



Le loro riforme: «Oggi l'unico modo per cambiare la magistratura è costringerla a



cambiare. Da sola non lo farà mai». Gaetano Pecorella, Presidente commissione

Giustizia della Camera, difensore di Silvio Berlusconi e Delfo Zorzi, La Stampa, 19 gennaio

Barca di morti nel mare di Puglia

Sulle coste italiane ancora una carretta senza soccorsi: sei morti e ventitré dispersi. L'ha avvistata un mercantile russo a 30 miglia dalla riva. Tratti in salvo sei naufraghi



ROMA Un'imbarcazione alla deriva nello Jonio con a bordo sei cadaveri e sei naufraghi è stata recuperata ieri pomeriggio da un mercantile russo, il Brotherfour, che navigava al largo delle coste pugliesi. A quanto comunicato dalle autorità greche del Pireo, il piccolo natante avrebbe trasportato circa 35 curdi iracheni diretti in Italia ma al momento, si ignora la sorte dei ventitré che mancano all'appello. Mentre i sei soprav-

vissuti, 5 curdi e un greco, sono stati trovati fisicamente debilitati e bisognosi di cure. Non si sa da dove fosse partita l'ennesima carretta del mare. Il superstite greco avrebbe spiegato che l'imbarcazione era la «Sakis», un battello rubato in Grecia il 16 gennaio scorso. Fino a notte non si conosceva ancora la provenienza degli altri naufraghi.

IERSVASI A PAGINA 11

Giustizia

Intervista a Grosso: «Il governo punta a scardinare l'ordine giudiziario»

VASILE A PAGINA 6

Amministrative

Friuli, la Lega va al voto senza il Polo. Il centrosinistra rilancia Illy

SARTORI A PAGINA 5

L'inferno di un week end italiano



Scontri, code, nebbia, tamponamenti: trenta morti sulle strade

ROMA Stragi sulle autostrade di tutta la penisola. Tre morti carbonizzati sulla Torino-Piacenza. Erano stati investiti da due rusi in stato di ebbrezza alla guida di un camion che procedeva contromano. Una ragazza all'ottavo mese di gravidan-

za morta sulla tangenziale di Andria (Bari), un maxi-tamponamento sulla A1 che ha coinvolto decine di auto. Il bilancio del week end fa paura: 30 morti e numerosi feriti.

A PAGINA 9

L'Internazionale

LA NUOVA FRONTIERA DEL SOCIALISMO

Piero Fassino

Pubbliamo uno stralcio dell'articolo del segretario dei Ds in occasione della riunione dell'Internazionale socialista che si apre oggi a Roma. Il testo integrale lo troverete nell'inserito.

Nel 900 la sinistra, con le sue lotte, è riuscita a "civilizzare" il capitalismo nazionale. Lo ha fatto conquistando, in ogni paese, suffragio universale, diritti e Stato sociale. Oggi, essere "civilizzare la globalizzazione", lottando perché siano globali non solo la produzione, gli scambi, la comunicazione, ma siano globali anche la pace, la democrazia, i diritti, le opportunità di vita, la sicurezza di ciascuno e del mondo.

E per questo servono un pensiero politico globale, delle strategie globali e degli attori politici globali. Di qui, la nuova attualità, che assume l'Internazionale Socialista, chiamata a dare ai valori e agli ideali del socialismo democratico un profilo e un modo di realizzarsi che parlino al mondo intero.

Questo ruolo l'Internazionale Socialista sarà tanto più capace di esercitarlo in quanto vengano riformati e rafforzati poteri, competenze, funzioni delle istituzioni internazionali, in primo luogo delle Nazioni Unite, che debbono essere dotate di risorse, strumenti e responsabilità adeguate.

La più evidente contraddizione politica della globalizzazione è, infatti, un pianeta che è globale in tutto: produzione, scambi, comunicazioni, circolazione degli uomini, ma non è affatto globale nella sovranità, perché il mondo di oggi continua a essere retto dagli Stati nazionali e dal primato delle loro sovranità.

Ma nessuna nazione, neanche la più forte, può, da sola, governare il mondo. Proprio la tragedia dell'11 settembre 2001 a New York e Washington, la sequenza terribile di attentati terroristici conosciuti nel corso del 2002 - Mombasa, Bali, Mosca e tanti altri - ci dicono che la lotta al terrorismo e per la stabilità e la sicurezza del pianeta, si possono realizzare in modo tanto più efficace, quanto più il mondo sarà governato da istituzioni in cui tutti gli Stati del pianeta si riconoscono.

Bush a Saddam: se te ne vai sei salvo

Intanto il fantasma di Osama riappare nel mondo con un nuovo proclama

Israele al voto

Mitzna: la pace nel nome di Rabin

DALL'INVIATO Umberto De Giovannangeli

UMM-EL-FAHM «Voi siete parte fondamentale, inalienabile della democrazia di Israele. Una cosa vi prometto: che con me alla guida, il Partito laburista tornerà ai principi e ai valori che furono di Yitzhak Rabin». Anram Mitzna apre al «popolo invisibile» e il «popolo invisibile» rialza la testa. Ferito, prostrato, ma consapevole che la via del riscatto passa anche dalla cabina elettorale.

SEGUE A PAGINA 2

Condi Rice annuncia che nella crisi irachena è iniziata la «fase finale» che, a giudicare da quanto hanno detto ieri Powell e Rumsfeld, potrebbe riservare sorprese. Il capo della diplomazia ha detto che se Saddam e i suoi familiari fuggiranno si potrebbe evitare la guerra ed il capo del Pentagono ipotizza «un'immunità». Intanto si rifà vivo con un messaggio Bin Laden.

FONTANA A PAGINA 3

Contratti

Via alle trattative dei metalmeccanici. I sindacati con tre piattaforme diverse

MASOCCO A PAGINA 8

Noi & Loro

di Maurizio Chierici

Profumo di smog

Le automobili si sono messe a correre. Negli ultimi tre mesi vendute mezzo milione in più dell'anno scorso. In Europa, ma anche l'Italia va meglio e i cancelli sembrano meno chiusi a chi fa la guardia al lavoro perduto. Se il bene chiave della società rianima il mercato, torna la speranza nelle famiglie schiacciate dalla valanga di Fiat. Purtroppo l'automobile si sta trasformando nel cavallo di Troia di altre tentazioni: Corriere della Sera e Rizzoli da scambiare come ostaggi al check point io ti do, tu mi dai, ombre P2 in agguato. Sono le notizie dei giornali della domenica. Li sfoglio a Milano, un po' prigioniero perché c'è lo sciopero dei treni e non posso raggiungere la mia città vic-

na. Macchina proibita: oggi tutti a piedi. Anche se riuscissi a filarmela, clandestino verso le sponde dell'autostrada, impossibile entrare nell'altra città. Targa pari; valgono solo le dispari. Dovrei aspettare le ore buie nascosto in campagna. Il mio turno è giovedì. Siamo immersi in una realtà schizofrenica alla quale il consumismo spicciolo non risponde in modo razionale. Macchine bellissime rallegrano gli spot, fanno gola ai saloni delle novità, sono indispensabili al lavoro e al tempo libero, e quale felicità sapere che la loro crisi sta forse impallidendo e mille famiglie potranno tornare serene.

SEGUE A PAGINA 26

La squadra di Ancelotti supera in volata l'Inter. Lo sciatore italiano vince lo slalom a Wengen

Milan e Rocca campioni d'inverno

ROMA Il Milan vince in volata il campionato d'inverno. Il successo in rimonta sul Piacenza (2 a 1, rete decisiva del ritrovato Rivaldo) e la contemporanea disfatta dell'Inter a Perugia (4 a 1, con l'attenuante di un paio di clamorose sviste arbitrali), regalano alla squadra di Ancelotti il titolo simbolico. Alle spalle dei rossoneri si fanno avanti la Lazio, ma soprattutto la Juventus.

Lo sci, intanto, ha ripreso a parlare italiano: Giorgio Rocca si è aggiudicato il suo primo slalom di coppa del mondo a Wengen. Tra le donne Karen Putzer si è piazzata terza nello slalom gigante a Cortina d'Ampezzo.

NELLO SPORT

Antico Toscano

IL PALLONE NELLA NEBBIA

Aldo Agropi

La storia delle partite giocate in serata è solo uno dei tanti capitoli insensati di questo campionato. Ieri, ore 20,30 Chievo-Juventus: chi l'ha vista? Non era nebbia, era un telo messo sopra le tribune e attorno alle televisioni. I tifosi hanno fischio, urlato «vergogna, vergogna», spettacolo zero. Sabato al Tardini l'ultima mezz'ora di Parma-Empoli: stessa domanda, chi ha visto nulla? La cur-

va emiliana ha intonato «Rai-Stream-Telepiù, non ne possiamo più». Tutto merito dei nostri dirigenti cervelloni, che fanno tavole rotonde per teste quadrate. E poi, dov'è che si gioca il posticcio? In val Padana, naturalmente, dove la nebbia la esportano pure in Inghilterra, perché è di qualità migliore. Da matti. E chi rimborsa quelli che hanno pagato?

SEGUE A PAGINA 13

Oggi un inserto speciale de l'Unità sul Consiglio dell'Internazionale Socialista, che si riunisce a Roma il 20 e 21 gennaio.

DOMANI

UNO, DUE, TRE... LIBERI TUTTI

GIOVEDÌ

LE RELIGIONI

il Prestito Personale.

fino a 7.500,00 € in 1 ora dall'avvio della pratica

Numero Verde Gratuito 800-929291

UN PUNTO FORUS IN OGNI CITTÀ

Dal Lunedì al Venerdì dalle 9.00 alle 21.00. Sabato dalle 9.00 alle 19.00. Il prestito è rimborsabile con bollettini postali.

FORUS SPA

Prodotti finanziari di FORUS FINANZIARIA SPA (LIC 30027) TAEG dal 14,93% al max consentito dalla legge.

www.forusfin.it

Segue dalla prima

In mano, il «popolo invisibile», ha un «arma» da usare per far valere quei diritti troppo spesso negati: l'«arma» del voto. Il «popolo invisibile», ovvero la comunità degli arabi israeliani: oltre un milione di persone, il 18% della popolazione d'Israele: il 19,5% degli arabi israeliani vive in 7 città totalmente arabe: Nazareth, Umm el-Fahm, Shefar'am, Taibe, Tira, Sachnin e Rahat; il 60% risiede in 114 villaggi rurali; l'8% (circa 70mila persone) vive in insediamenti che non sono legalmente riconosciuti; il 10% vive in 6 città miste (Jaffa/Tel Aviv, Haifa, Akko, Nazareth Ilit, Lod e Ramla. Per cogliere gli umori del «popolo invisibile», sempre sospeso tra espropriazione e integrazione, siamo venuti nella città più inquietata, passionale, indomita: Umm el-Fahm, a mezza strada tra Haifa e Tel Aviv, e a ridosso di Jenin, la «capitale dei kamikaze» nella Cisgiordania occupata. E in quest'area di frontiera Amram Mitzna ha toccato con mano la rabbia, la sofferenza, ma anche la speranza e la voglia di riscatto che anima gli arabi israeliani. E all'Unità, Mitzna dice: «Finché ne sarò il leader, il Labour non farà più parte di un governo egemonizzato dalla destra oltranzista e guidato da un politico inaffidabile come si è rivelato essere Ariel Sharon». Una promessa che scaldava gli animi degli arabi israeliani. «Scrivilo giornalista. Scrivi che qui i soldi dello Stato per costruire le case o per rifare le strade non arrivano. Scrivilo che siamo considerati dei paria, che ai posti di blocco spesso ci sentiamo dire: arabi, perché non ve ne andate coi vostri fratelli palestinesi. Israele ci ha tolto la cosa più preziosa: la nostra identità».

L'anziano Ahmed dà corpo al dolore e alla rabbia degli arabi-israeliani. Una rabbia che pervade Umm el-Fahm. I segni esteriori raccontano di una parità conquistata: le indicazioni delle strade, gli edifici pubblici, i menù dei ristoranti, tutto è in doppia lingua: ebraica ed araba. Ma dietro la facciata di uguaglianza, si nascondono storie di sofferenze, di emarginazione, di sogni infranti, di battaglie perse. Storie come quella di Kalid, un giovane musicista, orgoglio della città, che aspirava a far parte della grande orchestra sinfonica di Israele, ma che non è giunto nemmeno all'esame finale: «Tempo perso - racconta - mi è stato detto. Non è cosa per arabi». O la storia dell'impetoso Walid, che ambiva a diventare un eroe dei reparti scelti dell'esercito israeliano, ma che ha dovuto scontrarsi con il fatto che «un arabo israeliano non potrà mai far parte di unità di élite. La ragione? Semplice - spiega Walid - di noi non si fidano». Leila mi mostra la sua carta di identità. «Vedi - dice - fino a un certo punto sembriamo tutti uguali, noi e gli ebrei israeliani. Poi, però, sul fondo della carta di identità c'è il marchio della differenza: l'etnia di cui facciamo parte. C'è scritto arabo e questo non è giusto per un Paese che si vuole democratico». Visitiamo la moschea, ci attardiamo a conversare, grazie ad Ahmed, con alcuni saggi

Il candidato laburista incontra il «popolo invisibile» che rappresenta il 18% della popolazione di Israele



l'intervista

Yossi Beilin
ex ministro israeliano

Il leader del Meretz oggi a Roma come relatore sulla crisi mediorientale: solo un accordo garantirà la sicurezza di Israele

«All'Internazionale socialista dirò: strapperemo la pace»

GERUSALEMME «Ai leader dell'Internazionale Socialista riuniti a Roma dirò che la sinistra israeliana non demorde, che continuerà a battersi per il dialogo e la pace, perché solo portando a compimento il cammino tracciato da Yitzhak Rabin Israele conquisterà la sua sicurezza e preserverà il bene più prezioso: la sua democrazia». A parlare è Yossi Beilin, già ministro della Giustizia israeliano, uno degli artefici dei negoziati che portarono alla firma degli Accordi di Oslo (settembre '93). Leader delle «colombe israeliane», Beilin ha abbandonato il Partito laburista entrando a far parte del Meretz, la sinistra sionista. In partenza per Roma, dove parteciperà come relatore alla seduta del Consiglio dell'Internazionale Socialista dedicata alla crisi mediorientale, Beilin anticipa all'Unità i punti chiave della sua relazione: «Una pace giusta con i palestinesi - sottolinea Beilin - non è una concessione ad Arafat o, peggio, un cedimento ai terroristi, ma è l'uni-

co modo per raggiungere la sicurezza e preservare quei principi democratici su cui si è fondato lo Stato d'Israele».

Partiamo dalla sua clamorosa rottura con i Labour. Cosa l'ha portata a questa decisione?

«Fra me e l'ex capo del Partito, Benyamin Ben Eliezer c'erano da tempo delle enormi divergenze di idee, soprattutto rispetto alla nostra presenza nel governo di unità nazionale, alla

Non ero d'accordo sul governo di unità nazionale per questo ho lasciato i laburisti I giochi elettorali non sono fatti

quale sono sempre stato contrario. Ora, è vero che nel frattempo Ben Eliezer è stato sconfitto da Amram Mitzna, anche lui contrario ad una coalizione con Sharon, ma è altrettanto vero che le elezioni primarie del Labour hanno prodotto una situazione che per me e per altri miei compagni, era impossibile da sostenere: la grandissima maggioranza della lista laburista, eccetto Mitzna e pochi altri, sono a favore del ritorno del Labour al governo di unità nazionale. Sono convinto che dopo le elezioni questo gruppo eserciterà una tale pressione, che sarà molto difficile al partito non ritrovarsi di nuovo al governo con il Likud, con o senza Mitzna. E visto che considero questa prospettiva una sciagura politica per la sinistra e dunque per me inaccettabile, ho deciso, sia pure con grande sofferenza, di uscire dal Labour e continuare dall'esterno la mia battaglia».

Le ultime settimane l'hanno vista impegnato in importanti

missioni diplomatiche in diverse capitali arabe, a cominciare da Amman e il Cairo. Cosa ha ricavato dai suoi incontri con i leader arabi?

«Ho sentito da loro due cose: innanzi tutto la volontà di arrivare ad un cessate il fuoco, cercando di convincere le varie fazioni palestinesi a porre fine all'Intifada. La seconda cosa è un sostegno deciso al "tracciato di pace" elaborato dal "Quartetto" (Usa, Ue, Russia, Onu, ndr.), nella speranza che questa proposta venga posta sul tavolo delle due parti e che queste l'accettino senza indugi subito dopo le elezioni in Israele. Ma viste le ultime esternazioni di Sharon (il "Quartetto non conta nulla", ndr.), sarà difficile avviare quel "tracciato" se Israele continuerà ad essere governato da una destra avventurista».

Elezioni che avvengono alla vigilia di una possibile guerra contro l'Iraq. Che ricadute potrebbe avere un nuovo conflitto

nel Golfo Persico sulla già tormentata area mediorientale?

«È molto difficile fare previsioni e delineare scenari. Anche se è chiara la volontà americana, la guerra non è ancora un fatto definitivo e non è certo che scoppierà. Come in passato, davanti a noi c'è un mondo arabo che si oppone in linea di principio all'attacco mentre molti dei loro regimi sostengono attivamente o passivamente gli Usa; impossibile prevedere dove questi fermenti potrebbero portare. Quello che è probabile, è che - come nel passato - dopo questa guerra gli Stati Uniti vorranno fare ordine e portare la pace nella zona, agendo con una maggiore determinazione per raggiungere questo obiettivo».

A poco più di una settimana dal voto, i sondaggi continuano a dare per vincente la destra di Ariel Sharon.

«Non sono d'accordo con quelli che hanno deciso che la partita è chiusa. Destra e sinistra sono distanziate,

in questi sondaggi, da una manciata di seggi: la destra e gli ultra-ortodossi sono accreditati tra i 61 e i 64 seggi (sui 120 della Knesset, ndr.). Ma la percentuale degli indecisi è grandissima, circa il 20% degli elettori, quindi il gioco non è assolutamente da considerarsi chiuso. L'elettorato israeliano è confuso, irritato e al momento reagisce o rimanendo nel limbo dell'indecisione o indirizzandosi verso partiti il cui messaggio è generico e volu-

Sulla guerra non è facile fare previsioni Ma non è ancora certo che scoppierà un nuovo conflitto

zione e alimentato, invece, vecchi pregiudizi e nuove disuguaglianze. Due anni di Intifada, il cui inizio ha coinciso con l'uccisione di 13 arabi israeliani che partecipavano ad una manifestazione da parte della polizia israeliana, non hanno fatto che rinsaldare l'identità palestinese della comunità araba: paradossalmente, quello che i governi israeliani avevano sempre detto di voler evitare ad ogni costo. «Chi siamo? Siamo dei senza volto, stranieri in patria che per sentirsi vivi devono sostenere i fratelli dei Territori, sapendo che il giorno in cui conquisteranno il loro Stato per noi non ci sarà posto», ci dice Feisal. Ma i «senza volto» hanno un'anima e un obiettivo a cui, nonostante tutto, non intendono rinunciare: quello di vivere in Israele. Da pari. Cominciando ad esercitare questo diritto attraverso il voto. È tempo di discussioni politiche che si tratti aspre, che ruotano tutte attorno ad un dilemma: recarsi o no alle urne il 28 gennaio. «Visto ciò che sta succedendo nel governo e nel Paese, e della discriminazione di cui è oggetto la comunità araba, nessuno andrà a votare. Ho chiesto a tutti i miei clienti, nessuno andrà a votare», afferma deciso Salah Mahajneh, proprietario di un ristorante nel centro della città. Si accende il dibattito. «Non andare a votare fa solo il gioco degli ebrei oltranzisti, quelli che ci vorrebbero cacciare dalla nostra terra. No, Salah, sbagli. Dobbiamo andare a votare, e sono certa che stavolta saremo in tanti a farlo. L'alternativa è la rassegnazione o atti disperati di protesta», lo interrompe Hanan, una giovane studentessa di letteratura moderna all'università di Haifa. E per atti disperati, Hanan intende la complicità di arabi israeliani, tra cui gente di Umm el-Fahm, in alcuni attentati suicidi. «Hanan ha ragione - interviene Samir, 30 anni, autista di taxi -. Cosa dimostreremo restando a casa, a chi faremo del male? Solo a noi stessi». Gli ultimi rilevamenti sembrano dar ragione ad Hanan e Samir: la grande maggioranza degli arabi israeliani (a differenza di ciò che accadde due anni fa, quando gli arabi boicottarono in massa l'elezione a premier che contrapponeva Ariel Sharon ad Ehud Barak) andrà a votare, orientandosi soprattutto verso i partiti arabi (accreditati complessivamente da 9-10 seggi) ma anche riavvicinandosi decisamente ai laburisti di Amram Mitzna: «Un politico onesto, sincero - annota ancora Hanan - che da sindaco di Haifa ha lavorato per unire ebrei e arabi, senza discriminazioni sociali o culturali». Voteranno i giovani di Umm el-Fahm. Senza grandi illusioni, certo, ma anche con una matura consapevolezza politica a cui dà voce Azmi Bishara, uno dei leader della comunità araba d'Israele e capolista del partito Balad: «Un governo in mano agli ultranazionalisti e ai partiti religiosi - dice Bishara, porterebbe a compimento l'opera di ghettizzazione degli arabi israeliani. Un progetto devastante, peraltro già avviato. Un progetto da contrastare. Anche con il voto».

Umberto De Giovannangeli

Nella comunità si tocca con mano la rabbia e la sofferenza. Ma c'è anche voglia di riscatto: useremo l'arma elettorale

Toni Fontana

Finora si era trattato di voci, confidenze raccolte da giornali, indiscrezioni. Ma ieri sono scesi in campo due pezzi da novanta dell'amministrazione Usa, Powell e Rumsfeld, che, intervistati dalle grandi catene televisive americane, hanno adombrato la soluzione che certamente tutti i leader europei e non solo sarebbero pronti a sottoscrivere: la fuga patteggiata di Saddam.

Powell su questo è stato per la prima volta molto esplicito. Ha dapprima consigliato al rais iracheno di ascoltare i consigli che giungono dal mondo arabo (il NyTimes pubblica a questo proposito voci provenienti dalla casa reale saudita che confermano il piano per cacciare il capo iracheno) ed ha quindi aggiunto che se «Saddam e la sua famiglia partissero verrebbe instaurato un nuovo regime, la comunità internazionale si troverebbe di fronte ad una nuova situazione e la guerra potrebbe essere evitata».

In sintonia con il capo del Dipartimento di Stato, anche il falco Rumsfeld è intervenuto sull'argomento dicendo anzi qualcosa di più di Powell e cioè che a Saddam e ai familiari potrebbe essere concessa una sorta di «immunità» per risiedere in un altro paese senza correre il rischio di finire davanti ad un tribunale come è accaduto a Milosevic e come hanno fin qui promesso Bush e i suoi collaboratori.

Proprio ieri il New York Times ha pubblicato un lungo articolo, ispirato da anonime fonti della casa reale saudita, secondo il quale «alcuni generali iracheni starebbero complottando per «convincere», in un modo o in un altro, Saddam a sparire di scena. Ryiad insomma starebbe finanziando un colpo di stato a Baghdad che potrebbe concludersi con la fuga, ma-

Il New York Times: generali iracheni stanno preparando un colpo di stato. L'Iran si schiera contro la guerra

Roberto Rezzo

NEW YORK «Alla Casa Bianca c'è il figlio di Bush, e qui ci sono i figli di Martin Luther King», aveva detto sabato il reverendo Al Sharpton, uno dei leader della comunità afro americana, durante la grande marcia per la pace che ha attraversato le strade di Washington. È la promessa che il dissenso contro la guerra in Iraq continuerà a farsi sentire dopo il successo di una manifestazione come non si vedeva nella capitale dai tempi della guerra in Vietnam. Rappresentanti di associazioni civili e religiose, personaggi del mondo dello spettacolo, veterani e studenti, ma soprattutto intere famiglie, centinaia di migliaia di persone arrivate sotto un vento di gelo per sfilare sotto i palazzi del potere e dare voce all'America che i mezzi d'informazione si ostinano a non voler vedere, l'America che è contro la guerra. «Niente sangue per il petrolio. L'Iraq non è il tuo ranch, Mr. Bush», si legge sugli striscioni che provano a riassumere in uno slogan princi-

pi di diritto, umanità e buonsenso che di cui non c'è traccia nelle migliaia di ore d'informazione preventiva al conflitto sinora trasmesse dai network televisivi. «La guerra dovrebbe essere sempre l'ultima risorsa, l'ultima davvero», ricorda Medea Benjamin, un'attivista di Code Pink, un gruppo di donne per la pace. «È evidente che non sono state tentate tutte le possibilità di un negoziato».

«Gli Stati Uniti sembrano aver intrapreso un'inarrestabile marcia verso la guerra», osserva Larry Holmes di International Answer, una delle sigle che hanno organizzato la manifestazione - La Casa Bianca è riuscita a costruire e a trasmettere questo senso di ineluttabilità, ma non possiamo stare a questo gioco e rassegnarci che non c'è nulla da fare. Hanno mandato le truppe a

circondare l'Iraq e noi circondiamo le strade di Washington». Ieri, nella capitale come in altre città degli Stati Uniti, altre manifestazioni hanno seguito la grande marcia di sabato. Un migliaio di persone hanno protestato davanti al ministero della Giustizia per chiedere la fine della «caccia alle streghe razzista» che dopo l'11 settembre il ministro John Ashcroft ha scate-

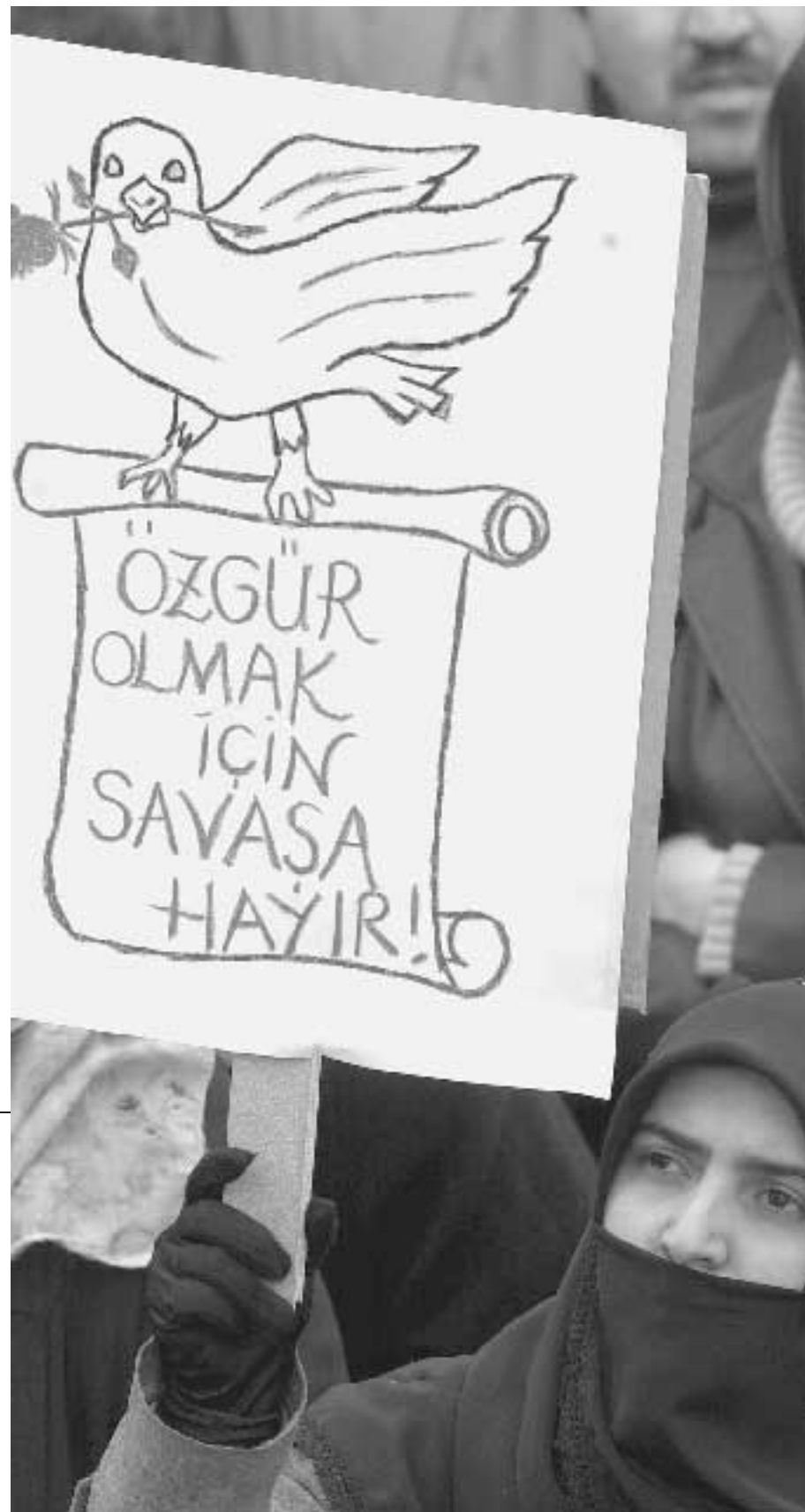
Il capo del Pentagono favorevole a garantire l'immunità al rais
Condoleezza Rice avverte: il 27 gennaio inizia la fase finale



Blix oggi prosegue i colloqui con i dirigenti iracheni
Poi riferirà alla presidenza dell'Unione Europea
Nuovo appello di Bin Laden all'unità dei musulmani

Gli Usa spingono per l'esilio di Saddam

Powell e Rumsfeld: così si può evitare la guerra. Gli ispettori a Baghdad: ci sono progressi



Una manifestazione in Turchia contro il possibile attacco americano all'Iraq. Nel cartello si legge: no alla guerra per la libertà

gari concordata, del rais. Questa soluzione, che porrebbe fine agli incubi di moltissimi leader di ogni parte del mondo, deve però fare i conti con la personalità di Saddam Hussein che non pare affatto deciso a scegliere l'esilio. Per questo oltre a dare consigli i massimi esponenti dell'amministrazione Bush rinnovano quotidianamente le minacce e ieri Condoleezza Rice, riprendendo le recenti parole di Bush («il tempo sta scadendo») ha ricordato che dopo il 27 gennaio «inizia l'ultima fase» della crisi. Anche Rumsfeld e Powell hanno detto ieri, con accenti diversi, che se Saddam non si arrende agli ispettori, non

resta che la soluzione militare, ma il segretario di Stato ha fatto intendere che l'ipotesi di prolungare la missione dei controllori Onu non lo vede pregiudizialmente contrario.

I prossimi sette giorni si annunciano dunque decisivi. Il capo degli ispettori Hans Blix, che il 27 presenterà appunto la sua relazione al consiglio di sicurezza, è da ieri a Baghdad per strappare ai dirigenti iracheni la «collaborazione sostanziale» che l'Onu pretende per proseguire la mediazione e rinviare la guerra. Blix e El Baradei, l'altro capo della missione in Irak, hanno parlato ieri per due ore e

mezzo con Amir Al-Saadi, uno dei più ascoltati consiglieri di Saddam, e Mohammad Amin, il generale che accompagna e vigila sugli ispettori. Al termine del colloquio, che riprenderà oggi, Blix ha parlato di «alcuni progressi registrati e El Baradei ha definito «costruttivo» il confronto con la controparte. Al loro arrivo i due emissari dell'Onu avevano del resto ricordato che la loro missione «rappresenta un'alternativa alla guerra».

Oggi dunque si concluderanno i colloqui di Baghdad; successivamente Blix farà tappa ad Atene dove intende aggiornare i dirigenti greci che detengono la presidenza dell'Unione Europea. Ieri gli ispettori hanno trovato altre quattro ogive vuote.

Un'indicazione positiva del capo degli inviati Onu potrebbe rafforzare la posizione dei paesi europei che si oppongono alla guerra o sono indecisi e indebolire la posizione dei britannici che anche ieri, per bocca del ministro della Difesa Honn, hanno ripetuto che non sono indispensabili «prove convincenti» per dare inizio alle ostilità. Nella complessa partita diplomatica in corso anche i paesi arabi, la Turchia e l'Iran intendono giocare un ruolo non secondario. Ieri il presidente riformista Khatami ha detto che Teheran non solo si oppone ad un'azione militare, ma teme che dalle macerie del regime di Saddam possa nascere un governo «strumento della potenza straniera». Khatami ha anche fatto sapere che l'Iran intende partecipare alla conferenza regionale che i turchi hanno in animo di promuovere.

Osama Bin Laden intanto torna a farsi sentire con un messaggio pubblicato ieri da un giornale arabo, in cui il capo della rete terroristica al Qaeda chiama i musulmani a «unire gli sforzi e a superare le divergenze per fronteggiare il nemico esterno, l'alleanza tra i crociati e gli ebrei».

Londra: per l'attacco non servono prove bastano sospetti
Altre quattro ogive vuote trovate dagli ispettori

si apre l'Internazionale Socialista

I socialisti e la pace

Antonio Guterres*

Voler preservare la pace come bene essenziale non è sinonimo di ingenuo pacifismo. Noi, nell'Internazionale Socialista, non siamo ingenui pacifisti. Noi affermiamo la necessità di combattere il terrorismo in uno sforzo congiunto della Comunità Internazionale, non riconoscendo attenuanti o giustificazioni ad atti terroristici, che distruggono la vita di persone innocenti. Come comprendiamo anche che è necessario in situazioni estreme, usare la forza in operazioni di mantenimento della pace (peace keeping) o, persino, di imposizione della pace (peace enforcing).

Questa prospettiva realista presuppone, però, due esigenze, per noi fondamentali: la lotta al terrorismo non può sacrificare le libertà e i diritti umani, e non si può accettare il sostegno a dittature cosiddette amiche, in una logica di due pesi e due misure; l'uso della forza per mantenere o imporre la pace non può essere il prodotto dell'arbitrio unilaterale dei potenti, ma deve basarsi sul rispetto del diritto internazionale e sull'iniziativa, o, almeno, sul consenso espresso dal Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite, unica istanza legittimata, ancorché imperfetta, per prendere decisioni a nome della comunità internazionale. La crisi dell'Iraq è, a questo rispetto, un test decisivo.

* Presidente dell'Internazionale Socialista
Il testo integrale dell'intervento nell'inserto sull'Internazionale socialista

In America dilaga l'onda pacifista

Washington ancora in piazza: niente sangue per il petrolio

nato contro i musulmani che vivono negli Stati Uniti. Migliaia di arresti senza ragione, mesi di detenzione inflitti senza uno straccio di prova e senza diritto ad un processo, questo il bilancio delle leggi speciali contro il terrorismo volute dall'amministrazione Bush e che hanno fatto finire gli Stati Uniti nel libro nero di Amnesty International. «Diritti umani e diritto alla pace nascono dagli stessi valori», ha dichiarato il reverendo Jassie Jackson, spiegando perché si sia scelto il fine settimana precedente il Martin Luther King Day per organizzare una mobilitazione contro la guerra. Il martire del movimento di liberazione dei neri, di cui oggi l'America celebra con un giorno di fe-

sta nazionale l'anniversario della nascita, pochi mesi prima di essere ucciso, denunciò che ogni dollaro speso per il conflitto in Vietnam sarebbe stato sottratto alla lotta contro la povertà. E oggi nei motivi di sicurezza internazionale addotti per giustificare un attacco contro l'Iraq, si può leggere un inquietante parallelo con i pretesti addotti per giustificare la segregazione razziale. Secondo Jackson questa guerra ha poco a che fare con la sicurezza, e molto con interessi economici e di egemonia.

I repubblicani che guardano con disprezzo i pacifisti liquidano questi argomenti come le parole al vento di estremisti che hanno in spregho a patria e che fanno il gioco dei terroristi, ma

tra i manifestanti nelle strade di Washington, a 75 anni di età è arrivato anche Ramsey Clark, ex ministro della Giustizia durante la presidenza Johnson. L'ex guardasigilli, rispettato esperto di diritto, ha accusato apertamente la Casa Bianca di aver costruito una gigantesca montatura.

Il caso contro Saddam Hussein - sostiene Clark - rappresenta un ingranaggio nei confronti dell'opinione pubblica americana e. Costituzione alla mano, cita gli articoli che giustificerebbero una richiesta di impeachment contro il presidente Bush. Per chi si è presentato come il moralizzatore dello Stato di Ovale, il capo d'accusa sarebbe molto più grave di un affair con una stagista: alto tradimento.

A Frattini che chiede un voto bipartisan sulla guerra all'Iraq, l'opposizione risponde: niente giustifica l'attacco. Pdc, Verdi e sinistra Ds: neghiamo le basi agli Usa

L'Ulivo incalza il governo: impegnatevi ad evitare il conflitto

ROMA La mozione del Pdc è già depositata dalla scorsa settimana. Il capogruppo alla Camera, Marco Rizzo, ora chiede all'Ulivo di metterla all'ordine del giorno dei lavori di Montecitorio e di farla sua: «Ormai la guerra è alle porte e il governo italiano non dà alcun segnale di volersi sottrarre ad una vera e propria azione neocoloniale. Chiediamo all'Ulivo di passare dalle parole ai fatti».

La mozione vieta l'uso delle basi militari sul nostro paese e il sorvolo del nostro spazio aereo per operazioni collegate alla guerra contro l'Iraq. Il testo è nelle caselle dei parlamentari dell'opposizione e già da oggi potrebbero firmarlo in molti. Il docu-

mento contro la guerra, lo scorso dicembre, raccolse le firme di 142 parlamentari, tra deputati e senatori. È probabile che l'appello del Pdc trovi diverse porte spalancate nel centro sinistra. L'assemblea dell'Ulivo sulla guerra è programmata per la fine mese (dovrebbe essere preceduta da un'altra assemblea dedicata alle riforme) e in quella sede si potranno vedere le posizioni.

Già ieri il vicepresidente diessino della Camera, Fabio Mussi, ha appoggiato apertamente l'idea di una mozione dell'Ulivo per dire no alla concessione delle basi e dello spazio aereo in caso di guerra all'Iraq: «Credo che l'Ulivo debba cogliere la propo-

sta avanzata dai comunisti italiani, sostenuta da numerosi parlamentari, di una mozione da presentare in Parlamento. La possibilità di scongiurare la guerra è legata all'esile filo della mobilitazione dell'opinione pubblica internazionale e dei parlamenti nazionali. È fondamentale che ora la voce del no alla guerra arrivi al governo americano, alle istituzioni dell'Unione europea e ai paesi membri del consiglio di sicurezza Onu».

In questo clima non ha avuto grande accoglienza da parte dell'opposizione, anzi è stato giudicato prevalentemente irricevibile dall'opposizione l'invito del ministro degli Esteri Franco Frattini a un voto biparti-

sull'Iraq. Ds, Verdi, Margherita, hanno reagito allo stesso modo. Il ministro, tirando in ballo «la credibilità dell'Italia» e «l'interesse nazionale» ha chiesto in sostanza all'opposizione di far confluire i propri voti con quelli della maggioranza nel caso in cui l'intervento militare in Iraq ricevesse l'avallo dell'Onu. Abbastanza irritata la risposta del capogruppo della Margherita alla Camera, Pierluigi Castagnetti: «Non è questo il momento di porre domande all'opposizione, è piuttosto il Paese che chiede al governo cosa sta facendo per ridurre il rischio di una guerra priva di senso e di legittimazione». Altrettanto duro il presidente dei Verdi Alfon-

so Pecoraro Scania: «L'Ulivo chieda subito un voto per la pace e respinga l'appello bipartisan di Frattini. Chiederemo di anticipare l'assemblea dell'Ulivo sulla guerra e di replicare alla proposta del ministro di una politica bipartisan per la guerra, con una politica bipartisan per la pace». Se l'Ulivo non lo farà, ha assicurato Pecoraro Scania, anche i Verdi presenteranno una mozione che vieti qualsiasi uso del territorio e dello spazio aereo per azioni belliche in Iraq. La posizione di Pdc, Verdi, Correntone Ds è convergente. A questo punto la battaglia per la pace sta diventando anche la premessa di un rilancio del centro-sinistra.

Molto netto ieri, in due interviste, anche il capogruppo diessino Luciano Violante: «Non c'è niente che giustifichi un attacco all'Iraq». Violante ha preso le distanze dagli Usa annunciando voto contrario e compatto dei Ds alla guerra a Saddam. Una intervista che ha provocato, fra l'altro, la reazione pesante del forzista Giorgio Lainati (che lo ha accusato di riportare indietro le lancette della storia alle campagne anti-Usa del Pci).

Generalmente gli esponenti del centro destra usano una specie di argomento-ricatto: noi quando eravamo al governo votammo a favore della partecipazione nei Balcani, prima in

Albania e poi in Jugoslavia, ora tocca a voi votare in modo bipartisan. «Quella guerra - risponde Violante - era necessitata contro una drammatica tragedia umanitaria che si chiamava "pulizia etnica", "stupro etnico" e consisteva nella persecuzione e nella cacciata dalle loro case di migliaia di cittadini innocenti. Ma non c'è allo stato alcun elemento che giustifichi una guerra in Iraq».

Anche le manifestazioni per la pace del 15 febbraio saranno un'altra cartina di tornasole. Vi confida Fausto Bertinotti secondo cui gli effetti di una influenza positiva del movimento italiano per la pace sarebbero già visibili in Parlamento. **lu.b.**

Roberto Rezzo

NEW YORK Il presidente George W. Bush è tornato a magnificare il suo piano di rilancio dell'economia americana nell'ultimo discorso radiofonico del sabato. Ha spiegato che tagliare le tasse ai ricchi è il modo migliore per creare occupazione e benessere, ma alla prova dei fatti questa teoria non convince neppure gli esponenti di spicco del suo partito. I governatori repubblicani di cinque Stati hanno già fatto sapere che non seguiranno il presidente sulla strada delle riduzioni fiscali, annunciando addirittura un aumento delle imposte.

Dirk Kempthorne, un conservatore di ferro, al secondo mandato come governatore dell'Idaho, si è reso conto che per far fronte al deficit di bilancio senza aumentare le tasse avrebbe dovuto chiudere i parchi statali, tagliare i fondi per la sanità e quelli per l'educazione. «Ho preso una decisione che non è assolutamente nelle mie corde - ha dichiarato - ma d'altronde non potevo certo smantellare l'organizzazione statale, ridurre il debito pubblico al rango di titoli spazzatura e chiudere le scuole».

In Georgia, dopo una vittoria elettorale sui democratici tutta giocata sullo slogan del «meno tasse, più iniziativa privata» il governatore Sonny Perdue, trovatosi di fronte alle cifre nude e crude dei conti pubblici, si è trovato a pronunciare il suo primo discorso davanti al parlamento statale chiedendo di aumentare le tasse sulle sigarette e sugli alcolici. «Nessun repubblicano vorrebbe fare una cosa del genere proprio appena messo piede nell'ufficio di governatore - si è giustificato Perdue - ma questo è quello che la situazione mi ha imposto di fare».

Una situazione analoga si è verificata in Connecticut, dove il repub-

Il capo della Casa Bianca continua a ripetere che tagliare le tasse ai ricchi è il modo per rilanciare l'economia

“ Dirk Kempthorne conservatore di ferro dell'Idaho si è reso conto che per far fronte al deficit avrebbe dovuto tagliare i fondi di sanità e istruzione



Nella sua stessa condizione i repubblicani che guidano la Georgia, il Connecticut, l'Arkansas In molti Stati si è aggravata la crisi fiscale

Rivolta nella destra Usa, i governatori sfidano Bush

In 5 Stati sconfessato il piano economico del presidente: tasse aumentate per difendere i servizi



Una manifestazione per la pace a Lafayette Park a Washington

Venezuela

Chavez nomina ministro dell'Interno il generale che annunciò le sue dimissioni

Il presidente venezuelano Hugo Chavez ha annunciato ieri la nomina del generale Lucas Rincón a ministro dell'Interno e della Giustizia e la designazione del generale Jorge Luis García Carneiro quale nuovo comandante dell'esercito, in sostituzione del generale Julio García Montoya.

Il generale Lucas Rincón, che in passato aveva ricoperto l'incarico di ministro della Difesa, era stato mandato in congedo anticipatamente da Chavez nel giugno scorso in seguito alla sua partecipazione al fallito colpo di stato dell'11 aprile contro lo stesso Chavez. Durante le drammatiche ore del golpe, Rincón annunciò che Chavez aveva rinunciato alla presidenza e si era dimesso. «Il nuovo ministro dell'Interno e della Giustizia sarà Lucas Rincón, comandante dell'esercito con trent'anni di servizio. È un generale patriota», ha detto Chavez nel corso del suo consueto discorso radiofonico domenicale. Rincón sostituisce Diosdado Cabello, nominato ministro delle Infrastrutture. Chavez ha annunciato che il

generale García Carneiro, comandante della regione militare di Caracas e amico personale del capo dello Stato, è il nuovo comandante dell'esercito. García Carneiro subentra al generale García Montoya, che assume l'incarico di ispettore generale delle Forze armate.

Il presidente venezuelano Hugo Chavez ha dato l'altra sera «un voto di fiducia» al collega brasiliano Luiz Inácio Lula da Silva per l'idea di formare un «Gruppo di amici» con l'obiettivo di trovare una soluzione negoziata alla grave crisi che attraversa il Venezuela. «Diamo a Lula e al suo governo - ha sottolineato Chavez durante una manifestazione di gente dello sport in suo appoggio - il nostro voto di fiducia affinché formino questo Gruppo e aiutino il Venezuela». Durante un incontro con Lula, il capo dello Stato venezuelano ha inutilmente chiesto di aumentare il numero di membri del Gruppo (Usa, Giappone, Portogallo, Brasile, Messico e Cile), includendovi Russia, Francia, Giamaica o Cuba.

blicano John Rowland nel novembre scorso è stato eletto per la terza volta consecutiva governatore, assicurando che con lui il fisco non avrebbe mai aumentato le sue pretese. Tra i risultati della sua passata gestione c'è un buco di circa due miliardi di dollari e Rowland ha deciso di rimediare facendo pagare aliquote più alte alle fasce più abbienti della popolazione.

Al contrario di quanto previsto per il governo federale, lo statuto di molti Stati americani impone il pareggio di bilancio, e in Arkansas il neo governatore repubblicano

Mike Huckabee, dopo aver presentato una manovra fiscale per rimettere i conti in ordine, di fronte alle resistenze del Parlamento, è sbottato: «se questo piano non vi piace, fatene un altro, ma i soldi dovete farli saltare fuori».

Questi non sono affatto casi isolati: la persistente debolezza dell'economia Usa, che sembra non riprendersi mai dalla recessione del 2001, ha fatto precipitare molti Stati in una crisi fiscale la cui gravità non si registrava dai tempi della Seconda guerra mondiale, e dalla California a New York e autorità sono costrette a prendere provvedimenti. In generale la natura dei provvedimenti decisi a livello locale suona come una sconfessione in piena regola della dottrina economica dell'amministrazione Bush, che ha presentato al Congresso una manovra da oltre 600 miliardi di dollari per i prossimi dieci anni, circa la metà dei quali sottratti all'erario attraverso la cancellazione dell'imposta sui dividendi azionari.

Il piano della Casa Bianca non convince gli economisti, scettici sulla possibilità che questi «stimoli» possano davvero incidere sulla ripresa economica, e preoccupati dalla prospettiva, molto più probabile, di un debito pubblico fuori controllo. L'opposizione democratica al Congresso ha denunciato che la manovra rappresenta un ingiustificato regalo a chi dispone dei redditi più alti, mentre getta pochi spiccioli nel bilancio delle famiglie meno abbienti e della classe media in generale. Bush respinge le accuse denunciando manovre politiche di bassa lega, ma gli esperti di diritto tributario, leggendo tra i cavilli del testo legislativo predisposto dalla Casa Bianca, hanno svelato una situazione di disparità ancora più grave di quella descritta dai parlamentari democra-

ti. La defiscalizzazione dei dividendi azionari è congegnata in modo tale che i molti milioni di americani che versano gli accantonamenti per la pensione in un fondo azionario non ne beneficeranno affatto. Per i grandi investitori, assistiti da fiscalisti azzecca garbugli, c'è addirittura la possibilità di risparmiare sulle tasse anche quando una società non distribuisca dividendi sui titoli.

L'opposizione democratica ha protestato denunciando un regalo a chi dispone di alti redditi

Inviati di Putin e Bush nei paesi asiatici coinvolti nella crisi coreana. Gli americani pronti a trattare se Kim Jong-il rinuncia al nucleare

Pyongyang chiede negoziati diretti con la Casa Bianca

Gabriel Bertinetto

Pyongyang insiste: non servono mediazioni di paesi terzi, vogliamo trattare direttamente con gli Usa. E tuttavia in questi giorni nella capitale nordcoreana è stato un via vai di personalità politiche straniere, venute a riferire proposte per la soluzione della crisi e ad ascoltare le opinioni dei dirigenti comunisti. Dunque, mentre riafferma la priorità di un negoziato bilaterale con gli Stati Uniti, il regime di Kim Jong-il di fatto si lascia coinvolgere nel gran gioco della diplomazia mondiale, messasi in moto dopo lo scoppio del contenzioso nucleare fra Washington e Pyongyang.

«La Repubblica democratica popolare di Corea e gli Stati Uniti devono sedersi faccia a faccia per risolvere la questione nucleare nella penisola coreana», ha detto il vice ministro degli Esteri Kang Sok-ju dopo avere ricevuto il suo omologo russo Alexander Losyukov. «L'internazionalizzazione non farebbe che rendere più complicato e

difficile il conseguimento di una soluzione», ha aggiunto Kang. Da parte sua Losyukov ha definito «molto utili» i colloqui avuti a Pyongyang, durante i quali ha illustrato la proposta russa per un accordo che preveda da parte nordcoreana la riconferma del patto del 1994 e quindi un nuovo blocco dell'impianto atomico a grafito di Yongbyon, in cambio di garanzie americane sulla propria sicurezza e della ripresa degli aiuti umanitari ed economici.

Prima dell'inviato di Mosca, a Pyongyang si era recato un rappresentante di Kofi Annan, il canadese Maurice Strong. Durante la visita Strong ha dichiarato che il mantenimento del soccorso umanitario è «questione di vita o di morte» per quasi otto milioni di nordcoreani.

A pieno ritmo sta lavorando anche la diplomazia americana. Si è appena concluso l'itinerario asiatico di James Kelly fra Seul, Pechino, Singapore, Jakarta, Tokyo. Ed ecco arrivare in Cina per nuovi colloqui sulla crisi coreana un altro sottosegretario di Stato, John Bolton. Nel traccia-

re un bilancio degli incontri avuti in cinque diverse capitali nell'arco di una settimana, Kelly ha ammesso di «non avere nulla da proporre di particolarmente nuovo» rispetto alle dichiarazioni che nei giorni scorsi hanno fatto il presidente Bush ed il ministro degli Esteri Powell. L'inviato americano ha sostanzialmente spiegato ai suoi interlocutori la nuova strategia statunitense, meno rigida rispetto all'approccio di un mese fa. Si era partiti dal rifiuto americano di discutere, unito ad un imperioso invito a Pyongyang affinché fermasse qualunque attività di tipo nucleare, e si è arrivati alla disponibilità a negoziare, naturalmente qualora Kim Jong-il accettasse l'alt ai progetti atomici. L'ambasciatore statunitense a Seul ha illustrato l'atteggiamento del suo paese in un'intervista ad una tv sudcoreana: «Vorremmo risolvere il problema pacificamente attraverso soluzioni diplomatiche coordinate. Come ha detto il presidente Bush, gli Usa sono pronti a discutere con la Corea del nord. E siamo pronti ad andare oltre la fornitura di cibo», verso «qualche tipo di coopera-

zione economica».

Il vice di Powell, Richard Armitage, in un'altra intervista, all'agenzia giapponese Kyodo, ha a sua volta confermato che Washington sta valutando l'ipotesi di un accordo globale con Pyongyang che includa anche l'agognata (da Pyongyang) assicurazione scritta che gli Stati Uniti non hanno intenzioni aggressive verso la Corea del Nord. Nessun commento di parte americana alle esplosive dichiarazioni del neo presidente sudcoreano Roh Moo-hyun, secondo il quale quelle intenzioni aggressive erano invece state manifestate, durante la campagna elettorale sudcoreana, da funzionari americani della linea dura, che avevano parlato della possibilità di una guerra. Roh ha affermato di sentirsi sollevato ora dal fatto che quelle ipotesi siano state abbandonate. Gli avrà fatto piacere sentire la portavoce della Casa Bianca, Jeanie Mamo, affermare l'altro giorno: «Il presidente ha chiarito che gli Usa non hanno intenzione di invadere la Corea del Nord e ha indicato di puntare ad una soluzione pacifica».

Leonardo Casalino

Il disinteresse per l'istruzione spesso si trasforma in violenza scivolando nell'antisemitismo. Cresce l'inquietudine nella comunità ebraica

Francia, noia e razzismo sui banchi di scuola

Se da un lato la vita politica francese degli ultimi mesi non sta fornendo novità rivelanti, dall'altro l'analisi dei fatti di cronaca costringe i giornalisti e i ricercatori a confrontarsi con temi di grande rilevanza. La scuola, in modo particolare, continua ad essere l'istituzione più esposta alle tensioni sociali. Un dato, questo, importantissimo per una Repubblica che affida al proprio sistema educativo sia il compito d'integrare le nuove generazioni, sia quello di selezionare la futura classe dirigente.

Nei giorni scorsi, a Parigi, il Ministero dell'Educazione Nazionale ha organizzato una giornata di studi per discutere i risultati di una recente inchiesta svoltasi tra gli studenti e le studentesse delle scuole superiori. Inchiesta i cui risultati sono particolarmente inquietanti: infatti, la stragrande maggioranza degli studenti

ha dichiarato di provare nei confronti della vita scolastica un forte sentimento di noia. Una noia - e questa è la novità rispetto al passato - che si trasforma facilmente in violenza, sia fisica che verbale nei confronti degli insegnanti e dei compagni.

Una violenza, inoltre, che prende sempre più spesso le forme di un «antisemitismo banalizzato», per cui gridare «sporco ebreo» o picchiare un compagno soltanto perché porta la stella di David diventa un atto di aggressione normale. Non ispirato da un'ideologia razzista o dall'appartenenza a un gruppo estremista religioso o di estrema destra, ma da una generica volontà di scaricare il pro-

prio malessere contro una figura sociale, gli ebrei, assimilata al governo di Israele e al conflitto nel Vicino Oriente.

La frequenza di questi atti e l'inquietudine della comunità ebraica francese hanno costretto gli osservatori a porsi di nuovo l'interrogativo se la Francia sia o no un paese antisemita. «No, non lo è. Così come il fatto che vi siano dei giorni di pioggia non significa che Israele sia un paese piovosso» ha risposto Elie Barnavi, l'ex ambasciatore d'Israele a Parigi. Intellettuale raffinato e di sinistra, studente di storia alla Sorbona negli anni Settanta, Barnavi ha svolto il suo incarico diplomatico tra il

2000 e il 2002. Due anni difficilissimi, durante i quali però non è mai venuto meno al duplice compito che si era prefisso: far comprendere, da un lato, all'opinione pubblica e al mondo politico francese le ragioni dell'angoscia del popolo israeliano e della comunità ebraica internazionale di fronte alla seconda Intifada palestinese; dall'altro lato, spiegare al governo israeliano come la Francia non sia «il peggiore paese occidentale» dal quale è necessario fuggire.

Al momento di lasciare Parigi, Barnavi ha deciso di pubblicare una «lettera aperta agli ebrei di Francia», un libro prezioso che sarebbe bene tradurre in italiano. Come tutti coloro

che riescono a non perdere la fiducia nell'uso della ragione come strumento di lotta contro l'intolleranza e il razzismo, Barnavi ha il coraggio di guardare in faccia i problemi di oggi senza utilizzare categorie del passato. Infatti non occorre fare riferimento al nazismo o a Vichy per spiegare la gravità di quello che sta succedendo. Il pericolo più grande è rinchiuso proprio nella «banalizzazione» e nella ripetitività quotidiana dell'insulto «sporco ebreo» o dell'attentato contro una sinagoga. L'allarme dovrebbe suonare per tutti e non solo in Francia di fronte ad una società in cui la noia dei figli a scuola produce una violenza che aumenta

il senso d'insicurezza e di paura dei propri genitori, influenzandone non poco i comportamenti sociali e le scelte politiche.

Quello che sembra venuto meno è una sorta di patto educativo tra vecchie e nuove generazioni. Chi scrive è nato vent'anni dopo la fine della seconda guerra mondiale e ha capito ben presto, anche senza essere ebreo, che il racconto della Shoah costituiva per i nostri genitori e insegnanti un obbligo su cui fondare la nostra educazione. Raccontare e guardare in faccia l'orrore, si pensava, è l'unico modo per formare delle persone e dei cittadini capaci di non farsi influenzare dalla paura. Sapendo

che il senso d'insicurezza è sempre stato utilizzato: in un primo momento per alimentare la critica demagogica contro la politica e poi, una volta giunti al potere, per giustificare tutte le forme più discutibili di governo.

C'è molta più polizia nelle strade, nelle stazioni e nei metro. E i francesi, dicono i sondaggi, ne sono contenti. Salvo tornare a casa, la sera, e non sapere che cosa fare di fronte alla noia dei propri figli e alla loro incapacità di rimanere concentrati per più di dieci minuti sullo stesso argomento. «La generazione dei telecomandi» come si è scritto negli ultimi giorni. Mettere insieme tutti questi elementi può sembrare un esercizio arbitrario e confuso. Al contrario, probabilmente, avere il coraggio di specchiarsi nella Francia di oggi è il presupposto doloroso ma necessario per tornare a formulare un'analisi e una proposta politica all'altezza dei problemi che abbiamo di fronte.

DALL'INVIATO **Michele Sartori**

TRIESTE Renzo Tondo, baffuto albergatore da Tolmezzo, sta vivendo la sua odissea. Anzi, un'Illyade: sarà lui o non sarà lui in Friuli-Venezia Giulia il candidato destinato al duello con Riccardo Illy? Potenza del nome, della fama, del carisma avversario: la Casa della libertà è nel panico. Renzo Tondo, di Forza Italia, è già presidente della Regione: subentrato a Roberto Antonione, chiamato a suo tempo a dirigere Forza Italia a Roma. Renzo Tondo sarebbe il più naturale dei candidati - d'altra parte non ne girano altri. Eppure non ottiene l'imprimatur. Dura da mesi, ormai, la rincorsa all'investitura. Ogni volta, al momento di stringere, c'è qualche ostacolo.

Accompagnato da un umiliante sottinteso: Renzo Tondo, di fronte a Illy, sarebbe un perdente. Riccardo Illy sorride, con perfida gentilezza: «Il centrodestra è colto da sindrome da sconfitta». Quasi quasi, per vincere, gli basterebbe sedersi e stare a guardare quanto la malattia si aggrava. Perché a destra stanno facendo tutto da soli: da quando, un anno fa, Illy ha vinto il referendum, strappando anche per il Friuli-Venezia Giulia lo stesso sistema elettorale diretto delle altre regioni, e candidandosi sull'onda del successo.

Primo sintomo, lo sgretolamento fisico di alcuni caposaldi ipermoderati tra Pordenone e Gorizia, che ha portato alla formazione di un «Terzo Polo», guidato da Michelangelo Agrusti, segretario - ora ex - di Forza Italia a Pordenone. Nel nuovo movimento sono confluiti venti sindaci, un consigliere regionale azzurro, ex socialisti, ex repubblicani, la federazione delle liste diviche di Gorizia, l'ex sindaco di Pordenone Alvaro Cardin, la cui lista è la prima in città. Agrusti dice, allegramente velenoso: «Forza Italia, in regione, è un'Arca di Noè al contrario, c'erano saliti tutti i peggiori. E io sono sceso». Si capisce che il Terzo Polo ha solo due strade elettorali: candidarsi in proprio, o entrare nella coalizione di Illy. La seconda, sorride serafico Agrusti, «non sarebbe illogica: non sprecheremo le opportunità offerte dal sistema».

Aggiungere: i malumori della Lega. Per mesi ha chiesto, e non ottenuto, un tavolo di confronto con Forza Italia. Per mesi ha mandato messaggi: Tondo non è un vincente. Da una settimana ha lanciato ufficialmente la «sua» candidatura alternativa: Alessandra Guerra, la leghista di ghiaccio amica di Haider, vicepresidente della Regione. «Niente contro Tondo, ma lei ha possibilità di vincere», spiega il segretario leghista Bepino Zoppolato, consultando allarmati sondaggi. Aggiunta glamour del gran cerimoniere della Lega per queste elezioni, Roberto Calderoli: «È pure più bella di Tondo, il

Illy: la Lega sa che da sola prende il doppio. Se immagina una sconfitta, meglio perdere con il 10 che con il 5%

“ L'incontro a sorpresa Bossi-Berlusconi non ha prodotto alcun accordo per le prossime amministrative. Scajola ammonisce: divisi si perde ”



Calderoli, del Carroccio: dobbiamo evitare gli errori del passato, il manuale Cencelli dei candidati Scegliamo invece chi è in grado di vincere ”

Friuli, Illy prende l'abbrivio. Grazie alla Lega

Il partito di Bossi vuole la Guerra, Forza Italia l'uscente Tondo. La sindrome da sconfitta corre nell'urna

che non guasta». Da tempo, Tondo e Guerra non si parlano, si evitano, mancano ostentatamente alle riunioni in cui c'è l'altro. L'ipotesi Guerra non è comunque un aut-aut: una semplice forma di pressione. Difficile che la Lega corra da sola, alla fine, in una elezio-

ne a turno secco. «Non del tutto impossibile però», calcola Illy: «La Lega sa che da sola prende il doppio. Se immagina una sconfitta, meglio perdere col 10 per cento, piuttosto che col 5».

Aggiunta, lapalissiana: chiunque sia scelto alla fine, la frittata è

fatta: «L'errore ormai l'hanno commesso, difficile rimediare. Tondo doveva essere una scelta immediata e definitiva. È lo stesso sbaglio dell'Ulivo alle politiche, quando ha portato Amato alla presidenza del consiglio e poi ha candidato Rutelli». L'ex sindaco di

Trieste, naturalmente, non sta seduto a guardare. Gira come una trottola, tesse rapporti. In fin dei conti, questa è una regione in cui sulla carta il centrodestra ha ancora i numeri per vincere. Certo che farcela proprio qui, dove cinque anni fa era partita trionfalmente la

prima sperimentazione della Casa delle Libertà...

Illy s'immagina una giunta prevalentemente tecnica; alla cultura, se potesse, Claudio Magris. Il suo schieramento si chiama «Intesa Democratica». Include già Ulivo, Di Pietro, le liste civiche «Una Re-

gione in comune» dell'avvocato Bruno Malattia, l'anima del referendum elettorale. Forse il Terzo Polo. Forse Rifondazione Comunista. Forse Sgarbi, indeciso a tutto: presentarsi con «Bell'Italia»? Per aiutare l'amico Illy? Per dare una mano all'amica Guerra? In ogni caso, rancori privati, mai con il Polo. Frecciata del critico: «Tondo è il classico cavallo di Caligola».

Grande è il nervosismo attorno. Un effetto, magari indiretto, è la storica rottura di equilibri nella Confindustria regionale: Udine ha formalmente rotto i rapporti con le associazioni delle altre città, accusate di voler imporre un nuovo presidente regionale al posto di Andrea Pittini (che per un po' è stato chiacchierato come possibile candidato alle regionali per la Casa delle Libertà). Un altro effetto, certamente diretto, sono le scomposte accuse-boomerang che ogni tanto piovono su Illy. L'ultima è di Roberto Asquini, consigliere azzurro, che accusa l'ex sindaco di Trieste di «offendere i cattolici perché dalle sue parole pare emergere una differente etica determinata dalla diversa professione di fede praticata o dalla laicità».

Naturalmente, Illy non è un Adel Smith: è valdese. Avercene. Asquini ha calamitato rimproveri da tutte le parti, Forza Italia inclusa. Subito dopo, il gruppo regionale azzurro si è dato ad una seduta collettiva di tecniche di rilassamento; hanno provato anche a levitare, aiutati da un guru. Tempo sprecato.

Si torna, gira e gira, a Tondo. Al nervosismo per la non-candidatura. Oddio, per gli azzurri friulani la scelta sarebbe scontata: Tondo. Gli hanno preparato un manifesto, «Tondo il presidente - amato dalla gente». Gli hanno già regalato tazzine da caffè elettorali. Ma da Roma l'investitura non arriva. Riunioni là, cene ad Arcore, niente da fare. Si parla di pressioni forti su Roberto Antonione, perché torni a candidarsi in Friuli, forse per vincere, forse per desiderio di Scajola di allontanare un uomo poco amato. Antonione non ne vuol sapere.

Però, ogni volta che arriva in Friuli un uomo del Polo, il refrain è sempre questo, recitato per ultimo da Marcello Dell'Utri: «Dobbiamo contrastare Illy con una candidatura di pari potenza». Eh: trovarla. Le elezioni saranno, probabilmente, l'8 giugno. Mancano cinque mesi, ma la regione è in piena campagna. «Bisogna fare presto», si preoccupa Fini. «Un'impasse vergognosa», scalpita l'Udc.

«La scelta è improcrastinabile», dice il coordinatore regionale azzurro Ettore Romoli. Forse arriverà entro la fine di gennaio. Tondo, le sue carte, le ha giocate tutte. L'ultima, un volo a Roma per parlare faccia a faccia con Berlusconi. Senza effetto. E adesso? Sconsolato: «Aspetto».

Il segretario leghista: non abbiamo niente contro Tondo, ma Alessandra Guerra ha la possibilità di vincere



Un'immagine dei giorni scorsi di Trieste aggredita dal gelo. In alto Riccardo Illy

le amministrative

Regioni, province, comuni. Le prossime sfide di primavera

Più che un approfondito sondaggio, un test politico che riguarderà quasi 12 milioni e mezzo di elettori. Alle elezioni amministrative, infatti, andranno 2 Regioni, 12 Province e 467 Comuni, 10 dei quali sono capoluoghi di provincia.

In alcuni casi, come alle regionali in Friuli Venezia Giulia, gli schieramenti cominciano a indicare i rispettivi portabandiera: Riccardo Illy, ex sindaco di Trieste, per il centro-sinistra; per il centrodestra vorrebbe correre, per la seconda volta, il presidente uscente Renzo Tondo, Lega permettendo. Con l'incognita di Vittorio Sgarbi, che ha annunciato nei giorni scorsi una propria candidatura. Ma la partita nella Casa delle

Libertà non è ancora ufficialmente chiusa: resistenze vi sono da parte della Lega Nord, che vedrebbe di buon occhio la candidatura di Alessandra Guerra, già presidente, e ora vicepresidente della Regione.

L'altra Regione chiamata alle urne è la Valle d'Aosta, dove però il sistema proporzionale assegna all'Union Valdotaïne il ruolo di forza destinata alla vittoria con una certezza per gli elettori: ci sarà un presidente nuovo, poiché quello uscente, Louvin, non può ricandidarsi avendo avuto già tre mandati consecutivi, limite massimo previsto dallo statuto dell'Uv.

Le amministrative riguarderanno non solo le due Regioni, ma anche dodici provin-

ce e 467 Comuni. Tra le Province, in testa c'è la capitale, dove il presidente uscente di An, Silvano Moffa, si è ricandidato e lo sfidante che si annuncia ma non ancora ufficialmente, è il vicesindaco di Roma Enrico Gasbarra (Ppi), sostenuto da tutto il centro-sinistra compresa Rifondazione. Uno scontro, questo, che si annuncia particolarmente caldo dal momento che, per la vittoria dell'uno o dell'altro candidato è probabile che scendano in campo il presidente della Regione Francesco Storace, della stessa corrente di Moffa, e il sindaco Walter Veltroni.

Le altre sfide riguarderanno otto province siciliane su nove: Palermo, Agrigento, Caltanissetta, Catania, Enna, Messina, Siracusa, Trapani. Attualmente sono governate da giunte di centrosinistra le province di Siracusa, Enna e Caltanissetta mentre le altre amministrazioni sono guidate dal centrodestra. Caso a parte è Palermo dove il presidente della Provincia in carica, Francesco Musotto, eletto nelle file di FI, l'anno scorso si è candidato a sindaco di Palermo

contro il suo partito che ha presentato Diego Cammarata, poi eletto. Musotto, che sostiene di essere ancora un esponente della Cdl, ha detto nei giorni scorsi che ha intenzione di ricandidarsi. L'Ulivo potrebbe candidare Peppe Lumia, deputato Ds e presidente della commissione antimafia. Le altre Province nelle quali si vota sono Massa Carrara, Benevento e Foggia.

Dei 467 Comuni nei quali si voterà, dieci sono capoluoghi, mentre 86 hanno un numero di abitanti superiore ai 15 mila. Sono 86 pure i comuni nei quali si andrà alle elezioni, non per scadenza naturale, ma per motivi diversi. Tra i comuni nei quali si svolgeranno le elezioni c'è Ivrea, dove l'Ulivo ricandiderà il sindaco uscente Fiorenzo Grijuela (Ds), appoggiato dal Prc, mentre la Cdl non ha ancora deciso il proprio candidato. Brescia, Sondrio, Treviso, Vicenza, Udine, Massa, Pisa, Pescara, Messina e Ragusa sono gli altri comuni capoluogo di provincia interessati al test elettorale di primavera.

Agenda Camera

- **Indulto.** Tre i testi in discussione tra aula e commissioni. L'assemblea domani discute l'indulto: sospensione degli ultimi tre anni di pena per chi non ha commesso reati gravi e abbia già scontato un quarto della pena. In aula arriva anche la proposta di riforma dell'art. 79 della Costituzione, che modifica il quorum per approvare l'amnistia e l'indulto. In commissione Giustizia continua l'esame dell'indulto: per ora la proposta prevede uno sconto di pena di due anni. Grosse polemiche dopo l'estensione del beneficio anche per i «picciotti» della mafia. Se la commissione licenziasse il provvedimento, il testo approderebbe in aula già questa settimana.
- **Piccoli Comuni.** Domani il voto finale sulla legge per il sostegno per i Comuni con popolazione fino a 5.000 abitanti (il 72% dei campanili d'Italia). Il provvedimento vuole rilanciare questi centri: miglioramento

dei servizi; rafforzamento di produzioni tipiche e attività commerciali; agevolazioni e incentivi per chi sposterà la residenza nei piccoli Comuni o trasferirà la attività economica.

- **Nautica da diporto.** L'aula comincia oggi l'esame del Disegno di legge sulle «disposizioni per il riordino e il rilancio della nautica da diporto e del turismo nautico». Nel testo anche nuove norme fiscali e finanziarie per sostenere il settore. Corpo forestale. L'aula riprende domani a votare la legge sul nuovo ordinamento del Corpo forestale che avrà una forte connotazione regionale e intende valorizzare le due anime del Cfs: quella di forza di polizia specializzata nella difesa del patrimonio agricolo, forestale e ambientale, ma

anche una forza che garantisce ordine e sicurezza.

- **Tangentopoli.** Le commissioni Affari costituzionali e Giustizia cominciano domani a discutere la legge che istituisce la commissione d'inchiesta sui rapporti tra sistema politico e sistema economico e finanziario e sull'uso politico della giustizia. Radio-Tv. Le commissioni Cultura e Trasporti decidono domani se varare un comitato ristretto che fissi l'iter del disegno di legge Gasparri, che riforma il sistema dell'emittenza radiotv. L'opposizione si aspetta che governo e maggioranza modificino il testo, soprattutto dopo i rilievi delle Authority e dopo la sentenza della Corte costituzionale su Rete4. Delega previdenziale. La commissione Lavoro dovrebbe licenziare domani il Ddl collegato sulle pensioni. Il testo approderà in aula il 28 gennaio.

(a cura di Fabrizio Nicotra)

Agenda Senato

- **Riforme istituzionali.** Domani nell'aula di Palazzo Madama si svolgerà il programmato dibattito sulle riforme istituzionali, deciso dalla Conferenza dei capigruppo. Si parlerà anche delle modifiche al Regolamento del Senato. Non sono previste votazioni. Alla commissione Affari costituzionali prosegue l'esame dei ddl di riforma, avviato la scorsa settimana, con la relazione introduttiva sulle 5 proposte di riforma della Costituzione (forma di governo, presidenzialismo e semipresidenzialismo, premierato, Statuto delle opposizioni). Tra mercoledì e giovedì, l'aula esaminerà le proposte di attuazione del Titolo V della Costituzione (ddl La Loggia) che l'Ulivo aveva chiesto fosse discusso prima della devolution. Marcata stretta da Bossi, la maggioranza aveva deciso diversamente.
- **Fiat.** Le commissioni congiunte Industria e Lavoro dovrebbero ascoltare, sulla crisi della Fiat, il ministro delle Attività produttive, Antonio Marzano. L'audizio-

ne era stata rinviata su richiesta del governo, che aspettava il piano Calomanno e altre proposte (Gnutti).

- **Iniziativa dell'opposizione.** Sono tre gli argomenti sollevati dal centrosinistra in aula in fine settimana. Interrogazioni dei Ds (Angius) e della Margherita (Dato) sulla regolarizzazione dei lavoratori extracomunitari; interrogazione dei Ds sul passante di Mestre e mozione dell'Ulivo (Iovine e altri) sul commercio equo e solidale.
- **Sorvolo aerei.** Domani, in seduta congiunta, le commissioni Difesa di Camera e Senato ascolteranno una comunicazione del governo sul sorvolo del territorio nazionale da parte di forze aeree di Paesi alleati. Questione direttamente connessa alla minaccia di guerra in Irak.

- **Lavoro.** Riprende in commissione l'esame della delega al governo per il mercato del lavoro. Il testo (dal quale, a suo tempo, venne stralciata la norma sull'art.18), già votato al Senato, è stato modificato dalla Camera. Assume forte attualità, dopo l'ammissibilità del referendum sull'estensione della giusta causa alle imprese con meno di 15 dipendenti. Andrà in aula la prossima settimana.
 - **Assicurazioni.** Altro argomento di grande attualità, dopo la sentenza che condanna le Compagnie a consistenti rimborsi e dopo i ricarichi Rcauto. La commissione Industria avvierà giovedì un'indagine conoscitiva sul settore.
 - **Insegnanti di religione.** Il controverso provvedimento sullo stato giuridico degli insegnanti di religione, approvato dalla Camera, è all'esame della commissione Pubblica Istruzione, con altre 9 proposte.
- (a cura di Nedo Canetti)

Vincenzo Vasile

ROMA Carlo Federico Grosso, ex vicepresidente del Consiglio superiore della Magistratura, professore ordinario di diritto penale a Torino, ha partecipato sabato all'inaugurazione dell'anno giudiziario a Torino, la cerimonia in cui con maggiore nettezza e drammaticità - attraverso la relazione del Procuratore generale, Giancarlo Caselli - è emerso il grido d'allarme della magistratura italiana per lo stato della giustizia.

Il tono generale delle relazioni dei Pg è stato molto fermo e severo, ma nello stesso tempo pacato. E così è accaduto che il clima di generale compostezza abbia portato il «Giornale» berlusconiano a titolare che il vento è cambiato e che si è chiusa la stagione dei «popoli». Se i toni fossero stati più duri avrebbero agitato naturalmente il fantasma delle toghe rosse. Che idea se n'è fatto?

Premetto che mi sono fatto un'idea esclusivamente dalla lettura dei giornali. E l'impressione che ne ho tratto è di una grande compostezza nell'esposizione dei mali della giustizia da parte dei procuratori generali. Ancora una volta, come avevano fatto negli anni passati, hanno denunciato - soprattutto in riferimento a certe sedi - una situazione estremamente precaria della gestione della giustizia per mancanza di risorse, di personale, di mezzi e quindi una situazione che esigerebbe fortissimi investimenti. Proprio quegli investimenti che, da quel che capisco, il ministero non fornisce.

Drammatica la denuncia di Palermo...

Certamente la più drammatica. La situazione della Sicilia la conoscevo. Ho partecipato alcuni mesi fa a un convegno in Sicilia in cui hanno parlato tutti i procuratori della Repubblica siciliani. E dal coro di questi procuratori era emerso un grido di dolore e un insieme di preoccupazioni assolutamente senza precedenti. Credo d'altronde che situazioni analoghe siano proprie di moltissime sedi giudiziarie disagiate.

C'è chi si è stupito dei toni non esasperati, e chi ne ha dedotto una specie di «res»...

In momenti difficili per la giustizia è bene che la magistratura denunci con forza ma ovviamente con grande pacatezza quali sono i mali reali e che in questo modo faccia presente quali sono le esigenze - appunto - reali, e quali dovrebbero essere gli interventi necessari. Ho l'impressione da quanto ho letto che le relazioni dei pg abbiano evidenziato con chiarezza dove e in quale direzione dovrebbe muoversi un ministro della giustizia che fosse un ministro responsabile, e avesse veramente a cuore in maniera primaria il buon funzionamento della

Mai era avvenuto prima che un ministro si presentasse con la claque personale e con i supporter

”

“ L'ex vice presidente del Csm: nei momenti difficili è bene si denunciino i mali con forza e pacatezza sottolineando esigenze e rimedi necessari



Quando si enfatizza la sovranità del popolo si vuole in realtà che il giudice applichi la legge secondo le direttive della maggioranza che il popolo ha eletto

”

«La riforma può scardinare l'ordine giudiziario»

Carlo Federico Grosso: il governo intende chiudere ai giudici spazi di libertà e indipendenza



Foto di Claudio Melissari

Tre momenti dell'inaugurazione dell'Anno Giudiziario a Roma



Foto di Riccardo De Luca

il giorno dopo

Anm: la commissione tangentopoli ci inquieta

Riforme per offrire un «più efficace servizio giustizia ai cittadini»: «soddisfazione» per l'appello accolto dai magistrati di portare con sé la Costituzione, e «preoccupazione» per la proposta di istituzione di una commissione parlamentare di inchiesta sull'uso politico della giustizia. Sono alcuni punti del documento del comitato direttivo dell'Associazione nazionale magistrati. L'Anm sottolinea che i magistrati in tutte le sedi italiane di Corte di Appello «hanno partecipato numerosissimi» alle cerimonie inaugurali dell'anno giudiziario portando con sé la

Costituzione. L'appello dell'Anm è stato accolto e compreso nel suo significato di gesto, non di protesta, ma di richiamo ai principi.

«La Costituzione - ricorda il documento - vuole che i magistrati amministrino giustizia in nome del popolo italiano, soggetti alla legge e soltanto alla legge, anzitutto alla Costituzione, legge delle leggi, indipendenti da ogni altro potere. L'autonomia e l'indipendenza dei giudici e dei pubblici ministeri, lo hanno richiamato il Pg Favara e il vice presidente del Csm Rognoni, non sono privilegi dei magistrati, ma garan-

zia per il rispetto della legalità e condizione affinché sia effettivo il principio della eguaglianza di tutti davanti alla legge. Per questo abbiamo difeso e difenderemo con intransigenza i principi costituzionali sulla indipendenza dei giudici e dei pm».

Viva preoccupazione invece per la proposta di istituire una «commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno degli illeciti rapporti tra sistema politico e sistema economico finanziario e sull'uso politico della giustizia, che allo stato, per le finalità perseguite e i poteri attribuiti rischierebbe di mettere in crisi il principio della separazione dei poteri».

«Ma lo stato di disfunzione in cui siamo costretti a operare - conclude l'Anm - rischia di rendere vano ogni sforzo dei magistrati, del personale amministrativo e di tutti gli altri operatori della giustizia».



Foto di Andrea Sabbadini

giustizia italiana

Diciamo che l'intervento di Castelli a Milano non depone certamente in questo senso...

Dell'intervento del ministro a Milano più delle dichiarazioni mi ha sorpreso soprattutto il contorno che ha accompagnato la sua presenza. Non era mai accaduto che un ministro - secondo quanto ho letto dai giornali - portasse con sé una sorta di claque di supporter. Probabilmente il ministro aveva qualche preoccupazione in ordine a possibili reazioni alla sua partecipazione alla cerimonia. D'altra parte Castelli andava a parlare all'inaugurazione dell'anno giudiziario dopo che la maggioranza di cui egli stesso è espressione non secondaria ha approvato una serie di leggi assolutamente deleterie per un corretto funzionamento della giustizia, dal falso in bilancio, alle rogatorie internazionali, al legittimo sospetto. E appartiene a una maggioranza che ha sul suo tavolo una serie di proposte di legge che - se davvero venissero approvate - contribuirebbero non certo a migliorare la giustizia, ma a distruggerla definitivamente. Ma si trattava di una preoccupazione soggettiva. Sono convinto che sarebbe comunque stato accolto con grande civismo e rispetto formale in qualunque sede giudiziaria.

Oltre a farsi accompagnare da suoi uomini di fiducia, Castelli ha anche parlato. Che ne pensa di quelle posizioni?

Per quel che riguarda ciò che ha detto il ministro, mi pare di capire che nel suo intervento abbia sottolineato con particolare enfasi che i magistrati sono soggetti alla legge, e cioè al dato normativo votato dal Parlamento sovrano, espressione del popolo. Mi sembra ovvio che i magistrati debbano applicare la legge, ci mancherebbe altro. Ma questo ce lo hanno insegnato oltre duecento anni fa gli illuministi, quando hanno elaborato i principi dello stato di diritto. I magistrati devono, sì, applicare la legge. Ma è altrettanto importante che venga assicurata loro piena e totale indipendenza nell'interpretazione e nell'applicazione della stessa legge. Non vorrei che quando si enfatizza la sovranità del popolo, si voglia in realtà porre le premesse perché un giudice, non più del tutto indipendente, applichi la legge secondo le direttive delle maggioranze che il popolo ha mandato in Parlamento.

Il vicepresidente del Csm, Rognoni, è parso rispondergli, comunque, con severità...

Non credo che il vicepresidente del CSM abbia voluto replicare al ministro. Con le sue parole mi sembra che abbia voluto sottolineare con forza che il principio che deve essere fondamentale è quello della indipendenza e della libertà della magistratura. Quest'enunciazione è particolarmente importante oggi: siamo alla vigilia della discussione parlamentare sulla riforma dell'ordinamento giudiziario, e c'è il rischio concreto che la maggioranza che ci governa voglia utilizzare questa riforma per chiudere spazi alla libertà dell'ordine giudiziario.

Falso in bilancio, rogatorie, legittimo sospetto... queste leggi del governo sono deleterie per la giustizia

”

A cinquant'anni di distanza dall'approvazione alla Camera dei deputati, il 21 gennaio 1953, della «legge truffa» (il nome gli fu affibbiato con notevole capacità propagandistica da Giancarlo Pajetta), un servizio dell'Adnkronos interpella storici, testimoni, esperti. La riflessione parte dal fatto che quello fu il primo caso di legge «imposta» dalla maggioranza. Scatenò passioni e contrapposizioni in Parlamento avvennero in un clima torrido. Gravi i disordini a Montecitorio, con feriti e contusi. Dopo una seduta di 70 ore nella quale intervennero tutti i deputati della sinistra, la legge venne approvata a maggioranza, mentre l'opposizione abbandonò l'aula per esprimere dissenso contro il presidente della Camera Giovanni Gronchi. La Cgil proclamò uno sciopero generale, ci furono scontri di piazza. Nella maggioranza che sosteneva il governo ci furono smagliature e dissociazioni aperte come quella di Tristano Codignola e Piero Calamandrei (Psdi), o di Ferruccio Parri (Pri).

Quando approdò al Senato il 27 gennaio 1953 il clima peggiorò ulteriormente. E tuttavia la legge fu approvata definitivamente dal Senato il 29 marzo dello stesso anno. Il 4 aprile, su richiesta del governo, furono sciolte le Camere e il 7 e 8 giugno si tennero le elezioni politiche con la nuova legge elettorale. Ma fu un buco nell'acqua: la coalizione dei centristi, guidata dalla Dc, che già aveva mostrato parecchi scricchiolii, ottenne solo il 49,8% e si fermò a 0,3 punti di distanza dal traguardo. Il premio di maggioranza non scattò. La legge che tante lacerazioni aveva provocato fu poi abrogata nel 1954.

La riforma elettorale con il premio di maggioranza fu considerata, a sinistra, un imbroglio antipopolare. Perché le regole si cambiano insieme

Cinquant'anni fa, la legge truffa. Votata a maggioranza

De Gasperi aveva basato tutta la sua campagna a favore della legge sulla necessità di «cementare le forze di centro» e «divaricare gli estremi» per rafforzare la coalizione-baluardo contro «il pericolo bolscevico». Umberto Terracini rispondeva che quella era «una legge di eversione della nostra Costituzione» fatta per «espellere dal processo legislativo le forze del lavoro».

«Era chiaro - spiega lo storico Domenico Settembrini - che con quella legge i comunisti non avrebbero mai avuto la possibilità di andare al governo per via democratica. Ma è altrettanto vero che De Gasperi voleva creare una maggioranza più solida». In ogni caso «la legge fu sentita come

una sopraffazione dai comunisti ma anche dall'area liberal-socialista». Giulio Andreotti ricorda la giornata del voto finale: «Fu un gran trambusto. La mattina scivolò calma anche perché era la domenica delle Palme e contemporaneamente la festa della donna, con la Merlin che distribuiva mazzetti di mimose. Ma al pomeriggio con l'appello nominale si scatenò anche la violenza, volavano tavolette dai banchi, c'era chi minacciava di lanciare in aria le sedie. Io, che ero sottosegretario alla presidenza del Consiglio, ero l'unico rimasto seduto al banco del governo, nonostante la paura di rimetterci un occhio: mi coprii la testa con un cestino per la car-

ta straccia...». Con il senno di poi, afferma Andreotti, «ci fu un errore di impostazione. Non ha senso parlare di riforme senza trovare un punto comune di incontro: si tratta di modificare la Costituzione non di una legge qualunque. E quando le riforme si fanno gli uni contro gli altri, come la Cdl sulla devolution, non si costruisce mai qualcosa di solido, ma si crea solo confusione e dissenso».

Oggi il politologo Giovanni Sartori afferma che in realtà in quella legge non c'era «nulla di truffaldino»: «Macché legge truffa! Era una regola di legge elettorale con premio di maggioranza». Anche Emanuele Macaluso afferma: «Fummo esagerati? Oggi

possiamo anche dire di sì. Ma allora quel premio di maggioranza deciso e voluto a tutti i costi dalla Dc e dai suoi alleati veniva sentito davvero come un grande imbroglio». Insomma, per valutare bisogna calarsi nel quadro politico del '53. Da quel primo esempio di legge imposta si può tuttavia trarre una lezione: «Che l'assetto istituzionale deve trovare sempre un punto di intesa». Lo storico Giuseppe Tamburrano concorda: «La legge appariva come una truffa antidemocratica. Oggi, che si parla a tutta forza di premi per garantire la governabilità, non lo sarebbe più ma occorre ricordare che si era in un sistema elettorale con la proporzionale pura dove ciascuno partito aveva un numero di seggi corrispondente al numero di voti riportato. Fu dunque vera truffa? Diciamo di sì, ma solo per quei tempi». In ogni caso «Fu il primo campanello d'allarme a squillare: le regole, anche quelle elettorali, non si cambiano senza il consenso di tutti i competitori».

Natalia Lombardo

ROMA Ricordate la parodia dell'«Otto-vo Nano» della banda Dandini & Guzzanti? «Nella Casa della Libertà facciamo tutti come...», come ci pare. Di quell'ultimo exploit satirico della tv ulivista si sono avverate quasi tutte le profezie: il ministro Gasparri imitato alla perfezione da Neri Marcorè che pietava minuti in tv, ora ha conquistato intere mezz'ore moltiplicando i temi su cui intervenire. E a Viale Mazzini i due «giapponesi», il presidente Rai Antonio Baldassarre e il consigliere Ettore Albertoni, devono essersi convinti che in due si viaggia meglio («usiamo con un macchinista solo...», aveva scherzato il prof leghista nel suo blitz natalizio al Senato). Incoltati alla poltrona con l'antica Colla Cervone, senza ammettere l'impotenza decisionale (per pudore non nominano i vertici della Fiction, vacanti da sei mesi), il Cda a due va avanti e approfitta dell'assenza di contraddittorio per varare il «progetto culturale»: 150 copie a tutti i dirigenti, ampia discussione per il 4 febbraio.

Vanno di moda i proclami. L'ultimo è sulla «rivoluzione» in arrivo alla Rai. Qual è? La tv pubblica si «federalizza». Parola del leghista Albertoni, che in un'intervista al «Corriere della Sera» rivela lo stile padano in quel «c'è l'Europa che vulnera la dimensione nazionale: niente frontiere, né monete locali». Ma il consigliere sorpassa l'unità del Paese, strappando alle reti nazionali fette di orari per appaltarli alle realtà locali: «Mezz'ora al giorno in più che RaiTre dedicherà alle Regioni» e il «Tg culture, arti e spettacoli incastonati nella Tgr». Ovvero 15 minuti al giorno dal lunedì al venerdì alle 18,45 (era lo spazio lasciato per Enzo Biagi, fino al suo dimiogo), più «un magazine domenicale di 45 minuti». La delega sul Tg culturale Albertoni l'aveva ricevuta dal Cda in tandem con Zanda, adesso si è dato carta bianca, pur rammaricandosi «che sia andata via». Sedi decentrate, è ovvio: a Firenze il nucleo «beni culturali», a Roma lo «snodo istituzionale col ministero», a Palermo redazione rafforzata per Sud e Mediterraneo. Ma il quartier generale è a Milano. Dove però già scoccano le prime scintille:

“ Un Consiglio di amministrazione ormai terminale. Ma in grado di lanciare un tg «culturale regionale», a ridosso del Tg3 delle 19



” E scoppia il caso Milano: Albertoni - consigliere Rai e assessore regionale - critica il Tg lombardo, reo di aver dato ampio spazio a un drammatico incidente sul lavoro

Rai, allo sbando da quasi due mesi

E intanto i due «giapponesi» di viale Mazzini fanno, disfano, governano. In beata solitudine

ieri il Cdr del Tg3 ha chiesto ad Albertoni di «non sostituirsi alla direzione della testata». Infatti il consigliere (nonché assessore alle Culture alla Regione Lombardia), aveva criticato l'apertura del Tg lombardo: perché parlare di un incidente sul lavoro che ha causato «solo lievi feriti? pensiamo

positivo...». Si trattava di uno scoppio in una fabbrica di bottoni che ha ucciso una persona e ne ha ferite una decina, ricorda il Cdr.

E se il Financial Times si è calato nell'«inferno» della televisione berlusconiana che modella Letterine e Velhne con le forme della pubblicità, Al-

bertoni contrappone un piatto affo-ascosti che, con la bandiera dell'«attenzione» ai minori, agli anziani, ai disabili, alle minoranze religiose e linguistiche, regala il primato eterno alla concorrenza. Il leghista si erge a gran giuri: Alda D'Eusanio? Fuori la «tv piagnona», «potrà dedicarsi a progetti

diversi». Costanzo? «La Rai non ne ha bisogno», beccandosi dall'anchorman un «che ne sa della Rai lui che è appena arrivato?». Dal caso Lewinsky allo Sgarbi al «Dopofestival», ogni decisione deve passare dal Cda (a due). Dall'Ulivo arriva la risposta: «Se gli inglesi sono marxisti Albertoni è un

marziano: spara giudizi che non spettano a un consigliere, perché Saccà non lo sospende cinque giorni», ironizza il ds Giulietti, «così dà un altro colpo al pluralismo: i Tg culturali su RaiTre tolgono spazio all'affermata «Geo & Geo». Enzo Carra, della Margherita, contesta al «lombardo» Alber-

toni di voler censurare le notizie dolorose per promuovere il «leghismo-pailettes dell'assessore». Il presidente Baldassarre annuncia lo stop agli appalti esterni, e poi si scoprono le carenze dei centri di produzione, gli accavallamenti di programmi da girare (fra Torino e Milano), l'aumento di costi per le trasferte degli staff.

Certo con l'assenza di democrazia si fa presto: nel Cda tutto è più semplice, non ci sono i puntigliosi appunti di Luigi Zanda sulle regole e sulla puntualità, le fastidiose impuntature di Carmine Donzelli sul pluralismo. I due consiglieri ulivisti si sono dimessi il 20 novembre, il centrista Marco Staderini il 27, ma è considerato «congelato» dai due superstiti che mostrano la sentenza della Corte dei Conti come le Tavole di Mosè. Sul «caso Rai» girano voci di consultazioni: si parla di un «rinnovo totale» in settimana, magari con un presidente considerato di garanzia (del tipo Roversi Monaco), due consiglieri alla maggioranza (Paglia per An e Albertoni per la Lega? In quel caso il direttore andrebbe a Fl, quindi Saccà resterebbe?) e due all'opposizione. La decisione spetta a Pera e a Casini, ma da Montecitorio nulla sembra volersi muovere così in fretta. E bisogna vedere se ci sarà un vertice di maggioranza vero e proprio, a parte le cene ad Arcore (con Bossi) e i pranzi a Palazzo Grazioli (senza Bossi).

In commissione alla Camera si discute il disegno di legge Gasparri sulla tv, il cui iter potrebbe essere accelerato (in questo caso a Viale Mazzini resterebbe tutto com'è fino all'approvazione, è un'altra delle ipotesi che circolano). Mercoledì dalle 15,30 alle 19,30 ci sarà un convegno organizzato dai Ds a Palazzo Marino. Il responsabile informazione della Quercia, Fabrizio Morri, presenterà una «proposta di legge alternativa a quella totalmente negativa del governo, per certi aspetti anche incostituzionale». Una proposta che potrebbe trasformarsi in un corposo pacchetto di emendamenti dell'Ulivo e dell'opposizione. Martedì al Palasesto di Milano iniziativa di «Articolo21» sui diritti: lavoro, informazione e autonomia della magistratura, con Cofferati, Santoro, Lella Costa e, da Kabul, Gino Strada. Il direttore su Telelombardia.

La Porta di Dino Manetta



Antonio Baldassarre insieme a Ettore Albertoni negli uffici della Rai di viale Mazzini Massimo Sambucetti/Ap

Berlusconi è il cuore di tenebra d'Italia

Il caso italiano preoccupa l'Europa: la caduta di appeal dei partiti produce un premier populista che ha il solo scopo di estendere il suo potere

Federica Fantozzi

ROMA Con l'anno nuovo Silvio Berlusconi non esce dall'obiettivo della stampa estera. È appena gennaio e il premier è al centro di un lungo articolo del mensile britannico *Prospect* e sulla copertina del libro dell'ex giornalista dell'*Independent* Tobias Jones *The Dark Heart of Italy*, Il cuore di tenebra dell'Italia.

L'articolo su *Prospect* (rivista di approfondimento politico e culturale nata nel 1995) è firmato da John Lloyd, ex editorialista del *Financial Times* e autore di vari libri. Il titolo lascia pochi dubbi: «Perché l'Italia conta. Berlusconi non è più solo una minaccia per la democrazia italiana, ma un avvertimento per il resto d'Europa». Scrive Lloyd che il suo governo «è un affronto ai valori della democrazia che le nazioni dell'Unione Europea affermano». Esso «manipola senza scrupoli» la sua ampia maggioranza parlamentare «per varare una legislazione su misura per il vantaggio commerciale del primo ministro. Controlla quasi tutti i canali tv della nazione. È, per molti aspetti, paragonabile ai governi post-sovietici, governi di economie arretrate che lottano con un'esperienza di autoritarismo ben più recente dell'Italia».

Il giornalista ripercorre le vicissitudini del premier («il cui primo e principale bersaglio è stato la magistratura») dall'epoca di Tangentopoli (Bribesville) alla caduta del suo primo esecutivo, fino ai recenti sviluppi del processo Dell'Utri. Cioè a oggi: «Il secondo governo Berlusconi sta ora mangiando freddo il piatto della vendetta». Lloyd ricorda i processi citati dall'*Economist* nella famosa inchiesta dell'aprile 2001 «Perché Berlusconi è inidoneo a guidare l'Italia». Soprattutto uno, per «aver corrotto i giudici», va avanti. Ed «è diventato il focus di uno straordinario tentati-

vo del governo di snaturare il corso della giustizia». Con la Legge Cirami, la riforma del falso in bilancio, i limiti alle rogatorie estere, lo scudo fiscale: «Queste leggi non solo proteggono le società di Berlusconi, vanno tutte in controtendenza rispetto agli altri Paesi, soprattutto gli Usa, dove i reati societari vengono ora considerati più gravi».

Lloyd analizza l'immagine pubblica del premier: «Recita la parte di un maestro di cerimonie giovanile e sempre sorridente. Nelle sue molte interviste tratta il governo come un affare spiccio, decisioni prese da un gruppo di amiconi.

Per chi è abituato alla cultura politica anglosassone, a volte, sorprendentemente comico». Eppure il suo «tallone d'Achille» potrebbe rivelarsi «l'arroganza». Anche se a preoccuparlo davvero sono i conti pubblici italiani, che ostano al suo sogno di incarnare «una nuova epoca di crescita». Il suo programma era don't worry, be happy». Invece si preoccupano in molti: «La sua agenda



era flessibilità nel lavoro, liberalizzazioni, privatizzazioni e tagli generali alle tasse. Ma 19 mesi dopo assai poco è stato fatto... Dopo essersi proposto come una figura Thatcheriana, intenzionato a fare riforme anche dolorose, Berlusconi sta emergendo come un populista con tendenze corporative, senza una politica comprensibile se non un'estensio-

ne del suo potere». La domanda conclusiva di *Prospect* è: fino a che punto tutto questo rappresenta un assaggio di futuro per l'Europa? Potrebbe esserlo, scrive Lloyd. Perché «l'Italia mostra cosa succede quando i partiti perdono autorità... l'implosione degli ultimi anni '80 e dei primi anni '90 ha lasciato un vuoto. Il beneficiario è stato l'uomo più ricco d'Italia, che l'ha riempito con i suoi soldi, i suoi media, e un partito populista a creazione istantanea». Inoltre ha spostato il Paese dalla «più leale» adesione agli ideali Ue a «uno dei più ostili all'immigrazione». Un esempio pericoloso:

«Potrebbe spingere altri potenziali tribuni della plebe a pensare che anche loro possono impunemente unire media e potere politico... Berlusconi al potere è un pericolo per un grande Paese, per le idee europee, per il mondo».

Nel suo libro *The Dark Heart of Italy* Tobias Jones, che oggi vive a Parma, affronta un viaggio in Italia. Controcorrente: «La gente scrive sull'Italia solo perché è ossessionata dall'età, la bellezza e l'edonismo del Paese, dalle rovine romane, dal Rinascimento... Io ho deciso di scrivere sull'Italia "animata"». Un percorso politico nell'ultimo decennio che piomba come un ma-

cigno sul presente: «Berlusconi e la sua bizzarra coalizione erano particolarmente compromessi: la loro vincente linea elettorale era sempre stata quella di esordienti naïf nella politica». Invece appaiono presto «niente più che la farfalla emersa, sin dai primi anni '90, dal brucio della Dc: più colorata e agile, ma essenzialmente la stessa bestia». Oggi il premier «per dirla con le parole di una canzone, sembra possedere tutto, dal Padre Nostro a Cosa Nostra».

Appena pubblicato da Faber & Faber, il libro vanta già prestigiose recensioni. Scrive David Gilmour sul *Financial Times*: «L'attuale premier ha fatto più di chiunque altro per distruggere l'illusione delle riforme in Italia. Mani Pulite, asserisce ora, è stato un complotto comunista». Ed eventi continuano ad accadere, tanto che Jones ha dovuto inserire «un breve epilogo spiegando come Berlusconi muova a controllare il sistema giudiziario e i media con una velocità che Mussolini stesso avrebbe invidiato... E come gli austriaci si stiano domandando come faccia certa gente a fare tali cose senza sentire l'indignazione dell'Europa».

Ride amaro il *Guardian* in un articolo intitolato «Vestiti bene e non pagare le tasse». Scrive John Foot: «Il profondo, oscuro vuoto morale nella sostanza dell'Italia è tutto qui messo a nudo... Un libro che andrebbe letto da chi ignora i pericoli di quanto accade oggi in Italia... Un Paese con i razzisti e fascisti al potere, dove si varano leggi per decriminalizzare i misfatti di cui è accusato il premier». Fot riporta la deposizione di Previti sui conti in Svizzera: «Voleva semplicemente evitare di pagare le imposte... Era per sua stessa ammissione un evasore fiscale di grandi proporzioni... Così, si è dimesso da parlamentare? No. Lo hanno arrestato? No. Non è successo niente».

stampa estera

«Il mese scorso il governo italiano ha annunciato il cosiddetto "condono fiscale"... Gli evasori fiscali vengono così ricompensati per i loro sforzi... Nulla di sorprendente in quella repubblica delle banane che è diventata l'Italia di oggi».

«The Dark Heart of Italy» è un libro che dovrebbe essere letto da chi ignora i pericoli di quel che sta succedendo oggi in Italia. Le robuste proteste che hanno accompagnato l'elezione di Jorg Haider in Austria non si sono ripetute per l'Italia dopo le elezioni del 2001.

Eppure questo è un Paese con i razzisti e i fascisti al potere, dove le leggi vengono approvate per decriminalizzare i reati di cui il primo ministro è accusato e dove si è scoperto che molti leader politici erano membri di una organizzazione segreta e sovversiva - la loggia massonica P2 - impegnata a rovesciare la democrazia».

(The Guardian 11 gennaio)

«Proprietario di tre reti televisive nazionali, del Milan, della casa editrice Mondadori, (e quindi dei copyright di un quarto di tutti i libri italiani) e di Publitalia, che controlla la maggior parte della pubblicità televisiva, con un capitale personale stimato intorno ai 14 miliardi di dollari, l'influenza di Berlusconi si fa sentire dappertutto.

Il problema è che fin dal 2001 egli è stato il primo ministro di un Paese che non riesce a definire e regolare con efficacia i conflitti di interesse».

(The Observer, 19 gennaio)



tra i premier d'Europa

«Ma allora, Silvio, cosa ci fai qui?»

A proposito di Tony Blair e di Silvio Berlusconi, sentite l'ultima che circola in ambienti europei. La danno per buona. In ogni caso, è verosimile. Riportiamo l'episodio così come ci è stato riferito, anche se con qualche ritardo.

La scena si svolge, lo scorso dicembre, a Copenaghen, nel corso dell'ultimo incontro dei capi di Stato e di governo dell'Unione europea. In una pausa, si incontrano il cancelliere tedesco, Gerhard Schröder, Silvio Berlusconi e il premier britannico Tony Blair.

Il discorso cade sull'esito dell'incontro di calcio tra il Dortmund e il Milan cui hanno assistito, la sera precedente, sia Schröder che Berlusconi.

La partita è stata vinta dalla squadra italiana.

Schröder (rivolto a Berlusconi): «Lo sanno tutti perché hai vinto?».

Berlusconi: «E perché?».

Schröder: «Perché nell'intervallo sei andato negli spogliatoi e hai promesso ai tuoi giocatori di pagarli il doppio» (risata).

Blair (incredulo): «Silvio, com'è possibile che tu abbia fatto ciò?».

Schröder: «Non mi dire, Tony, che non lo sai! Non sai che Berlusconi è il padrone del Milan?».

Blair (rivolto a Berlusconi): «Ma, allora, che ci fai qui?».

(se.ser.)

Felicia Masocco

ROMA La trattativa per il rinnovo del contratto dei metalmeccanici è al nastro di partenza e davanti si vede solo una ripidissima salita. Questa mattina Fiom, Fim e Uilm incontreranno la controparte, Federmeccanica, nella sede di Confindustria in viale dell'Astronomia come vuole un copione collaudata.

Ma di rituale c'è questo e niente altro nella vertenza che si apre: dopo 36 anni di richieste unitarie i sindacati si presentano diversi, tre sigle, tre piattaforme diverse per dare nuove regole e salari alla più importante categoria dell'industria che conta non meno di 1 milione e mezzo di addetti, per una produzione che rappresenta il 37% del totale manifatturiero.

Diverse sono le rivendicazioni economiche: la Fiom-Cgil chiede 135 euro di aumento mensile uguale per tutti (uniforme cioè per tutti i livelli), pari all'8,6% cifra comprensiva dell'inflazione programmata, della previsione di quella che verrà, e di una quota di produttività. La Fim-Cisl chiede tra gli 86 e i 92 euro (tra il 5,5 e il 5,7%); la Uilm-Uil si attesta su una media di 92,34 euro (è il 5,9%); entrambe sono al di sotto del 6% di aumento e anch'esse, come per la Fiom, sono superiori all'inflazione programmata. Ma i punti in comune finiscono qui.

Il resto sono lacerazioni. Pesano su questa difficilissima partita almeno due anni di accordi separati iniziati nel marzo 2001 alla Fiat di Cassino con un'intesa che aumentava i carichi di lavoro in cambio di assunzioni (mai fatte) e che la Fiom non firmò. Il culmine quattro mesi più tardi, in luglio: il rinnovo del biennio economico venne firmato da Fim e Uilm, la Fiom parlò di accordo truffa, non si è mai ricreduta e nelle rivendicazioni di oggi mette anche quello che venne negato nel biennio economico che non ha mai riconosciuto. Il resto è storia di oggi, con gli accordi separati (ancora senza la Fiom) sulla mobilità in Fiat, derivazione del piano di ristrutturazione voluto dall'azienda, appoggiato dal governo, bocciato dai sindacati, tutti.

Separazioni che hanno posto la necessità di regole sul chi-rappresenta- chi, visto che la Fiom da sola conta più iscritti delle altre due organizzazioni messe insieme. Elaborare una piattaforma unitaria farla votare «in partenza» dai lavoratori e poi ancora una

“ Questa mattina Fiom, Fim e Uilm incontreranno la controparte. Dopo 36 anni di richieste unitarie si presentano con tre piattaforme diverse ”



Un milione 500mila i lavoratori interessati. Le tute blu della Cgil chiedono tutele per i co.co.co. Anche contro i licenziamenti senza giusta causa ”

Metalmeccanici, si apre il contratto più difficile

Ma Federmeccanica dice subito no alle richieste salariali. Inaccettabile per i sindacati l'inflazione programmata dal governo

Una manifestazione nazionale dei metalmeccanici. Riccardo De Luca



Passeggeri attraversano i binari deserti della stazione Termini. Alessandro Bianchi/Ansa

i punti della trattativa

Non solo aumenti: più diritti e solidarietà per chi è in crisi

ROMA Queste le principali richieste contenute nelle tre piattaforme presentate dai sindacati dei metalmeccanici: Piattaforma Fiom: Aumento mensile di 135 euro (pari all'8,6%) uguale per tutti i lavoratori. La cifra comprende il recupero del differenziale sull'inflazione per gli anni 2001 e 2002; l'inflazione attesa per il 2003 e il 2004; una quota di produttività del settore. Si chiede la trasformazione dei contratti a termine in contratti a tempo indeterminato entro 8 mesi dall'inizio dell'attività. E il riconoscimento ai co.co.co. dei diritti in materia di licenziamento senza giusta causa, malattia, infortuni e congedi; priorità nelle crisi aziendali a contratti di solidarietà,

riduzione d'orario e cig a rotazione; riduzione di orario per i turnisti oltre i 15 turni settimanali e per chi lavora la notte.

Piattaforma Fim: L'aumento richiesto oscilla tra gli 86,1 e i 92 (tra il 5,5 e il 5,7%) e dipende dal dato definitivo dell'inflazione nel 2002. Si chiede una quota di produttività, il 2% da distribuire nel 2004 per i lavoratori di aziende in cui non si è fatta la contrattazione di secondo livello. Le altre richieste: riforma dell'inquadramento professionale; aumento delle ore di permesso per la formazione continua e il diritto allo studio; anticipo del Tfr anche per motivi di studio; tetto unico per i contratti atipici; costituzione di enti bilaterali per gestire formazioni, mobilità, incontro domanda e offerta di lavoro.

Piattaforma Uilm: l'aumento medio richiesto (al quinto livello) è di 92,34 euro (il 5,9%) più un'indennità di 250 euro annui se non si fa la contrattazione integrativa. Revisione dell'inquadramento professionale; aumento dell'1% della quota riservata al part time; enti bilaterali per favorire l'incontro tra domanda e offerta di lavoro.

Ieri l'agitazione dei ferrovieri. Domani si fermeranno per quattro ore i piloti e gli assistenti di volo. Scioperi, dopo i treni tocca agli aerei

MILANO Ieri è toccato ai treni, domani sarà la volta degli aerei e, a chiudere il mese, il 31 gennaio, scenderà in campo il trasporto pubblico locale. Terminata la tregua natalizia, ritorna caldo il fronte degli scioperi nel settore dei trasporti. Ieri alle 21 si è conclusa l'astensione di 24 ore proclamata dai ferrovieri aderenti ai sindacati autonomi dell'Orsa e Fltu Cub. L'adesione all'agitazione - secondo i dati diffusi dall'Orsa - sarebbe attestata intorno all'80% del personale, con «il blocco totale della circolazione merci» e una forte riduzione dei treni circolanti, «i quali non raggiungono il 25% dei convogli previsti dall'orario ufficiale». Cifre smentite da Trenitalia che secondo cui la percentuale degli aderenti allo sciopero si è aggirata intorno al 18%, con punte

del 29% tra i macchinisti. Nell'arco delle 24 ore di sciopero, secondo l'azienda, hanno circolato un po' più del 50% dei treni a media e lunga percorrenza.

Domani intanto si fermeranno, per quattro ore (dalle 12.00 alle 16.00), i piloti e gli assistenti di volo delle compagnie di trasporto aereo, per uno sciopero nazionale proclamato da tutte le organizzazioni sindacali e le associazioni professionali di categoria. La protesta è stata decisa a sostegno della richiesta, rivolta all'Enac, di emanare un nuovo regolamento sui limiti di volo e di servizio del personale navigante, in linea con quanto previsto dalla Comunità europea e già applicato in alcuni stati membri. E proprio a sostegno di tale vertenza, le organizzazioni pro-

fessionali dei piloti e i sindacati di categoria hanno annunciato un «pacchetto» di 48 ore di sciopero che si articolerà in sei astensioni di otto ore ciascuna. E sempre per questa settimana è previsto un secondo sciopero del trasporto aereo e, in particolare il personale aeroportuale degli scali milanesi: i dipendenti della Sea (società di gestione degli aeroporti di Linate e Malpensa) incroceranno le braccia dalle 10 alle 14 di sabato 25 gennaio.

Nel calendario degli scioperi non mancano autobus, tram e metropolitane: venerdì 31 gennaio si fermeranno per otto ore su tutto il territorio nazionale i dipendenti delle aziende di trasporto pubblico locale. La protesta avrà modalità e tempi diversi da regione a regione.

A Marentino il «conclave» Fiat

MILANO Si è aperto ieri sera il «conclave» dei 120 top manager della Fiat, riuniti a Marentino sino a alla tarda mattinata di oggi per un «seminario di informazione e di strategia» sulle attività e sulle prospettive dell'azienda. Oggi intervengono il presidente Paolo Fresco e l'amministratore delegato, Alessandro Barberis. Entrambi con ogni probabilità faranno il punto sia sui colloqui avuti nei giorni scorsi a New York con GM e con l'agenzia di rating Standard & Poor's, sia sui probabili nuovi assetti azionari e sull'eventuale scorporo di Fiat Auto da Fiat Spa.

Bianca Di Giovanni

Oggi e domani a Bruxelles si riunisce l'Ecofin per dare un giudizio sui programmi di stabilità dei singoli paesi. Sotto accusa anche le «una tantum»

L'ottimismo di Tremonti non convince l'Europa

ROMA Troppe una tantum. Sarà questo il richiamo che l'Ecofin - in programma oggi e domani - si appresta ad avanzare nei confronti dell'Italia. Una critica che ricalca quella espressa dalla Commissione Ue a inizio mese, anche se stavolta - assicurano i bene informati - i toni saranno più leggeri. Tanto che l'Italia ha «spuntato» una proroga a luglio (in occasione del varo del prossimo Dpef) per la presentazione delle misure strutturali che il governo intende mettere in atto.

Il parere che uscirà dalle stanze di Bruxelles questa settimana riguarda il programma di stabilità (cioè il risanamento) dei singoli Paesi. Per il Belpaese - che in ogni caso otterrà il via libera al programma - non c'è solo l'adozione di (troppe) misure spot a limitare il processo (che secondo le nuove regole prevede un abbassamento del deficit dello 0,5% ogni anno). A Ro-

ma si esagera ancora in ottimismo (anche se non si parla di «imprudenza» come aveva fatto il commissario Solbes due settimane fa): la crescita non sarà quella prevista nell'ultimo Dpef e nella successiva nota di aggiornamento. Se si cresce meno, gli effetti sul deficit si sentiranno (non si paventa comunque lo «sfioramento» del 3% del Pil l'anno prossimo, come aveva fatto sempre Solbes). Il vero problema sta tutto nei conti dell'anno prossimo, quando gli effetti delle misure una tantum saranno terminati (condoni, cartolarizzazioni e quant'altro) e le entrate potrebbero subire una stretta senza precedenti. Come si arriverà a quel «close to balance» che Giulio Tremonti

si aspetta e che conferma in tutti i vertici internazionali? Tanto che nel rapporto si legge, tra l'altro, che «nel 2004 un deficit di bilancio all'1,1% del pil è più realistico di quello presentato dal programma di stabilità e pari allo 0,6%». Questo fa dire al Comitato, in linea con il commissario europeo all'economia Pedro Solbes, che «l'Italia utilizza uno scenario di crescita troppo ottimistico così come è troppo ottimistico il proposito di arrivare ad un deficit di bilancio vicino all'equilibrio nel 2005». Nel mirino del Comitato Ue finisce anche il «considerabile rallentamento nel calo del debito»: lo stock «non scenderà al di sotto del 100% del pil prima del 2005», quando



Giulio Tremonti. Maurizio Brambatti/Ansa

passerà dal 106,9% del 2004 al 98,4%.

In ogni caso a tenere banco nella riunione di oggi e domani sarà il «caso francese». Per Parigi è già pronto un «early warning» (avvertimento preliminare) dei partner per il deficit fuori linea, cioè vicino al «tetto» del 3% del Pil. Secondo indiscrezioni stampa (non confermate) il governo francese sarebbe pronto a porre formalmente la questione della revisione del Patto di Stabilità che impone la soglia invalicabile del 3% per i disavanzi. Fonti anonime riportate dal quotidiano tedesco *Sueddeutsche Zeitung* parlano dell'intenzione di Parigi di «allentare» il limite per aumentare la spesa pubblica per investimenti, aiutando in que-

sto modo la ripresa che tarda a farsi vedere nel Vecchio continente. La Francia era già entrata di recente in rotta di collisione con Bruxelles quando, a novembre dell'anno scorso, si era rifiutata di impegnarsi ufficialmente sia a raggiungere il «quasi pareggio di bilancio entro il 2006, sia a ridurre dello 0,50% l'anno il deficit strutturale. Secondo quanto riferisce sempre la *Sueddeutsche Zeitung* il ministro delle finanze Francis Mer non sarebbe comunque intenzionato a bloccare la procedura di «early warning».

Nessuna sorpresa per Berlino, verso cui scatterà la procedura per il deficit eccessivo, oltre ad una serie di raccomandazioni per correggere entro

quattro mesi la traiettoria dei conti pubblici.

Tra i temi in agenda, c'è la concreta possibilità che già domani si raggiunga un accordo sulla tassazione del risparmio dei non residenti. I negoziati ruotano attorno alla ritenuta degli interessi e allo scambio automatico delle informazioni bancarie alla fine del periodo transitorio di sette anni dall'entrata in vigore della direttiva, che nelle intenzioni originarie della Commissione dovrà essere operativa dal 2004.

Tornando all'Italia, nel documento non manca un riferimento all'«invecchiamento della popolazione, che potrebbe mettere a rischio le finanze pubbliche. Ma sul «modo» pensioni non ci sarà una presa di posizione. Si attende, infatti, l'uscita (a fine mese) di un rapporto dedicato alla materia, che sarà discusso in primavera. Le linee fondamentali del lavoro puntano ad aumentare l'età effettiva di pensionamento.

Molti i misteri irrisolti per la strage di via D'Amelio: non si sa chi faceva parte del commando né chi azionò il dispositivo della bomba

L'ombra di Giuffrè sulle condanne per Borsellino

Il superpentito è fra i condannati e ha confermato: i boss a conoscenza di tutte le azioni importanti

Marzio Tristano

PALERMO Testimone in aula nei processi Andreotti e Dell'Ultri (e da giovedì prossimo anche in quello contro il deputato di Forza Italia Gaspare Giudice, accusato di concorso in associazione mafiosa), il pentito Nino Giuffrè, ex vice di Bernardo Provenzano al vertice di Cosa Nostra proietta la propria ombra sulla decisione della Cassazione di annullare le assoluzioni di quattro capimafia imputati della strage di via D'Amelio, che costò la vita al giudice Paolo Borsellino e a cinque agenti della scorta. «Chissà, ma la mia è solo un'ipotesi - riflette il procuratore aggiunto di Caltanissetta Renato Di Natale - forse sulla decisione della Suprema Corte ha influito il fatto nuovo del pentimento di Giuffrè». Tra i boss per i quali è stata annullata l'assoluzione, infatti, c'è anche il neo pentito (oltre a Nitto Santapaola, capo del mandamento catanese, Salvatore Buscemi, capomafia del quartiere palermitano Uditore e Giuseppe Farinella, boss del territorio di San Mauro Castelverde, nelle basse Madonie), che è già stato interrogato in gran segreto dai magistrati di Caltanissetta entro i 180 giorni previsti dalla legge.

E pur senza conoscere quei verbali, è possibile che la Cassazione non abbia voluto porre a cuor leggero il timbro dell'innocenza su posizioni processuali su cui la collaborazione di Giuffrè, ancorché detenuto all'epoca della strage, potrebbe illuminare di nuova luce.

Annullando le quattro assoluzioni (e confermando le condanne all'ergastolo per altri otto mafiosi, tra mandanti ed esecutori materiali) la Cassazione ha ridato fiato al



Una foto di archivio di via D'Amelio dove il giudice Paolo Borsellino fu ucciso dalla mafia

teorema Buscetta, secondo cui anche i boss detenuti erano informati delle decisioni di vertice di Cosa Nostra, specialmente quelle più gravi che potevano avere (come hanno avuto) pesanti conseguenze per la vita dell'intera associazione. È possibile, dunque, che sull'argomento Giuffrè abbia già dato qualche indicazione ai magistrati di Caltanissetta.

Nuovo processo, dunque, per i quattro mafiosi e per Piddu Madonia, boss di Caltanissetta, che deve rispondere soltanto di asso-

ciamento mafioso. Nuovo processo a Catania, che dopo Caltanissetta è diventata la sede giudiziaria delle stragi, visto che anche il processo per l'eccidio di Capaci, contro il giudice Giovanni Falcone, è stato rinviato dalla Cassazione nella città dell'Etna.

Fu la Cupola regionale a scatenare l'inferno di via D'Amelio, il pomeriggio del 19 luglio 1992 a Palermo, 80 chili di tritolo nascosti in una 126 che spezzarono la vita di Paolo Borsellino e di cinque agenti di scorta. Ecco come Antonino Amato, un condomini-

no del palazzo, ha raccontato il momento dell'esplosione: «ho visto un lampo e poi ho udito un boato terrificante, un boato che mi è sembrato un'eternità», che non finiva mai, tanto che in quel momento ho pensato che un aereo avesse perso quota e fosse precipitato sul palazzo, strisciando, per cui il boato continuo me lo spiegavo in questo modo. Poi ho visto entrare del fumo. Mi sono affacciato ed ho visto... c'erano solamente dei corpi straziati, bruciati, macchine che bruciavano. Sono rimasto là impressionato, sciocca-

to, impietrito, non ho avuto... in quel momento paura fisica di qualche cosa; ero pieno di ansia, di rabbia, di terrore per quello che vedevo, come se fosse in un sogno; poi mi sono svegliato, perché ho sentito che mi mancava il respiro e allora sono rientrato per il fumo e per fermare mia madre. Lei si voleva affacciare e cercavo di trattenerla per evitarle di vedere quello scempio». Ma se l'annullamento della Cassazione riapre il capitolo delle responsabilità all'interno di Cosa Nostra, ricacciando dentro un nuovo dibattito i boss detenuti al momento della strage, sono ancora troppi gli interrogativi sulla presenza di mandanti esterni alla mafia cui tre processi non sono riusciti a rispondere. Eppure se c'è una strage che offre, nel contempo, un numero incredibile di spunti investigativi per cercare responsabilità oltre Cosa Nostra è proprio quella di via D'Amelio. Sono nelle carte processuali, negli interrogatori, nei tabulati delle conversazioni cellulari dei mafiosi. E nei silenzi, più che nelle rivelazioni, dei pentiti. Di Capaci i collaboratori hanno raccontato persino a quale velocità hanno simulato l'attentato nelle prove dei giorni precedenti. Di via D'Amelio nessuno sa davvero appostato e, soprattutto, da chi era composto il commando che ha azionato il telecomando di morte. La provenienza dell'esplosivo è un altro mistero: si sa solo che dentro il cofano di una 126 erano stipati 90 chili di plastico, probabilmente il micidiale Sempex-H, di fabbricazione cecoslovacca, orribilmente affidabile e tristemente presente nella lunga storia dello stragismo italiano. Sui misteri di Via D'Amelio, ma anche di Capaci, la procura di Caltanissetta ha da tempo avviato un'inchiesta, ancora nella fase delle indagini preliminari.

Va bene e rende? «Istituto soppresso»

A Genova "Fisica della materia" realizza con i brevetti 10 milioni di euro l'anno ma per la Moratti va chiuso

Mariagrazia Gerina

ROMA Quasi tremila ricercatori, 57 brevetti in pochissimi anni, due progetti su tre finanziati a livello europeo e una rete di 41 agili strutture di ricerca seminate da Nord a Sud lungo la penisola, capaci di competere a livello internazionale e di attrarre un numero sorprendente di ricercatori stranieri. Con questi numeri e questa caratteristica, l'Istituto nazionale di Fisica della materia dovrebbe essersi guadagnato il consenso persino di Giulio Tremonti, scettico sulle capacità di casa dei ricercatori italiani. «L'ente da me diretto porta in Italia dieci milioni e mezzo di euro», vanta il presidente dell'Infm, Flavio Toigo. Un'anomalia positiva. Un modello, anche a detta di Letizia Moratti: rispondente in tutto e per tutto ai criteri di eccellenza dettati dal governo nelle linee guida per la ricerca italiana e capace di collegarsi al mondo dell'industria. Eppure proprio l'Infm, con sede a Genova e con ramificazioni in tutta Italia, è uno dei quattro enti che il governo si appresta a chiudere per procedere alla riforma di questo settore strategico. «Soppresso», recita lapidaria la bozza di decreto che il ministro sta per presentare alla comunità scientifica, insieme alla sua ricetta per la ricerca italiana.

Una scelta incomprensibile. Tanto più che - ironia della sorte - fu proprio il primo governo Berlusconi a tenere a battesimo il neonato ente, il 30 giugno del 1994. Ufficialmente, l'Istituto di Genova viene accorpato all'interno del Consiglio nazionale delle ricerche, in vista della radicale ristrutturazione che la Moratti ha in serbo per il più grande ente di ricerca italiano. A viale Trastevere c'è chi assicura: tutto resterà come prima. «Quel patrimonio di competenze continuerà a ope-

rare anche all'interno del Cnr», garantisce Letizia Moratti. Ma sono in pochi a crederci. «Stiamo ai dati», suggerisce il vice-presidente dell'Infm, Roberto Cingolani: «Sulla base delle informazioni di cui disponiamo, sappiamo che intanto l'Infm scompare. Poi quello che succederà è tutto da vedere. Si tratta di un'operazione dall'alto, fatta senza nessuna consultazione. In ogni caso, stando ai fatti, chi a giudizio di tutti ha lavorato bene viene chiuso e chi come il Cnr - almeno a giudizio del ministero - non ha lavorato bene viene potenziato».

Che si tratti di un funerale o no, la scom-

parsa dell'Infm dentro i meandri del Consiglio nazionale delle ricerche preoccupa molti. A partire dagli investitori privati. Come si fa a chiudere un contratto con un ente in procinto di essere soppresso? Anche se fosse solo un matrimonio quello celebrato con l'ingresso nel Cnr, i danni cominciano ad essere tangibili. In questi giorni, l'Istituto genovese si accinge a partecipare a un progetto integrato insieme a 20 partners internazionali, con un certo disagio per tutti: a tavola con un moribondo non ci si siede tranquilli. D'altra parte, i guai, per l'Infm sono cominciati prima della chiusura. Con un taglio di circa

17 milioni di euro, deciso nell'ultima finanziaria. Presagio del prossimo smantellamento? «Quello accumulato dall'Infm è un patrimonio molto delicato che difficilmente reggerà l'urto dei cambiamenti decisi dal ministero senza per altro ascoltare il nostro parere», avverte il professor Calderini, uno dei membri del Comitato di valutazione, composto al 50% da stranieri. E con l'ente genovese, a rischio è un pezzo d'Italia, che va da Catania a Trieste, una rete agile che comprende alcuni grandi laboratori, come il National Nanotechnology Laboratory di Lecce, uno dei fiori all'occhiello, ma che soprattutto

sostiene l'attività di decine di unità di ricerca sparse negli atenei italiani, con criteri di selezione e finanziamento particolarmente innovativi.

«Prima di procedere, ministro, si chieda cosa giovi maggiormente alla fisica italiana», scrivevano già nel novembre scorso, alle prime avvisaglie di chiusura, gli autorevoli membri del comitato di valutazione. A quella lettera il ministro non ha mai risposto. «Ora tenteremo di nuovo - dicono i membri del Comitato -, anche se non sappiamo con quali altri strumenti potremmo far sentire la nostra voce».

il presidente Flavio Toigo

«Tornerò negli States a fare ricerca»

«Francamente non capisco il senso di questa operazione». Così il presidente dell'Infm, Flavio Toigo, commenta la chiusura annunciata dell'ente da lui diretto. «Per quanto mi riguarda tornerò a fare il ricercatore... - dice - Andrò negli Usa per un po'. Prima però farò di tutto perché l'Infm non venga soppresso».

Perché il ministero ha deciso di chiuderlo?
Proprio non lo so, in questi anni l'ente ha raccolto solo giudizi positivi. Se ci fossero stati degli errori o delle scelte sbagliate da parte mia, avrei capito, mi sarei aspettato la mia rimozione. Ma in ogni caso non la soppressione dell'ente.

Che farà se l'ente verrà soppresso?
Tornerò a fare il ricercatore, un mestiere che mi diverte

di più e più consono a me, visto che mi mancano certe connessioni politiche. Me ne andrò per un po' negli Stati Uniti, dove ho lasciato alcune cose in sospeso...

Si prepara a diventare un altro "cervello in fuga"?
No, il problema non è la fuga dei cervelli: la mobilità nel campo della ricerca è sacrosanta, ma in un sistema equilibrato a tanti italiani che vanno all'estero dovrebbero corrispondere altrettanti stranieri che arrivano nel nostro paese. E invece non è così. I centri di ricerca capaci di attirare ricercatori dall'estero sono in numero molto limitato, alcuni di questi fanno capo proprio all'Infm. Anche per questo dico che l'Istituto sta svolgendo una funzione importante.

Che fine fanno se l'Infm viene accorpato al Cnr?
Il personale entra a far parte del Cnr. Però il punto è che potrebbe rompersi l'agilità gestionale che è la caratteristica più attraente dell'Infm. Non sto dicendo che il Cnr sia scientificamente poco valido. Dico solo che ha una struttura diversa e che questo matrimonio non permetterà alle due strutture di funzionare al meglio. A questo punto spero almeno che ci sia lo spazio e il tempo per ridurre i danni. ma.ge.

Scomparso a New York Renato Pachetti

Renato Pachetti, ex presidente di Rai Corporation, è morto ieri a New York all'età di 77 anni. «Scompare una figura di primo piano nel mondo della televisione e un protagonista della cultura italiana in America», ha dichiarato Umberto Bonetti, per oltre vent'anni il suo più stretto collaboratore ai vertici della sede Rai di New York, ricordandone le doti intellettuali e umane. Tra le tappe della sua lunga carriera professionale, aveva accompagnato il presidente della Repubblica Giovanni Gronchi in visita ufficiale negli Stati Uniti nel 1955. Dal 1960 al 1962, era stato corrispondente per la Rai dalle Nazioni Unite e quindi era tornato a New York nel 1970 per guidare Rai Corporation.

PALERMO

Dichiarato morto resuscita dopo 12 ore

Un pensionato di 79 anni, Roberto De Simone, che era stato ricoverato nel pronto soccorso dell'ospedale Cervello di Palermo giovedì sera per un attacco cardiaco ed era stato riconsegnato dai medici ai familiari perché «morto» è «resuscitato» dopo 12 ore. De Simone si era sentito male giovedì di sera e intorno alle 22 è stato trasportato al pronto soccorso del Cervello dov'è stato subito ricoverato e collegato alle macchine che monitorano le funzioni cardiache e cerebrali. «Alle 3, 30 di notte - ha raccontato il genero - i medici ci hanno annunciato che mio suocero era entrato in coma e poi che era sopraggiunta la morte cerebrale. Il cuore, ci hanno detto i medici, batteva ancora perché era stato abbondantemente stimolato. Per evitare le procedure burocratiche che avrebbero impedito la restituzione immediata del cadavere abbiamo firmato l'accettazione delle dimissioni come se mio suocero fosse ancora vivo». I familiari, quindi, hanno riportato in casa De Simone ritenendo che l'uomo fosse morto. Lo hanno disteso nel letto ed hanno preparato il vestito da infilargli prima di metterlo nella bara. Un altro parente aveva l'incarico di contattare l'agenzia di pompe funebri che la mattina avrebbe dovuto occuparsi della salma. «Attorno al letto di mio suocero - ha aggiunto il parente dell'uomo - c'erano sua moglie Rosaria, e mia cognata Anna. Verso le 10,30 del mattino, mentre le donne, piangevano accanto al defunto, De Simone ha aperto gli occhi e con voce flebile ha chiesto un po' d'acqua. De Simone, quindi, è stato nuovamente trasportato nell'ospedale Cervello dov'è stato ricoverato nel reparto di Pneumologia per «gravi problemi respiratori».

ROMA Tragico fine settimana per gli automobilisti: sono circa trenta le persone che, tra giovedì e domenica, hanno perso la vita sulle autostrade della penisola. Tra i morti, anche alcune persone scese dalle proprie auto per segnalare un incidente o per prestare soccorso.

Un banco di nebbia «fitto e improvviso», che si è addensato a pochi chilometri da Napoli, ieri, ha scatenato l'inferno sull'autostrada A1, provocando due maxitamponamenti nelle due direzioni di marcia, a distanza di un chilometro l'uno dall'altro.

Nell'incidente, un uomo di 60 anni è morto e una trentina di persone sono rimaste ferite. Ma tra quelli di ieri, il tamponamento più grave è avvenuto nei pressi dello svincolo per Afragola e Casoria, prima della barriera di Napoli Nord, in direzione Roma. Uno scontro a catena: nessuna delle auto che in quel momento passava in quel tratto di autostrada, è riuscita ad evitare l'impatto.

Un improvviso banco di nebbia la causa di un tamponamento a catena sulla Roma-Napoli. Trenta i morti sulle strade nel fine settimana

Strage sulle strade del week end. Inferno sull'A1

Trenta veicoli, tra autovetture e furgoni si sono aggrovigliati in un ammasso di lamiera. Al suo interno, un uomo, Mario Ciotta è morto all'istante, mentre gli altri passeggeri che viaggiavano con lui, le due figlie e i nipotini di cinque e sette anni, sono stati ricoverati all'ospedale con fratture varie e trauma cranico. Gra- vi, ma rassicurano i medici, se la caveranno.

Pochi minuti dopo il primo incidente la drammatica scena si è replicata sulla carreggiata sud, in direzione del capoluogo partenopeo. Stesso groviglio ma fortunatamente senza vittime. I feriti, soccorsi dalle ambulanze e dagli eli-



Il maxitamponamento sulla corsia nord dell'autostrada A1. Foto: C. Fusco/Ansa

cotteri, sono stati trasportati negli ospedali di Napoli. Secondo una prima ricostruzione, a innescare la carambola è stato un primo incidente in cui sono rimaste coinvolte tre auto. Le vetture si sono fermate nelle corsie di marcia e chi sopraggiungeva da dietro non ha fatto in tempo a frenare. Tra i feriti anche molti bambini. Il più piccolo ha 17 mesi ed è ricoverato in rianimazione con un trauma toracico, una contusione polmonare e la frattura del femore, ma per fortuna, non in fin di vita. «Ho fatto appena in tempo a frenare e a togliere i bambini dall'auto, poi ho sentito una frenata e un botto tremendo,

ma non si vedeva nulla - ha raccontato una persona coinvolta nell'incidente - Ho accostato sulla corsia d'emergenza e ho messo le quattro frecce, poi ho detto ai bambini di scendere dall'auto. Abbiamo fatto appena in tempo ad uscire, che ci sono piovute addosso diverse auto, si è sentita una frenata e poi un botto molto forte».

Lo scontro più grave del fine settimana è avvenuto giovedì sera, in Val d'Ossola, sulla strada provinciale che collega Premosello a Vogogna (Verbania). Il bilancio è di quattro morti tra i 17 e i 23 anni che hanno perso la vita su un'auto che è uscita di strada ad alta

velocità. Sono tre, invece, i morti di un incidente avvenuto nella notte sulla Torino-Piacenza. Con una visibilità ridottissima a causa della nebbia, un'auto con a bordo quattro ragazzi è stata investita frontalmente da un camion, guidato da due uomini russi ubriachi - successivamente arrestati - che viaggiavano contromano. Tre dei componenti della vettura sono morti carbonizzati, mentre il quarto è ricoverato in gravi condizioni al Centro grandi ustionati di Parma. Mentre una giovane donna, Savina Palumbo, di 26, all'ottavo mese di gravidanza è morta sabato pomeriggio in un incidente sulla tangenziale di Andria (Bari).

Dopo lo scontro, la donna è stata soccorsa e in ospedale si è tentato di rianimarla mentre i medici le praticavano d'urgenza un taglio cesareo per fare nascere la piccola.

Ha fatto in tempo a dare alla luce una bambina. Poi è morta.

A Santa Margherita Ligure il convegno indetto da Forza Nuova con la Lega contro le norme che puniscono l'odio religioso e razziale

Le Camicie nere inneggiano a Castelli

Insulti alla Resistenza e apprezzamenti per il Guardasigilli che vuole abolire la legge Mancino

Paolo Odello

SANTA MARGHERITA LIGURE «In manette soltanto per un sacrosanto cazzotto. Solidarietà ai camerati arrestati a Verona soltanto per aver espresso le loro idee». La platea applaude e ciondola le teste rasate in segno di assenso. Dal palco Angelo Riccobaldi, coordinatore regionale del movimento, non lascia tregua e spazza via anche l'ultimo ricordo di democrazia: «Il regime nato da una truffa chiamata resistenza mette le manette ai polsi della parte più sana e più bella della nostra gioventù». Le croci celtiche sui giubbotti neri dei due skinheads del servizio d'ordine che gli stanno alle spalle rendono ancora più angosciante la scena. La città è presidiata fra l'indifferenza di turisti e ristoratori. «Ognuno ha le sue opinioni» si risponde con noncuranza alle domande del cronista. Ai locali che affacciano sul porto certamente dà più fastidio la musica che diffondono gli altoparlanti del presidio antifascista. Gli altri i fascisti sono a convegno, chiusi all'Hotel Suisse e non si vedono, non disturbano. Un brutto, anzi un disturbante film visto già troppe volte al convegno promosso da Forza Nuova contro le «norme liberticide e anticostituzionali delle leggi Scelba e Mancino». Sul palco della sala congressi del Park Hotel Suisse di Santa Margherita Ligure c'è tutto lo stato maggiore del movimento neofascista: dai dirigenti locali al segretario nazionale Roberto Fiore passando per il legale che ha assunto la difesa

dei "camerati veronesi". Ne manca soltanto uno: l'eurodeputato leghista Mario Borghesio. «L'assenza è imputabile ad un semplice malanno di stagione» spiega Fiore. «Borghesio si è già esposto nei giorni scorsi in difesa di questi giovani dimostrando un notevole coraggio» insiste Fiore.

A furia di esporsi ha preso l'influenza, e infatti la sua solidarietà arriva grazie ad un approssimativo collega-

mento telefonico. La voce roca del tritubo padano arriva a malapena ad una platea tutta tesa all'ascolto. «Solidarietà ai ragazzi arrestati a Verona e a tutti coloro che sono vittime di quest'uso improprio della giustizia» gracchia il microfono. La platea si fa più attenta. Borghesio ricorda «l'illuminante riflessione del ministro Castelli». Il richiamo alla vera «fonte del razzismo xenofobo anticristiano e antieuropeo»

scalda gli animi in vista della lezione su Costituzione e reati d'opinione tenuta dall'avvocato Bussinello. Il difensore degli arrestati in Veneto per l'aggressione in diretta Tv si lancia senza esitazioni all'attacco della legge Mancino a colpi di principi costituzionali. Dimenticando volutamente che quella stessa Costituzione definisce illegale il movimento del quale si definisce dirigente politico. Alla domanda diretta si è pe-

rò trincerato dietro una generale «inesistenza di una sentenza passata in giudizio che definisca come fascista Forza Nuova». In sala i richiami al fascismo però non mancano. E neppure fuori ci si limita: saluti romani esibiti con spavalderia, inni di mussoliniani e parole ordine fasciste gridate con sfida a giornalisti e forze dell'ordine. Poi è la volta di Roberto Fiore e anche si richiama alla capacità di ascoltare dimostrata

dal ministro Castelli. «Già nel '97 Forza Nuova parlò di abrogare la legge Scelba Mancino - dice - oggi la nostra proposta ha trovato nuova forza grazie allo zoccolo duro di una solidarietà accresciuta». «Oggi anche il ministro della Giustizia dice che dobbiamo rivedere la legge Mancino, l'onorevole Borghesio è stato fra i primi a dire che questa è una legge pericolosissima». Conclude il convegno il comunica-

to di solidarietà letto da una testa rasata. Impettito nella sua camicia nera si presenta come rappresentante dell'«Associazione culturale Fronte veneto skinheads». «Denunciamo il clima da tribunale partigiano instaurato nella città scalgiera, un clima messo in atto scippando i camerati delle più elementari libertà» dice. Poi aggiunge, a spiegazione per una platea che appare refrattaria a ragionamenti più articolati, «un attacco portato contro gli ultimi baluardi del patriottismo che continuano ad agire nella loro specificità di uomini liberi». Applauso e saluto romano d'ordinanza. Il convegno è finito si esce. Fuori l'atmosfera è irreale. La città è presidiata dalle forze dell'ordine. Circa 400 agenti schierati in città e al casello autostradale di Rapallo. Si deve evitare che i neo fascisti entrino in contatto con i ragazzi dei centri sociali genovesi. Gli skinheads di Forza Nuova sono controllati a vista, al termine saranno scortati fino al casello. La tensione è salita soltanto quando un piccolo gruppo di militanti di Forza Nuova ha tentato di raggiungere il porto, distante poche centinaia di metri. Nel tafferuglio è rimasto ferito al volto un giovane cameramen.

Un secondo "filtro" era garantito dal presidio antifascista allestito sul porto. Attivo già dalla prima mattinata, al presidio hanno aderito tutti i partiti d'opposizione, Anpi e Cgil. Le bandiere dei democratici di sinistra si intrecciano con quelle di Rifondazione, dei Comunisti italiani e gli striscioni dei centri sociali.

Illuminante riflessione del ministro della Giustizia: bisogna stare attenti all'Europa



Il materiale sequestrato dopo il blitz negli studi televisivi di Telenuovo

Claudio Martinelli/Ag

Borghesio: messaggio di solidarietà agli arrestati in collegamento telefonico

S. MARGHERITA LIGURE (GENOVA) «Esprimo tutta la mia solidarietà ai vostri 21 militanti vittime di un uso distorto delle leggi». È il messaggio, inviato per telefono, del parlamentare europeo Mario Borghesio della Lega Nord, che ha aperto il convegno di Forza Nuova.

Borghesio - assente giustificato al raduno che chiede l'abolizione della legge che punisce l'odio razziale, poiché è a letto con una forte bronchite - ha criticato le leggi contro i reati di opinione, «come la legge Mancino», e ha sottolineato come «il ministro della Giustizia Castelli abbia fatto una giusta e interessante riflessione su questa legge per rivederla in senso più libertario». Borghesio ha poi ricordato l'aggressione di Verona contro il

predicatore Adel Smith, presidente dell'Unione Musulmani in Italia. «Bisogna stare attenti - ha detto - a questa strisciante xenofobia di predicatori islamici come Adel Smith» e ha messo in guardia i militanti di FN da «un progetto di leggi europee che rischiano di far diventare operante il mandato di cattura europeo per reati di xenofobia e razziali».



Il regime nato da una truffa chiamata resistenza mette le manette ai polsi della più bella e sana gioventù



DALL'INVIATO Michele Sartori

TRENTO Tuonava, un anno fa al congresso della Lega, candidandosi alla presidenza: «Via i vertici, via chi si è seduto, via chi accumula cariche! Basta! Qua c'è una rivoluzione da portare avanti!». Via tutti? Via lui. Da quel giorno, ad Erminio Obelix Boso non ne è andata dritta una che sia una. Adesso, domenica sera, Roberto Calderoli, il nuovo plenipotenziario di Bossi, nonché supervisore degli agitati leghisti trentini, si avvia verso gli studi di Odeon Tv con una scaletta chiara in testa. L'anticipa «La Padania»: «Calderoli prenderà, con parole dure e decise, le distanze da due recenti estemporanee prese di posizione del consigliere regionale del Trentino, Boso, e dell'on. Mario Borghesio».

Quale sia fra le tante l'«estemporanea» di Borghesio, bisognerà ascoltare (ma intanto, il leghista nero diserta un convegno di Forza Nuova). Su quella di Boso non c'è dubbio. Gli fosse mai venuto in testa, di proporre l'apartheid ferroviaria, italiani su una carrozza, «negri che puzzano» su un'altra. Bossi, «il mio Dio», non ha gradito. «La Padania» - per Boso, «il nostro Vangelo» - ha glissato. I leghisti trentini hanno preso il largo. Apartheid per Boso: che tempi.

Era riemerso, il nostro, scendendo dal cammino come la Befana, il 6 gennaio: scadenza di una lunga squalifica. Perché dopo il congresso federale era stato silurato al congresso trentino. E se l'era presa con quei «serpenti» della nuova segreteria, fino a comprarsi una pagina sui giornali locali per parlare «coi miei leghisti». Lo avevano sospeso per un mese. Poi, per altri sei: accettati «da buon soldato di Pontida». In quel lungo limbo, era riuscito a piazzare solo una, delle sue: la richiesta di un referendum, in Trentino, per abbattere quegli «extracomunitari» di orsi sloveni reintrodotti in un parco. Lui, aveva pronto il suo fucile da braccioni con tanto di silenziatore; l'unica cosa silenziosa della sua vita.

Il letargo atrofizza i muscoli, disabitua, affama. Obelix ne era emerso smanioso come un grizzly, ergendosi in tutti i suoi centonovantatrecimetretri, arricciando i baffi, annusando l'aria. Si era precipitato ad un talk show televisivo, facendo a fette un ex leghista e guadagnandosi qualche titolo. Era pronto a sbranare, ad un altro talk show, il musulmano Adel Smith,

Boso e il doppiopetto dei pasdaran della Lega

Ingombrante per il ministro delle Riforme il sodalizio delle origini con Boso e Borghesio

Le frasi

quando Bossi gli ha fatto una telefonatina in extremis: «È un trappolone, non andare». Non è andato. Neanche ha captato l'antifona: non dev'essere più il tempo di certi comportamenti, nella Lega di governo.

Né l'aveva intuita leggendo sul suo personalissimo Vangelo la classifica degli uomini «che hanno fatto grande la Padania». Lui, spero nel gruppone, appena 313 voti, tra i politici: vale un decimo di Borghesio. E con l'umiliazione di vedere premiato con 927 voti, in campo «arte», Vittorio Sgarbi: più di Palladio, Leonardo, Vitvaldi, Michelangelo, Giotto, Tiziano, Tiepolo, Raffaello... Padani ingrati. Ma come, Sgarbi? Proprio quello Sgarbi al quale Obelix, in un radioso 24 ottobre 1995, aveva mollato un calcio in culo, raggranellando nell'ordine un tripudio personale a Pontida dove aveva messo all'asta la pedula fatale, una mesta definizione del critico - «Boso è persona di vistosa presenza» - e infine una causa ancora in corso? Mah. Non sono più i ruggen-

Nel 1994, dopo lo strappo con Berlusconi si formò il triangolo secessionista Bo-Bo-Bos: Bossi, Boso, Borghesio. Umberto Bossi nei suoi scritti ricorda: «La semina indipendentista che avevamo cominciato ad attivare insieme» Boso-Obelix allora proponeva la creazione della «guardia civile nazionale» e urlava: «Se necessario prenderemo le armi»

ti anni novanta, quelli del dopo-strappo tra Bossi e Berlusconi. Allora si era formato il triangolo secessionista Bo-Bo-Bos: Bossi, Borghesio, Boso. Bossi, nei suoi scritti, ricorda del 1994

Le soluzioni di Boso per l'immigrazione: 1) mettere gli extracomunitari su Hercules militari e «quando siamo sopra i loro paesi apriamo lo sportellone e li buttiamo giù Col paracadute, s'intende, mica sono razzista. 2) Prendere a tutti l'impronta dei piedi e il Dna 3) Portarli sul Monte Bianco così li contiamo bene. E loro potrebbero macinare il ghiaccio

A Pontida si presentava con un tatzebao e l'effigie di Riina con su la scritta «Io voto Berlusconi» Era l'uomo dell'inchiesta su Berlusconi «piduista e mafioso di Arcore». Urlava: «Se parla Dotti in molti prenoteranno il volo per Hammamet». Ora la Padania scrive: «Calderoli prenderà con parole dure le distanze dalle recenti prese di posizione di Boso e Borghesio»

quella «semina indipendentista che avevo cominciato ad attivare con Boso e con Borghesio»; i volenterosi rompi-ghiaccio. Obelix, ex carabiniere patito di dietrologie e del generale golpista

De Lorenzo, passato per Msi e Pci prima di farsi folgorare dall'Umberto, ci si era buttato senza freni.

Era l'uomo dell'inchiesta su Berlusconi-piduista-mafioso di Arcore. Sca-

vava nei tribunali, montava dossier, lanciava accuse, insinuava. Ai tempi delle inchieste milanesi: «Se parla Dotti, saranno in molti a dover prenotare un volo per Hammamet; Berlusconi compreso». A Pontida si presentava sventolando un ta-zee-bao di Totò Riina, e il mafioso proclamava: «Io voto Berlusconi».

E poi faceva l'indipendentista, Boso. Proponeva la creazione di una «Guardia Nazionale Civile». Urlava: «Se necessario, siamo pronti a prendere le armi per la libertà del Nord!». Chissà quanto avesse le idee chiare: contemporaneamente - gennaio 1995 - andava in procura a Trento per denunciare An in blocco. Furto aggravato di inno: «Si sono appropriati di un bene esclusivo dello Stato quale l'inno nazionale di Mameli». Ma dai...

E poi, ancora, spianava la strada alla lotta di liberazione dagli islamici. A modo suo, dietrologando: «Vi siete mai chiesti perché siamo invasi da emigrati del Nord Africa? Vengono da paesi islamici non disastriati economica-

mente, alcuni ricchi di petrolio. Una volta erano filosovietici, adesso che la Russia non ha più interesse a destabilizzare l'Occidente, è in atto un piano analogo congegnato dagli integralisti islamici». La tesi dell'invasione studiata a tavolino era scodellata per la prima volta. A seguire, le sparate che avevano fatto la sua fortuna. Cacciare gli extracomunitari caricandoli su navi mercantili, meglio ancora su Hercules militari in volo no-stop, «quando siamo sopra i loro paesi apriamo lo sportellone e giù». Col paracadute, beninteso, «miga son razzista». Prendere a tutti, all'arrivo in Italia, le impronte di mani, piedi e dna (Dna? «Perché stuprano. Così li becchiamo»). E un'idea, a modo suo, geniale: «Bisognerebbe portare tutti gli extracomunitari sul Monte Bianco: così li contiamo bene. E loro potrebbero macinare il ghiaccio». Cinque anni dopo, la macinatura del ghiaccio è diventata uno spot di grido: la punizione, in paradiso, di Bonolis-Laurenti.

Magico periodo, per Boso, la metà dei novanta. Ma, conclusione: trombato, subito dopo, alle politiche vere. Sembrò tornato a quelle finte della Lega: infilato come l'ultimo dei membri nel «parlamento padano», mentre Borghesio ne diventava il ministro degli interni. Sempre meno utilizzato via via che si riannodavano i fili con Berlusconi: ingombrante, questo uomo testimonianza vivente della vecchia rottura. Condannato a sopportare in silenzio un tran-tran da consigliere provinciale. Ci sono, militanti così, nella Lega: hezbollah pronti a sacrificarsi all'ordine dell'imam Bossi, e pure ad essere misconosciuti, dopo. Come, per esempio, la quintessenza delle camicie verdi Enzo Flego o il fedelissimo professore Alberto Mazzonetto, che allora ne sparavano di cotte e di crude, e il giorno dopo interveniva Bossi: «Flego è uno scemo», «Mazzonetto è un poveraccio». E loro, generosi: «È vero, sono uno scemo», «È vero, sono un poveraccio».

Boso non arriva ad autoumiliarsi, ma è della stessa pasta. Dalla Lega non se ne andrà mai. Prima o poi, il suo caratteraccio, la sua irruenza, la sua stazza, torneranno utili di nuovo: quando lo risentiremo esternare senza rimbrotti, sarà segno che Bossi sta rompendo di nuovo con Berlusconi. Ma intanto vogliamo scommettere? A novembre in Trentino si vota, e stavolta Obelix non sarà candidato neanche alla Provincia.

Per la pubblicità su **l'Unità**

PK publ.kompas

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0151.445552
ASTI, piazza Chanoux 29/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
BOLOGNA, via del Borgo 101/A, Tel. 051.4210955
CAGLIARI, via Ravenna 24, Tel. 070.305250
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154
CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
COSENZA, via Montevanto 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668

FIRENZE, via Ciro Menotti 6, Tel. 055.2638635
GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
IMPERIA, via Afflitti 10, Tel. 0183.273371 - 273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0833.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
REGGIO E., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
SAVONA, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
SIRACUSA, via Teracati 39, Tel. 0931.412131
VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NEUROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA

Quinto Bonazzola è vicino al dolore di Maso Notarianni per la morte della madre

ANNAMARIA RODARI

protagonista della Resistenza, della stampa comunista e delle lotte per la Liberazione della donna.
Milano 19 gennaio 2003

Aldo Tortorella con la figlia Susanna e con Chiara e Teresa ricorda a tutte le compagnie e i compagni che l'hanno conosciuta e stimata

ANNAMARIA RODARI

straordinaria figura di militante comunista, giornalista, partigiana.

Sara e Beppe Chiarante si uniscono al dolore di Susanna. Masolino e di quanti le hanno voluto bene per la scomparsa della cara amica

ANNAMARIA RODARI

Roma, 20 gennaio 2003

La segretaria della federazione di Milano del Partito dei Comunisti Italiani piange la scomparsa della cara compagna

ANNAMARIA RODARI

esemplare e prestigiosa figura di donna comunista - antifascista - una insostituibile perdita per il Partito e per la cultura italiana. A Maso Notarianni - a tutta la sua famiglia un affettuoso e forte abbraccio

Francesca Corso

La segreteria ed il comitato federale del Partito dei Comunisti Italiani di Milano salutano con grande dolore la compagna

ANNAMARIA RODARI

tenace e generosa figura di comunista ed antifascista - la sua scomparsa è una grave ed incolmabile perdita per tutti noi - per il mondo della cultura e dell'informazione.

Ci ha lasciato la staffetta partigiana, giornalista, combattente comunista

ANNAMARIA RODARI

Gianfranco Pagliarulo la ricorda.

Pamela, Candida e Orson, annunciano la scomparsa dell'amato marito e padre

Dott. ILIANO FRANCESCONI

Dopo una lunga malattia vissuta con grande coraggio e confortato dalle amorevoli cure della dottoressa Lucia Grosso. Alle ore 11 del giorno 21/01/2003 partirà dalla clinica Sacro Cuore per il cimitero Flaminio, dove sosterrà nella sala, nell'attesa della cremazione e dove si incontrerà con gli amici che vorranno dargli l'ultimo saluto.

Roma, 20 gennaio 2003

La Sfinge O.F.A. Natangeli P. 535252

Un mercantile russo ha tratto in salvo i superstiti nello Jonio. L'imbarcazione rubata in Grecia a metà gennaio

I vivi e i morti in un'unica barca

Sei cadaveri e sei sopravvissuti, oltre venti i dispersi al largo delle coste pugliesi

Maristella Iervasi

ROMA Sei vivi e sei morti. E probabilmente altre ventitré persone disperse. Ancora una tragedia della disperazione in mare: ennesimo naufragio di clandestini nelle acque nell'Adriatico. La triste "scoperta" l'ha fatta ieri il mercantile russo «Brotherfour», ad una ventina di miglia dalla costa salentina: una piccola imbarcazione in vetroresina alla deriva, con dentro uno spettacolo raccapricciante: sei cadaveri. E al loro fianco altri sei compagni di viaggio in pessime condizioni di salute: stremati per il freddo, la sete e la fame. Ma senza segni apparenti di ferite o fratture. Non si sa ancora nulla dei sopravvissuti al naufragio. «Gli altri sono tutti morti», ripetono gli scampati al naufragio. Dagli interrogatori condotti dalle forze di polizia risulta che sono tutti curdi iracheni tra i 20 e i 25 anni. Solo uno di loro parla inglese, l'unico superstita greco. Si pensa sia lo scafista. E ancora: che erano in mare dal 16 gennaio scorso. E che probabilmente erano più di 12. Lo sostengono le autorità elleniche, che avevano avvistato l'imbarcazione con una trentina di persone a bordo. Barca-fantasma, visto che il natante era apparso per poi scomparire facendo perdere le proprie tracce per giorni. Fino a ieri, con la raccapricciante scoperta dei cadaveri. Ma resta il mistero sui dispersi.

La petroliera sovietica ha lanciato l'allarme alle 15 e 30. Era diretta a Marina di Carrara, quando ha segnalato al Centro soccorso del Pireo di essersi imbattuta, durante la navigazione, in una piccola imbarcazione, con due motori da 250 cavalli, a bordo della quale c'erano dodici persone: sei decedute «per cause imprecisate», sei vive. A circa 30 miglia a sud di Santa Maria di Leuca. Il fatto è stato subito riferito alle autorità italiane, al Comando generale delle Capitanerie di porto di Roma. Le autorità greche hanno altresì aggiunto che potrebbe trattarsi di una «imbarcazione partita giovedì scorso dalle coste greche albanesi e diretta in Italia con circa trenta persone a bordo». Ma l'ipotesi dei dispersi è presa con cautela dal comando della Capitaneria di Bari, in considerazione del fatto che le mareggiate e il forte vento freddo dei giorni scorsi ben difficilmente avrebbero lasciato scampo ai navigatori. Le ricerche, comunque, non cessano.

Il «viaggio» dei disperati sarebbe cominciato dalle coste di un paese ad Oriente dell'Italia. Rotta questa, di recente, meno frequentata dagli scafisti. Il superstita greco avrebbe parlato in serata con le autorità elleniche via radio, spiegando che l'imbarcazione in difficoltà era la «Sakis». Un battello lungo otto metri, dotato di potenti motori, rubato il 14 gennaio scorso nel porto di Preveza, in Grecia e denunciato il 16. E il cui furto è stato denunciato dall'armatore. Il «Brotherfour» ha salvato i sopravvissuti e recuperato le salme degli emigranti. Al comandante è stato impartito l'«ordi-

Motovedette italiane hanno avvicinato la nave russa per fare il trasbordo dei sopravvissuti e delle salme



Le tragedie più recenti



Canale di Sicilia rotta preferita degli scafisti

7 marzo 2002: nel Canale di Sicilia, a circa 65 miglia a Sud dell'isola di Lampedusa, naufraga un barcone di sette metri che trasportava decine di immigrati clandestini. Il bilancio è di 12 morti. Al largo delle coste siciliane il **25 dicembre 1996** in uno scontro fra un cargo libanese e la motonave Yohan almeno 200 clandestini erano morti annegati



Nel Canale di Otranto il bilancio più atroce

11 marzo 2002: un gommone naufraga in acque internazionali, al largo di Otranto (Lecce): sull'imbarcazione viaggiavano 28 clandestini, sei muoiono il canale di Otranto già in passato era stato teatro di drammatici naufragi in cui hanno perso la vita centinaia di migranti il più grave quello della nave Kater I Rades (almeno 56 morti)



Sulle coste di Agrigento la tragedia di settembre

15 settembre 2002: al largo di Capo Rossella, a poche miglia dalle coste di Agrigento, durante una tempesta si rovescia in mare una barca carica di cittadini albanesi. Il bilancio dei morti si aggrava di giorno in giorno con l'affiorare dei cadaveri (spesso recuperati con i pedali). Alla fine se ne conteranno 37, mentre 92 sono i sopravvissuti



Gela, annegano in 11 a pochi metri dalla meta

22 settembre 2002: Una carretta di 11 metri, la «Bahack» iscritta in un compartimento tunisino, arriva a qualche centinaio di metri dalla riva tra Scoglitti e Gela e scarica in mare il suo carico umano fatto di una sessantina di clandestini. Ma non tutti riescono a raggiungere la riva. Nella zona vengono recuperati 11 cadaveri

Annegati in 18 sulle coste del Marocco

Almeno 18 clandestini che volevano raggiungere l'Europa sono annegati al largo del Marocco dopo essersi imbarcati in fretta e furia su un gommone per sfuggire alle forze dell'ordine. Lo si è appreso da fonte ufficiale marocchina. Una pattuglia dell'esercito - ha detto un portavoce della gendarmeria reale - ha sorpreso all'alba di venerdì il gruppo di migranti su una spiaggia 17 chilometri a sud di Tangeri. Alcuni sono fuggiti verso l'entroterra, ma la maggior parte hanno preso il largo su un gommone, nonostante le avverse condizioni del mare. L'imbarcazione si è rovesciata per un'onda. Le operazioni di soccorso, condotte con motovedette e un elicottero, hanno permesso di salvare tre persone, due marocchini e un senegalese. Finora, il mare ha restituito 18 corpi. Il Marocco - sia la costa atlantica sia quella mediterranea - è luogo di partenza di numerosi clandestini diretti in Spagna e di lì, in molti casi, in altri Paesi europei. «Occorre aumentare la vigilanza e utilizzare le migliori e più avanzate tecnologie per prevenire le tragedie causate dai mercanti di esseri umani». Il presidente dei Verdi Alfonso Pecoraro Scanio ha commentato così il ritrovamento di sei clandestini privi di vita a bordo di un piccolo natante al largo del mar Ionio. «Questa ennesima, gravissima tragedia dimostra che non esiste alcuna vera capacità di controllo dell'immigrazione clandestina - ha aggiunto Pecoraro Scanio - Berlusconi parla tanto di innovazione ma non c'è traccia di un effettivo potenziamento dei controlli e, peraltro, negli ultimi mesi si è registrato un numero elevatissimo di tragedie. Chiederemo al governo di rievocare in Parlamento su cosa si fa nell'area del Mediterraneo per bloccare i mercanti di morte e di vite umane».

Rifugiati. Italia inospitale

Venti milioni fuggiti dalle guerre, in Italia accolte solo 9 mila persone

ROMA L'Italia fra i paesi dell'Unione Europea è agli ultimi posti per quanto riguarda il numero dei rifugiati politici accolti. Lo rivela l'Alto commissariato Onu per i rifugiati (Unhcr) secondo cui al gennaio 2001 nel mondo i rifugiati e gli altri soggetti di propria competenza, erano poco meno di 20 milioni, 19.783.000 persone. A circa 12 milioni e 51 mila di loro è stato riconosciuto lo status di rifugiato e, di questi, quasi cinque milioni e 800 mila si trovano in Asia, più di tre milioni 300 mila in Africa, due milioni 200 mila in Europa, circa 650 mila nel Nordamerica, 37 mila nei paesi latinoamericani e caraibici e 65 mila in Oceania. Cifre per le quali l'Italia è l'imbarazzante fanalino di coda, visto che nel nostro paese il numero dei rifugiati non raggiunge le 10 mila unità. Sono infatti 9.169 una cifra non include i minori, i

rifugiati riconosciuti prima del 1990, né coloro che hanno ottenuto lo status di protezione umanitaria.

Secondo i dati dell'Unhcr, quindi, nel mondo una persona su 300 è costretta alla fuga a causa di guerre e persecuzioni. A tali cifre si può aggiungere un numero imprecisato di sfollati - persone costrette a fuggire dalla propria dimora pur rimanendo entro i confini nazionali - che non ricevono alcuna protezione o assistenza internazionale. Secondo l'Unhcr si calcola che nel mondo gli sfollati siano tra i 20 e i 25 milioni. In complesso, quindi, sono circa 50 milioni le persone stradicate, che non possono rientrare nelle proprie abitazioni. Complessivamente all'inizio del 2002, in Europa vi erano due milioni 200 mila rifugiati. Di questi, oltre un milione 600 mila si trovavano nei soli paesi

dell'Unione Europea e costituivano meno di un decimo dell'intera popolazione immigrata, stimata in circa 20 milioni di persone. La distribuzione dei rifugiati all'interno dei Quindici non è affatto omogenea: si passa da paesi come la Svezia, che ospita oltre 15 rifugiati ogni mille residenti, a paesi come Danimarca, Germania e Paesi Bassi, dove, invece, si trovano da nove a 14 rifugiati ogni mille abitanti, fino a paesi dell'Europa meridionale che hanno meno di un rifugiato ogni mille residenti come l'Italia, dove se ne trova uno ogni 6.200 abitanti (0,16 su mille). Negli ultimi anni, spiega l'Unhcr, il numero delle domande d'asilo inoltrate in paesi europei è cresciuto. Si è passati così dalle 255 mila richieste del 1996, delle quali 226 mila nei paesi Ue, alle oltre 450 mila domande di asilo del 2000, 390 mila delle quali in Ue. Per effetto

della crisi in Afghanistan degli ultimi mesi dello scorso anno, le domande presentate in Europa nel 2001 sono giunte principalmente da cittadini dell'Iraq con 47 mila domande, e da quelli della Turchia e Jugoslavia con 28 mila. I paesi che nel 2001 hanno ricevuto più domande d'asilo sono stati la Germania e il Regno Unito. In Italia dalle circa duemila richieste di asilo presentate nel 1997, si è passati alle oltre 11 mila del 1998 fino alle oltre 33 mila del 1999. Nel 2001 in Italia sono state presentate 9.620 domande di asilo. Sia per quanto riguarda il numero di rifugiati che di domande d'asilo, quindi, l'Italia presenta cifre molto basse rispetto agli altri paesi Ue, sia in termini assoluti che percentuali. La maggior parte delle oltre 100 mila domande di asilo presentate in Italia dal 1990 al 2000 è stata inoltrata da persone provenienti dall'Albania, Repubblica federale di Jugoslavia, Iraq, Romania e Turchia. Una situazione che rischia ancora di peggiorare, dice l'Unhcr, dopo l'approvazione della nuova legge in materia di immigrazione e asilo, la «Bosni-Fini», che influisce notevolmente sulla materia dell'asilo, modificandone alcune procedure e allungando in maniera preoccupante i tempi per le pratiche burocratiche.

Luca che guarda dentro il disastro

Luigi Galella



Leggo dal tema di Luca: «In verità non è che mi imparti poi molto se le risorse si esauriscono, se il sole si spegne, se il buco dell'ozono si allarga, se il mare continua ad essere inquinato o se vogliono gettare i rifiuti che produciamo sulla Luna».

È un esordio apocalittico. Un grido d'accusa rabbioso e sommo, come di chi ha ricevuto delle promesse disattese e ora si difende mascherandosi dietro il cinismo. Ma gli manca la forza e la determinazione per aggredire. E la voce allora si fa flebile, e la rabbia, come uno sbuffo di fumo, si slancia avanti, si spande e si perde. La mattina Luca entra in classe intorno alle otto e dieci, non alle otto, come tutti gli altri, ma nemmeno troppo in ritardo, perché, come mi ha detto una volta, «non sarebbe dignitoso». Si apre piano la porta dell'aula, io mi volto e vedo comparire il suo profilo: la rada peluria che gli cresce sul mento si è ormai trasformata durante

quest'anno in un lungo pizzetto biondo, che gli serve per tenere occupate le mani, che tastano e lisciano i peli, con gesto ripetuto, lento, paziente. Magro, biondo, non molto alto, dai lineamenti del viso delicati, quasi femminili, che lui confonde dietro la barba e un'aria trascinata. Porta jeans e maglioni di due tre tagli sopra la sua, e si tiene i lunghi capelli con un cerchietto, di quelli che le ragazze portavano negli anni sessanta. Non saprei dire se «segue» la moda, perché ha l'aria di chi la moda vorrebbe scavalcarla, o eluderla, cacciarla via dal suo orizzonte. La moda che rende schiavi adulti e bambini, che contribuisce alla follia di un mondo che produce, consuma

e distrugge. «Noi non prosperiamo. Noi sfruttiamo e distruggiamo, e il fine ultimo di questa condotta non è altro che la nostra scomparsa». Chiede: «Posso entrare?», esitando per un attimo sull'uscio, sapendo che farà un cenno d'assenso con il capo o con gli occhi. Quindi si siede al banco guardandoci tutti con un'aria, insieme, di smarrimento e di sfida. Come se la sua distanza fosse tale, che non volesse concederci nemmeno il suo risentimento. L'anno scorso aveva iniziato a porci delle domande su Dante. Ad esempio, la presenza-assenza del corpo dei dannati, la funzione paradossale del tempo nel concetto di eternità, il perché Catone, suicida

e pagano, fosse custode del Purgatorio. Lo interessavano le contraddizioni, che individuava con acutezza: quella del bambino che incalza l'adulto a dirla fino in fondo, la verità. Che le cose, per quan-

to ci sforziamo, non sono spiegabili completamente; che non esiste una ragione positiva che tiene insieme il mondo, ma tutto vive nell'incertezza, nel caos, nell'approssimazione, e che la nostra aria di adulti che la sanno lunga è fasulla, è una maschera, una sicumera posticcia, pronta a squagliarsi di fronte a una domanda curiosa e insidiosa. Ho sempre gratificato le sue richieste. E quando non ero in grado di rispondere, perché, dicevo, forse non c'è risposta, sottolineavo comunque l'importanza della questione: «Perché non è detto che si possa rispondere a tutto, ma è utile comunque formulare le domande, soprattutto per noi adulti che

tendiamo a dimenticarci di quelle che in passato ci illuminavano». I compagni di Luca frequentano le palestre, sono tifosi, qualcuno ultra, il sabato sera vanno in discoteca, e per tutta la notte ballano, bevono, fumano. Mossi da un'ansia che li rende iperattivi, i tempi contingentati dagli impegni: la ragazza, lo studio, lo sport, e tante altre cose che affollano le giornate e le rendono già a diciassette diciotto anni frenetiche. Mentre il resto del mondo tende a una sorta di progresso per accumulazione, ho la sensazione che Luca proceda nel senso opposto. Lì dove i ritmi si fanno più veloci, lui istintivamente li rallenta; e dove è richiesta intelligenza rapida, lui

sembra farsi tardo, quasi volutamente ottuso. Come se tutti avessero al proprio orizzonte l'ideale di un'umanità al quadrato, al cubo: un uomo che cresce, raddoppia e triplica se stesso, in un'euforia superomistica, alla quale lui risponde con un diniego: un semplice passo indietro. «Le anatre non sanno come nascono le stelle - spiega sempre nel suo tema - eppure non mi sembra che sbagliano la rotta durante le loro migrazioni, cosa che le nostre navi fanno». E, più avanti: «Qualcuno ha notato che la conoscenza umana serve spesso a sanare i guasti che essa stessa produce? Sembra che voglia svestirsi della sua umanità, che forse intimamente lo disgusta, e recuperare in sé qualcosa di primitivo, di animale. Spinto da un singolare istinto di sopravvivenza, che individua la catastrofe già nella conoscenza, e si ritrae da sé, paradossale Narciso del duemila, atterrito nello specchiarsi e nel riconoscersi, cioè uomo, mostruoso».

Francesca De Sanctis

L'Italia ricorda per non dimenticare, soprattutto per non sbagliare ancora. E lo fa in un giorno speciale, il 27 gennaio, una data che il nostro Paese commemora per la terza volta, come da anni fa la Germania. Il campo di sterminio di Auschwitz il 27 gennaio del 1945 ha aperto i suoi cancelli, una giornata memorabile. Per questo il Parlamento italiano ha istituito il Giorno della memoria, «in ricordo dello sterminio e delle persecuzioni del popolo ebraico e dei deportati militari e politici italiani nei campi nazisti». Le scuole, le associazioni culturali, ricorderanno anche quest'anno la Shoah (sterminio del popolo ebraico), le leggi razziali, la persecuzione italiana dei cittadini ebrei, gli italiani che hanno subito la deportazione, la prigionia, la morte con cerimonie, iniziative, incontri e momenti comuni di narrazione dei fatti e di riflessione. Ecco alcune delle numerosissime manifestazioni in programma nelle città d'Italia.

AOSTA

La Regione Valle d'Aosta e L'istituto storico della Resistenza e della società contemporanea hanno organizzato un incontro con Marina Bassani del Teatro Selig (che reciterà il monologo *Yas-l Rakover si rivolge a Dio* di Zvi Kolitz) e con Davide Nizza della Comunità ebraica di Milano (che rifletterà sul tema: *Dove si trovano i confini della Tua pazienza?*). Seguirà un dibattito. Gli incontri si terranno giovedì 23 al Théâtre de la Ville di Aosta alle 21.

TORINO

Torino celebrerà il Giorno della memoria con rassegne cinematografiche, tavole rotonde, mostre fotografiche e spettacoli teatrali. Il Cinema Massimo proietterà *Nachrichten aus dem Untergrund* (Notizie dal sottosuolo) di Andreas Hoessli domani alle 18; *Un futuro per la memoria* di Massimo Sani domani alle 20.30; *Uscivamo dal cancello* di Fabio Esposito e Alessandra Forni mercoledì alle 18; *Jenseits des Krieges* (Oltre la guerra) di Ruth Beckermann mercoledì alle 21; *La notte dei ROM* di Maurizio Orlandi e Romani Rat giovedì alle 18; *I soldati del diavolo* di Minoru Matsui giovedì alle 21 (introducono gli storici Nicola Tranfaglia e Brunello Mantelli); *Storie di lotte e deportazione* di Giovanna Boursier e Pier Milanesi il 29 gennaio alle 17. Lunedì 27, invece, è previsto dalle 9 alle 12.30 lo spettacolo teatrale *Credere, obbedire, combattere...* a cura del Gruppo teatrale dell'I.T.C. Liceo economico Q. Sella nell'aula magna del Liceo Alfieri, dove si parlerà anche di *Revisionismo tedesco* con Giugina Arian Levi, vittima delle Leggi razziali fasciste, e Becky Behar, sopravvissuta alla Strage di Meina. Per lo stesso giorno la Comunità ebraica di Torino ha organizzato una tavola rotonda sulla *Responsabilità individuale e responsabilità collettiva* (piazza Primo Levi 12, ore 15). Interverranno Julius H. Schoeps, Andreas Nachama, Pier Paolo Rivello, David Meghni e la mostra fotografica *Bikerniki, passato e presente* (piazza Primo Levi 12, ore 18). Al Teatro Regio andrà in scena lo spettacolo teatrale *Yonah* (alle 21) con il saluto del sindaco e l'introduzione allo spettacolo di Paolo De Benedetti. Altre proie-

zioni cinematografiche sono a cura di Aiace Torino e Agis Piemonte. Tra gli altri spettacoli teatrali segnaliamo al Teatro Agnelli *Sul fondo* (mercoledì gennaio ore 21) da *Se questo è un uomo* di Primo Levi e *Deportazione viaggio nella perdita dei diritti umani* (dal 25 al 29 gennaio). Anche le Biblioteche Civiche Torinesi hanno organizzato un ricco calendario fatto di dibattiti e mostre. Infine, il liceo scientifico di Chiavasso, nei giorni 27, 28 e 29, affronterà il tema della Shoah con incontri e dibattiti.

PIEMONTE

Nelle province di Biella e Vercelli L'Istituto per la storia della Resistenza e della società contemporanea ha organizzato due rappresentazioni de *L'istruttoria* di Peter Weiss (il 28) a Biella; proiezioni di film e conferenze per le scuole medie a Borgo d'Ale, Borgosesia, Santhià e Vigliano Biellese; la mostra *Immagine del Lager di Mauthausen*, proiezioni di film e conferenze per le scuole medie a Gaglianico e a Trino; lo spettacolo *Primo Levi remix* a Varallo (25 gennaio) e a Vercelli (24 gennaio). A Casale Monferrato domenica 26 alle 16 si svolgerà presso la sinagoga la Commemorazione dei deportati di Casale Monferrato e di Moncalvo. Seguirà l'inaugurazione della mostra *Ebrei italiani, tra persecutori e soccorritori* a cura di Elisabetta Massera. Il 27 sono previste attività didattiche con le amministrazioni pubbliche. I Comuni di Pinerolo, invece, celebrerà il Giorno della memoria con la proiezione del film *Il Pianista* di Roman Polanski venerdì 24 alle 9.30 e alle 21 nel multisala Cinema Italia.

GENOVA

Genova inaugura domani la serie di eventi programmati per il Giorno della Memoria. Si comincia alle 11 con un ricordo dei deportati ad Auschwitz nell'area ex campo di internamento. Al Teatro Duse, invece, da domani fino al 25 alle 20.30 andrà in scena *Il*

Sono tantissime le iniziative in programma, soprattutto nelle scuole della Regione Piemonte

“ La Repubblica italiana ha istituito nel 2000 una giornata speciale in ricordo dello sterminio e delle persecuzioni del popolo ebraico



Da allora la data dell'abbattimento dei cancelli di Auschwitz viene commemorata dalle città del Nord e del Sud con incontri, dibattiti e spettacoli

Per non dimenticare. E perché la Shoah non torni mai più

27 gennaio 2003, il nostro Paese celebra per la terza volta il «Giorno della memoria»



Si depongono dei sassi con il nome dei deportati il giorno della memoria

diario di Anna Frank di Frances Goodrich e Albert Hackett. All'istituto scolastico Descalzi - Polacco è previsto un incontro con Klaus Voigt sul tema: *Le scuole dei profughi ebrei in Italia 1933/43* (24 gennaio alle 11). Venerdì, invece, incontro con Bruno Maida sul tema *I bambini durante la seconda guerra mondiale: dalle leggi razziali allo sterminio* (Villa Durazzo, ore 21). Domenica 26 alle 9.30 nel Palazzo Ducale si parlerà del *Nuovo antisemitismo*, un convegno internazionale con Enrique Baron Crespo, ex presidente Parlamento europeo. Mentre alle 17.30 la Biblioteca Berio inaugurerà la mostra di opere di Sofia Gandarias dedicate a Primo Levi (fino al 27 febbraio). E nel Giorno della memoria si svolgerà la cerimonia istituzionale. Altre iniziative proseguiranno per tutto il mese di febbraio.

MILANO

Si parte stasera il 21 con il Keren Kayemeth Leisrael che organizza al Teatro Manzoni la rappresentazione de *Il diario di Anna Frank*. La manifestazione ufficiale per il Giorno della memoria si terrà domenica 26 con la formazione del corteo alle 15.30 in Porta Venezia e l'arrivo del corteo alle 16.15 in piazza del Duomo per la celebrazione. Lunedì 27, inoltre, è previsto per le 17.45 un concerto di Leoncarlo Settimelli presso il Teatro Verdi nell'ambito dell'iniziativa *Canzoniere della memoria. Canti e musica dai treni della morte e dai lager*, organizzato dall'Ufficio scolastico per la Lombardia. Dal 27 gennaio al 2 febbraio, presso il Teatro Franco Parenti, andrà in scena *La Notte*, progetto teatrale multimediale da La Nuit di Elie Wiesel. Il 23 sarà inaugurata la mostra a Palazzo Reale: *Memoria, i sommersi e i salvati* presso la Sala Sotterranea. Alle 18.30, nella Sala delle Colonne di Palazzo Reale, momento di riflessione con l'intervento di: Ehud Gol, ambasciatore di Israele; Amos Luzzatto, presidente dell'Unione delle Comunità ebraiche italiane; Ferruccio de Bortoli, direttore

A Trieste la cerimonia ufficiale con le istituzioni si svolgerà alla risiera di San Sabba, ex lager

del *Corriere della Sera*; Nedo Fiano, sopravvissuto; Giuliana Limiti, salvatrice; Shai Cohen, Consigliere dell'ambasciata di Israele e del Coro Anim Zemirov diretto da Avi Netzer.

BOLZANO

Il Comune di Bolzano e il Comune di Nova Milanese organizzano per il 23 e il 24 un convegno internazionale: *Deportazione: fonti per conoscere* (Sala di rappresentanza del Comune dalle 15 alle 21 del 23 e alle 9.15 del 24).

ROVIGO

Il Giorno della memoria verrà commemorato al Teatro Sociale (dalle 16.30 in poi), dove verranno lette le lettere di deportati di Ivana Monti, con l'accompagnamento del Gruppo Strumentale del Conservatorio Musicale di Adria.

VENEZIA E PROVINCIA

Si aprirà domenica 26 alle 11 al Teatro Goldoni con lo spettacolo *Ime chiamava per nome: 44787* di Renato Sarti la terza giornata della memoria (lo stesso spettacolo si terrà anche al Teatro Duse di Parma il 24 gennaio). Dopo lo spettacolo il programma prevede testimonianze di ex deportati sulla risiera di San Sabba e l'intervento del sindaco. Anche l'amministrazione Comunale di Dolo ricorderà la shoah alle 9.30 presso il Cinema Italia con l'intervento di Roberto Bassi in rappresentanza della Comunità ebraica e con la lettura di alcuni brani, da parte degli studenti delle scuole superiori di Dolo, in ricordo delle persecuzioni e dello sterminio del popolo ebraico, delle leggi razziali, degli italiani che hanno subito la deportazione, la prigionia e la morte. Seguirà la rappresentazione teatrale *Memoria - alle radici dei conflitti* a cura del Gruppo Teatrale del Liceo E. Majorana-E. Corner di Mirano.

TRIESTE

Tra film, testimonianze di ex deportati ed incontri, il Giorno della memoria a Trieste sarà commemorato soprattutto all'insegna di un programma culturale. Ecco i principali appuntamenti: domenica 26 presso la Scuola media statale «G. Brunico» alle 11 sarà scoperta una targa con un bassorilievo di Giovanni Talleri, realizzata dall'associazione Deportati e Perseguitati Politici Italiani Antifascisti di Trieste (Adpita) e ricordo della trasformazione della scuola in prigione dove venivano concentrati, tra il 1943 e il 1945, i patrioti destinati alla deportazione nei campi nazisti. Al Teatro Miela alle 15, invece, sarà proiettato il documentario *Shoah* di Claude Lanzmann, mentre al Museo della comunità ebraica di Trieste «Carlo e Vera Wagner» alle 16.30 si parlerà del programma per la realizzazione di un archivio della memoria dei sopravvissuti ai lager nazisti. Lunedì 27 alle 8.30 il Teatro Miela, dove saranno proiettati filmati e presentati libri sul tema per tutto il pomeriggio, ospiterà gli allievi delle scuole che assisteranno alla proiezione del documentario *Destinazione Auschwitz*, di Gianfranco Bellucci. La Cerimonia commemorativa con i rappresentanti delle istituzioni e associazioni e con l'intervento del Sindaco di Trieste Roberto Dipiazza si svolgerà alla Risiera di San Sabba alle 11.

Le iniziative delle altre città in programma per il Giorno della memoria saranno pubblicate nel corso della settimana.

STORIA DELLA SHOAH

- *La distruzione degli ebrei d'Europa* di Raul Hilberg (Einaudi 1999, 1395 pagine)
- *Ordine del giorno: sterminio degli ebrei* di Kurt Patzold (Bollati Boringhieri 2000, pagine 181)
- *Il libro della memoria* di Liliana Picciotto Fargion (Mursia 2002, 1008 pagine)
- *Gli ebrei nell'Italia fascista* di Michele Sarfatti (Einaudi 2000, pagine 377)
- *Quel che resta di Auschwitz* di Giorgio Agamben (Bollati Boringhieri 1998, pagine 176)
- *La banalità del male* di Hanna Arendt (Feltrinelli 2001, pagine 320)
- *L'antisemitismo: domande e risposte*, con una bibliografia orientativa, di Luzzatto Voghera Gadi (Feltrinelli 1994, pagine 160)

DIARI E TESTIMONIANZE

- *Diario di Anna Frank* (Einaudi 1998, pagine 341)
- *Il ghetto di Varsavia. Diario (1939-1944)* di Mary Berg (Einaudi 1991, pagine 289)
- *Il diario di David Sierakowiak. Cinque quaderni del ghetto di Lodz* di David Sierakowiak (Einaudi 1997, pagine 321)
- *Lettere della giovinezza. Dal carcere 1935-1943* di Vittorio Foa (Einaudi, pagine 1111)

Cento libri per imparare l'Olocausto

Saggi, romanzi, lettere, testimonianze, diari: una bibliografia ragionata destinata ai più giovani

in sintesi

Pubblichiamo una bibliografia orientativa sulla storia e sul significato della shoah, sulle vicende degli ebrei in Italia nel corso dei secoli, sull'antisemitismo, la

deportazione, il genocidio, la memoria. Negli ultimi anni in Italia sono stati pubblicati tantissimi libri su questi argomenti. Abbiamo scelto quelli che, secondo noi, raccontano meglio di altri una pagina di storia che il nostro Paese per il terzo anno ricorda nel Giorno della memoria, il 27 gennaio. Con la speranza che gli insegnanti e le famiglie possano raccontare ai giovani, attraverso questi testi, quello che è accaduto.

- *Il diario di Dawid Rubinowicz* di Dawid Rubinowicz (Einaudi 2000, pagine 83)
- *La notte di Elie Wiesel* (De Agostini Scuola 1994, pagine 192)

SAGGI E ROMANZI

- *16 ottobre 1943* di Giacomo Debenedetti (Einaudi 2001, pagine 86)
- *Se questo è un uomo. La tregua* di Primo Levi (Einaudi 1989, pagine 354)
- *MAUS* di Art Spiegelman (Einaudi 2000, pagine 292)
- *Vedi alla voce amore* di David Grossman (Einaudi 1999, pagine 1999)
- *Donne da un catalogo* di Savyon Liebrecht (E/O 2002, pagine 224)
- *Mele dal deserto* di Savyon Liebrecht (E/O 2001, pagine 160)
- *Essere senza destino* di Imre Kertesz (Feltrinelli 1999, pagine 224)
- *Auschwitz spiegato a mia figlia* di Annette Wieviorka (Einaudi 1999, pagine 81)

NOVITA

- *Shoah. Gli ebrei, il genocidio, la memoria* di Bruno Segre (Il Saggiatore 2003, pagine 181)
- *Amici nonostante la storia. Dalle due sponde dell'Olocausto* di Bernat Rosner e Frederic C. Tubach (Feltrinelli 2003, pagine 181)
- *Per violino solo* di Aldo Zargani (Il Mulino 2002, pagine 238)

- *Le leggi antiebraiche spiegate agli italiani di oggi* di Michele Sarfatti (Einaudi 2002, pagine 105)
- *La parola ebraica* di Rosetta Loy (Einaudi 2002, pagine 156)
- *Un'agente segreta a Mauthausen* di Alessandro Lukás (Ibis 2003, pagine 264)

LA SHOAH E LA DIDATTICA

- *Shoah. Un nome per definire l' indefinibile e*

conservare la memoria dell'orrore. Riflessioni storiche e metodologico-didattiche (contiene cd) di Gianfranco Bellucci (Scuola Media Statale «G. Galilei» di Pesaro 2002)

- *Salvare la memoria. Come studiare la storia di ieri per non essere indifferenti oggi. La persecuzione antiebraica in Italia dal 1938 al 1945 nelle testimonianze raccolte da un gruppo di studenti e insegnanti di licei scientifici «Allende» e «Cremona»* di Milano a cura di Alessandro Ceresatto, Marco Foscati (Anabasi 1995)

- *Shoah. Documenti Testimonianze Interpretazioni* a cura di Alessandra Chiappano e Fabio Maria Pace (Einaudi 2002)

- *Le storie estreme del Novecento. Il problema dei genocidi e il totalitarismo. Atti del seminario ministeriale residenziale per docenti di storia Varese* a cura di Alessandra Chiappano e Fabio Minazzi (Liceo Scientifico Statale «G. Ferraris» di Varese 2001)

- *Il nazionalsocialismo e lo sterminio degli ebrei. Lezioni, documenti, bibliografia di*

Francesco Maria Feltri (Giuntina 1995, pagine 188)

- *I ventenni e lo sterminio degli ebrei. Le risposte a un questionario proposto presso la Facoltà di Lettere di Torino* a cura di Fabio Levi (Zamorani 1999)

- *L'odore del fumo. Auschwitz e la pedagogia dell'annientamento* di Raffaele Mantegazza (Oasi 2001, pagine 204)

- *Nero latte dell'alba...* di Andrea Molesini (Mondadori 2001, pagine 168)

- *Memoria della Shoah e coscienza della scuola* a cura di Milena Santerini Milena, Rita Sidoli, Giuseppe Vico (Vita e Pensiero 1999, pagine 208)

- *Gli ebrei nella storia e nella società contemporanea* di Franca Tagliacozzo, Bice Migliau (La Nuova Italia 1993)

- *Insegnare Auschwitz. Questioni etiche, storiche, educative della deportazione e dello sterminio* a cura di Enzo Traverso (Bollati Boringhieri 1995, pagine 288)

I BAMBINI E LA SHOAH

- *Una bambina e basta* di Lia Levi (E/O 1999, pagine 128)
- *Il cielo cade* di Lorenza Mazzetti (Sellerio 1993, pagine 167)
- *Non ti voltare* di Emanuele Pacifici (Giuntina 1993)

Siamo in mano a degli incompetenti che gestiscono un giocattolo da migliaia di miliardi.

LA SORPRESA LAZIO

È biancazzurra la sorpresa di questo girone d'andata. Ottimo Mancini, che ha saputo tenere dritta la baracca e dare alla squadra un gioco divertente ed efficace. Si pensava ad una "Lazietta", visti i guai di Cragnotti e la partenza di Nesta e Crespo. E invece eccola lì. Bravi anche i calciatori, anche se nelle ultime settimane hanno fatto più gli avvocati, con tutte quelle lettere di mora...

BATISTUTA A CARO PRESTITO

Lo chiamano prestito, ma non rende l'idea: a Moratti questa operazione costa 2 miliardi al mese, che a giugno fanno 12. Ma che senso ha? Batistuta ha 34 anni, non può giocare in Champions League, e poi ormai è quello che è. Eppure non conta, la parola d'ordine è spendere. All'Inter ci sono Ventola, Recoba e Kallon, in attesa del ritorno di Crespo; per Moratti non basta? Chi lo consiglia? Devono essere ancora quelli che hanno venduto Roberto Carlos, tanto c'erano Centofanti, Pistone, Georgatos, Gresko, tutta gente da Real Madrid...

Antico  Toscano
Cuper e Bati un tango triste

Aldo Agropoli

SPROFONDO ROMA

A Bergamo è finita ancora gambe all'aria: perché non c'è più entusiasmo, né motivazioni. Gli arbitri poi ci mettono il loro carico, la maltrattano. È chiaro che Sensi non è ben visto. Altro che quarto posto, come aveva annunciato Capello lamentandosi del mancato arrivo di Davids: qui si rischia di andare sempre più giù. La Roma ha un punto in più del Perugia: una posizione offensiva. E poi l'allenatore: ha fatto 23 punti e costa 16 miliardi, da matti.

LA PASTA DI BERTINI

L'Inter va al tappeto contro il Perugia.

d'accordo. Ma tutto è stato falsato da un arbitraggio incapace. Bertini è della stessa pasta di Trentalange: pasta molle. E dicono che dovrebbe pure passare ad arbitro internazionale. La verità è il solito ritornello: i nostri non sono capaci. L'Inter ne ha presi 4, è vero ha giocato malissimo. Ma quando parti 2-0 con l'avversario, e l'arbitro ci mette lo zampino, tutti i discorsi servono a ben poco.

CUPER, SERGENTE DI COMODO

Ecco, Cuper... In settimana ha fatto il sergente di ferro con Vieri e Di Biagio: certi comportamenti non sono ammessi-



bili, bravo, sottoscrivo. Ma l'avrebbe fatto se invece di incontrare il Modena avesse dovuto affrontare la Juventus, il Milan o l'Inter? Ha fatto l'eroe mandandoli a casa, ma a poco prezzo.

QUANTO DURA ANCELOTTI

Milan campione d'inverno. E il calcio di rigore c'era, niente da dire, niente teletipia o altre fantasterie. Piuttosto fantastico è il nuovo contratto di Ancelotti. Ma come si fa a proporre a un allenatore un accordo fino al 2006? In questo calcio, i tecnici sono lavoratori precari per definizione.

CAPRICCI E DINTORNI

In settimana un'altra bravata di Cassano. Ma non si è ancora accorto che madre natura lo ha privilegiato, che gli ha dato la possibilità di vivere una vita agiata, mentre molti suoi coetanei vivono esperienze di grande tristezza e difficoltà? Ma quando diventerà uomo, Cassano, quando si accorgerà che bisogna capire le regole della vita? Il successo per lui è arrivato troppo presto e gli sta facendo male. Come Di Biagio e Vieri: hanno lasciato il ritiro perché faceva troppo caldo. Andassero a vedere come si sta nelle tendopoli dei terremotati di San Giuliano.

fuorigioco

QUANTE MANI INTORNO AL PALLONE

Massimo Filippini

Se il calcio è nelle mani di Galliani, il campionato è nelle mani degli arbitri. Non solo di Collina che, per l'abilità universalmente riconosciuta, viene chiamato anche all'estero. Oddio, pure lui una mano sulla coscienza dovrebbe metterla: la mano di manolesta Inzaghi in Milan-Roma non la vide. Capita. Quando venerdì Bergamo e Pairetto (quattro mani meglio di due?) hanno pescato i nomi degli arbitri, qualche tifoso ha messo le mani in tasca per scongiurare jellati eventi, invano. Quelli della Roma temevano Trentalange. E dopo 21 Emerson non c'era più. L'arbitro piemontese aveva messo mano due volte al cartellino e il brasiliano negli spogliatoi veniva assalito da un dubbio («Ma fosse una candid camera?»). Quando Capello con la mano fa il segno del cartellino, la mano di Trentalange si allarga e invita: «Prego, si accomodi». Tempestilli intreccia le mani e si stupisce «Questo è impazzito» (notizia di seconda mano, Preziosi lo sostiene da Bologna-Como, 10 novembre...). «Si accomodi anche lei». Ottima vista, invece, per il signor Racalbuto: nonostante la nebbia non gli è sfuggita la mano di Moro aggrappata al collo di Nedved.

Ma chi ha messo le mani in Perugia-Inter? L'arbitro Bertini, e nessun santo protettore sul suo capo. Cordoba non mette mano sul colpo di testa di Tedesco, Bertini si consulta con la manodopera e concede il rigore (e allora perché non l'espulsione?). Vryzas fa la manomorta, Toldo agita le manone ma Bertini non fa una piega: 2-0. Man mano che passa il tempo il Perugia del manovriero Miccoli stravince sull'Inter che intristisce anche il manovratore Cuper. Arriverà Batistuta, ma non è una mano santa.

Mani dal peso diverso per Pellegrino che a Roma scambia per un un pugno la carezza di Alberto a Corradi che s'accascia a terra (non per il dolore fisico ma per la messa in piega...), e confonde per un buffetto il pizzicotto di Favalli allo stesso Alberto. Per la cronaca l'espulsione è per il brasiliano. L'arbitro Pellegrino (maiuscolo, mi raccomando) fa no con la mano al manovale Jankulovski che cerca il contatto con Peruzzi per portare a casa il pareggio. Ma che rigore, è ammonizione! A Milano, però, Inzaghi crolla di proposito addosso a Maresca allungatosi fuori tempo e le cose vanno diversamente. Ma questo è un altro paio di maniche...



ROCCA E MILAN, EROI DELLA DOMENICA

Dopo 8 anni un italiano trionfa nello slalom speciale di Wengen. Rossoneri campioni d'inverno grazie al 2-1 sul Piacenza. Inter ko a Perugia. Ok Lazio e Juve

La gioia di Giorgio Rocca dopo l'arrivo dello slalom. Esultano i giocatori del Milan dopo il gol di Rivaldo

Max Di Sante

Giorgio dipinge Wengen d'azzurro

Otto anni dopo Tomba un italiano vince in Svizzera. Nel gigante di Cortina Putzer 3^a e Karbon 4^a

WENGEN «Prima o poi doveva succedere» ha ammesso Giorgio Rocca, prima o poi era quanto si auguravano i tifosi azzurri, non solo i suoi fan. E alla fine è successo. Ieri per Giorgio Rocca, eterna promessa dello sci azzurro, è giunta la prima vittoria in coppa del mondo.

Il luogo che ha visto trasformare la promessa Rocca, nella speranza italiana, è giunta al termine dello slalom speciale di Wengen, sulla difficilissima pista Maennlichen-Jungfrau, un susseguirsi di muri vertiginosi alternati a brevi piani. E così la vittoria di Giorgio Rocca è anche la notizia della fine di un'attesa. Perché Rocca gareggia dalla stagione '98-'99: giunto alla ribalta poco dopo l'uscita di scena di Alberto Tomba, dette l'impressione di poterne essere l'erede. E invece sfortunata certo, ma anche discontinuità e scarsa saldezza di nervi, hanno frenato Giorgio. Tanto da far nascere il gioco di parole «Rocca non c'imbrocca», molto

meno lusinghiero di «Tomba la Bomba», che ieri ha voluto manifestargli la sua partecipazione alla gioia per la vittoria: «Prima o poi doveva arrivare questa vittoria di Giorgio, io l'ho sempre detto - ha spiegato Tomba - perché scia bene, con la giusta aggressività. Ora tocca al gigante, tocca a Bardon e altri vincere. Anche li abbiamo una ottima squadra anche se ci vuole naturalmente un po' di fortuna. Ma questo è l'inizio di una serie nuova e fortunata che porta bene per i mondiali».

Una lunga attesa finalmente terminata, soprattutto per lui, il protagonista: «Sapevo che doveva succedere prima o

poi perché ho sempre avuto la convinzione, e i risultati lo dimostravano, di essere tra i migliori. Oggi (ieri ndr) finalmente è successo e la vittoria è arrivata». Insomma dopo i tre secondi posti (Campiglio e Aspen nella passata stagione e Sestriere nello scorso dicembre) e un terzo a Kitzbuehel nel 1999, Rocca ha finalmente «imbroccato» la vittoria e lo ha fatto in una gara mozzafiato. Già la prima manche aveva fatto vedere un azzurro estremamente motivato che si era portato in testa ex aequo con il croato e leader di specialità Ivica Kostelic. A rendere l'attesa della sua discesa nella seconda manche da brivido, lo giapponese Akira Sa-

saki, che venuto giù con il pettorale numero 65 ha finito per scalzare Kostelic, piazzandosi, risultato storico per il suo paese, secondo alle spalle proprio di Rocca. Ma per l'azzurro il nipponico rappresentava un ulteriore ostacolo verso la vittoria, però Rocca è riuscito a tenere i nervi saldi, è sceso aggressivo ma pulito, gestendo il vantaggio e cogliendo una vittoria molto importante per tutta la squadra azzurra, praticamente alla vigilia dei mondiali di St. Moritz. Anche se gli altri azzurri ieri non sono andati benissimo, con Bergamelli al 20° posto e Perathoner 23°.

Una statistica: l'ultimo azzurro ad im-

porsi nello slalom speciale fu Angelo Weiss nel 2000, l'ultimo italiano a trionfare a Wengen (ovviamente) Alberto Tomba nel 1995.

Buone notizie vengono anche dallo sci femminile, che a dire la verità esprime nettamente migliori risultati dei colleghi maschi, con Karen Putzer ancora una volta sul podio. Suo il terzo posto nello slalom gigante di Cortina dietro la svedese Anja Paerson, alla dominatrice di coppa, la croata Janica Kostelic. La trasferta ampezzana non è stata esaltante per le azzurre, ma la giornata di ieri, grazie anche al quarto posto della Carbon, compensa in parte le aspettative.

Per la Putzer, però, soddisfazione personale nella classifica di specialità dove ha aumentato a 60 punti il vantaggio sulla seconda, la svizzera Nef, uscita nella prima manche. Insomma la fase di avvicinamento di Karen Putzer ai mondiali di St. Moritz fa ben sperare. L'azzurra, quest'anno ha già tre vittorie, oltre al terzo posto di ieri: «Sono molto soddisfatta - ammette l'altoatesina - perché non era facile fare una gara come questa alla fine di una settimana così lunga, e confrontarsi con altre atlete che non hanno avuto giornate così intense». Sprizza ancora più felicità la 23enne Denise Karbon, anche lei altoatesina, di Castelrotto, che ad inizio stagione ha dovuto faticare per rientrare alle competizioni dopo un infortunio in estate alla spalla sinistra. Ha tenuto il gesso per più di un mese, non si è mai arresa e pur di mantenere la sensibilità sugli sci si è allenata con il gesso, scendendo senza racchette. Una caparbia che è stata premiata dai risultati, un terzo posto nel gigante di Semmering, ed il quarto posto di ieri.

flash

TENNIS

Le sorelle Williams battono Navratilova e la Kuznetsova

In campo nel doppio agli Australian Open, in coppia con la 17enne Kuznetsova, la "vecchia" Martina Navratilova ha dovuto però confrontarsi con le sorelle Williams. La 46enne Navratilova è uscita battuta per 6/2, 6/3 ma tra l'ammirazione delle sue avversarie: Venus e Serena si sono dette onorate di aver giocato con una leggenda, vincitrice di 18 tornei del Grande Slam e 31 nel doppio, 167 tornei di singoli e altrettanti nel doppio, l'ultimo questo mese. Ma si è dovuta arrendere alla potenza delle Williams (nella foto il quartetto in campo)



Moto, da oggi si scaldano i motori di Rossi, Biaggi e Capirossi

A Sepang test per sei team che si sfideranno nella MotoGP: Aprilia, Ducati, Honda, Yamaha, Suzuki e Kawasaki

Walter Guagnelli

Parte oggi da Sepang in Malesia la fase decisiva di test invernali che condurrà al motomondiale 2003. Al centro dell'interesse la MotoGP che, dal 6 aprile (gara d'avvio), vedrà in pista solo le "4 tempi" per una sfida tra le italiane Aprilia e Ducati e le giapponesi Honda, Yamaha, Suzuki e Kawasaki per la prima volta assieme nella stessa categoria. A garantire spettacolo ci sarà anche la sfida fra il campione del mondo Valentino Rossi in sella alla Honda ufficiale, Max Biaggi con la Honda gestita dal team Pramac-Pons che s'avvicina a quella del marchigiano, Loris Capirossi con la Ducati al rientro nel motomondiale dopo

20 anni e Marco Melandri al debutto nella MotoGP con la Yamaha ufficiale. La lotta per l'iride dovrebbe diventare tutta italiana anche se poi il brasiliano Barros, lo spagnolo Checa con la Yamaha e il giapponese Kato con la Honda del team Gresini potrebbero inserirsi nei giochi di vertice. La sorpresa arriverà magari da Capirossi con la Ducati nei primi test s'è mostrata veloce e affidabile. «Siamo partiti da un'ottima base - spiega il pilota romagnolo - e il progetto settimana dopo settimana, cresce. Sono convinto che la Ducati possa essere presto competitiva». La casa bolognese ha disegnato programmi ambiziosi e per la MotoGP 2003 prevede un budget di 30 milioni di euro. Qualche sprazzo interessante è atteso dall'Aprilia che l'anno scorso ha deluso: quest'anno la casa veneta si affida al

texano Colin Edwards reduce dal trionfo iridato nelle Superbike con la Honda e al giapponese Noriyuki Haga. A Sepang Rossi, Biaggi e Capirossi offrono un assaggio di quella che, nelle speranze dei tifosi italiani, dovrebbe diventare la sfida dominante dell'intero mondiale. «Una cosa è certa - garantisce Biaggi - nella prossima stagione non ci sarà un dominatore incontrastato e io finalmente potrò avere una moto competitiva fin dall'inizio». Valentino Rossi parla poco. Sta trascorrendo un inverno in sordina. Dopo le minacce terroristiche s'è isolato con gli amici sulla riviera romagnola, poi s'è trasferito nella residenza londinese. Infine s'è concesso alcune settimane di relax al caldo dei Caraibi. Da oggi l'attende la Honda 2003 che non si discosta tanto dalla precedente.



Quest'inverno va di moda il rosso

Piacenza ko, Milan re dell'andata: eguagliato il record di punti della Roma scudetto

Giuseppe Caruso

MILANO Prima di tutto il carattere. Così il Milan riesce a vincere una partita che dopo il gol del Piacenza si era messa molto male e ad ottenere il titolo di campione d'inverno, platonico fin quanto si vuole, ma che statistiche alla mano nel 70% dei casi porta dritti allo scudetto.

Il gioco brillante di inizio campionato è ormai soltanto un ricordo, ma per la squadra di Ancelotti parlano i numeri: 39 punti alla fine del girone di andata (record della Roma eguagliato), miglior attacco con 34 reti segnate e miglior difesa con appena 11 gol subiti. Se poi si considerano anche i risultati ottenuti nella Champions League, come le vittorie di La Coruna, Monaco e Dortmund, il quadro che ne viene fuori è quello della grande squadra. Il Piacenza di Agostinelli ieri forse meritava qualcosa di più, ma ha avuto il torto di farsi prendere dall'ansia dopo essere passata in vantaggio con il primo gol assoluto in campionato del bielorusso Gurenko, che fino a quel momento si era messo in luce per interventi particolarmente rudi sugli avversari. Proprio un brutto fallo del piacentino su Serginho è stato fatale al brasiliano, costretto ad abbandonare il campo al 13' del primo tempo, sostituito da Seedorf.

Serginho ha riportato una distorsione alla caviglia che lo terrà lontano dai campi di gioco per almeno tre settimane. Il Milan è stato così privato del suo centrocampista più in forma, il migliore nello sfruttare le fasce, ed ha faticato molto per non rimanere intrappolato in quell'autentica tonnarca che era il centrocampo piacentino diretto da un ottimo Maresca. Gli ospiti infatti erano poco pericolosi in avanti, fatta eccezione per qualche fiammata iniziale, ma presidiavano benissimo la loro metà campo. I rossoneri invece, che presentavano contemporaneamente in campo il trio Rivaldo-Inzaghi-Shevchenko, apparivano troppo macchinosi e quasi svogliati. Soprattutto Sheva non trovava mai la giusta posizione in campo e finiva spesso per decentrarsi, abbandonando al suo destino Inzaghi e favorendo così la retroguardia biancorossa. La svolta della partita era il gol di Gurenko, perché da un lato caricava di responsabilità gli uomini di Agostinelli, mentre dall'altro svegliava i rossoneri, che dopo aver rimesso la palla al centro, partivano a testa bassa, trovando il rigore con Inzaghi e trasformandolo con Pirlo.

Il Milan, spinto da un pubblico gasato per il contemporaneo tracollo dell'Inter, non si accontentava e chiudeva il Piacenza nella sua tre quarti. Agli ospiti sarebbero serviti e molto a questo punto le doti di contropiedista di Hubner, ma il miglior attaccante italiano della scorsa stagione sembra oggi un altro giocatore, sempre in ritardo nei movimenti ed in perenne lite con il pallone. Così il Milan trovava la rete del vantaggio grazie ad una splendida collaborazione tra Pirlo e Rivaldo, il primo bravo ad evitare due avversari ed a fornire l'assist, il secondo bravissimo a battere Orlandoni con un perfetto rasoterra. Il brasiliano in modo particolare sembra un altro rispetto ai primi opachi mesi in rossonero, ed appare molto più efficace e ben inserito dentro i meccanismi della squadra. La partita non offre poi altri grandi spunti, perché per la migliore difesa del campionato è un gioco da ragazzi controllare le velleità di uno dei peggiori attaccanti del torneo. L'impressione è che se Hubner non tornerà presto a segnare, il Piacenza ben difficilmente resterà in serie A e poco potrà fare in questo senso Agostinelli. Il Milan invece può godersi il suo primato ed un pubblico entusiasta come non si vedeva ormai dai tempi di Capello e dei quattro scudetti.



Il rigore con il quale Pirlo ha portato in parità il Milan contro il Piacenza.

Diavolo dei record 9 rigori a favore e nessuno contro

MILANO Il Milan capolista e detentore di tanti record, è in testa anche in un'altra speciale graduatoria, quelli dei rigori ottenuti e subiti. I rossoneri comandano ambedue le classifiche, avendo avuto a favore ben nove calci di rigore e contro nemmeno uno. Ieri Ancelotti non ha commentato il dato, mentre si è soffermato sul suo rinnovo di contratto, tanto atteso ma ancora non pervenuto: «Non ci sono problemi, mancano solo i dettagli e comunque mi basta aver ricevuto la parola della società. Invece mi godo questo primato in classifica, a mio avviso meritato e che ci fa ancora più felici se pensiamo anche ai buoni risultati raccolti dalla squadra in Champions League». Sconsolato sull'altra sponda Agostinelli: «Non abbiamo demeritato, ma il risultato ci ha punito lo stesso, una costante della nostra stagione».

Battuta l'Udinese (2-1), biancocelesti primi in classifica ma solo per 2': poi il Milan li scavalca

Lazio, assaggio alla vetta e ritorno

Edoardo Novella

ROMA Dura due minuti la Lazio campione d'inverno, giusto il tempo che il Milan, sbandato da Gurenko, sia rimosso in carreggiata dal diligente arbitro De Santis. E così, per Mancini e compagni, secondo posto alla boa di virata del campionato. Ma a inizio stagione, chi l'avrebbe detto? I biancocelesti continuano la loro corsa sbarazzina, passano anche la prova Udinese e di "crisi & Cragnotti" chi se lo ricorda più. O meglio, ci si ricorda tutto (la nord impietra una striscione dedicato al neopresidente Longo «Non tradire», tra l'appello e l'avvertimento), ma il treno delle vittorie corre che è un piacere, e allora meglio stare a guardare le giornate che passano e i punti che crescono. Per i friulani partita da non buttare, soprattutto la seconda parte. In parte stesso discorso: con la sconfitta all'incasso rimangono agganciati al Parma, chi l'avrebbe detto.

Alla partenza Mancini decide panchina per Oddo e out laterale destro per Pancaro. Mentre Spalletti spera nel peso di Iaquineta

per alleggerire i movimenti di Muzzi e Jorgensen, mentre in retrovia inverte Bertotto con Kroldrup, per opporre il danese alle sfuriate di Sorin e Lopez. Prima occasione dopo 60 secondi: Lopez da sinistra mette verso il dischetto, Corradi sponda per Sorin ma il calcio è strozzato, De Sanctis blocca. Tocca all'Udinese: duetto a sinistra tra Jorgensen e Pieri, scarico per Pizarro che trova le stelle. Fotocopia al 19', ma il centrocampista stavolta sceglie la battuta larga alla destra di Peruzzi. La Lazio prova con un taglio in profondità, Lopez cerca il mezzo volo ma la mira è sbagliata. Diventa un gioco di specchi: tutti insistono a sinistra. Al 21' Pieri trova la testa di Iaquineta, lasciato per un'unica volta in libera uscita da Stam, ma l'attaccante mette fuori. Poi arriva il gol, e da destra. Fiore, dopo 26' all'ombra, riceve da Pancaro, fa blocco e mette Lopez tra Sensini e Kroldrup: il "piccio" s'infilza e trova l'1-0. Mancini chiama a rapporto proprio Fiore, gli dice di insistere. La reazione dell'Udinese cerca la manovra aggirante, i biancocelesti indietreggiano ma sono pronti a pungero. Colpisce invece Muzzi, che al

40' sfrutta in gol il passaggio radente di Alberto, con i laziali fermi. Ripartono un minuto dopo, Lopez beve Bertotto e centra, Alberto non molla Sorin e lo anticipa in angolo. L'Udinese cerca di portare l'1-1 sotto la doccia, ma sbaglia banalmente in mezzo al campo: Stankovic è svelto ad aprire per Sorin, cross deviato che riattiva Lopez, ancora in mezzo e Fiore di sinistro mette sotto la traversa.

Spalletti capisce che Iaquineta è prigioniero, lo lascia negli spogliatoi a far posto a Warley. Ma è ancora la Lazio pericolosa con Lopez, punizione verso il sette con De Sanctis che vola e respinge, poi Stankovic spreca tutto. Idem il serbo poco dopo, in contropiede con Lopez sceglie il tiraccio alto. L'Udinese è tutta in avanti. Al 66' Alberto ha la palla buona, ma Peruzzi è bravo a coprire. Più facile quando Pinzi, in percussione centrale, sfugge a tutti ma calcia stanco. Ultimo brivido a 6 dal termine: Jankulovskì, che ha sostituito proprio Pinzi, arriva viso a viso con Peruzzi, il portiere interviene di piede e il ceco va gambe all'aria. Ma è solo un tuffo.

Torino-Como

Un pari senza colore dal sapore di serie B

Massimo De Marzi

TORINO Un punto per uno che non serve a nessuno. Torino e Como avevano bisogno di vincere per alimentare le loro (tenui) speranze di salvezza, invece ne è venuto fuori uno 0-0 che avvicina entrambe alla serie B. La sfida del Delle Alpi ha confermato la sterilità di granata e lariani. La banda di Fascetti ha smesso di fare regali in difesa, Caccia ha dato maggiore peso al reparto offensivo, però i gol restano un miraggio. Girare a 7 punti, malinconicamente a quota 0 nel tabellino delle vittorie, è una condanna che arriva dalla logica prima che dalla classifica. Per il Toro l'ennesima domenica di contestazioni da parte del (poco) pubblico, anche se non c'è stato l'assedio agli spogliatoi come al termine della gara con il Parma. Urgono rinforzi: i granata hanno bisogno di un centrocampista di fantasia e di una punta, invece la società ha portato a Ulivieri (a costo zero) il portiere Manninger. Complimenti alla coerenza. E dire che la partenza dei padroni di casa lasciava presagire una partita ricca di gol. I primi dieci minuti vedevano il Torino sfiorare quattro volte il vantaggio, due con Lucarelli, una con un colpo di testa di Balzaretto salvato sulla linea, infine con una sventolata di De Ascendis di un soffio oltre la traversa. Il Como passa indenne la buriana e la prima volta che si affaccia in area granata sfiora il colpo grosso: sul cross di Cautet i difensori granata si dimenticano di Caccia e sul suo colpo di testa Bucci si salva con un bell'intervento coi piedi. Al 17' Ferrante si libera con un numero di classe e segna, dopo che Tombolini aveva già interrotto il gioco: peccato che il fuorigioco sbandierato dal guardalinee fosse inesistente.

Col passare dei minuti il Torino cala i ritmi e il Como guadagna metri, anche se gli unici brividi che arrivano sono quelli causati dal freddo. Un gaio muscolare toglie dal campo Lucarelli (fischiatissimo) e Ulivieri rilancia Franco. L'uruguayano ci mette tanta buona volontà ed è sua la bella girata bloccata da Brunner che chiude il primo tempo. Si riparte con il Toro di nuovo alla carica: come nel primo tempo, però, la sfuriata granata si esaurisce in fretta e il Como esce dal guccio, pungeando in contropiede con Caccia e Bjelanovic. Il Torino si rende pericoloso solo con un tiro dalla distanza di Vergassola. Ulivieri toglie Franco per Magallanes e il pubblico non gradisce, mandando a quel paese il tecnico di San Miniato. Per il Como potrebbe rivelarsi decisivo l'ingresso dell'ex Carbone, che ha la palla buona all'ultimo minuto ma Bucci dice di no al suo tuffo di testa. E alla fine resta la sensazione di aver assistito ad un anticipo della prossima serie B.

sabato

PARMA	2
EMPOLI	0
PARMA: Frey, Benarrivo, Bonera, Ferrari, Junior, Lamouchi, Barone (40' st Barone) Filipini, Nakata (44' st Bresciano sv), Gilardino (24' st Adriano), Mutu.	
EMPOLI: Berti, Belleri, Cribari, Lucchini, Cupi, Giampieretti, Grella (16' st Cappellini), Buscè (22' st Tavano), Vannucchi, Agostini (1' st Di Natale), Rocchi	
ARBITRO: Collina	
RETI: nel pt 13' Gilardino; nel st 36' Mutu.	
NOTE: ammoniti: Benarrivo, Grella, Cribari per gioco scorretto; Mutu per condotta non regolamentare.	

REGGINA	1
BOLOGNA	0
REGGINA: Belardi, Jiranek, Vargas, Franceschini, Falsini (28' st Pierini), Cozza, Mamede, Paredes, Nakamura (45' st Mozart), Savoldi, Di Michele (13' st Morabito).	
BOLOGNA: Pagliuca, Zaccardo, (28' st Amoroso), Zanchi, Castellini, Nervo, Olive, Colucci, Paramatti (1' st Vanoli), Locatelli, Bellucci (1' st Signori), Cruz	
ARBITRO: Rosetti.	
RETI: nel pt 15' Savoldi.	
NOTE: ammoniti: Savoldi, Mamede, Colucci, Paramatti Zanchi e Falsini	

ieri pomeriggio

ATALANTA	2
ROMA	1
ATALANTA: Taibi, Siviglia, Natali, Sala, Bellini (34' st Tramezzani), Zenoni, Berretta (24' st Gautieri), Dabo, Doni (40' st Pinardi), Rossini, Inacio Pia.	
ROMA: Pelizzoli, Panucci, Samuele, Aldair, Candela (42' st Bombardini), Cafu, Dacourt, Emerson, Delvecchio, Totti (29' st Cufre), Montella (1' st Tomic).	
ARBITRO: Trentalange	
RETI: nel pt 9' Totti, 40' Doni; nel st 41' Tramezzani.	
NOTE: espulsi: al 20' pt Emerson per doppia ammonizione; al 30' l'allenatore della Roma Capello e il team manager Tempestilli per proteste. Ammoniti: Berretta, Natali, Samuele e Tomic	

LAZIO	2
UDINESE	1
LAZIO: Peruzzi, Pancaro, Negro, Stam, Favalli, Fiore (42' st Liverani), Giannichedda, Stankovic, Sorin (15' st Simeone), Lopez (45' st Oddo), Corradi	
UDINESE: De Sanctis, Bertotto, Sensini, Kroldrup, Alberto, Pinzi (33' st Jankulovskì), Pizarro, Pieri (26' st Gemiti), Muzzi, Iaquineta (1' st Warley), Jorgensen	
ARBITRO: Pellegrino	
RETI: nel pt 26' Lopez, 40' Muzzi, 46' Fiore	
NOTE: espulso: 36' st Alberto per fallo di reazione su Corradi; ammoniti: Pancaro, Stankovic, Corradi e Bertotto	

MILAN	2
PIACENZA	1
MILAN: Dida, Simic, Costacurta, Maldini, Kaladze, Ambrosini, Pirlo, Serginho (16' pt Seedorf), Rivaldo, Shevchenko (25' st Tomasson), Inzaghi (44' st Gattuso).	
PIACENZA: Guardalben (46' pt Orlandoni), Cardone, Boselli, Mangone, Gurenko, Riccio (28' st Ferrarese), Maresca, Di Francesco (36' st Rinaldi), Tosto, De Cesare, Hubner	
ARBITRO: De Santis	
RETI: nel st 8' Gurenko, 9' Pirlo (rigore), 24' Rivaldo.	
NOTE: ammoniti: Gurenko, Mangone, Cardone e Ambrosini.	

MODENA	0
BRESCIA	0
MODENA: Ballotta, Mayer, Cevoli, Pavan, Campedelli (16' st Colucci), Scoconi, (16' st Milanello), Albino, Mauri, Balestri, Sculli (25' st Kamara), Fabbrini	
BRESCIA: Sereni, Martinez, Petrucci, Dainelli, Pisano (30' pt Schopp), Filippini, Matuzalem, Appiah, Bachini, Baggio, Tare (35' st Toni)	
ARBITRO: Saccani	
NOTE: ammoniti: Pisano, Schopp, Matuzalem e Mayer	

flash

CALCIO INGLESE

Arsenal batte il West Ham e lascia a 5 punti il Manchester

Vittoria dell'Arsenal in casa contro il West Ham e tre reti di Henry (nella foto contrastato da Bowyer). Il 3-1 permette ai gunners di mantenere la testa della classifica con cinque punti di vantaggio sul Manchester United, uscito vincente nel confronto casalingo di sabato con il Chelsea di Ranieri, grazie ad una rete nel terzo minuto di recupero. Due a uno il risultato finale e Blues che finiscono in quarta posizione, scavalcata dal Newcastle.



PATTINAGGIO

Agli Europei dominio azzurro nelle specialità su pista corta

Nuova giornata di dominio azzurro agli europei di pattinaggio in velocità su pista corta a San Pietroburgo. Michele Antonioli si è aggiudicato la gara dei 1.000m e con lui sono saliti sul podio Nicola Franceschina e Fabio Carta. Gli azzurri si sono imposti anche nella 5.000m staffetta con Carta, Franceschina, Rodigeri e Ponti. Tra le donne Marta Capurso ha concluso al 2° posto la 1.000m vinta dalla bulgara Radanova. Nella 3.000m la Capurso ha concluso al 7° posto, ma ha poi contribuito alla vittoria nella 3.000m staffetta con Katia Borrello, Mara Zini ed Evelina Rodigari.

PALLAVOLO

Sisley Treviso travolge Ancona Solo Modena mantiene il passo

Risultati seconda giornata di ritorno: Grundig Trentino-Noticom Cuneo 3-1; Sisley Treviso-Sira Ancona 3-0; Lube Macerata-Edilbasso Padova 3-0; Icom Latina-Asystel Milano 3-2; Copra Piacenza-Estense Ferrara 0-3; Perugia-Kerakoll Modena 0-3; Nacadiens Verona-Bossini Montichiari 2-3. Classifica: Treviso 38; Modena 35; Macerata 35; Milano 33; Latina 29; Ferrara 26; Trentino 24; Cuneo 20; Montichiari 18; Perugia 16; Verona 14; Padova 11; Piacenza 10; Ancona 6.

CONCLUSO IL RAID DAKAR

Festeggiano Masuoka (auto) e Saint (moto)

Il giapponese Hiroshi Masuoka (Mitsubishi) si è aggiudicato l'edizione 2003 del rally Dakar categoria auto, mentre al francese Richard Saint (Ktm) è andata la vittoria nella categoria moto. La gara è arrivata ieri al traguardo di Sharm el Sheikh, sul Mar Rosso, dopo l'ultima tappa a cronometro di 34 km. Per Masuoka, 42 anni, è il secondo trionfo nella Dakar. Nelle moto Saint ha concluso il rally con un tempo di 53h24'32" davanti al connazionale Cyril Despres che ha accumulato un ritardo di 7'18". Per Meoni, invece, il distacco è stato di 37'30".



A Perugia schiaffi all'Inter e al pallone

Due sviste dell'arbitro Bertini penalizzano i nerazzurri comunque dominati a centrocampo

DALL'INVIATO Aldo Quaglierini

PERUGIA All'Inter capita. Scivolare all'ultima giornata sta diventando quasi un'abitudine. L'altro anno, s'è eclissato all'Olimpico lasciando Moratti, attonito, in tribuna, e le bottiglie di spumante nel frigo degli spogliatoi; adesso, al Curi, butta via il titolo di campione d'inverno in una partita che la vede soccombere per quattro a uno davanti ad un Perugia brillante come mai, sostenuto da un Miccoli che è qualcosa di più di una promessa (vero Moggi?). Va bene, ci sono molte attenuanti. Il rigore del primo gol non c'era, la seconda rete Vryzas l'ha realizzata col braccio. Episodi che faranno discutere. Poi c'è l'espulsione di Di Biagio (sacrosanta), Vieri che non è al massimo, un gruppo che ha trovato una giornata storta... Casualità, sfortuna, combinazioni negative. Può capitare. Bisogna anche riconoscere che il titolo del girone d'andata non vale un fico secco, anche se quasi sempre apre la via alla vittoria finale. Episodi, sì, ma è un fatto che l'Inter nelle sfide cruciali va in crisi. O è sfortunata, si sceglie l'opzione preferita. Ieri ha infilato crisi e sfortuna allo stesso tempo e questo non è proprio un comportamento da grande squadra. Ci si appella alla casualità, va bene, ma la reazione è mancata del tutto: Vieri ha sprecato quelle due occasioni che gli sono capitate (prima di indovinare quella, tardiva, del rigore) e per il resto ha caracollato confusamente sulla tre quarti. Conceicao ha giocato solo venti minuti, Di Biagio era nervoso, Cocco si è trovato solo troppo spesso. Emre anche: prima troppo avanti, poi troppo indietro, non ha potuto approfittare della sua evidente classe. Questa è infatti la chiave di lettura di Cocco: la partita, ha fatto capire all'allenatore umbrò. Sì, è decisa sulla fascia: «Qui i miei hanno chiuso gli spazi agli esterni dell'Inter. Bravi Zè Maria e Grosso. Se li lasciavamo fare, Cocco, Conceicao, Emre... E chi li fermava?». Chi può dargli torto?

La partita è una sfida tra differenti culture. Da un lato la realtà di provincia, ma una provincia che va, laboriosa, funzionale e opulenta. Non grandissimi nomi, ma un'organizzazione di gioco che cerca di supplire alle carenze tecniche. Dall'altro, c'è l'«Impero» nerazzurro, l'Industria, il sogno di grandezza, i nomi e i numeri che contano. Non soltanto soldi. Lo

Tedesco di fronte a Conceicao sotto agli occhi di Vryzas nell'incontro di ieri tra Perugia e Inter allo stadio Curi



stadio viene riempito per un terzo da baldanzosi tifosi interisti. Si aspettano grandi cose, ma dopo dieci minuti già capiscono che aria tira: al primo affondo, Zè Maria realizza su rigore. I nerazzurri dicono che Cordoba non ha colpito la palla con la mano bensì col fianco, ma Bertini è irremovibile. Il successivo forcing dell'Inter è sterile, con Vieri e Kallon che sprecano. Il Perugia, invece, taglia la difesa con Miccoli, un folletto che fa sfracelli: al 32', Cocco è saltato come un principiante, Almeyda anche, Cannavaro deve tirare fuori tutto se stesso per salvare. Al 35' è il raddoppio. Vryzas infila di testa, i nerazzurri protestano. Poi, Vryzas ammetterà di aver sfiorato con la mano. Episodi... Nella ripresa, la partita dell'Inter dura 12 minuti, il tempo necessario a Fusani a bucare per la terza volta un Toldo non proprio in giornata splendida. Da qui in avanti, i nerazzurri spenderanno energie solo in nervosismi e azioni inutili. C'è solo il tempo di registrare il 4° gol (Vryzas stavolta mette il piede) e il rigore procurato e realizzato da Vieri. Poi la fine.

Così esce festeggiando, Cuper meglio, l'Inter a pezzi. Moratti ha acquistato Batistuta ma i problemi nerazzurri non sono in attacco: vengono da lontano.

Chievo battuto 4-1 ma il primo tempo è stato "oscurato" dalla nebbia. Racialbutto espelle Bierhoff

La Juventus dà spettacolo a metà

Pino Bartoli

VERONA La Juventus calpesta il Chievo e prosegue la rincorsa alle milanesi e alla Lazio. Tris di David Trezeguet, che rilancia a suon di gol la trattativa per il rinnovo contrattuale: lui c'è, l'avvocato Chiusano risponde. Per Del Neri invece schiaffo "di crescita": ma la sconfitta non oscura un girone d'andata giocato "da grande". Il Bentegodi si presenta avvolto da una cappa di nebbia. Del Neri, non potendo far conto su Legrottaglie, manda in campo Lorenzi. Per il centrale un compito da primo della classe: fermare Trezeguet. Sulla destra va Della Morte, preferito al gemello Lazzetic. Lippi invece imposta un 4-4-2 con Zambrotta laterale sinistro e Conte in linea mediana. Prime battute di studio, con le difese che liberano senza troppa delicatezza. Al 3' Lorenzi cerca in area Cossato, il pallone viene lasciato rimbalzare da Thuram che poi, di testa, chiama in causa Buffon che blocca. Juventus in pressione, e arriva il gol. È l'11' quando Del Piero calcia la punizione, accovacciata goffa di Lupatelli che non trattiene, arrivano Montero e Tre-

zeguet, ma il tocco in rete è del francese. Del Piero, Lupatelli non trattiene, da un passo Trezeguet mette in rete. Ancora su calcio piazzato i bianconeri: schema Camoranesi-Davids, ma il sinistro dell'olandese è facile per il portiere numero 10. Il Chievo non è il solito: senza sbocco Della Morte, impallati Corini e Perrotta. Ci prova Cossato a mettere in mezzo di testa, ma sull'incursione di Franceschini chiude bene Thuram. E al 20' la Juve si guadagna il rigore. Lancio lungo per Nedved, che poco dentro l'area addomestica di petto e salta Moro. Il difensore allarga il braccio e il ceceo va giù. Dagli 11 metri Del Piero piazza sotto la traversa. Del Neri comanda di stringere i tempi e tentare il palla lunga a Bierhoff. Ma il tedesco viene tenuto a bada da Ferrara, e così il tempo si chiude senza altro da dire.

C'è meno nebbia alla ripresa. E c'è anche Lazzetic al posto di Della Morte nei "mussi volanti". Ma non è il laterale jugoslavo a cambiare l'equilibrio della gara. Il pallino è sempre bianconero. Al 49' Zambrotta in fulmine sulla sinistra, Lorenzi mette fuori. Poi l'occasione per chiudere la partita. Punizione juventina dalla mediana: Trezeguet di sponda per Camo-

ranesi, l'argentino con un pallonetto all'indietro supera Lanna, e il difensore lo cintura e Racialbutto fischia per la seconda volta il dischetto. Ma Del Piero non si ripete, traversa e fuori. Ma il Chievo non si scuote. Del Neri prova la carta Pellissier al posto di un impacciato Perrotta, ma arriva il terzo gol bianconero. Del Piero va nello spazio e aspetta che salga la linea dei veneti, tocca nel buco per Trezeguet e il francese infila Lupatelli sul primo palo. Prova per l'onore Corini al 71', ma sulla bella punizione, Buffon fa due passi e alza sopra l'incrocio. Sul corner successivo i veneti trovano il gol: la prima incornata di Pellissier si stampa sulla traversa, Cossato in spaccata anticipa Ferrara e segna. Ma il difensore bianconero ha affondato il pestone, caviglia fuori uso e Cossato pure. Ma nessuno entra, perché Del Neri, con Pesaresi al posto di Lanna, ha esaurito i cambi. Dunque Chievo in 10. Anzi, in 9. Perché va fuori anche Bierhoff, per una parola di troppo dedicata a Racialbutto. Del Neri chiama il 3-4-1, ma è burro per la Juve. All'84' terzo penalty, con Di Vaio che si schianta contro la gamba di Moro. Trezeguet fa 4-1. E di nebbia non ce n'è più.

Modena-Brescia

Mazzone guida il gioco e al Braglia è pareggio

Francesco Caremani

MODENA La partita più brutta giocata dal Modena in questa stagione. Spuntato, fisicamente in affanno e strapazzato dal proprio allenatore con un turn-over che facciamo fatica a comprendere. Se è finita zero a zero i gialloblù possono ringraziare i limiti tecnici dell'attacco bresciano. Cosa resta del giorno? Un punto a testa che smuove la classifica ma lascia intatte le paure di entrambe.

Cambiando l'ordine dei fattori il risultato non cambia. Gianni De Biasi, via Taldo, Zamboni e Pasino, mischia le carte che ha, ma il poker d'assi non esce mai. La coppia Fabbrini-Sculli non basta a impensierire Sereni che per tutto il primo tempo resta, letteralmente, con le mani in mano. Albino parte bene nel ruolo di playmaker ma costretto a un'estemporanea marcatura su Baggio si perde nel niente del centrocampo gialloblù. Questa volta è Carletto Mazzone a dare lezioni di tattica al giovane collega. Il modulo speculare (3-5-2) chiude al Modena tutte le strade che portano al gol. Sculli è costretto lontano da Fabbrini, troppo per sfruttarne i pochi spizzichi di testa che offre l'undici modenese. Campedelli parte volenteroso sulla fascia destra, ma Appiah prima e Bachini poi ne spengono gli ardori. Il capolavoro tattico Mazzone lo compie al 30', togliendo il giovane Pisano e inserendo Schopp sulla destra. Bachini va a sinistra, Martinez arretra in difesa e il Brescia si fa pericoloso andando due volte alla conclusione. Con Appiah e, di testa, con Petrucci, Ballotta neutralizza.

Nella ripresa ci si attende un Modena diverso, arrebbante e determinato, un sogno a occhi aperti. Il Brescia è sempre più sicuro e padrone del campo. Bachini sembra il fratello buono di Roberto Baggio e i gialloblù soffrono come mai prima al "Braglia". De Biasi corre ai ripari al 60' togliendo Campedelli e Scoponi per inserire Milanetto e Colucci, puntando tutto sull'orgoglio ferito del capitano sbattuto malamente in panchina. La cosa grave è che i gialloblù non hanno fatto ancora un tiro nello specchio della porta. Il Modena si butta in avanti e il Brescia di Mazzone gioca in contropiede al meglio delle sue possibilità. Divertente De Biasi quando mima a Kamara l'inutilità del suo colpo di tacco, divertente e triste al tempo stesso: la fantasia non ha diritto di cittadinanza quando ci si gioca la salvezza. Alla fine il pareggio è giusto.

Per concludere un esempio di stupidità: i tifosi del Brescia hanno esposto uno striscione che recitava: "Leggi speciali per giornalisti mercenari". A noi basterebbero semplici leggi dello Stato per impedire vita naturale durante l'ingresso negli stadi a quei tifosi bresciani che al sesto (!) hanno ingaggiato una lotta a colpi di bastoni con le forze dell'ordine. Motivo? Chi lo sa è bravo.

ieri sera

L'Atalanta ferma in casa la nuova Roma che si fa raggiungere dopo essere andata in vantaggio con un gol di Totti

Il dopo Batistuta nasce e muore a Bergamo

Rocco Sarrubbi

BERGAMO La vittoria dell'Atalanta apre la crisi alla Roma. Ma Capello non ci sta. Il tecnico giallorosso accetta il risultato del campo, ma non l'arbitraggio. Leggete per credere: «L'espulsione di Emerson? Una vera e propria frittata. La mia? Addirittura ingiustificata. Io non ho aperto bocca in panchina e immediatamente con il signor Trentalange è impossibile dialogare. Basti vedere come si è comportato prima con me e poi con Tempestilli. Ripeto, accetto il verdetto del campo, anche se la mia squadra, seppur con un uomo in meno, ha giocato bene, forse la più bella partita disputata in questa prima parte di campionato. Però non mi sta bene che un arbitro la rovini in quel modo». Non ha torto Capello quando sostiene che la Roma ha giocato bene. Senza più Batigol, con Cassano e Lima lasciati a casa (per punizione), la formazione giallorossa, ridisegnata nel

modulo (4-4-2), ha dato l'impressione, sin dai primi minuti, di essere in vantaggio grazie alla rete di capitano Totti ispirato nell'occasione da Montella. La Roma aveva la gara in pugno, mentre l'Atalanta commetteva i soliti errori: in difesa e in attacco. Ma alla mezz'ora la svolta della gara, l'espulsione di Emerson (doppia ammonizione) che privava la squadra del suo ispiratore. I nerazzurri, invischiati in piena bagarre retrocessione, poco alla volta prendevano coraggio grazie anche alla superiorità numerica affacciandosi anche davanti alla porta di Pellizzoli, uno degli ex di turno (il portiere è un prodotto del vivaio bergamasco). La maggior pressione dei padroni di casa era premiata a pochi minuti dalla fine del primo tempo. Sulla destra scende Siviglia, suggerimento per Doni che non ha difficoltà a battere a rete. Per il fantasista nerazzurro si tratta della quarta segnatura in questo campionato, la dimostrazione che sta tornando

quello della passata stagione. Nella ripresa gli uomini di Capello, che nel frattempo aveva sostituito Montella con Tomic per dar maggior sostegno al centrocampo, interpretano il copione dei primi 45', dando l'impressione di non subire l'uomo in meno. Anche se di tanto in tanto apre il fianco alle incursioni nerazzurre (azione Doni-Inacio Pià, con palla che esce di poco) che fanno correre qualche brivido. Così fino all'87 quando Vavassori decide di richiamare in panchina per far posto a Tramezzani, uno dei nuovi, arrivato dal Piacenza in cambio di Rinaldi. E proprio Tramezzani su calcio di punizione cambia il volto alla domenica dell'Atalanta. Il suo tiro, solo toccato da Pellizzoli, finisce in rete per il 2-1 finale. Tre punti che permettono ai padroni di casa (che non vincevano dal 17 novembre, in pratica dal derby con il Brescia, finito 2-0) di lasciare il quart'ultimo posto: fosse finito ieri il campionato l'Atalanta sarebbe salva.

Coppa Italia Da domani ritorno dei quarti

In settimana si definiscono le semifinalisti della Coppa Italia. Domani si apre con Bari-Lazio. Alle 21 allo stadio San Nicola la squadra di Tardelli cercherà di ribaltare l'1-2 dell'Olimpico. Mercoledì si giocano due partite: alle 17,30 Roma-Vicenza con i giallorossi favoriti dal 2-1 conquistato all'andata; alle 21 Chievo-Milan (0-0 a San Siro). Giovedì si chiude con Perugia-Juventus: i bianconeri devono rimontare l'1-2 subito al Delle Alpi con doppietta di Miccoli. Tutte le gare saranno trasmesse in diretta dalla Rai.

PERUGIA	4
INTER	1
PERUGIA: Kalac, Sogliano, Viali, Milanese, Ze Maria, Tedesco, Blasi (43' st Gatti), Fusani, Grosso, Miccoli (40' st Berrettoni), Vryzas (30' st Caracciolo)	
INTER: Toldo, J. Zanetti, Cordoba, Cannavaro, Cocco (1' st Pasquale), Conceicao (19' st Materazzi), Di Biagio, Almeyda (12' st Morfeo), Emre, Vieri, Kallon	
ARBITRO: Bertini	
RETI: nel pt 9' Ze Maria su rigore, 33' Vryzas; nel st 10' Fusani, 18' Vryzas, 34' Vieri su rigore.	
NOTE: espulso: Di Biagio al 26' st per gioco falloso, ammoniti: Cordoba, Blasi, Sogliano, Grosso, Caracciolo e Kalac	

TORINO	0
COMO	0
TORINO: Bucci, Comotto (1' st Mantovani), Fattori, Mezzano, Castellini, Balzaretto, De Ascentis, Vergassola, Conticchio, Lucarelli (30' pt Franco, dal 29' st Magallanes) Ferrante	
COMO: Brunner, Stellini, Tarantino, Juarez, Binotto, Cauet, Corrent, Pecchia, Music, Bjelanovic (40' st Carbone), Caccia	
ARBITRO: Tombolini	
NOTE: ammoniti: Conticchio, Juarez, Bjelanovic	

CHIEVO	1
JUVENTUS	4
CHIEVO: Lupatelli, Moro, Lorenzi, D'Anna, Lanna (25' st Pesaresi), Della Morte (1' st Lazzetic), Perrotta (17' st Pellissier), Corini, Franceschini, Bierhoff, Cossato.	
JUVENTUS: Buffon, Thuram, Ferrara, Montero, Zambrotta, Camoranesi, Conte, Conte (33' st Tacchinardi), Nedved, Trezeguet, Del Piero.	
ARBITRO: Racialbutto	
RETI: nel pt. 11' Trezeguet, 20' Del Piero (rig.); nel st 22' Trezeguet, 27' Cossato, 40' Trezeguet (rig.)	
NOTE: ammonito Moro. Espulso Bierhoff. Recupero: 1' e 2'	

Serie A

ATALANTA - ROMA.....	2-1
CHIEVO - JUVENTUS.....	1-4
LAZIO - UDINESE.....	2-1
MILAN - PIACENZA.....	2-1
MODENA - BRESCIA.....	0-0
PARMA - EMPOLI.....	2-0
PERUGIA - INTER.....	4-1
REGGINA - BOLOGNA.....	1-0
TORINO - COMO.....	0-0

TOTOCALCIO N.19 DEL 19-01-2003

ATALANTA - ROMA.....	1
LAZIO - UDINESE.....	1
MILAN - PIACENZA.....	1
MODENA - BRESCIA.....	X
PERUGIA - INTER.....	1
TORINO - COMO.....	X
BARI - VERONA.....	X
COSENZA - GENOA.....	1
NAPOLI - MESSINA.....	1
PALERMO - LECCE.....	1
REGGINA - SPAL.....	X
S. TORRES - AVELLINO.....	X
CHIEVO - JUVENTUS.....	2

QUOTE

Montepremi.....	3.076.547,68
Ai 13.....	59.164,00
Ai 12.....	1.738,00

TOTOGOL N.21 DEL 19-01-2003

.....	1
.....	3
.....	5
.....	6
.....	18
.....	20
.....	25
.....	28

QUOTE

Montepremi.....	1.669.185,65
All'unico 8.....	1.386.138,00
Ai 7.....	1.194,00
Ai 6.....	31,00

TOTOSEI N.19 DEL 19-01-2003

ATLANTA - ROMA.....	2-1
LAZIO - UDINESE.....	2-1
MILAN - PIACENZA.....	2-1
MODENA - BRESCIA.....	0-0
PERUGIA - INTER.....	M-1
TORINO - COMO.....	0-0

QUOTE

Montepremi.....	85.924,85
Nessun 6.....
Ai 5.....	2.343,00
Ai 4.....	85,00

TOTOBINGOL

IL CONCORSO È TEMPORANEAMENTE SOSPESO

QUOTE

Montepremi.....
Nessun 7.....
Ai 6.....
Ai 5.....

TOTIP N.3 DEL 19-01-2003

I CORSA.....	1
II CORSA.....	2
III CORSA.....	X
IV CORSA.....	2
V CORSA.....	2
VI CORSA.....	X
CORSA +.....	10-4

QUOTE

NESSUN 14.....	JACKPOT - 257.438,14
Ai 12.....	7.768,41
Agli 11.....	305,50
Ai 10.....	31,59



Serie C1 Gir. A

Arezzo - ProPatra.....	2-2
Cesena - AlbinoLeffe.....	1-0
Lucchese - Alzano.....	0-1
Lumezzane - Treviso.....	0-2
Padova - Carrarese.....	1-0
Pisa - Prato.....	0-0
Reggina - Spal.....	0-0
Spezia - Cittadella.....	1-2
Varese - Pistoiese.....	0-0

Classifica

Treviso 42; AlbinoLeffe e Cesena 38; Padova 34; Pisa 33; Prato 31; Cittadella e Pistoiese 27; ProPatra 25; Lumezzane, Spezia e Spal 24; Reggina 22; Lucchese 21; Carrarese 19; Varese 18; Alzano 17; Arezzo 11

Prossimo turno

AlbinoLeffe - Lucchese, Alzano - Reggina, Carrarese - Pisa, Cittadella - Cesena, Pistoiese - Lumezzane, Prato - Arezzo, ProPatra - Padova, Spal - Spezia, Treviso - Varese



serie A

SQUADRA	PUNTI	PARTITE				IN CASA				FUORI CASA				RETI FATTE			RETI SUBITE			Media inglese
		G	V	N	P	G	V	N	P	G	V	N	P	T	C	F	T	C	F	
Milan	39	17	12	3	2	9	8	1	0	8	4	2	2	34	18	16	11	2	9	4
Inter	36	17	11	3	3	8	6	1	1	9	5	2	2	34	14	20	20	4	16	3
Lazio	36	17	10	6	1	9	3	5	1	8	7	1	0	33	18	15	16	11	5	1
Juventus	35	17	10	5	2	8	4	3	1	9	6	2	1	32	16	16	13	7	6	2
Chievo	32	17	10	2	5	9	6	1	2	8	4	1	3	28	17	11	17	9	8	-3
Bologna	27	17	7	6	4	8	7	0	1	9	0	6	3	19	14	5	14	5	9	-6
Parma	26	17	7	5	5	9	6	1	2	8	1	4	3	29	18	11	19	9	10	-9
Udinese	26	17	7	5	5	8	4	4	0	9	3	1	5	16	8	8	16	4	12	-7
Roma	23	17	6	5	6	8	3	3	2	9	3	2	4	28	16	12	25	11	14	-10
Empoli	22	17	6	4	7	9	2	3	4	8	4	1	3	24	12	12	24	15	9	-13
Perugia	22	17	6	4	7	8	5	1	2	9	1	3	5	22	14	8	24	6	18	-11
Modena	20	17	6	2	9	8	3	2	3	9	3	0	6	12	6	6	24	8	16	-13
Brescia	18	17	4	6	7	8	2	3	3	9	2	3	4	19	10	9	26	10	16	-15
Atalanta	14	17	3	5	9	9	3	2	4	8	0	3	5	17	12	5	29	15	14	-21
Piacenza	13	17	3	4	10	9	2	2	5	8	1	2	5	14	9	5	26	15	11	-22
Reggina	13	17	3	4	10	9	3	3	3	8	0	1	7	14	11	3	32	12	20	-22
Torino	10	17	2	4	11	9	2	2	5	8	0	2	6	9	4	5	30	14	16	-25
Como	7	17	0	7	10	8	0	3	5	9	0	4	5	9	5	4	27	14	13	-26

MARCATORI

MARCATORI

13 reti: Vieri (Inter, 2 rig.).
 11 reti: Totti (Roma, 2 rig.), Del Piero (Juventus, 5 rig.).
 10 reti: Lopez (Lazio, 1 rig.).
 9 reti: Adriano (Parma).
 8 reti: Inzaghi F. (Milan), Di Natale (Empoli), Cruz (Bologna, 1 rig.).
 7 reti: Mutu (Parma, 1 rig.), Pirlo (Milan, 6 rig.).
 6 reti: Corradi (Lazio), Recoba (Inter, 1 rig.), Rocchi (Empoli, 1 rig.), Cossato (Chievo), Baggio (Brescia, 5 rig.).
 5 reti: Nakamura (Reggina, 4 rig.), Miccoli (Perugia), Tare (Brescia).
 4 reti: Battistuta (Roma, 1 rig.), Savoldi (Reggina), Maresca (Piacenza), Ze Maria (Perugia, 4 rig.), Sculli (Modena), Rivaldo (Milan), Shevchenko (Milan), Fiore (Lazio), Simeone (Lazio), Nedved (Juventus), Trezeguet (Juventus, 1 rig.), Bierhoff (Chievo), Doni (Atalanta, 1 rig.).

Serie C1 Gir. B

Serie C1 Gir. B

Chieti - Fermana.....	0-2
Crotone - L'Aquila.....	1-2
Giulianova - Paternò.....	2-1
Pescara - Sambenedettese.....	Oggi 20,30
Sassari Torres - Avellino.....	0-0
Sora - Lanciano.....	0-1
Taranto - Martina.....	0-1
VisPesarò - Benevento.....	1-1
Viterbese - Teramo.....	1-0

Classifica

Martina 42; Pescara 38; Avellino 37; Sambenedettese e Teramo 36; Crotone 35; Lanciano 29; Fermana 26; Giulianova e Chieti 24; VisPesarò e Benevento 23; Viterbese 22; Sassari Torres 20; Sora 19; Taranto e Paternò 18; L'Aquila 16

Prossimo turno

Avellino - Chieti, Benevento - Sassari Torres, Fermana - Taranto, L'Aquila - VisPesarò, Lanciano - Giulianova, Martina - Sora, Paternò - Crotone, Sambenedettese - Viterbese, Teramo - Pescara



serie B

SQUADRA	P	G	V	N	P	RF	RS	M.I.
Triestina	36	19	10	6	3	32	20	-3
Livorno *	32	18	10	2	6	24	15	-4
Sampdoria	32	19	8	8	3	27	17	-7
Siena	32	19	8	8	3	22	15	-7
Lecce	31	19	7	10	2	22	16	-6
Vicenza	29	19	7	8	4	27	24	-10
Cagliari	28	19	8	4	7	19	21	-11
Palermo	27	19	7	6	6	20	21	-10
Ancona *	26	18	6	8	4	26	23	-10
Messina	26	19	7	5	7	29	26	-11
Ternana	26	19	7	5	7	19	19	-11
Ascoli	24	19	6	6	7	20	22	-13
Verona	23	19	5	8	6	22	20	-14
Genoa	22	19	5	7	7	21	20	-15
Catania	21	19	6	3	10	23	31	-18
Venezia	21	19	5	6	8	19	27	-16
Cosenza	20	19	5	5	9	18	23	-19
Napoli	18	19	3	9	7	20	28	-19
Bari	17	19	2	11	6	14	18	-22
Salernitana	12	19	3	3	13	14	32	-27

ANCONA - LIVORNO..... Oggi 20,30

BARI - VERONA..... 1-1
 16s.t.: Spinesi (Bari); 29s.t.: Salgado Jimenez (Verona) rig.

CATANIA - CAGLIARI..... 2-1
 2p.t.: Oliveira (Catania); 28p.t.: Cammarata (Cagliari) rig.; 37s.t.: Taldo (Catania);

COSENZA - GENOA..... 2-1
 14p.t.: Guidoni (Cosenza); 12s.t.: Guidoni (Cosenza) rig.; 46s.t.: Niculescu (Genoa);

NAPOLI - MESSINA..... 1-0
 23p.t.: Stellone (Napoli);

PALERMO - LECCE..... 2-0
 24p.t.: Di Napoli (Palermo); 46s.t.: Di Napoli (Palermo);

SAMPDORIA - VENEZIA..... 4-0
 21p.t.: Valtolina (Sampdoria); 15s.t.: Pedone (Sampdoria); 33s.t.: Volpi (Sampdoria) rig.; 46s.t.: Zivkovic (Sampdoria);

SIENA - SALERNITANA..... 3-0
 1p.t.: Tiribocchi (Siena); 33p.t.: Ghirardello (Siena); 1s.t.: Tiribocchi (Siena);

TRIESTINA - ASCOLI..... 3-1
 22p.t.: Fava (Triestina); 39p.t.: Bruno (Ascoli); 6s.t.: Fava (Triestina); 18s.t.: Fava (Triestina);

VICENZA - TERNANA..... 1-0
 18p.t.: Margiotta (Vicenza);

MARCATORI

MARCATORI

13 reti: Fava (Triestina).
 11 reti: Schwach (Vicenza, 5 rig.), Zampagna (Messina, 2 rig.), Chevanton (Lecce, 1 rig.).
 10 reti: Tiribocchi (Siena), Protti (Livorno, 4 rig.).
 9 reti: Maniero (Palermo, 5 rig.), Oliveira (Catania).
 8 reti: Bazzani (Sampdoria).
 7 reti: Borgobello (Ternana), Guidoni (Cosenza, 1 rig.).
 6 reti: Dionigi (Napoli, 2 rig.), Stellone (Napoli), Carparelli (Genoa, 1 rig.), Bruno (Ascoli), Maini (Ancona).

PROSSIMO TURNO

1° DI RITORNO

ASCOLI	SALERNITANA	Ven.	20,30	(2-1)
GENOA	VICENZA	Dom.	15,00	(0-1)
LECCE	SIENA	Dom.	15,00	(0-0)
LIVORNO	SAMPDORIA	Dom.	15,00	(0-2)
MESSINA	TERNANA	Dom.	15,00	(0-1)
NAPOLI	CATANIA	Lun.	20,30	(2-0)
PALERMO	COSENZA	Dom.	15,00	(2-1)
TRIESTINA	BARI	Dom.	15,00	(0-0)
VENEZIA	CAGLIARI	Dom.	15,00	(0-1)
VERONA	ANCONA	Dom.	15,00	(1-1)

BASKET SERIE A1

Roseto - Skipper Bo	88-83
Trieste - Montepaschi Si	71-68
Scavolini Ps - Virtus Roma	79-61
Virtus Bo - Fabriano	82-72
Benetton Tv - Snaidero Ud	99-74
Metis Va - Lauretana Bi	86-80
Mabo Li - Air Avellino	93-86
Oregon Cantù - Viola Rc	75-64
Pompea Na - Olimpia Mi	77-79

Classifica

Benetton Tv	32	19	16	3	1771	1533
Oregon Cantù	30	19	15	4	1491	1381
Roseto	26	19	13	6	1535	1470
Montepaschi Si	24	19	12	7	1519	1391
Virtus Roma	24	19	12	7	1406	1383
Olimpia Mi	22	19	11	8	1491	1434
Viola Rc	22	19	11	8	1468	1424
Pompea Na	22	19	11	8	1539	1539
Skipper Bo	20	19	10	9	1534	1523
Virtus Bo	18	19	9	10	1499	1507
Trieste	18	19	9	10	1472	1537
Scavolini Ps	16	19	8	11	1511	1569
Lauretana Bi	14	19	7	12	1484	1479
Metis Va	14	19	7	12	1476	1532
Mabo Li	14	19	7	12	1449	1550
Air Avellino	12	19	6	13	1538	1626
Snaidero Ud	10	19	5	14	1435	1504
Fabriano	4	19	2	17	1411	1647

Prossimo turno

Lauretana Bi - Benetton Tv, Pompea Na - Virtus Bo, Mabo Li - Montepaschi Si, Oregon Cantù - Scavolini Ps, Metis Va - Trieste, Roseto - Virtus Roma, Skipper Bo - Air Avellino, Snaidero Ud - Viola Rc, Fabriano - Olimpia Mi

Serie C2 Gir. A

Serie C2 Gir. A

Biellese - SudTirolo	1-2
Legnano - Cremonese	1-0
Mestre - Pordenone	2-2
Montichiari - Alessandria	1-0
Monza - Pavia	1-1
Novara - Meda	3-0
Pro Vercelli - Thiene	1-1
Trento - Mantova	0-2
Valenzana - Pro Sesto	0-3

Classifica

Novara 46; Pavia 43; SudTirolo e Pro Sesto 30; Mantova e Monza 29; Biellese 28; Thiene 27; Pordenone e Legnano 26; Mestre 25; Cremonese 24; Valenzana e Montichiari 23; Trento 20; Alessandria 19; Pro Vercelli 18; Meda 12

Prossimo turno

Alessandria - Trento, Cremonese - Valenzana, Mantova - Legnano, Meda - Montichiari, Pavia - Mestre, Pordenone - Monza, Pro Sesto - Novara, SudTirolo - Pro Vercelli, Thiene - Biellese

Serie C2 Gir. B

Serie C2 Gir. B

Aglianese - Poggibonsi	0-0
CastelSangro - Fiorentina V.	0-2
Castelnuovo G. - Gubbio	2-1
Grosseto - Breccelle	2-0
Gualdo - Forlì	2-1
Rimini - San Marino	1-2
Sangiovese - Imolese	2-1
Sassuolo - Fano	3-1
Savona - Montevarchi	1-0

Classifica

Florentia V. 41; Rimini 38; Castelnuovo G. e Grosseto 33; San Marino 32; Gubbio e Sangiovese 31; Aglianese 30; Forlì 29; Poggibonsi 28; Savona 26; Gualdo e Montevarchi 23; CastelSangro 21; Sassuolo 19; Fano 16; Imolese 15; Breccelle 10

Prossimo turno

Breccelle - Savona, Fano - Castelnuovo G., Florentia V. - Gualdo, Forlì - Rimini, Gubbio - Sangiovese, Imolese - Aglianese, Montevarchi - Sassuolo, Poggibonsi - CastelSangro, San Marino - Grosseto

Serie C2 Gir. C

Serie C2 Gir. C

Brindisi - Giugliano	1-1
Fidelis Andria - Frosinone	1-0
Gela - Catanzaro	2-0
Gladiator - Tivoli	1-0
Igea Virtus B. - Olbia	1-0
Latina - Acireale	1-0
Lodigiani - Palmese	0-0
Nocerina - Puteolana	3-0
Ragusa - Foggia	2-3

Classifica

Foggia 48; Nocerina 39; Brindisi 38; Frosinone, Igea Virtus B. e Acireale 31; Gela 30; Ragusa e Giugliano 28; Catanzaro 27; Fidelis Andria e Latina 25; Gladiator 24; Palmese 22; Lodigiani 21; Olbia 20; Tivoli 17; Puteolana 2

Prossimo turno</



Apri il Nuovo Cinema Napoli: batte il Messina, espugna il San Paolo e fa pace coi tifosi

Dopo otto mesi di digiuno gli uomini di Scoglio vincono davanti al proprio pubblico: un gol di Stellone stende i siciliani e rilancia gli azzurri

Finalmente il Napoli. Nell'ultima giornata d'andata del campionato di serie B comincia per la squadra azzurra un campionato diverso, con prospettive più rosee e con possibilità di recupero in classifica fino a qualche giorno fa assolutamente inimmaginabili. Dopo otto mesi di astinenza forzata, il pubblico del San Paolo ha riassaporato una vittoria che pareva ormai una chimera. Il Napoli di Franco Scoglio (nella foto), riveduto e corretto dall'intervento del professore, ha espugnato il proprio stadio che pareva vittima di una maledizione, risalendo una posizione in classifica (ora è terz'ultimo). Il Napoli targato Scoglio ha soprattutto ritrovato il sostegno del proprio pubblico, dimostrando che gli innesi hanno davvero avuto il potere di cambiare in meglio il volto della squadra. Migliora il gioco corale, il complesso è più tonico e quadrato e, soprattutto, in grado di giocare in attacco e di costruire con discreta continuità occasioni da rete: cosa che, fino alla scorsa settimana, era un evento raro e di difficile realizzazione. Tra i nuovi ha brillato su tutti



Pasino, autore di una prova convincente per qualità e quantità. Solo una spanna più sotto, ma anche loro con grandi meriti, l'esterno Martinez ed il centrale difensivo D' Angelo, che ha dato sicurezza e concretezza alla retroguardia. L'innesto dei nuovi arrivati ha dato inoltre vigore e sicurezza anche ai senatori del Napoli che giocano tutti meglio di quanto non avessero fatto fino ad ora. Un esempio valga per tutti: Francesco Baldini, decisamente il migliore in campo, autore al fianco di D' Angelo, di un'impeccabile prestazione. Il Messina, privo di uomini fondamentali come Vicari, Campolo e Zampagna, ha fatto quel che poteva. E, per la verità, nel primo tempo la squadra di Oddo, soprattutto dopo aver subito il gol del vantaggio napoletano, ha reagito con foga ed una certa pericolosità, presentandosi più volte al cospetto di Mancini. Ciò dipende anche dall'atteggiamento un po' troppo spregiudicato del Napoli che Scoglio ha schierato con tre punte fisse (Stellone, Dionigi e Floro Flores) ed una mezza punta (Pasino). A centrocampo gli azzurri

hanno sofferto la supremazia anche numerica dei siciliani, tanto è vero che nella ripresa Scoglio ha corretto, giustamente, l'impostazione tattica della sua squadra, mandando in campo l'incontrastato Cristiano al posto di Floro Flores. E nella seconda parte della gara, non a caso, il Napoli ha controllato agevolmente gli avversari, soffrendo soltanto per il forcing finale dei siciliani. Il gol che vale per il Napoli i primi tre punti casalinghi del campionato lo ha segnato Stellone al 17'. Azione di Bocchetti sulla sinistra e traversone perfetto (teso e leggermente a rientrare) che il centravanti ha deviato in rete di testa con adeguata scelta di tempo. Negli altri incontri della giornata la Triestina ha ribadito la sua leadership in vetta battendo senza problemi l'Ascoli (3-1), stasera il Livorno ad Ancona ha l'occasione staccare Siena e Sampdoria (32 punti) nell'inseguimento dei giuliani. In coda continua il calvario della Salernitana demolita a Siena (3-0) e sempre più sola in fondo. **p.b.**



Novara senza pietà, un'altra Meda(glia)

C2 girone A. Travolto il fanalino nello scontro testacoda: i piemontesi restano imbattuti

Stefano Ferrio

NOVARA Il primo tiro in porta del Meda cade al minuto 88. Una palletta centrale, scoccata da un tal Nino dieci metri fuori dell'area, e bloccata comodamente a terra dal portiere Bini.

In compenso il Novara ne fa tre di tiri in porta, in oltre novantasei minuti di gioco. Finiscono tutti dentro. Questo del dramma esistenzialista, asciutto fino a lambire i confini dell'aridità, è un copione tra i più frequenti della classica "prima contro ultima", giocata ieri a Novara nel girone A della serie C2.

Da una parte la capolista padrona di casa, prima a quota 43, unica squadra ancora imbattuta tra le 128 dei campionati professionistici. Dall'altra la compagine ospite, ultimissima con la desolazione di 12 punti, arroccata attorno alle residue speranze di strappare a Pro Vercelli o Alessandria quella penultima piazza che vorrebbe dire play-out al posto della retrocessione immediata. Quando classifica, valori e motivazioni sono così diverse, è difficile attendersi qualcosa di simile allo "spettacolo", soprattutto se l'incontro si disputa sul terreno della capolista.

Dove quella che è fanalino di coda, il Meda di ieri, seguito sugli spalti da più striscioni (cinque) che tifosi, va in campo non per "giocare", quanto piuttosto per occupare la propria tre quarti, cercando in ogni modo di farla somigliare ad un inespugnabile Fort Apache. Succede allora che il fischio d'inizio del signor Iannone di Napoli somigli alla pistola di uno starter, lanciando gli azzurri di mister Foschi, 35 anni e un luminoso avvenire in panchina vaticinato da molti, all'assalto della porta bianconera difesa dai ragazzi di mister Motta, protagonista di mille battaglie nelle serie C1 e C2. Dieci minuti bastano per assistere a due magic moment della partita.

È il 5' quando il portiere ospite Natali anticipa fuori area il bomber novarese Morgan Egbedi, nigeriano giramondo con un passato nel Genoa, respingendo di piede proprio addosso a capitano Brizzi. Il quale fa partire, a quaranta metri dalla porta sguarnita, un pallonetto così lento e avvolgente da far passare una vita intera, tutta urla e madonne, nei pensieri dei milleottocento presenti, pri-

doti di spingersi a un soffio dal palo. Cinque minuti dopo la rivalsa dei piemontesi, propiziata da un cross basso di Colombini su cui Egbedi sfregia la palla quanto basta, tornando al gol dopo oltre tre mesi di astinenza.

Il boato della curva novarese è il primo segno di vita in uno stadio da amare per il tifo compassato delle sue famigliole al gran completo, tipo mamma papà e due bambini tutti

dotati di militante cuscinetto azzurro. Prima e dopo, più che a una partita, pare di assistere a un sogno immerso nel silenzio, come si fosse a camminare nella quiete domenicale dalle parti della basilica di San Gaudenzio, protesa verso l'azzurro dalla guglia dell'Antonelli, e non allo stadio Silvio Piola, intitolato al più grande cannoniere italiano di sempre.

Composti e distaccati, i novaresi

sembrano divertirsi a seguire più i contorsionismi dello scamicciato direttore sportivo Sergio Borgo (da giocatore una vita da mediano alla Pistoiese, come si può dimenticarlo?) che le elucubrazioni tattiche con cui l'elegante centrale Cioffi, il regista arretrato Monza e il punter di sinistra Palombo tentano di scardinare la disperata difesa del Meda, applicando tutte le possibili varianti del 4-4-2 predicato da Foschi. Il qua-

le Foschi, quando alla fine manca un quarto d'ora, spedisce in campo l'antico e sempre maestoso Fabrizio Ferri, classe '67 e un passato da bomber al Verona.

Uno capace di mandare in gol due volte, nel giro di cinque minuti, dal Dino Sicuranza, altra riserva rispolverata al momento giusto. Per la gloria del Novara, tuttora imbattuto dopo avere sconfitto un Meda che "non gioca a calcio".

Castel di Sangro

Riganò, sempre lui Florentia sola in vetta

Ivo Romano

CASTEL DI SANGRO Un vero peccato, un autentico colpo al cuore. Fiorentina (pardon, Florentia Viola) e Castel di Sangro una contro l'altra, ma solo in C2, vale a dire nelle retrovie del calcio, da dove il football che conta lo si può scrutare solo col cannocchiale.

Eppure una volta non era così. Queste due squadre, ora costrette a recitare ruoli di secondo piano, anche la sconfitta del Rimini proietta i toscani al comando in solitudine, l'italica storia pallonara l'hanno attraversata da protagoniste. Della Fiorentina, dalle cui ceneri è nata la nuova creatura, si sa tutto. Del Castel di Sangro un po' meno. Chi di calcio ne mastica, però, si ricorderà dei bei tempi andati, di un piccolo centro dell'entroterra abruzzese, un paesino di 5000 anime incastonato tra le montagne, balzato agli onori della cronaca sportiva per le imprese di undici ragazzi vestiti di giallorosso. Lo chiamavano il Castello dei miracoli, chissà se un giorno tornerà in alto. Ora deve accontentarsi di vivacchiare in C2, un po' perché di soldi non ce ne sono, un po' perché da queste parti è transitato l'ineffabile Pietro Belardelli, uno che sta al calcio come Attila ai paesi che decideva di invadere. A Castel di Sangro, invece, è riuscito anche il miracolo di sopravvivere a Belardelli. Ora sul ponte di comando siede un presidente-donna, Fausta Bergamotto. Le casse societarie non è che trabocchino di quattrini, ma già sopravvivere è un gran risultato. A differenza della Florentia, dove i soldi ci sono, e sono tanti. Oltre tutto la Florentia fila via come un treno. Un altro successo, stavolta un netto 2-0 in terra d'Abruzzo, e la serie positiva continua. Con record stabiliti uno dietro l'altro. Perché la meritata vittoria sul Castello è l'ottava di fila, come non accadeva dalla stagione 1959-60, cui risaliva la più lunga collana di successi, ora eguagliata. Senza contare che il buon Ivan ha battuto il record di imbattibilità di Toldo, 707' senza gol nell'annata 1993/94. E poi a dare il "la" al trionfo gliel'ha dato, manco a dirlo, il bomber Riganò, uno che la mette dentro da 8 giornate consecutive: è il 72' quando il centravanti ribadisce in rete una corta respinta del portiere avversario. Sulla trasferta vincente, poi, ci pensa il centrocampista Andreotti a mettere il sigillo decisivo: fantastica botta di controbalo al 82', giusto all'incrocio dei pali. Ed è festa in grande per la massiva viola in trasferta, che però annuncia battaglia. I tifosi viola non ne vogliono sapere di un possibile Como-Juventus al Franchi di Firenze. Dovesse andare così, sono pronti a disertare la trasferta dell'anno, in quel di Rimini. E allora ci sarebbe da preoccuparsi.

Louis Vuitton Cup, Alinghi alza la coppa e pensa a New Zealand



Alinghi ha vinto la Louis Vuitton Cup nelle acque del golfo di Hauraki. Con il successo su Oracle, il consorzio svizzero si è aggiudicato la possibilità di sfidare il team New Zealand per la conquista della Coppa America. Una vittoria annunciata per una sfida altrettanto attesa ad Auckland, quella tra i detentori della Coppa America e l'equipaggio del miliardario Bertarelli guidato dal re del mare, il kiwi Roussel Coutts. Alinghi ha concluso a suo favore la serie di finale alla sesta regata battendo Oracle con il punteggio complessivo di 5 a 1. La sesta e ultima regata è partita con circa due ore di ritardo a causa del vento molto leggero. Il momento decisivo subito allo start, quando Holmberg non ha rispettato la precedente conquistata da Alinghi e Oracle subisce così una penalità.

Archiviata la delusione per l'uscita di scena dei team italiani, intanto, Napoli ha un sogno: che Alinghi strappi la Coppa America ai neozelandesi, in modo da sperare che la prossima edizione del torneo si svolga in acque partenopee. Il decano dei velisti partenopei, Pippo Dalla Vecchia, presidente del Circolo Savoia - il sodalizio dove è nata l'avventura di Mascalzone Latino - non ha dubbi: «È difficile, ma non impossibile. Sarebbe un miracolo, e San Gennaro deve fare la sua parte per farlo realizzare». Alinghi è il primo consorzio svizzero a vincere il trofeo, che diventa così lo sfidante ufficiale di Black Magic per la conquista della Coppa America. La finale di Coppa America inizierà il 15 febbraio.

Basta perdere

A. Gilioli e T. Pellizzari (a cura di) **Limina** pagine 150, euro 13,50

In *No Milan* (Limina 2001) aveva distillato le ragioni di un odio, quello per la squadra rossonera. Ora, in questo nuovo libro, curato insieme ad Alessandro Gilioli, Tommaso Pellizzari espone i motivi del proprio amore per l'Inter.

Lo fa in prima persona, ma soprattutto attraverso le voci di alcuni interisti doc, per lo più scrittori, i quali, oltre all'attività letteraria, condividono la passione per la squadra neroazzurra. L'idea di raccogliere questi contributi è nata alla Comuna Baires, a Milano, dove la maggior parte di loro è solita riunirsi a parlare dell'Inter, facendone così la squadra più "letteraria" degli ultimi tempi.

In realtà, l'idea di questa antologia di scrittori interisti era nata per festeggiare lo scudetto che la squadra avrebbe dovuto vincere il 5 maggio 2002. Infausto progetto.

Mai prepararsi per festeggiare un evento che non si è ancora verificato. Un po' di sana e salutare scaramanzia non guasta. Alla fine il volume è diventato qualcosa di diverso: cioè non un monumento celebrativo, ma una dichiarazione d'affetto... nonostante tutto.

«Basta perdere» è il grido del tifoso che anela alla meritata vittoria. Niente vittimismo, però. Non c'è spazio per l'epica dello sconfittismo. «Qui - ammonisce con mal sopito orgoglio Gad Lerner - non ci si crogiola con l'elogio della sfiga, frusta retorica degna tutt'al più di tifosi snob come i granata o di nobili decaduti come i genoani, per restare nel triangolo industriale. Macché, in noi mai verrà meno la consapevolezza che siamo una "Grande" e dunque non solo pos-

siamo ma dobbiamo giocare alla pari con gli altri squadroni capaci - si dice così? - di maggiore "continuità" rispetto al nostro». «Basta perdere» è però un titolo ambiguo. È un'esortazione («siamo stanchi di perdere, dunque dobbiamo vincere!»), ma potrebbe anche stare a dire che per essere neroazzurri è sufficiente perdere, insomma basta una nobile sconfitta.

Vari i toni dei diversi pezzi: dal surreale all'aneddotico, dall'ironico all'autobiografico, dal comico al racconto vero e proprio. «Un po' - spiegano con autoironia i curatori - come nell'Inter vera, dove ciascuno gioca da solo e fa un gioco diverso da tutti i compagni in campo».

C'è chi, come Michele Serra, si

spinge a un arduo accostamento tra calcio e politica: «C'è tutta una vipperia interista e di sinistra (testi e senza parole, fatta solo di sguardi, non si sa neanche fino a che punto ricambiati). Questo è possibile perché - come spiega Stefano Tassinari - il calcio può essere un argomento letterario, «al pari dell'amore, del dolore, della passione, della debolezza e della felicità (tutti temi, per altro, ben conosciuti da "noi che teniamo per l'Inter")».

Ma il calcio è anche un momento della vita, e come tale determina le situazioni più impensate. Gianni Turchetta racconta di una partita Inter-Valencia che si trova inaspettatamente a rinsaldare un legame amoroso di dodici anni prima, mentre Stefano Massaron narra di un'infatuazione nata sugli

spalti di San Siro per una ragazza senza nome, una sorta di "amore di lontano" che richiama un po' lo stilnovismo. Infatuazione senza gesti e senza parole, fatta solo di sguardi, non si sa neanche fino a che punto ricambiati. Questo è possibile perché - come spiega Stefano Tassinari - il calcio può essere un argomento letterario, «al pari dell'amore, del dolore, della passione, della debolezza e della felicità (tutti temi, per altro, ben conosciuti da "noi che teniamo per l'Inter")».

Interismi
Beppe Severgnini
Rizzoli
pagine 120, euro 9,50

I titoli di Beppe Severgnini so-

no sempre dei best-seller, ma questo in pochi mesi ha battuto ogni record. Dalla prima uscita lo scorso maggio, è già alla decima edizione. Evidentemente paga la passione condivisa con i lettori-tifosi. Anche questo è un libro di consolazione per il mancato scudetto. «Se avessimo vinto il campionato - spiega l'autore - non mi sarei unito alle celebrazioni con un volume: né piccolo né grande. Avrei festeggiato privatamente con qualche amico, moglie, figlio e cagnolino dalmata (unica presenza bianconera in famiglia). Ma abbiamo perso, e dobbiamo consolarci. Ci provo con questo piccolo libro. Un libro sul piacere di essere neroazzurri. Un po' sconcertante, come molti piaceri: ma non per questo meno intenso».

L'interismo, come «interessante piega dell'animo umano», è dunque l'oggetto di studio di queste pagine, scritte dal giornalista lombardo con la consueta verve e il solito humor. Ripercorre gli inizi del suo tifo per l'Inter. Erano i tardi anni Cinquanta, la squadra era quella, grande, di Helenio Herrera. A scuola faticava a imparare le poesie di Pascoli, ma aveva impresse nella memoria tutti i nomi dei giocatori e le formazioni. Ricorda poi il mitico avvocato Peppino Prisco: «In un calcio nevrotico era rimasto uno che scherzava, imprecava e festeggiava». E a lui dedica alcune esilaranti interviste immaginarie.

Passando all'oggi, poche parole sprezzanti, ma sportivamente equilibrate, per il Milan: «Vince gli scudetti senza accorgersene, ma ogni tanto gioca bene (è una classe preterintenzionale, ma esiste)». E il futuro? Conclusione all'insegna dell'ottimismo: «Qualcuno dice che il futuro è più nero che azzurro? Sbagliato. Tutto andrà per il meglio».



Il dibattito letterario è neroazzurro

Roberto Carnero

MANIFESTAZIONE NAZIONALE
DELLO SPETTACOLO A ROMA

Preoccupa la stasi sulle politiche del settore spettacolo del Governo, che a più di cinquecento giorni dall'insediamento non è riuscito a dare una direzione chiara nell'affrontare i problemi. La paralisi operativa che rischia di investire pesantemente teatri e compagnie e l'assenza di sufficienti e corrette relazioni sindacali ha indotto i sindacati a lanciare una manifestazione nazionale per questa mattina (dalle ore 11) al Teatro Argentina di Roma su temi fondamentali come il riordino legislativo, riforma costituzionale federalista, finanziamento settoriale, tutele e protezioni sociali, occupazione. La manifestazione si concluderà davanti al Parlamento.

lirica

IL «CAVALIERE DELLA ROSA» DI TATE & PIZZI, UN VIAGGIO BALDANZOSO NEL CREPUSCOLO VIENNESE

Rubens Tedeschi

All'inizio del marzo 1911, due mesi dopo la prima di Dresda, «la trionfale carriera del Cavaliere della Rosa fu interrotta in modo tragicomico alla Scala»: colpa del valzer che offese i benpensanti, come riferisce l'autore ricordando, in una nota autobiografica, i fischi e gli insulti della infelice serata. Oggi, un valzer non scandalizza più gli spettatori milanesi, ma la prospettiva di quattro ore abbondanti di spettacolo lasciano parecchi posti vuoti nella vasta platea dell'Arcimboldi, compensati dal calore degli applausi.

Meritati. L'allestimento di Pier Luigi Pizzi, importato dal Carlo Felice di Genova, è integrato da un'esecuzione musicale di prim'ordine. Jeffrey Tate, sul podio, rende con ammirevole varietà i multipli aspet-

ti della celebre opera: la balianza del giovane messaggero che, inviato a presentare la domanda di matrimonio con una rosa argentea, conquista per sé la giovane fidanzata; la grottesca delusione del rozzo pretendente che vorrebbe acquistare una pingue dote con l'avito blasone; la melanconica saggezza della matura Maresciaglia che cede l'imberbe amante alla fresca rivale. Il tutto nel dorato crepuscolo di una Vienna imperiale che, sul molle ritmo dei valzer, scivola verso l'inevitabile fine.

Guidati da Tate, l'orchestra, il coro e un assieme vocale di rara qualità realizzano i variegati colori e le preziose sfumature di una partitura che, all'inizio del Novecento, dà un nostalgico addio al «mondo che fu». Tra gli eccellenti interpreti emerge, giustamente,

la Maresciaglia: nello stupendo duetto che corona la notte d'amore, nella tristezza della bellissima donna, che, di fronte allo specchio, cerca con terrore la prima ruga, e, alla fine, nella rassegnata rinuncia, Strauss disegna una delle più belle figure dell'opera lirica. Adrienne Pieczonka la ricrea unendo alla ricchezza della voce tutta la nobile soavità richiesta dalla parte. Accanto a lei, Kristine Jepson indossa con arguta spavalderia i panni maschili di Octaviana e il «travestimento» femminile della ser-vendo. Laura Aikin completa il trio femminile impersonando l'acerba Sophie.

Nel campo maschile, Kurt Rydl dà un robusto piglio al grottesco personaggio dello spocchioso Barone di Lechenau. Poi, tra le innumerevoli figure di contor-

no, ricordiamo almeno Hans Joachim Ketelsen nei panni del ricco Faninai, la coppia degli intriganti italiani Jan Thompson e Annette Jahns.

Nell'allestimento, importato, come abbiamo detto, dal teatro genovese, Pier Luigi Pizzi dà il meglio nella candida architettura degli interni viennesi che, seguendo il voluttuoso moto della musica, ruotano, mostrandoci di volta in volta il grande letto degli amanti, il raffinato boudoir, i vasti specchi e, alla fine, con una garbata licenza, un bianco letto in cui i due ragazzi trovano la prima felicità. Bellissimi, non occorre dirlo, i costumi, mentre Pizzi, regista, lascia qualche dubbio dove sovraccarica la pretenziosa buffoneria del Lerchenau, partecipando, comunque, al generale successo.

complicanze
LE CONSEGUENZE
ECONOMICHE
DEL GOVERNO
BERLUSCONI

in edicola
dal 23 gennaio con l'Unità
a € 3,10 in più

complicanze
LE CONSEGUENZE
ECONOMICHE
DEL GOVERNO
BERLUSCONI

in edicola
dal 23 gennaio con l'Unità
a € 3,10 in più

in scena
teatro | cinema | tv | musica

Andrea Guermandi

La tesi è suggestiva: la canzone popolare ha contribuito e contribuisce a formare un senso comune storico. Ovvero: la storia viene comunicata dalle canzoni. A sostenerla è un docente universitario, anzi un preside di facoltà (a Urbino), Stefano Pivato, in un suggestivo saggio «Jungo» che esce oggi in tutte le librerie per la casa editrice Il Mulino. Si intitola *La storia leggera*, sottotitolo «L'uso pubblico della storia nella canzone italiana» ed è un divertentissimo e colto excursus all'interno delle parole delle cosiddette canzonette.

Pivato, che è anche assessore alla cultura al Comune di Rimini, da tempo indaga con i suoi studenti di storia la politica cantata. Indaga galassie non ortodosse, usa la musica o le immagini per ricreare negli studenti quella memoria, anche politica, che si è persa un po' a causa della degenerazione della stessa politica e un po' per la superficialità dei mezzi di comunicazione tradizionali e della televisione. Dice: «Si legge meno e si ascolta più musica. In vent'anni e passa di insegnamento ho capito che il senso comune, storico e civile, dei ragazzi viene trasmesso dalle canzoni. Non dalla politica, non dai libri di storia, ma dalle canzoni». È un «maestro» sui generis Pivato. Per far capire l'essenza del fascismo ai suoi ragazzi ha fatto proiettare quindici minuti di *Amarcord* di Federico Fellini, o per affrontare il tema dell'Olocausto ha ascoltato con loro *La canzone del bambino nel vento* di Francesco Guccini.

Il libro che Stefano Pivato ha scritto dopo essere rimasto folgorato da una serata a due con Francesco De Gregori (due anni o sono) non è una storia della canzone italiana, ma una vera e propria indagine messa in campo per capire come la canzone popolare abbia parlato della nostra storia, partendo dalla constatazione che certi cantautori e certe canzoni trasmettono memoria e producono, appunto, un senso comune storico come un tempo i cantastorie e come i libri, i film, i manuali, i mezzi di comunicazione di massa. Il volume comincia con i versi di *Fratelli d'Italia* che data ufficialmente 1847 per poi addentrarsi nella produzione della canzone italiana della seconda metà del Novecento e in particolare in quella dei grandi cantautori come De André, De Gregori, Dalla, senza dimenticare Dario Fo, Giorgio Gaber, I



Sono le canzoni a formare il senso comune, storico e civico, dei ragazzi d'oggi. Non la politica, non i libri, ma i Guccini, i De Gregori, i De André. Uno studioso ci spiega perché

MUSICA
La Storia si fa cantando

Un cantastorie
Qui sotto,
Francesco
De Gregori
In basso,
Johnny Rotten
dei Sex Pistols



scuola e poi l'università e poi ancora la politica, non riescano a trasmettere memoria, a costruire valori. E quanto, invece, possa fare una canzone. De Gregori è quello che più trasmette notizie storiche, anche se con molte metafore, Guccini, invece trasmette emozioni immediate. «Quando spiego ai miei studenti cos'è la storia sociale - dice Pivato - non parto dalle *Annale* ma dalla *Storia* di Francesco De Gregori. Non dico di considerare la canzone come specchio di un'epoca, ma sicuramente la ritengo un mezzo, formidabile, per comunicare la storia. Una fonte. Ed anche un modo per riannodare un dialogo». Nel libro, Pivato fa una serie di esempi: dice che nel '98 esplose il fenomeno degli squatter che non ha come punti di riferimento l'anarchismo di Bakunin o Malatesta, bensì i Sex Pistols con il loro *Anarchy in U.K.* O che nel 2000 con il suo rap sanremese, Jovanotti ha chiesto all'allora presi-

Gufi e Jannacci, per farci entrare in contatto con testi che hanno parlato di emigrazione e risorgimento, di resistenza e fascismo, di boom economico e sogno americano, di terrorismo e partitocrazia. Diciamo tranquillamente che si tratta di una provocazione didattica. Ma è una gran bella provocazione. Soprattutto perché stiamo vivendo questi anni veloci, da trascinare più che da bere, da consumare rapidi, questi anni

di società incivile che insegna valori negativi, che induce alla furbizia - quando non è apertamente un'incitazione a trasgredire le regole - che invita ai condoni, a spendere, ad assistere a trasmissioni del dolore, a fidanzamenti in tv, a sorbirci comici che, per fortuna, fanno informazione e giornalisti tristemente travestiti da show men. Leggendo le intense pagine della «storia leggera» si percepisce chiaramente quanto la

versi per crescere

«Ad Auschwitz c'era la neve...»
Schegge di passato, mattoni d'identità

Proviamo a viaggiare dentro i testi delle canzoni per verificare se la tesi del saggio di Stefano Pivato sia rispondente. Francesco Guccini, 1967, *La canzone del bambino nel vento*. Sono morto con altri cento, son morto ch'ero bambino, passato per il camino e adesso sono nel vento. Ad Auschwitz c'era la neve il fumo saliva lento nel freddo giorno d'inverno e adesso sono nel vento. Enzo Jannacci, 1964, *T'ho cumprà i calzett de seda*. T'ho vist, pover crist inciudà su quatr asit, anca mi me sun vist inciudà su quatr asit, come ti, pegg de ti, anca mi me sun vist inciudà inciudà come un poer crist. Modena City Ramblers, 1996, *La mia gente*. La mia gente non ha certo un nome non si trova sui libri di storia a volte è perduta, a volte arrabbiata o allegra o sola o ubriaca. La mia gente non è originale non parla con parole strane ma cammina per strada e sogna e lavora confusa e inquieta e

contorta. Fabrizio De André, 1973, *Il bombarolo*. Vi scoverò i nemici per voi così distanti e dopo averli uccisi sarò fra i latitanti ma finché li cerco io i latitanti sono loro ho scelto un'altra scuola sono bombarolo. Sergio Endrigo, 1970, *Anch'io ti ricorderò* (dedicata al Che): Era mezzogiorno e tu non c'eri un bambino piangeva nel silenzio fuori c'era il sole e caldi colori e parole antiche di soldati oggi ti ricorda la tua gente Cuba vive sotto il sole la Sierra che ti ha visto vincitore addio, addio chi mai ti scorderà? Addio, addio anch'io ti ricorderò. Francesco Guccini, 1979, *Lager*. Cos'è un lager? Sono mille e mille occhiaie vuote, sono mani magre abbracciate ai fili son baracche e uffici, orari, timbri ruote son routine e risa dietro a dei fucili sono la paura l'unica emozione, son angoscia d'anni dove il niente è tutto, ma c'è chi li ha veduti o

son balle dei sopravvissuti?

Lucio Dalla, 1973, *L'operaio Gerolamo*. S'alza il sole sui monti e sono ancora a casa cala il sole sull'acqua e mi ritrovo nella polvere della strada S'alza il sole sui monti e adesso sono a Torino. S'alza il sole sui monti e mi trovo in Germania.

Francesco Guccini, 1993, *Canzone per Silvia*. Già, l'America è grandiosa ed è potente, tutto e niente il bene e il male Città coi grattacieli e con gli slum e nostalgia di un grande ieri Tecnologia avanzata e all'orizzonte dei pionieri ma a volte l'orizzonte ha solamente una prigione federale.

Stormy Six, 1975, *Stalingrado*. Strade di Stalingrado, di sangue siete lastricate ride una donna di granito su mille barricate Sulla sua strada gelata la croce uncinata lo sa: d'ora in poi troverà Stalingrado in ogni città.

Luigi Tenco, 1962, *Cara maestra*. Cara Maestra un giorno mi insegnavi che a questo mondo noi siamo tutti uguali. Ma quando entrava in classe il direttore tu ci facevi alzare tutti in piedi e quando entrava il bidello ci permettevate di restar seduti.

Dalla e Roversi, 1988, *Il Duemila, un gatto e il Re*. Cielo d'estate nel '70 si pensava tutto negli anni '80 si è perduto tutto si ricomincia da capo, si ricomincia da zero guardavo ieri e siamo già domani.

Non solo Italia: il fenomeno degli squatter nato sotto l'egida dei Sex Pistols, Bono degli U2 e Geldof che parlano della globalizzazione

attori

ADDIO A RICHARD CRENNA IL COMANDANTE DI RAMBO
L'attore Richard Crenna, noto soprattutto come l'ex comandante di Rambo-Stallone, è morto a Los Angeles, per un cancro alla prostata, a 76 anni. Nel primo Rambo, Crenna era il colonnello dei berretti verdi cui il reduce Stallone si arrendeva dopo aver sterminato tutti i suoi inseguitori mettendo in pratica quanto imparato in Vietnam. Crenna è apparso anche nei due successivi film della serie. Caratterista di solido mestiere, alto e rassicurante, Crenna stava ancora lavorando in una serie tv americana, *Judging Amy*. L'attore aveva recitato in una innumerevole quantità di serie tv e in tanti film, fra cui *Gli occhi della notte*, *Brivido caldo*, *Jade*.

excalibur

CI HO DORMITO SU DUE NOTTI. E ANCORA NON CAPISCO COSA VOLEVA DIRE SOCCI

Enzo Costa

Ancora oggi una domanda mi tormenta: ma che avrà voluto dire? Me lo chiedo già venerdì, mentre «procedeva» una puntata di *Excalibur* obblomoviana nella sua indolenza, e dopo averci dormito su due notti, dopo aver sentito musica, letto libri, fatto cose, visto gente, mi sorprende a ridomandarmi basito: ma che avrà voluto dire, Soggi? Quando, a mo' di incipit, ha mostrato l'aggressione di Forza Nuova ad Adel Smith, che avrà voluto dire? Vero, lì per lì l'ha spiegato: che i tiggì avevano dato troppo spazio a quattro schiaffi da niente, simili a quelli che volano in un verboso automobilistico. Tesi minimizzatoria (sulla gravità dell'episodio) opinabile, che gli ospiti hanno cassato. E Soggi? È passato ad altro senza controargomentare: così facendo, che avrà voluto dire? Che l'aveva buttata là solo per vedere l'effetto che

avrebbe fatto? Che non condivideva, ma il suo bonton gli vietava di dissentire dagli invitati? E che avrà voluto dire, con i canti polifonici intonati prima e dopo da un gruppo di ragazzi (cattolici, credo) introdotti da un'invitata immotatamente ilare? Che la sua era una voce fuori dal coro? Che chi canta in compagnia è un figlio di Maria e non fa la sharia ma neppure picchia chi, come Smith, delira sul Messia? E quando poi, senza un nesso evidente, ha delegato una sua collaboratrice immotatamente accigliata a formulare domande condivisibili ma scontate risposte, che avrà voluto dire? Che lui la fiera dell'ovvio la lascia fare ai sottoposti? E che avrà voluto dire passando senza motivi apparenti (oltre a quello, troppo banale per essere vero, del confronto

tra eroismi quotidiani e da fantasy) da quella sciatta intervista ai trailer del secondo episodio del Signore degli Anelli, con riassunto delle scene non irradiate a cura di un affannato assistente munito di pupazzetti didascalici? Che la sua redazione fa di tutto di più, dalle domande scontate ai pupazzi animati? O che le due cose erano davvero slegate, ma a un certo punto lui per contratto deve parlare degli errori e degli orrori della sinistra italiana? Sì, perché sul fatto che Tolkien fosse piaciuto a destra e spiaciuto a sinistra Soggi si è ovviamente soffermato. Ma anche sul fatto che oggi piaccia a certa sinistra e spiaccia a certa destra. E rivelandocelo, che avrà voluto dire? Che Tolkien era ambidestro? E che avrà voluto dire passando d'ambalais a Natale sul Nilo con Boldi e De Sica e non, chessò, a Ma che colpa

abbiamo noi con Verdone e la Buy? Onestamente non lo so, non sono mica un indovino. So solo che la garrula Santanchè di An ne ha approfittato per dire assurdità sulla sinistra elitaria che disprezzerebbe il trash (vano, temo, consigliarle di vedersi lo spassoso intellettuale di sinistra pentito di Albanese, reduce da un decennio di elogi di tendenza dell'infimo «artistico»); ma qui andrei fuori tema, proprio come tutta la bizzarra trasmissione di Soggi. Ecco, forse, cosa avrà voluto dire il Nostro: che la destra, a differenza della sinistra, quando fa la tivù, se non sforna propaganda filogovernativa più o meno mistica, confeziona (come l'altra sera) programmi a capochia, afasici e senza una logica. Oltre a quella di essere lì per far tacere Santoro. (enzocosta@katamail.com)

Amendola, come si rovina un bravo attore

L'esordio su RaiUno di «Amore mio...», nuovo varietà del sabato sera: aridatece er Coatto

Daniela Amenta

ROMA L'ultra Amendola canta e stona. Meglio i cori di curva di *Certe notti*, meglio, mille volte meglio uno slogan avvelenato piuttosto che una versione pacchiana di *I wish you were here*. Ci prova l'ex poliziotto a vestire i panni del bravo presentatore. Sbuffa nella smoking, biascia testi improbabili. Canta, balla, racconta aneddoti logori, rischia la salivazione azzurrata, sfiora la disidratazione da sabato sera su Raiuno il «sor» Claudio, faccia da attore, bella faccia che il piccolo schermo comprime, riduce, frantuma. Il varietà dei buoni sentimenti di viale Mazzini, prima serata e mastodontica messa in scena, parte arrancando. E di brutto. Pochi contenuti, vaghe idee, ritmi più fragili di una meringa. Il tema avrebbe dovuto essere l'amore (si intitola, guarda un po' *Amore mio*) ma dell'eterno batticuore che - dice Amendola - «tutti proviamo, sia belli che brutti», non v'è traccia. Neanche del resto, in verità. Gli ospiti fanno gli ospiti, le ballerine mostrano quello che possono, le partner femminili - Roberta Lanfranchi e Matilde Brandi - interpretano il ruolo delle brave rivali: una bionda, l'altra bruna e in mezzo il nulla. Tanto che al termine della prima, fati-

cosa puntata viene voglia di rivedere un vecchio film di Vanzina con Amendola nella parte di Amendola. E di salvare almeno lui, che ci mette tutto il fiato che può a raccontare che «anche gli attori fanno la cacca» o che «a Rita Hayworth je puzzava l'alito». Amor che a nullo amato... E quindi il Claudio «de noantri» si

lascia intervistare dall'algida Deneuve, spiega che Gino Strada è l'uomo dell'anno e che Francesca Neri è la donna della sua vita, strappando ovazioni da stadio. Poi, intervista a sua volta Ligabue e ne difende le gesta pro Emergency, si lascia sfuggire un «virile» luogo comune mussoliniano sulle donne («esseri né inferiori,

né superiori, solo diversi»), duetta con Loretta Goggi, inscena una sparatoria borgatara con Ricky Memphis e Giorgio Tirabassi. Si dannà l'anima Amendola. Lui, romanista di razza, costretto a intrattenere la laziale cantante Syria e quel che è peggio a chiedere scusa alla calciatrice Patrizia Panico, bomber biancoceleste, at-

terrata in malo modo in un Derby del cuore. Sfolgorio di melassa, apoteosi del «volemose bene».

Tutto «core» Amendola perfino quando rende omaggio a Marcello Mastroianni e scivola dritto dalle parti del paradossico con tanto di Panama in testa, occhiali scuri e sciarpetta di seta. Non basta. C'è

pure una parentesi su Marlène Dietrich e coreografia finale sul funerale dell'Angelo azzurro. Non basta ancora, e la piega necrofila prende il sopravvento. Sugli applausi del pubblico in sala, affetto da sindrome da standing ovation, Claudio si lancia nella domanda delle 100 pistole: «Come so' annato?». Gli risponde la voce del padre, l'indimenticabile Ferruccio: «Bene, stai tranquillo». Vaga inquietudine e finalmente titoli di coda.

Fabrizio Del Noce, direttore di Raiuno, non ha dubbi: «L'esordio di Claudio è andato oltre ogni più rosea aspettativa. Gli abbiamo dato fiducia e ci ha ripagati lottando spalla a spalla con *La Corrida*, programma collaudatissimo». I numeri dicono, invece, che Gerry Scotti, su Canale 5, è stato seguito da 7 milioni e 500mila spettatori, e Amendola - nonostante l'effetto curiosità della prima puntata - da 6 milioni e 276mila. Cinque punti di share in più. Ma non è solo una questione di audience. *Amore mio* è una sorta di zibaldone miniaturizzato del sabato sera catodico. Poche idee e confuse, lustrini, special guest, cosce e orchestrona. Una matassa ingarbugliata sulle spalle di un esordiente che rischia la sua bella faccia da attore e perfino quella dignità coatta che somiglia a un valore nel vuoto pneumatico della Rai. Aridatece Claudio.



Claudio Amendola, Matilde Brandi e Roberta Lanfranchi durante il varietà «Amore mio... diciamo così». Sotto, Mike Figgis

Costanzo in diretta contro il Financial Times «Sono insulti gratuiti»

ROMA Dal palcoscenico di Buona domenica Maurizio Costanzo risponde in diretta tv a quelli che definisce «gratuiti insulti» del Financial Times, il giornale inglese che sabato ha sparato a zero sulla televisione italiana («un inferno»), e in particolare sui contenitori domenicali di Raiuno e Canale 5. Il giornalista del Financial Times (Tobias Jones) «dimentica probabilmente che la televisione inglese non è questo trionfo di eleganza», ha detto Costanzo aggiungendo subito: «Quando vuole, se viene qua facciamo un confronto. Ogni tanto ci sono questi giovanotti che senza motivo... pensate un po': lui aveva vissuto alcuni anni a Parma e poi ha scritto un libro sulla invivibilità delle città italiane. Ma come? Parma è una delle città dove si vive meglio: deve essere un po' sconvolto questo Jones. Non gli rivolgo nemmeno un saluto, gli dico solo: ognuno pensi alle tv di casa propria, non venga a dare lezioni, anche perché, per quanto mi riguarda non gli riconosco alcun titolo, non credo che sia critico televisivo».

Ma il direttore di rete Del Noce è raggiante: siamo andati benissimo Peccato che Canale 5 abbia fatto un milione di spettatori in più

Una bella faccia quella di Claudio, che il piccolo schermo comprime, riduce, frantuma... tutto all'insegna del «volemose bene»

Il regista inglese, ospite del Future Film Festival di Bologna, polemizza con i fan del decalogo di Von Trier. «Anche se il digitale abbate i costi e apre la strada alla creatività»

Mike Figgis: macché Dogma, sono i soldi a farti fare un film

Lorenzo Buccella

BOLOGNA «C'è un'unica grande verità su cui si deve basare un cineasta e questa l'ha sancita in modo lapidario Godard: dimmi il budget a disposizione e ti dirò che film si può costruire. Poche storie, alla fine tutto dipende dai soldi, non certo dai mezzi tecnologici che hai». Giornata conclusiva, quella di ieri, al Future Film Festival di Bologna, con l'arrivo del regista inglese Mike Figgis per la presentazione del suo ultimo lavoro *Hotel*. Un film già capace di far discutere per l'atteggiamento irriverente con cui prende di mira quell'ampio spicchio di mondo cinematografico che, sulla scia del decalogo vontrieriano, si è «dogma-

tizzato» in modo eccessivo. «Intendiamoci, nulla di personale contro Lars von Trier e la sua filosofia. Anzi, per certi versi trovo persino divertente la stesura di questa «carta dei diritti cinematografici», anche perché sono convinto che all'origine del decalogo ci sia a livello implicito uno humour tipicamente scandinavo. Quello che preoccupa, invece, è l'estrema serietà con cui è stato accolto. Sono fioccate le adesioni entusiastiche, diminuite le letture critiche e così si è andata configurando una sorta di formazione «fascista». Personalmente non posso sopportare che ci sia qualcuno che ti detti le regole con cui devi girare un film. Non c'è nulla di sacro. Né Dogma, né tantomeno Hollywood».

Ma senza la provocazione di un



«decalogo» non ci sarebbe stata nemmeno la circolazione di questo nuovo modo di fare cinema in digitale? Questo è vero, anche se rimango convinto che la creazione di un sistema così rigido di regole rappresenti il segno di una debolezza creativa. Ci sono infatti due strade differenti per cercare di portare un proprio impulso positivo. O fondare una nuova chiesa, chiedendo subito dopo di riempire un formulario di adesione con tutte le imposizioni del caso. Oppure semplicemente sperimentare e mostrare i propri lavori, lasciando agli altri la libertà di rubare soltanto le idee e gli spunti che più interessano. Dogma o non Dogma, con il digitale si è creata una nuova piattaforma creativa per il cinema di oggi e di

domani? Nel mio caso, ho abbracciato l'universo delle nuove tecnologie nel momento in cui avevano raggiunto un livello di qualità e affidabilità estetica sufficientemente elevato. Tuttavia l'aspetto più interessante di questa rivoluzione in digitale non è tanto quello tecnologico, bensì quello economico e psicologico. Fare cinema costa di meno. L'abbattimento delle spese, da sempre il più grande ostacolo per la realizzazione dei progetti, ha gettato le basi per una grande ventata creativa, oggi non ancora sfruttata nelle sue piene potenzialità. E questo per una sorta di pigrizia mentale. In che senso? Oggi un filmmaker non ha più scuse. Con soli duemila dollari può comprarsi

una buona videocamera e girare tutto quello che vuole, senza limitazioni, mantenendo comunque alta la qualità. Ognuno di noi ha finalmente l'opportunità di concretizzare quelle idee che prima sarebbero rimaste bloccate sulla carta. Occorre tuttavia riaggiornare la nostra mentalità, ancora troppo dipendente dal modello hollywoodiano, fatto di grandi produzioni e distribuzioni capillari. E, in seconda battuta, inaugurare un nuovo approccio nei confronti di questi mezzi d'avanguardia. Del resto, una vera e propria ricerca linguistica non può realizzarsi che attraverso la faticosa conquista di una disciplina, di un rinnovato senso di responsabilità e professionalità come quelli che da sempre caratterizzano il mondo delle produzioni in pellicola.

Cari armati, io mi abbono al manifesto.

ABBONAMENTO ANNUALE	ABBONAMENTO	NORMALE	SOCI SPA
COUPON 6 NUMERI		€ 245,00	€ 196,00
COUPON 6 NUMERI	LA RIVISTA	€ 266,00	€ 217,00
COUPON 6 NUMERI	CARTA	€ 338,00	€ 289,00
COUPON 6 NUMERI	LA RIVISTA+CARTA	€ 359,00	€ 310,00
POSTALE 6 NUMERI		€ 197,00	€ 158,00
POSTALE 6 NUMERI	LA RIVISTA	€ 218,00	€ 179,00
POSTALE 6 NUMERI	CARTA	€ 290,00	€ 251,00
POSTALE 6 NUMERI	LA RIVISTA+CARTA	€ 311,00	€ 272,00
POSTALE 3 NUMERI		€ 171,00	€ 137,00
POSTALE 3 NUMERI	LA RIVISTA	€ 192,00	€ 159,00
POSTALE 3 NUMERI	CARTA	€ 264,00	€ 210,00
POSTALE 3 NUMERI	LA RIVISTA+CARTA	€ 285,00	€ 230,00

C/C POSTALE N. 708016 INTESTATO A "IL MANIFESTO COOP ED. ARL" VIA TOMACELLI, 146 - 00186 - ROMA.

BANCA POPOLARE ETICA - AGENZIA DI ROMA ABI 05018 CAB 03200 C/C 111200.

Chi si abbona con il Bonifico Bancario deve assolutamente indicare nella causale: nome, cognome, intestatario dell'abbonamento, indirizzo completo, tipo di abbonamento.

PER ABBONAMENTI CON CARTA DI CREDITO: Telefonare al 06/68719690 o inviare l'ordine al 06/68719690. Dal lunedì al sabato dalle 10:00 alle 18:00.

PER INFORMAZIONI SU ABBONAMENTI E TARIFFE: Telefonare al 06/68719640/330 o mail: abbonamenti@ilmanifesto.it

Quest'anno chi si abbona al manifesto aiuta Emergency a portare assistenza medica in Nord Iraq.



La testata senza missili.



FARMACIE DI TURNO
Aperte 24 ore su 24:
S. PAOLO Via Collegio di Spagna, 1
ARCOVEGGIO Via di Corticella, 180
PONTEVECCHIO Via E. Levante, 29
COMUNALE P.zza Maggiore, 6
Aperte dalle 8,30 alle 12,30 e dalle 15,30 alle 21,30:
S. PIETRO Via Indipendenza, 20
DE PISIS Via Ruffini, 2
S. ANTONIO Via Massarenti, 23
DALLE DUE TORRI Via S. Vitale, 2
CROCE BIANCA Via Saffi, 63
S. GIORGIO Via Garavaglia, 6
Tutte le altre farmacie del Comune di Bologna assicurano dal lunedì al venerdì (esclusi i festivi) il normale orario dalle 8,30 alle 12,30 e dalle 15,30 alle 19,30.

CHIAMATE D'URGENZA
POLIZIA STRADALE
Centralino 051/526911

VIGILI URBANI
Informazioni 051/266626
Rimozione Auto 051/371137
VIGILI DEL FUOCO
- UFFICI 051/327777
PATTUGLIE
CITTADINI 051/233535
EMERGENZA TRAFFICO
Informazioni sulle misure antiinquinamento
Centro di Informazione Comunale Bologna 051/232590 - 051/224750
SOS C.O.E.R. Operatori emergenza radio 051/802888
PREFETTURA:
051/6401561 - 6401483
SEABO Servizio telefonico clienti 800257777
Acquedotto e Gas
- Pronto intervento 800250101
ENEL Segnalazione guasti e operazioni

contrattuali 800900800
SERVIZI
A.I.D.S. INFORMAZIONI
Bologna 167856080
TELEFONO VERDE AIDS REGIONALE 800856080
(lun. 9.00-13.00; lun./ven. 15.00-19.00)
SERVIZIO INFORMAZIONI SANITA' EMILIA ROMAGNA 800033033
TELEFONO AMICO 051/580098
TELEFONO AZZURRO (S.O.S. INFANZIA) 051/222525
TELEFONO AMICO GAY 051/6446820
TELEFONO BLU 051/6239112
CASA DELLE DONNE
PER NON SUBIRE VIOLENZA 051/265700
SCOT SERVIZIO CONSULATORIO

OMOSESSUALI
051/555661
ALCOLISTI ANONIMI 335/8202228
FARMACO PRONTO, CROCE ROSSA, FEDERFARMA 800218489
COMUNE DI BOLOGNA - Ufficio Relazioni col Pubblico: 051/203040
OSPEDALI E AMBULANZE
Croce Rossa 051/234567; Bologna soccorso (coord.ambulanze Cri) 118; Ambulanza "5" 051/505050
Bellaria 051/6225111; Beretta 051/6162211; Rizzoli 051/6366111; Maggiore 051/6478111; Malpighi 051/636211; Maternità 051/4164800; Otonello (psichiatria)

051/6584282:
Reparti breve degenza (x Cdn) Clinica psichiatrica II e Comunità protette ex O. P. "Roncali" 051/6584111;
S. Camillo 051/6435711; S. Orsola 051/6363111;
Centro antiveneni 051/6478955; Villa Olimpia Cdn 051/6223711;
Centro trasfusionale: prenotaz. ambulatoriali 051/6364881;
Centro raccolta sangue 051/6363539
GUARDIA MEDICA PRIVATA
Orario prefestivo 10-20; festivo 8-20; notturno 20-8
Quartieri: Borgo Panigale, Reno, Saragozza, Porto, Navile
848831831 Quartieri: San Vitale, San Donato, Santo Stefano, Savena
848832832

GUARDIA MEDICA PRIVATA
COS 051/224466, a domicilio 24 ore su 24 festivi compresi.
ASSISTANCE 051/242913 A.N.T. (associazione per lo studio e la cura dei tumori solidi). G.A.S.D. (gruppo di assistenza specialistica domiciliare gratuita) 051/383131. Servizio operativo solidarietà (S.O.S.) per i malati di tumore e le loro famiglie 051/524824.
Un medico a casa (informazioni per gli anziani) 051/204307. Salus 2000, assistenza anziani e infermi a domicilio e in ospedale 24 ore su 24, 051/761616. Guardia medica veterinaria 051/246358
TRASPORTI
AEROPORTO G. Marconi 051/6479615
ATC Informazioni e reclami 051/290290
AUTOSTRADE

Centro Informazioni viabilità e varie 06/43632121
TAXI 051/534141 - 051/372727
FS Ferrovie dello Stato
www.trenitalia.it - orari, tariffe (tutti i giorni 7/21) 848-888088
FIERE di BOLOGNA
www.bolognafiere.it
informazioni 051/282111
EDICOLE NOTTURNE
Rizzoli, via dei Mille 12/a, aperta fino alle 2-3; Edicola Orti, via degli Orti 41, fino alle 3.30; San Carlo, via Riva Reno 100, tariffe fino alle 2; Biasco Renata, via Emilia 386 Idice, aperta tutta la notte; Sacchetti, via Murri 71, aperta fino alle 3.

BOLOGNA

DMIRAL Via San Felice, 28 Tel. 051/227911 ☎
Riposo
POLLO Via XXI Aprile, 8 Tel. 051/6142034 ☎
Riposo
RCOBALENO P.zza Re Enzo, 1 Tel. 051/235227
00 posti
Spy Kids 2 - L'isola dei sogni perduti
16.30-18.30-20.30-22.30 (E 7.50)
Harry Potter e la camera dei segreti
15.45-19.00-22.15 (E 7.50)
RLECCHINO Via Lame, 57 Tel. 051/522285
Inema
60 posti
Il cuore altrove
21.00 Anteprima ad inviti (E 7.00)
APTOL Via Mirazzo, 1 Tel. 051/241002
Il Signore degli Anelli - Le due torri
50 posti
15.00-18.15-21.30 (E 7.00)
Indagini sporche - Dark Blue
25 posti
15.00-17.30-20.00-22.30 (E 7.00)
L'amore infedele - Unfaithful
15 posti
15.30-17.50-20.10-22.30 (E 7.00)
Era mio padre
15 posti
15.00-17.30-20.00-22.30 (E 7.00)
MBASSY Via Azzogardino, 61 Tel. 051/655563 ☎
Riposo
ELLINI Via XII Giugno, 20 Tel. 051/580034 ☎
ala Federico
Riposo
ala Guilletta
Riposo
OSSOLO Via Lincoln, 3 Tel. 051/540145 ☎
Spettacolo teatrale
13 posti
(E 7.00)
ULGOR Via Montegrappa, 2 Tel. 051/231325 ☎
Il Signore degli Anelli - Le due torri
38 posti
15.30-18.45-22.00 (E 7.00)
IARDINO V.le Oriani, 37 Tel. 051/343441 ☎
Riposo
TALIA NUOVO via M. Lepido, 222 Tel. 051/641588 ☎
Riposo
OLLY Via Marconi, 14 Tel. 051/224605 ☎
Riposo
ARCONI Via Saffi, 58 Tel. 051/6492374 ☎
00 posti
Il pianeta del tesoro
20.30 (E 7.50)
Era mio padre
22.30 (E 7.50)
EDICA PALACE CINEMA TEATRO Via Montegrappa, 9 Tel.
51/232901 ☎
150 posti
Ma che colpa abbiamo noi
16.00-18.10-20.20-22.30 (E 7.50)
EDUSA MULTICINEMA Viale Europa Tel. 199757157 ☎
00 posti
Il Signore degli Anelli - Le due torri
14.45-18.20-22.00 (E 7.25)
Il Signore degli Anelli - Le due torri
23 posti
14.15-17.50-21.30 (E 7.25)
Il mio grosso grasso matrimonio greco
98 posti
15.35-17.45-19.55-22.10 (E 7.25)
Spy Kids 2 - L'isola dei sogni perduti
98 posti
15.45 (E 7.25)
Darkness
17.55-20.15-22.35 (E 7.25)
Il pianeta del tesoro
98 posti
15.05 (E 7.25)
Era mio padre
17.10-19.45-22.25 (E 7.25)
La foresta magica
98 posti
15.10 (E 7.25)
L'amore infedele - Unfaithful
17.05-19.40-22.20 (E 7.25)
Spirit - Cavallo selvaggio
98 posti
15.20 (E 7.25)
Natale sul Nilo
98 posti
17.25-19.50-22.15 (E 7.25)
Ma che colpa abbiamo noi
23 posti
15.00-17.30-20.00-22.30 (E 7.25)
Il Signore degli Anelli - Le due torri
16.45-20.30 (E 7.25)
ETROPOLITAN Via Indipendenza, 38 Tel. 051/265901 ☎
80 posti
Darkness
16.15-18.20-20.25-22.30 (E 7.00)
OSADELLA Via Nossadella, 21 Tel. 051/331506
ala 1
20 posti
Era mio padre
15.30-17.50-20.10-22.30 Film in lingua originale (E 7.00)
ala 2
50 posti
Sex Is comedy
16.30-18.30-20.30-22.30 (E 7.00)
DEON MULTISALA Via Mascarella, 3 Tel. 051/227916
50 posti
L'uomo del treno
16.30-18.30 (E 7.00)
L'appuntamento spagnolo
21.00 Anteprima ad inviti (E 7.00)
50 posti
Il grande dittatore
15.30-17.50-20.10-22.30 (E 7.00)
00 posti
Matrimonio tardivo
16.30-18.30-20.30-22.30 (E 4.50)
0 posti
Tadpole - Un giovane seduttore a New York
16.15-17.50-19.25-21.00-22.30 (E 7.00)
LIMPIA Via A. Costa, 69 Tel. 051/6142084
Riposo
IALTO STUDIO Via Rialto, 19 Tel. 051/227926 ☎
00 posti
L'uomo senza passato
16.30-18.30-20.30-22.30 (E 7.00)
28 posti
Danza di sangue
17.30-20.00-22.30 (E 7.00)
OMA D'ESSAI Via Fondazza, 4 Tel. 051/347470 ☎
08 posti
Sognando Beckham
15.45-18.00-20.15-22.30 (E 7.00)
MERALDO Via Toscana, 125 Tel. 051/473959 ☎
00 posti
Il Signore degli Anelli - Le due torri
15.00-18.30-22.00 (E 7.00)
IFFANY D'ESSAI p.zza di P. Saragozza, 5 Tel. 051/585253
Riposo
VISIONI SUCCESSIVE
ELLINZONA D'ESSAI via Bellinzona, 6 Tel. 051/6446940
Riposo
ASTIGLIONE P.zza di Porta Castiglione, 3 Tel. 051/333533
Riposo
PARROCCHIALI
LBA Via Arcoveggio, 3 Tel. 051/352906 ☎
Riposo
NTONIANO Via Guinzelli, 3 Tel. 051/3904212 ☎
Riposo
ALLIERA Via Matteotti, 25 Tel. 051/372408
Riposo
RIONE Via Cimabue, 14 Tel. 051/382403
Riposo
ERLA Via S. Donato 38 Tel. 051/241241
Riposo

TIVOLI Via Massarenti, 418 Tel. 051/532417
Riposo
CINECLUB
LUMIERE Via Petrarca, 55/a Tel. 051/523812
What's cooking? (E 5.50)
Il demone sotto la pelle
17.00 (E 5.50)
Il quadro di Osvaldo Mars
18.45 (E 5.50)
Gertrud
20.10 (E 5.50)
A nice arrangement
22.30 (E 5.50)
PROVINCIA DI BOLOGNA
BARICELLA
S. MARIA P.zza Carducci, 8 Tel. 051/879104
Riposo
BAZZANO
CINEMAX V.le Carducci, 17 Tel. 051/831174 ☎
Sala 1
Lontano dal Paradiso
150 posti
20.40-22.30 (E 7.00)
Sala 2
Ma che colpa abbiamo noi
150 posti
20.30-22.30 (E 7.00)
MULTISALA ASTRA Via Mazzini, 14 Tel. 051/831174 ☎
510 posti
Il Signore degli Anelli - Le due torri
21.30 (E 7.00)
MULTISALA STAR Via Mazzini, 14 Tel. 051/831174 ☎
560 posti
Il Signore degli Anelli - Le due torri
20.40 (E 7.00)
CAN-DE-FABRRI
MANDRIOLI Via Barche, 6 Tel. 051/6605013 ☎
360 posti
Il mio grosso grasso matrimonio greco
21.00 (E 6.50)
CASALECCHIO DI RENO
UCI CINEMAS MERIDIANA Via Aldo Moro, 14 Tel. 199123321
Sala 1
Il Signore degli Anelli - Le due torri
Riposo
Sala 2
Frida
17.35-20.00 (E 7.25)
L'amore infedele - Unfaithful
22.30 (E 7.25)
Harry Potter e la camera dei segreti
17.00 (E 7.25)
Era mio padre
20.10-22.40 (E 7.25)
Il pianeta del tesoro
16.20 (E 7.25)
Il mio grosso grasso matrimonio greco
18.00-20.40-22.50 (E 7.25)
Il Signore degli Anelli - Le due torri
Sala 5
426 posti
Sala 6
224 posti
Spirit - Cavallo selvaggio
16.10 (E 7.25)
Darkness
Sala 7
217 posti
Sala 8
172 posti
Sala 9
296 posti
CASTEL DARGILE
DON BOSCO Via Marconi, 5 Tel. 051/976490 ☎
L'amore infedele - Unfaithful
L'uomo del treno
21.00
CASTEL SAN PIETRO
JOLLY Via Matteotti, 99 Tel. 051/949476 ☎
285 posti
Il Signore degli Anelli - Le due torri
21.00 (E 6.50)
CASTENASO
ITALIA Via Naska, 38 Tel. 051/786660 ☎
150 posti
Il Signore degli Anelli - Le due torri
21.00 (E 4.50)
CASTIGLIONE DEL PEPOLI
NAZIONALE Via A. Moro, 1 Tel. 0534/26492 ☎
300 posti
Era mio padre
21.15 (E 6.50)
CREVALCORE
VERDI P.le Porta Bologna, 13 Tel. 051/981950 ☎
486 posti
Il Signore degli Anelli - Le due torri
21.00 (E 7.00)
IMOLA
CENTRALE Via Emilia, 210 Tel. 0542/23634
Riposo
CRISTALLO Via Appia, 30 Tel. 0542/23033 ☎
600 posti
Il Signore degli Anelli - Le due torri
21.15 (E 6.70)
DONFIorentini CINEMA TEATRO Viale Marconi, 31 Tel.
0542/28714
Riposo
LAGARO
MATTEI Via del Corso, 58
Il Signore degli Anelli - Le due torri
21.00 (E 6.20)
LOIANO
VITTORIA Via Roma, 55 Tel. 051/6544091
Riposo
MINERBIO
PALAZZO MINERVA Via Roma, 2 Tel. 051/878510
Riposo
MONTENZONZO
LAZZARI via Idice, 235 Tel. 051/929002
Riposo
PORRETTA TERME
KURSAAL Via Mazzini, 42 Tel. 0534/23056
316 posti
Era mio padre
(E 6.20)
LUX P.le Prochta, 17 Tel. 0534/21059
221 posti
Il Signore degli Anelli - Le due torri
21.00 (E 6.20)
RASTIGNANO
STARCITY Via Serraballe, 1 Tel. 051/626041 ☎
Riposo
Sala 1
Riposo
Sala 2
Riposo
Sala 3
Riposo
Sala 4
Riposo
Sala 5
Riposo
SAN GIOVANNI IN PERSICETO
FANIN P.zza Garibaldi, 3/C Tel. 051/821388 ☎
860 posti
Il Signore degli Anelli - Le due torri
21.00 (E 7.00)
GIADA Via Circone Dante, 12 Tel. 051/822312
514 posti
Ma che colpa abbiamo noi
21.00 (E 7.00)
SAN PIETRO IN CASALE

ITALIA P.zza Giovanni XXIII, 6 Tel. 051/818100
450 posti
Il Signore degli Anelli - Le due torri
21.00 (E 7.00)
SASSO MARCONI
MARCONI p.zza dei Martiri, 6 Tel. 051/840850 ☎
Riposo
VERGATO
NUOVO Via Garibaldi, 5
L'amore infedele - Unfaithful
(E 6.00)
VIDICATIICO
LA PERGOLA Via Marconi Tel. 0552/2641
Riposo
FERRARA
ALEXANDER via Foro Borsari, 77 Tel. 0532/93300 ☎
860 posti
Era mio padre
20.00-22.30
APOLLO MULTISALA P.zza Carboni, 35 Tel. 0532/765265
Sala 1
20.10-22.30
Ma che colpa abbiamo noi
20.10-22.30
Sala 2
Prendimi l'anima
20.30-22.30
Sala 3
Lontano dal Paradiso
20.10-22.30
Sala 4
EMBASSY c.so Porta Po, 117 Tel. 0532/203424 ☎
610 posti
Frida
20.10-22.30
MANZONI via Mortara, 173 Tel. 0532/209981 ☎
585 posti
L'amore infedele - Unfaithful
20.00-22.30
NUOVO p.zza Trento e Trieste, 52 Tel. 0532/207197
840 posti
Il Signore degli Anelli - Le due torri
15.30-19.00-22.30
RISTORI via Del Turco, 8 Tel. 0532/206879
670 posti
Natale sul Nilo
20.30-22.30
RIVOLI via Boccalone, 20 Tel. 0532/206580 ☎
600 posti
Il Signore degli Anelli - Le due torri
18.15-21.30
S. BENEDETTO via Tazzoli, 11 Tel. 0532/207894
Riposo
S. SPIRITO via della Resistenza, 7 Tel. 0532/200181
173 posti
La sicurezza degli oggetti
21.00
SALA BOLDINI via Previtali, 18 Tel. 0532/247050
Sognando Beckham
21.30
PROVINCIA ARGENTINA
MODERNO via Pace, 2 Tel. 0532/805344 ☎
681 posti
Un viaggio chiamato amore
21.00 Rassegna
RONDENO
ARGENTINA via Matteotti, 18
Il Signore degli Anelli - Le due torri
21.00
CENTO
ASTRA via Campagnoli, 8 Tel. 051/903323 ☎
620 posti
Il Signore degli Anelli - Le due torri
21.15
ODEON via Campagnoli, 8 Tel. 051/903323 ☎
400 posti
Il mio grosso grasso matrimonio greco
20.30-22.30
CODIGORO
CINEMA TEATRO ARENA p.zza Matteotti Tel. 0532/712212
Il Signore degli Anelli - Le due torri
21.00
COIPPARO
ARCOBALENO via Fiorini, 2 Tel. 0532/860816
Nuovo programma
ASTRA CINEMA-TEATRO P.zza della Libertà, 19/a Tel. 0532/870631
750 posti
Il Signore degli Anelli - Le due torri
19.00-22.30
FRANCONINO
NAGLIATI via Calzola, 474 Tel. 0532/723247
Riposo
LIDO ESTENSI
DUCALE V.le Carducci, 72 Tel. 0533/327249 ☎
Sala A
Il Signore degli Anelli - Le due torri
450 posti
21.30
Sala B
Era mio padre
350 posti
20.00-22.30
MASSA FISCAGLIA
NUOVO via Matteotti, 14/16 Tel. 0533/53147 ☎
Riposo
OSTELLATO
CINEMA COMUNALE BARATTONI Via Garibaldi, 4 Tel. 0533680008
L'amore infedele - Unfaithful
21.00 (E 6.50)
PORTOMAGGIORE
SMERALDO p.zza Giovanni XXIII, 3 Tel. 0532681982
Riposo
REVERE
DUCALE Tel. 0386/64547
Era mio padre
21.15
FORLI
ALEXANDER viale Roma, 265 Tel. 0543/780684 ☎
380 posti
Frida
20.30-22.30
APOLLO via Mentara, 8 Tel. 0543/32118 ☎
Riposo
ARISTON via Tevere, 26 Tel. 0543/702040 ☎
500 posti
Tutta colpa dell'amore
20.30-22.30
CIAK via E. Vecchio, 5 Tel. 0543/26956 ☎
Riposo
MULTISALA ASTORIA viale Appennino Tel. 0543/63417
Sala 1
Il Signore degli Anelli - Le due torri
17.30-19.50-22.20
Sala 2
21.30
Darkness
20.30-22.30
Sala 3
Ma che colpa abbiamo noi
20.15-22.45
Spy Kids 2 - L'isola dei sogni perduti
20.30
L'amore infedele - Unfaithful
22.40
ODEON DIGITAL viale Libertà, 2 Tel. 0543/33369 ☎
520 posti
Il Signore degli Anelli - Le due torri
20.30
SAFFI D'ESSAI viale Appennino, 480 Tel. 0543/84070 ☎
Sala 100
Il grande dittatore
88 posti
15.00-22.30
Sala 300
Tadpole - Un giovane seduttore a New York
232 posti
20.30-22.30
SAN LUIGI via Nanni, 12 Tel. 0543/370420
Riposo

TIFFANY via Medaglia d'Oro, 82 Tel. 0543/400419 ☎
200 posti
Prendimi l'anima
20.30-22.30
PROVINCIA CESENA
ALADDIN via Assano, 587 Tel. 0547/328126 ☎
Sala 100
L'amore infedele - Unfaithful
76 posti
20.15-22.40 (E 6.20)
Sala 200
Darkness
133 posti
20.30-22.40
Sala 300
Il Signore degli Anelli - Le due torri
202 posti
21.15
Sala 400
Il Signore degli Anelli - Le due torri
358 posti
19.00-22.30
ASTRA viale Osservanza, 190 Tel. 0547/72317 ☎
Riposo
AURORA via Montebello, 2934 Tel. 0547/324682
Riposo
CAPITOL DIGITAL via V. di Galliano, 20 Tel. 0547/383425 ☎
Sala 1
Il Signore degli Anelli - Le due torri
437 posti
21.00
Lontano dal Paradiso
120 posti
20.30-22.30
ELISEO Via Carducci, 7 Tel. 0547/21520 ☎
Sala 1
Ma che colpa abbiamo noi
700 posti
20.30
Sala 2
Bowling a Columbine
320 posti
21.00 Passaggia
ESPERIA Località S. Carlo
Riposo
JOLLY via Lugaresi, 202 Tel. 0547/331504 ☎
546 posti
Spy Kids 2 - L'isola dei sogni perduti
20.30
Tutta colpa dell'amore
22.30
SAN BIAGIO via Aldini, 24 Tel. 0547/355757
Prendimi l'anima
20.30-22.30
VICTOR Via S. Vittore, 1680 Tel. 368/208218
Riposo
CESENATICO
ASTRA via L. Da Vinci, 24 Tel. 0547/80340 ☎
494 posti
Sognando Beckham
21.00
FORLIMPOPOLI
CINEFLASH MULTIPLEX via Emilia per Forlì, 1403 Tel. 0543/745971
Sala 1
Natale sul Nilo
20.30
Tattoo
22.30
Frida
20.20-22.40
Sala 2
Ma che colpa abbiamo noi
20.00-22.30
Sala 3
Darkness
20.15-22.45
Sala 4
Il mio grosso grasso matrimonio greco
20.30-22.30
Sala 5
Il Signore degli Anelli - Le due torri
22.00
Sala 6
Il Signore degli Anelli - Le due torri
21.00
Sala 7
Spy Kids 2 - L'isola dei sogni perduti
20.15
Era mio padre
22.45
VERDI piazza Frattì, 4 Tel. 0543/744340
200 posti
L'amore infedele - Unfaithful
GAMBETTOLA
CARACOL via Mazzini, 51
Riposo
METROPOL via Mazzini, 51
Riposo
GATTEO
PAGLIUGHI Via Garibaldi, 6/A Tel. 3470533543
Riposo
PREDAPPIO
COMUNALE via Marconi, 19 Tel. 0543/923438 ☎
Riposo
SARSIINA
SILVIO PELLICO via Roma
Riposo
SAVICCHIANO A MARE
UGC CINEMA ROMAGNA c/o Romagna Center Tel.
0541321701 ☎
1
Spirit - Cavallo selvaggio
15.40
L'amore infedele - Unfaithful
17.25-19.50-22.30
2
Natale sul Nilo
15.45-17.55-20.05-22.25
3
Il pianeta del tesoro
16.00-17.55
Sognando Beckham
20.10-22.35
4
Il Signore degli Anelli - Le due torri
17.10-20.45
5
Il Signore degli Anelli - Le due torri
17.40-21.00
6
Il Signore degli Anelli - Le due torri
15.30-18.50-22.10
Spy Kids 2 - L'isola dei sogni perduti
15.50-17.50
Indagini sporche - Dark Blue
20.00-22.30
8
Frida
17.30-20.05-22.35
Era mio padre
17.30-19.50-22.20
10
Darkness
15.50-18.00-20.15-22.35
11
Ma che colpa abbiamo noi
15.50-18.05-20.20-22.40
12
Il mio grosso grasso matrimonio greco
15.45-17.50-20.00-22.45
SAVICCHIANO SUL RUBICONE
MODERNO c.so Perlicari, 5
Riposo
MODENA
ARENA V.le Tassoni, 8 Tel. 059/211712
Multisala Sala 1
Il Signore degli Anelli - Le due torri
500 posti
21.30
Multisala Sala 2 D'Essai
Prendimi l'anima
20.30-22.30
Indagini sporche - Dark Blue
20.20-22.30
Multisala Sala 3

Multisala Sala 4
Spirit - Cavallo selvaggio
20.30-22.30
ASTRA via Rismond, 27 Tel. 059/216110
Sala Rubino
Darkness
20.30-22.30
Sala Smeraldo
Il mio grosso grasso matrimonio greco
20.30-22.30
Sala Turchese
Il Signore degli Anelli - Le due torri
19.00-22.15
CAPITOL DOLBY DIGITAL via Università, 9 Tel. 059/222411
Tutta colpa dell'amore
20.30-22.30
CAVOUR 50 c.so Cavour, 50 Tel. 059/222211
La generazione rubata
20.30-22.30
EMBASSY via Albegno, 8 Tel. 059/225187 ☎
200 posti
Sognando Beckham
20.20-22.30
FILMSTUDIO 7B via N. dell'Abate, 50 Tel. 059/236291 ☎
250 posti
Come si fa un Martini
20.30-22.30
METROPOL via Cherarda, 10 Tel. 059/223102
Sala 1
L'amore infedele - Unfaithful
20.15-22.30
Sala 2
Spy Kids 2 - L'isola dei sogni perduti
20.30
Era mio padre
22.30
MICHELANGELO via Giardini, 255 Tel. 059/343662 ☎
500 posti
Il Signore degli Anelli - Le due torri
15.30-19.00-22.30
NUOVO SCALA via Cheradi, 34 Tel. 059/826418
Sala Rosa
Il Signore degli Anelli - Le due torri
396 posti
15.30-18.45-22.00
Sala Verde
Lontano dal Paradiso
110 posti
16.00-18.10-20.20-22.30
RAFFAELLO via Formigina, 380 Tel. 059/357502 ☎
Multisala Sala 1
Il mio grosso grasso matrimonio greco
505 posti
20.30-22.30
Multisala Sala 2
Natale sul Nilo
252 posti
20.15-22.30
Multisala Sala 3
Harry Potter e la camera dei segreti
252 posti
20.15-22.30
Multisala Sala 4
Frida
20.10-22.30
Era mio padre
20.15-22.30
Ma che colpa abbiamo noi
20.10-22.30
SALA TRUFFAUT Palazzo S. Chiara Via degli Adelfari 4 Tel.
059/236288
Riposo
SPLENDOR via Madonna, 8 Tel. 059/222273 ☎
515 posti
Darkness
20.30-22.30
PROVINCIA ROMAPORTO
COMUNALE Via Verdi, 8/a
L'amore infedele - Unfaithful
21.00
CARPI
ARISTON SCS 462, 42 Tel. 059/680546 ☎
Riposo
CAPITOL c.so Cabassi, 43 Tel. 059/687113 ☎
614 posti
Il Signore degli Anelli - Le due torri
18.30-22.15
CORSO c.so M. Fanli, 89 Tel. 059/686341 ☎
816 posti
Il Signore degli Anelli - Le due torri
18.00-21.00
EDEN via S. Chiara, 21 Tel. 059/650571 ☎
Riposo
SPACE CITY via dell'Industria, 9 Tel. 059/6326257 ☎
Sala Luna
Spy Kids 2 - L'isola dei sogni perduti
180 posti
20.30
Tutta colpa dell'amore
22.30
Sala Sole
Darkness
260 posti
20.30-22.30
Sala Terra
Il mio grosso grasso matrimonio greco
190 posti
20.30-22.30
SUPER CINEMA via Rodolfo Pio, 8 Tel. 059/686755 ☎
Sala Azzurra
Ma che colpa abbiamo noi
450 posti
20.30-22.40
Sala Gialla
Frida
450 posti
20.30-22.40
CASTELFRANCO EMILIA

appuntamento



CORSO DI PERFEZIONAMENTO TEATRALE

Il 20 e il 21 febbraio si terranno le prove di selezione per l'ammissione al Corso di Perfezionamento Teatrale che si svolgerà tra l'11 marzo e il 18 giugno, organizzato dal Centro Nazionale Teatrale in collaborazione con Villa Serena. Il corso sarà diretto da Sergio Pisapia Fiore, già direttore artistico del Centro Nazionale Teatrale, affiancato da Serge Manguette (coreografo) e Luigi Ferrara (musicista). Il corso si terrà a Villa Serena (via della Barca1). La domanda, da inviare entro il 15 febbraio, deve essere inviata a Centro nazionale Teatrale, via Trebaci 26, Riccione (Rn); tel. e fax 0541607756

SCRITTI SUL CINEMA
In occasione della pubblicazione del libro di Giovanna Griffagnini "La scena madre" (Bononia University Press) Giuseppe Bertolucci, Matilde Callari Galli, Elda Guerra e Giacomo Manzoli si incontrano per parlare con l'autrice dei suoi scritti dedicati al cinema dai quali emergono concetti come divismo, scena, riproduzione, immagini, autore. L'incontro sarà alternato da proiezioni di "scene madri" tratte da alcuni film. Cinema Lumière, via Pietralata 55/a, Bologna. Ore 17.

CECAFUMO E FABBRICA
Ascanio Celestini è a Ferrara per presentare il suo libro "Cecafumo, storie da leggere ad alta voce" (Libreria Feltrinelli, via Garibaldi) che attraverso le tradizioni popolari italiane ed europee. In serata è in sena con "Fabbrica" che inaugura la stagione "Percorsi nel Teatro 2003": spettacolo straordinario e coinvolgente che racconta un pezzo di storia d'Italia attraverso il mondo del lavoro in fabbrica (Sala Estense), Ferrara. Info: 0532202675. Ore 17.30 e 21.

SAPORI E COLORI DEL CARIBE
Siete appassionati del sabor latino? Da oggi a Bologna arriva il Cangaceiro, ristorante da tempo attivo a Forlì che offrirà sapori e colori del Caribe, ogni domenica, lunedì e martedì. Cena a menù fisso con grande buffet iniziale fatto di antipasti di verdure. Dopodiché si parte con il "rodizio" con i gauchi, folkloristici tagliatori professionisti, che passano tra i tavoli con i più pregiati tagli di carne, serviti sulla spada di cottura. Vari giri finché il commensale dice stop ponendo sul tavolo un cartellino rosso. Quindi si prosegue con altri piatti fino ai tradizionali dolci brasiliani. Samba e macube accompagneranno la cena con la partecipazione di Ivette Souza, cantante brasiliana che ripercorrerà il repertorio musicale brasiliano. Vicolo, via Sampieri, Bologna. Info: 051224256; prenotazioni: 3401412131. Ingresso. Cena 32 euro; 12 euro serata. Ore 21.

ANSELMI LEGGE RAIMONDI
"Leopardi: un poeta e la società" è il brano tratto da "Letteratura e identità nazionale" di Ezio Raimondi che Gian Mario Anselmi leggerà per riflettere su temi importanti, anticipati da Leopardi, ripresi da Raimondi. Diceva Leopardi "Gli italiani hanno piuttosto usanze e abitudini che costumi", sottolineando in tal modo la differenza tra la tradizione, segnata dai costumi che vengono scelti, e le abitudini, per loro stessa natura passive. Raimondi, riprendendo questi concetti, tenne un corso nel '93-'94 sul tema dell'"Identità nazionale italiana vista alla luce della nostra moderna tradizione letteraria", proponendo riflessioni di vari autori e soffermandosi su Leopardi, vero analista dei costumi italiani, che si era avviato verso "una sociologia della vita quotidiana del mondo italiano". Il rapporto tra ceti dirigenti e governanti è alla base della lettura che fa emergere le differenze con lo scenario europeo. La Bottega dell'Elefante-ex Arci Villone, via Bastia 3/2, Bologna. Ore 21.

CONCERTO PER VIOLINO E PIANOFORTE
Musica Insieme invita al concerto di Eugenio Sarbu e Carmina Sarbu, rispettivamente al violino e pianoforte, duo acclamato che si esibisce in numerosi palcoscenici internazionali, spesso anche in beneficenza per sostenere lo sviluppo artistico-culturale del loro Paese, la Romania. In programma la "Faust Fantasie op. 20" di Henryk Wieniawskie la "Paganiniana" per violino solo di Nathan Milstein, e la "Sonata in la minore op. 105" di Roberto Schumann, lo "Scherzo per la sonata F.A.E." di Johannes Brahms e, infine, la sua terza "Sonata in re minore op. 108". Teatro Comunale, largo Respighi 1, Bologna. Ore 21.

A PIEDI SCALZI: EVENTO SPECIALE
In occasione dell'approssimarsi della Giornata della Memoria Accademia Perduto/Romagna Teatri presenta un evento speciale: "A piedi scalzi" di Alessandro Nidi, opera in musica per orchestra, voce recitante e coro dedicata a S. Teresa Benedica a Cruce, ovvero Edith Stein, ebrea, filosofa e carmelitana, recentemente proclamata patrona d'Europa. Oratorio diviso in otto parti come otto sono gli ultimi giorni trascorsi in campo di concentramento da Edith Stein, ai quali si fa riferimento. La passione per la fenomenologia di Husserl, la conversione, la scelta del Carmelo e Auschwitz sono i temi dell'opera che intende ricreare la forza della parole della Stein attraverso l'uso dell'yiddish, del canto gregoriano, degli archi e delle percussioni. La voce solista è di Daniela Piccari, la voce recitante di Laura Aguzzini, il coro della città di Parma è diretto da Leonardo Morini, il libretto è di Giampiero Pizzol. Sarà presente una troupe per la realizzazione di un dvd. Teatro Masini, Faenza (Ra). Info: 054621306. Ore 21.

JAZZ ALLA SCUADERIA
Ospite di questa sera Kelly Joyce, artista parigina resa famosa dal singolo "Vivre la vie", che ha appena pubblicato un cd, "Kelly Joyce". Un disco poi raffinato che raccoglie divise sonorità dalle quali emergono le potenzialità e le qualità di questa cantante, oggi accompagnata da Teo Ciavarella al pianoforte, Christian Lisi al basso e Francesco Longomastro alle percussioni. La Scuderia, piazza Verdi, Bologna. Info: 0516569619. Ingresso gratuito. Ore 22.

A cura di Chiara Affronte

PARMA	
ASTORIA via Trento, 4 Tel. 0521771205	Darkness 480 posti 20.20-22.30
ASTRA D'ESSAI p.le A. Volta, 15 Tel. 0521960554	L'appartamento spagnolo 422 posti 21.00 Anteprima ad inviti
CAPITOL MULTIPLEX via Magnani, 6 Tel. 0521672232	Il Signore degli Anelli - Le due torri 450 posti 18.15-21.30
Sala 1	L'amore infedele - Unfaithful 20.00-22.30
Sala 2	Indagini sporche - Dark Blue 20.00-22.30
Sala 3	
D'AZEGLIO D'ESSAI via D'Azeglio, 33 Tel. 0521281138	Il Signore degli Anelli - Le due torri 260 posti 17.45-21.00
EDISON largo VIII Marzo Tel. 0521967088	Angela 120 posti 21.00
EMBASSY (PICCOLO TEATRO) B.go Guazzo Tel. 0521285309	Sognando Beckham 20.00-22.30
LUX p.le Barnieri, 1 Tel. 0521237525	Gangs of New York Sala 1 20.30 Anteprima ad inviti
Sala 2	Riposo
NUOVO ROMA via Tanara, 5 Tel. 0521244273	Ma che colpa abbiamo noi 20.00-22.30

PROVINCIA	
BORGO VAL DI TARO	
CRISTALLO via Taro, 32 Tel. 052597151	Il Signore degli Anelli - Le due torri 320 posti 21.00
FARNESE p.zza Verdi, 1 Tel. 052396246	Era mio padre 700 posti 20.00-22.15
FIDENZA	
APOLLO vicolo Ronchi, 7 Tel. 0524526219	Riposo
CRISTALLO via Colto, 6 Tel. 0524523366	Ma che colpa abbiamo noi
NOCETO	
SAN MARTINO via Saffi, 4	Riposo
SALSOMAGGIORE	
ODEON via Valentini, 11	Darkness 20.30-22.30
TEATRO NUOVO via Romagnosi, 24	Chiuso per lavori
TRAVERSETOLO	
GRAND'ITALIA p.zza Fanfulla, 28 Tel. 0521841055	Il Signore degli Anelli - Le due torri 21.00

PIACENZA	
APOLLO Via Garibaldi, 7 Tel. 0523324655	Tadpole - Un giovane seduttore a New York 20.30-22.30 (E 4.13)
IRIS 2000 MULTISALA C.so Vittorio Emanuele, 49 Tel. 0523334175	Il Signore degli Anelli - Le due torri 15.00-18.15-21.30 (E 4.13) L'amore infedele - Unfaithful 20.15-22.30 (E 4.13) Frida 20.10-22.30 (E 4.13)
MULTISALA CORSO Corso Vittorio Emanuele, 81 Tel. 052332185	Natale sul Nilo - Sala Millennium 20.00-22.30 (E 6.71) - Sala Spazio Il mio grosso grasso matrimonio greco 20.30-22.30 (E 6.71)

NUOVO JOLLY Via Emilia Est, 7/a Tel. 0523760541	L'uomo senza passato 21.30 (E 4.13)
PLAZA L.go Matteotti, 7 Tel. 0523326728	Ma che colpa abbiamo noi 20.15-22.30 (E 4.13)
POLITEAMA MULTISALA Via S. Siro, 7 Tel. 0523338540	Prendimi l'anima 20.30-22.30 (E 4.13) Il Signore degli Anelli - Le due torri 18.30-22.00 (E 4.13) Darkness 20.30-22.30 (E 4.13)

PROVINCIA	
FIorenzuola D'ARDA	
CAPITOL L.go Gabrielli, 6 Tel. 0523984927	Il Signore degli Anelli - Le due torri 21.30 (E 6.20)
RAVENNA	
ALEXANDER via del Pignattaro, 6 Tel. 054439787	Il mio grosso grasso matrimonio greco 200 posti 20.40-22.30
ASTORIA MULTISALA via Trieste, 233 Tel. 0544421026	Ma che colpa abbiamo noi Sala 1 1500 posti 20.15-22.30 Sala 2 Il Signore degli Anelli - Le due torri 21.00 Sala 3 Darkness 20.30-22.40
CAPITOL via Sakara, 35 Tel. 0544218231	Chiuso
CORSO via di Roma, 51 Tel. 054438067	Prendimi l'anima 20.30-22.30
JOLLY via Serra, 33 Tel. 054464681	Giovani 112 posti 20.30-22.30
MARIANI MULTISALA A Via Ponte Marino, 19 Tel. 0544215660	Natale sul Nilo 20.30-22.35
MARIANI MULTISALA B Via Ponte Marino, 19 Tel. 0544215660	Era mio padre 20.30-22.40
MARIANI MULTISALA C Via Ponte Marino, 19 Tel. 0544215660	Frida 20.20-22.30
ROMA Via Nino Bixio, 19 Tel. 0544212221	Il Signore degli Anelli - Le due torri 728 posti 20.30

PROVINCIA	
ALFONSINE	
GULLIVER p.zza Resistenza, 2 Tel. 054483165	L'amore infedele - Unfaithful 21.00
BAGNACAVALLO	
RAMENGIHI via Trento Trieste, 1 Tel. 054563930	Chiuso
BARBIANO	
DORIA via Corriera, 12 Tel. 054578176	Il Signore degli Anelli - Le due torri 21.30
BRISIGHELLA	
GIARDINO via Fossa, 16	Riposo
CASOLA VAL SENIO	
CENTRO CULTURALE Via Fondazza, 35	Riposo
CASTELBOLOGNESE	
MODERNO Via Morini, 2 Tel. 054655075	Riposo
CERVIA	
SARTI via XX Settembre, 98/a	Tutta colpa dell'amore 21.00

CONSELICE	
AURORA P. F. Foresti, 32	Riposo
COMUNALE via Selice, 127	La leggenda di Al, John e Jack
FAENZA	
CINEDREAM MULTIPLEX Via Granarolo, 155 Tel. 0546646033	Il mio grosso grasso matrimonio greco 1 20.40-22.35 2 L'amore infedele - Unfaithful 20.15-22.35 3 Il Signore degli Anelli - Le due torri 21.10 4 Il Signore degli Anelli - Le due torri 19.25-22.45 5 Frida 20.15-22.40 6 Darkness 20.40-22.40 7 Ma che colpa abbiamo noi 20.25-22.40 8 Era mio padre 20.10-22.30
EUROPA via S. Antonio, 4 Tel. 054632335	Riposo
FELLINI Santa Maria Vecchia	Riposo
ITALIA via Cavina, 9 Tel. 054621204	La dolce vita 600 posti 21.30 Cult Movie
SARTI via Scaletta, 10 Tel. 054621358	L'uomo senza passato 350 posti 20.40-22.30
LUGO	
ASTRA via Garibaldi, 94 Tel. 054522705	Riposo
GIARDINO viale Orsini, 19 Tel. 054526777	Riposo
S. ROCCO c.so Garibaldi, 118 Tel. 054523220	Riposo
PISIGNANO	
AGOSTINI via Colletta, 12 Tel. 0544918021	Era mio padre 416 posti 20.00-22.00
RIOLO TERME	
COMUNALE via Matteotti, 24 Tel. 0546771856	Riposo
RUSSI	
JOLLY via Cavour, 5	Riposo
REDUCI via Don Minzoni, 3 Tel. 0544580576	Il pianeta del tesoro 21.15
S. PIETRO IN VINCOLI	
FARINI via Farini, 107 Tel. 0544553105	Riposo
REGGIO EMILIA	
AL CORSO c.so Garibaldi, 12 Tel. 0522430796	Chiuso per lavori
ALEXANDER via Emilia S. Pietro, 49 Tel. 0522430864	Riposo
Sala 1	Riposo
Sala 2	Riposo
AMBRA via S. Rocco, 8 Tel. 0522436657	Tutta colpa dell'amore 724 posti 20.15-22.30
Sala 1	Prendimi l'anima 324 posti 20.15-22.30
Sala 2	Riposo
BOIARDO via S. Rocco, 1/b Tel. 0522435782	Il Signore degli Anelli - Le due torri 800 posti 18.30-22.00
CAPITOL via Zandroni, 2 Tel. 0522304247	Il Signore degli Anelli - Le due torri 462 posti 21.00
CRISTALLO Via F. Bonini, 4 Tel. 0522431838	Riposo
COMUNALE	
Via del Teatro, 15 - Tel. 059200020	Giovedì 6 marzo ore 21.00 Concerto direttore D. Gatti con Royal Philharmonic Orchestra
PASSIONI	
Via Signorino, 382 - Tel. 059223244	Riposo
AL PARCO	
Parco Ducale - Tel. 0521992044	Riposo
DUE	
Via Baselli 12/a - Tel. 0521230242	Riposo
NUOVO PEZZANI	
Borgo S. Domenico, 7 - Tel. 0521200241	Riposo
ALIGHIERI	
Via Mariani, 2 - Tel. 054432577	Domani ore 21.00 Rodimenti con C. Leone
ARIOSTO	
Corso Cairoli, 1 - Tel. 0522458845	Riposo
CAVALLERIZZA	
Viale Alighieri - Tel. 0522434244	Riposo
PICCOLO OROLOGIO	
Via Messenet, 23 - Tel. 0522383178	Riposo
NOVELLI	
Via Cappellini, 3 - Tel. 054124152	Riposo

D'ALBERTO via Emilia S. Pietro, 17 Tel. 0522439289	Riposo
Sala 1	Riposo
Sala 2	Riposo
JOLLY Via G. B. Vico, 68 (loc. Villa Cella) Tel. 0522944006	Riposo
OLIMPIA via Tassoni, 4 Tel. 0522292694	About a boy 286 posti 20.15-22.30 Rassegna
ROSEBUD Via Medaglia d'Oro Resistenza, 6 Tel. 0522555113	Amleto si mette in affari 210 posti La fiammiferia segue
ALBINEA	
APOLLO via Roma Tel. 0522597510	Il mio grosso grasso matrimonio greco 400 posti 20.30-22.30
BAGNOLO IN PIANO	
GONZAGA Piazza G. Garibaldi, 2 Tel. 0522952885	Riposo
CADELBOSCO DI SOPRA	
VALLECHIARA Parco Vallechiara	Riposo
CAMPAGNOLA	
DON BOSCO via Nasciutti, 1	Riposo
CASALGRANDE	
NUOVO ROMA via Canale, 2 Tel. 0522846204	Il mio grosso grasso matrimonio greco 360 posti 20.30-22.30
CASTELLARANO	
BELVEDERE via Radici Nord, 6 Tel. 0536859380	Il Signore degli Anelli - Le due torri 20.45
CAVRIAGO	
NOVECENTO MULTISALA via del Cristo, 5 Tel. 0522372015	Il mio grosso grasso matrimonio greco Sala Rossa 324 posti 20.30-22.30 Sala Verde 136 posti 20.30-22.30
CORREGGIO	
CRISTALLO via Vittorio Veneto, 2 Tel. 05224693601	Il Signore degli Anelli - Le due torri 19.15-22.30
FABBRICO	
CASTELLO p.zza V. Veneto, 10/b	Il Signore degli Anelli - Le due torri 200 posti 21.00
FELINA	
ARISTON via Kennedy, 39 Tel. 0522619388	Il Signore degli Anelli - Le due torri 21.00
GATTATICO	
CENTRO POLIVALENTE	
Riposo	
GUASTALLA	
CENTRALE via Gonzaga, 10 Tel. 0522830600	Il Signore degli Anelli - Le due torri 500 posti 21.00
MONTECCHIO EMILIA	
DON BOSCO Via Franchini, 41 Tel. 0522864719	Il Signore degli Anelli - Le due torri 21.00
ZACCONI via d'Este Tel. 0522864179	L'uomo senza passato 21.30
PUIANELLO	
EDEN p.zza Gramsci, 8/1 Tel. 0522899899	Riposo
REGGIOLO	

CORSO	
Riposo	
RUBIERA	
EMIRO MULTIPLEX Via Emilia, ang. Via Togliatti, 1	Il Signore degli Anelli - Le due torri Sala 1 21.30 Ma che colpa abbiamo noi Sala 2 20.30-22.45 Darkness Sala 3 20.40-22.40 Natale sul Nilo Sala 4 20.45-22.45 Il Signore degli Anelli - Le due torri Sala 5 19.15-22.30 L'amore infedele - Unfaithful Sala 6 20.20-22.45 Il Signore degli Anelli - Le due torri Sala 7 22.00 Tutta colpa dell'amore Sala 8 20.30-22.45 Il mio grosso grasso matrimonio greco Sala 9 20.30-22.30
EXCELSIOR via Trento, 3/d Tel. 0522626888	Riposo
SANTILARIO D'ENZA	
FORUM via Roma, 8 Tel. 0522674748	Sognando Beckham 400 posti
SCANDIANO	
BOIARDO Via XXV Aprile, 3 Tel. 0522854355	Il Signore degli Anelli - Le due torri 326 posti 21.15
VEGGIA	
PERLA p.zza Matteotti, 17 Tel. 0536990144	Riposo
REP. S. MARINO	
NUOVO p.zza Marino Tini, 7 - Dogana Tel. 0549885515	Riposo
PENNAROSSA via Corrado Forti, 53 - Chiesanuova Tel. 0549998423	Il Signore degli Anelli - Le due torri 21.00
TURISMO via della Capannaccia, 3 Tel. 0549882965	Il popolo migratore 17.30-21.00
RIMINI	
APOLLO via Magellano, 15 Tel. 0541770667	Frida 636 posti 20.15-22.30 Natale sul Nilo Mignon 20.30-22.30
ASTORIA via Euterpe, 10 Tel. 0541772063	Ma che colpa abbiamo noi Sala 1 20.30-22.30 Sala 2 Il Signore degli Anelli - Le due torri 875 posti 21.30 CORSO c.so D'Augusto, 20 Tel. 054127949
Sala 1	Sala riservata Teatro
FULGOR c.so D'Augusto, 162 Tel. 054125833	Buon compleanno Federico 345 posti Rassegna
MODERNISSIMO via Gambalunga, 21 Tel. 054124376	Il Signore degli Anelli - Le due torri 280 posti 18.00-21.15
S. AGOSTINO via Caroli, 36 Tel. 0541785332	Prendimi l'anima 20.30-22.30
SETTEBELLO Via Roma, 70 Tel. 054121900	L'amore infedele - Unfaithful Sala Rosa 330 posti 20.30-22.30 Sala Verde 185 posti 20.30-22.30
SUPERCINEMA c.so D'Augusto, 181 Tel. 054126630	Darkness 600 posti 20.30-22.30
TIBERIO via S. Giuliano Tiberio	Riposo
PROVINCIA	
BELLARIA	
NUOVO ASTRA v.le P. Guidi, 75	Riposo
CATTOLICA	
ARISTON v.le Mancini, 11 Tel. 0541961799	Il Signore degli Anelli - Le due torri Sala 1 600 posti 21.30 Sala 2 Ma che colpa abbiamo noi 650 posti 20.30-22.30 LAVATOIO via del Lavatoio Tel. 0541962303
95 posti	Era mio padre 20.30-22.30
MISANO ADRIATICO	
ASTRA via D'Annunzio, 20 Tel. 0541615075	Riposo
MONTECOLOMBO	
L. AMICI Via Canepa	Riposo
PENNABILLI	
GAMBRINUS via Parcovegni, 3/5 Tel. 0541928317	Il mio grosso grasso matrimonio greco 376 posti 21.00 (E 6.71)
RICCIONE	
AFRICA via Gramsci, 39 Tel. 0541601854	Il Signore degli Anelli - Le due torri 198 posti 21.00
ODEON via Corridoni, 29 Tel. 0541605611	Riposo
S. G. IMARGINANO	
SANTARCANGELO	
SUPERCINEMA p.zza Marconi, 1 Tel. 0541622454	Il Signore degli Anelli - Le due torri Sala Antonioni 300 posti 21.00 Sala Wanders Ma che colpa abbiamo noi 106 posti 20.30-22.30

Bologna		Carpi		Cesena		Ferrara		Modena	
ACCADEMIA 96	Via Tacconi, 6 - Tel. 0516271789	Piazza Costituzione, 4 - Tel. 051372540		COMUNALE	Via del Teatro, 15 - Tel. 059200020	Via Martiri - Tel. 059649263		COMUNALE	P.zza Martiri - Tel. 059649263
ALEMANNI	Via Mazzini, 65 - Tel. 051303609	HUMUSTEATER	Via degli Ortolani, 12 - Tel. 051548554	CELEBRAZIONI	Via Saragozza, 234 - Tel. 0516153370	ORATORIO S. ROCCO	Via Calari, 4/2 - Tel. 0516492034	CENTRO LA SOFFITTA	Ex - Macello Teatro, Via A. Giardino, 65 - Tel. 0512092018
ARENA DEL SOLE	Via Indipendenza, 44 - Tel. 0512910910	Riposo	Riposo	TESTONI RAGAZZI	Via XX Settembre, 98/a	Riposo	Riposo	Riposo	Venerdi 24 gennaio ore 21.00 Predica ai pesci Opera tra magia e popolare regia di C. Ronconi Cio Aula absidale S. Lucia: domani ore 21.00 Chopin mon amour
BIBIENA	Via San Vitale, 13 - Tel. 051228291	SIPARIO CLUB	Via Collegio di Spagna, 7/3 - Tel. 051234875	TEATRI DI VITA	Via E. Ponente, 495 - Tel. 051566330	AL PARCO	Parco Ducale - Tel. 0521992044	DEHON	Via Libia, 59 - Tel. 051342934
CANTINA BENTIVOGLIO	Via Mascarella, 4/b - Tel. 051265416	R							

scelti per voi

ODIO IMPLACABILE
Regia di Edward Dmytryk - con Robert Young, Robert Ryan, Robert Mitchum. Usa 1947. 78 minuti. Noir.

SE SCAPPI, TI SPOSO
Regia di Garry Marshall - con Julia Roberts, Richard Gere. Usa 1999. 116 minuti. Commedia.



JADE
Regia di William Friedkin - con Linda Fiorentino, Chazz Palminteri. Usa 1995. 96 minuti. Thriller.

NON C'E' PROBLEMA
Regia di Igor Skofic - con Antonio Albanese.

da non perdere
da vedere
così così
da evitare

giorno

sera

6.45 UNOMATTINA.
Contenitore. Conducono Luca Giurato, Roberta Capua.

7.00 GO CART MATTINA.
Contenitore. All'interno: L'albero azzurro.

6.00 RAI NEWS 24.
Contenitore. 8.05 L'ITALIA TRA LE STELLE.

20.00 TELEGIORNALE.
20.35 IL CASTELLO.
20.55 SOSPETTI 2.

20.30 TG 2 20.30.
20.55 JAG - AVVOCATI IN DIVISA.

20.00 RAI SPORT TRE.
20.10 BLOB.
20.30 UN POSTO AL SOLE.

RADIO 1
GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 10.00 - 12.10 - 13.00 - 19.00 - 22.00 - 23.00 - 24.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00 - 5.30

RADIO 2
GR 2: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30 - 13.30 - 15.30 - 17.30 - 19.30 - 20.30 - 21.30

RADIO 3
GR 3: 6.45 - 8.45 - 10.45 - 13.45 - 16.45 - 18.45 - 22.45

6.00 I DUE VOLTI DELL'AMORE.
Telenovela. Con Grecia Colmenares.

20.00 VENTO DI PASSIONE.
Telenovela. Con Thiago Lacerda, Maria Fernanda Candido.

15.10 STRANGE FREQUENCY 2.
Film horror (USA, 2001).

6.00 TG 5 PRIMA PAGINA.
Rubrica. 7.55 TRAFFICO. News.

20.00 TG 5 / METEO 5
20.30 STRISCI LA NOTIZIA - LA VOCE DELLA DIFFERENZA.

14.15 SPORT NEWS.
News sport 14.30 US@SPORT. Rubrica di sport

9.00 TARZAN.
Telefilm. "Diva per un giorno".

20.00 SARABANDA.
Gioco. Conduce Enrico Papi. Regia di Giuliana Barocelli

15.20 IL FANTASMA DEL PALCOSCIENO.
Film grottesco (USA, 1967).

7.00 OMNIBUS LAT.
Attualità. 8.45 PUNTO TG. Telegiornale.

20.20 SPORT 7.
News 20.30 8 E MEZZO. Rubrica.

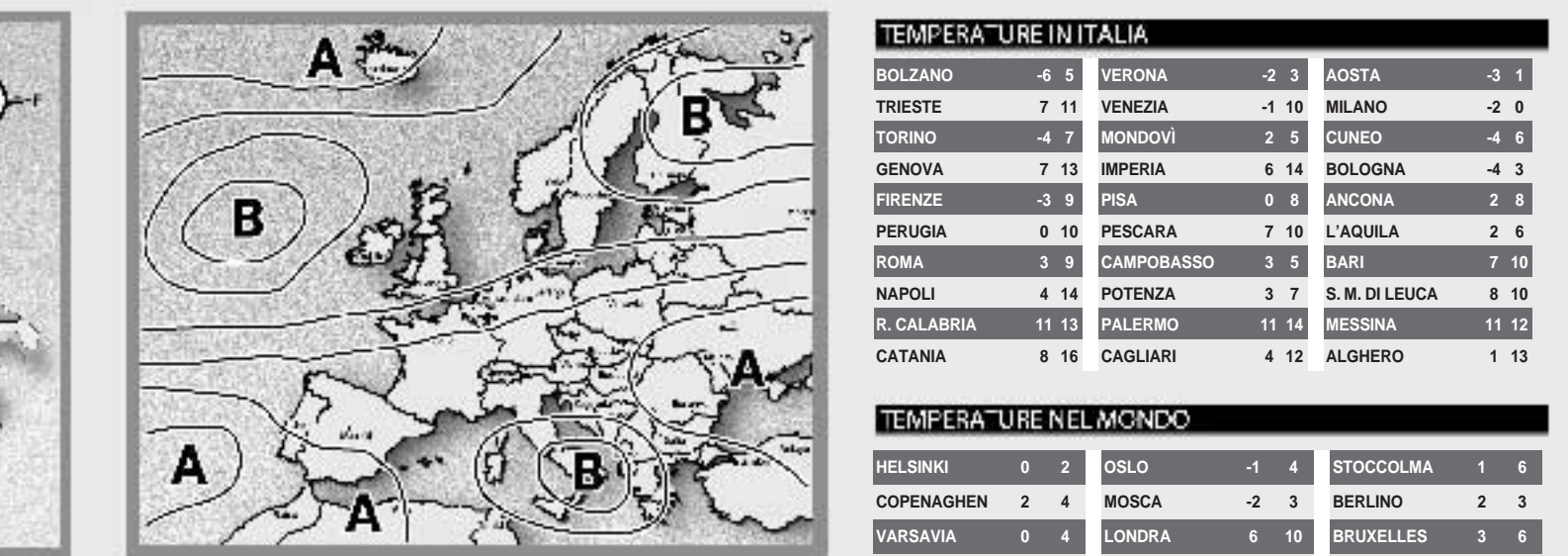
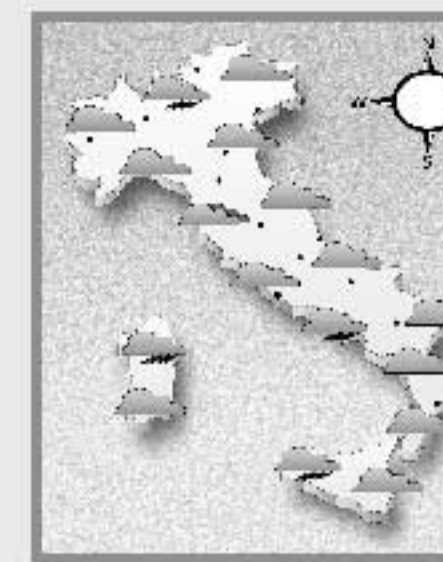
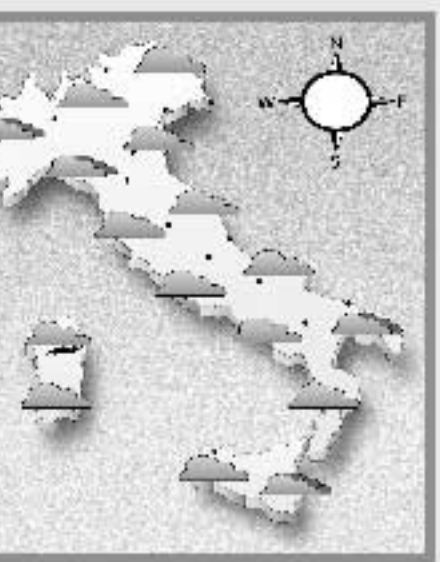
13.00 COMPILATION.
Musicale 14.00 CALL CENTER. Musicale.

13.45 LA LETTERA SCARLATA.
Film drammatico (USA, 1995)

15.05 L'EDUCAZIONE DI GIULIO.
Film drammatico (Italia, 2001)

14.00 SCIENTIFIC FRONTIERS.
Documentario. "Scimmie come noi"

IL TEMPO | VENTI | MARI | Weather icons and symbols for various conditions.



OGGI
Nord: cielo parzialmente nuvoloso con addensamenti più consistenti sulla Liguria...

DOMANI
Nord: cielo molto nuvoloso o coperto con precipitazioni sparse.

LA SITUAZIONE
Sul meridione persistono moderate condizioni di instabilità, più attive sui versanti jonico e del Basso Adriatico...

Table with 3 columns: City, Temperature, and another value. Includes cities like Bolzano, Trieste, Torino, Genova, Firenze, Perugia, Roma, Napoli, R. Calabria, Catania, Verona, Venezia, Milano, Mondovì, Cuneo, Imperia, Pavia, Ancona, Pescara, Campobasso, Bari, Potenza, S. M. di Leuca, Palermo, Messina, Cagliari, Alghero.

Table with 3 columns: City, Temperature, and another value. Includes cities like Helsinki, Copenaghen, Varsavia, Bonn, Vienna, Ginevra, Barcellona, Lisbona, Algeri, Oslo, Mosca, Londra, Francoforte, Monaco, Belgrado, Istanbul, Atene, Malta, Stoccolma, Berlino, Bruxelles, Parigi, Zurigo, Praga, Madrid, Amsterdam, Bucarest.

ex libris

Penso che il pericolo che minaccerà la poesia in futuro sarà assai più grande di quello a cui era esposta dalle ideologie nei sistemi totalitari del XX secolo. La poesia rischia di tornare a essere uno strumento al servizio della verità tecnologica e religiosa

Adonis
La preghiera e la spada

t.a.z.

FRANCO SERANTINI, RAGAZZO

Lello Voce

Ma quanti sono i sogni, le ferite, i discorsi che abbiamo in comune con questi maledetti anni Settanta? Tantissimi: ed è una sensazione che quasi prende alla gola, vedendosi scorrere sotto gli occhi le immagini di *S'era tutti sovversivi* (ed. BFS-A), il bellissimo video che Giacomo Verde ha dedicato a Franco Serantini, ucciso a vent'anni dalle percosse della polizia a Pisa, nel 1972, durante le cariche seguite al tentativo di impedire lo svolgimento di un comizio neo-fascista. Forse è proprio per questo che ancora non riusciamo a discuterne con serenità...

E quante sono le cose che, invece, in comune non abbiamo affatto? Altrettante, non c'è dubbio: eppure, a guardare i visi che scorrono nel video, ad ascoltare le storie che vi si narrano, le canzoni che gli fanno da sottofondo, beh, non è possibile sottrarsi a una precisa impressione: c'era un discorso

da continuare ed è quel discorso - o, almeno, quanto di meglio e di più duraturo c'era in esso - che noi tutti stiamo continuando. Una volta si sarebbe detto: un filo rosso.

Sul volantino distribuito quel giorno c'era scritto: «Cascasse il cielo sopra un fico, il fascista Niccolai non parlerà». Una promessa non mantenuta, grazie alle cariche della polizia, alla loro violenza selvaggia. E anche questo, probabilmente, è qualcosa che condividiamo con i maledetti anni Settanta.

Ma pur se a Pisa erano poco più di cento e a Genova eravamo, invece, ben più di centomila, c'è un filo, un filo rosso, che unisce Serantini, fermo sul Lungarno Gambacorti, mentre la polizia carica e tutti fuggono, immobile, a guardare negli occhi la furia in divisa che sta per travolgerlo e a urlare, accada quel che accada. «Siete dei fascisti!», e Carlo, che raccoglie l'estintore, quando vede la pistola spuntare dal Defender...



Franco: l'anarchico figlio di nessuno che dormiva in brefotrofo e Carlo, il «punkabbestia» che una casa ce l'aveva e punkabbestia non era affatto. L'anarchico militante Franco Serantini e Carlo Giuliani, più semplicemente ragazzo...

Questo filo rosso, ha un nome: si chiama dignità della lotta e coraggio di dire no, di indignarsi di fronte all'ingiustizia. Così come - tristemente - è senz'altro la stessa la brutalità dello Stato e la sua pretesa di restare impunito. E senz'altro sono gli stessi i sogni e certamente - contateci - non saranno gli stessi gli errori. Anche se sappiamo bene che per certi signori - loro, sì, sempre gli stessi - s'era, e ancora si è, tutti sovversivi.

Non faremo un solo passo indietro. Potete giurarci... Anche in nome di Franco Serantini, ragazzo: cascasse il cielo sopra un fico...

complicanze
LE CONSEGUENZE
ECONOMICHE
DEL GOVERNO
BERLUSCONI

in edicola
dal 23 gennaio con l'Unità
a € 3,10 in più

orizzonti

idee | libri | dibattito

complicanze
LE CONSEGUENZE
ECONOMICHE
DEL GOVERNO
BERLUSCONI

in edicola
dal 23 gennaio con l'Unità
a € 3,10 in più

IL RACCONTO

Il comunista che amava Ezra Pound

Zimbo, Trippa, Pizzina - inseparabili trio di «picchiatori» rossi negli scontri di piazza durante gli anni roventi dell'immediato dopoguerra -, provenivano tutti e tre dal Testaccio, e malgrado l'amicizia erano diversissimi di carattere e di aspetto.

Zimbo, longilineo, scattante, carnagione bruna, sorriso ironico ma indulgente anche quando scaricava il suo sinistro doppiato dal destro sul viso o al bersaglio grosso dell'avversario: non considerava nessuno «nemico di classe», come invece voleva l'ala dura comunista, e i suoi colpi appartenevano al repertorio «dolce», secchi, fulminei e senza spinta della spalla o del braccio, così che l'avversario si trovava improvvisamente col culo per terra, magari farfugliando imbambolato «cameriere, a me un cappuccino», credendosi al bar. Gommista di professione con un negozietto suo a soli venticinque anni, e fidanzato con la ragazza più carina del rione, fino a qualche anno prima aveva sbarcato il lunario dispendendo nella pineta di Tombolo salme di fanti Usa dalla V armata, che dovevano essere traslate nel cimitero monumentale presso Firenze, un vasto semicerchio tutto croci bianche e prato verde. Poi esibendosi nelle balere in maratone di boogie-woogie di cui era indiscusso campione.

Pasta diversa quella di Trippa e Pizzina.

Trippa, spalle tonde e cascanti, magliette sbrindellate, colorito terreo di chi ha sempre mangiato troppo e male, stomaco prominente per eccesso di coca-cola mista a gazzose o spuma, precoce commerciante di vuoti a perdere e cartacce da rivendere a peso, era tuttavia considerato l'eroe dei ventimila licenziati del Genio civile che nel '46 avevano invaso il centro di Roma, fracassato vetrine, rovesciato automobili, ma rinunciato al saccheggio solo per riguardo al buon nome del partito, e soprattutto per le sberle terrificanti del servizio d'ordine proletario capeggiato dal Trippa, appunto. Fra le cariche della Celere e dei carabinieri a cavallo, verso la fine della bagarre durata due giorni, per la scarica di mitra sfuggita a un poliziotto troppo nervoso erano rimasti sul terreno quattro operai in un lago di sangue, mentre una fila di cavalli - vuoti e contorti i foderi metallici delle sciabole penzolanti dalle selle senza cavallieri - zoccolava in lugubre cadenza sui selciati verso le scuderie delle caserme, guidata per le briglie da carabinieri senza elmetto, le giubbe sbottonate, qualcuna anche lacerata negli scontri.

Pizzina, muratore e scalpellino di poche parole, spigoloso, magro ma implacabile colpire, aveva due soli amori nella sua vita: una sorella che l'aveva allevato, e il partito, che gli faceva da padre giacché un vero padre lui non l'aveva mai conosciuto. Durissimo qual era, quando passava davanti a una banca sputava in terra sibillando: «Sporchi capitalisti».

Tutti e tre erano stati iniziati al comunismo dai discorsi di quanti, prelevati dalla Suburra sventrata per fare largo alla via dei Fori Imperiali, erano stati trasferiti nelle case popolari del Testaccio dai camion della Milizia.

Ora nella locale sezione del Pci quasi tutti i vecchi compagni avevano smesso di battere i pugni sul tavolo: i capi li avevano persuasi ad aspettare buoni e tranquilli l'ora X, cioè il giorno della rivoluzione; poi neanche più quella, perché adesso la linea di Togliatti si chiamava «via italiana e pacifica al socialismo». Dunque via i musci duri e i discorsi incendiari. Togliatti aveva pure vietato le «ris-

se domenicali» coi neri, o gli azzurri monarchici, o i bianchi democristiani: «Ci distaccano dalla popolazione quieta e laboriosa» aveva detto. Ma qualche scontro c'era ancora, anche violento, anche di massa, magari in certi casi deciso proprio dai capi: non si poteva sempre lasciar correre. E allora i tre amici, che nessuno ascoltava nelle riunioni parolose, venivano convocati, ascoltavano le direttive, che poi erano pur sempre «picchiere» - ma per carità senza ospedali, né feriti o peggio -, e le mettevano energicamente in pratica.

Mori Stalin, e Kruscev al XX Congresso del Pcus pronunciò il famoso discorso contro i suoi crimini, errori, arbitrii.

In tutto il partito, anzi in tutti i partiti del mondo, fu uno sconquasso. Poi la rivolta ungherese fece il resto: frazioni in lotta fra loro, stalinisti, antistalinisti, revisionisti, trotzkisti. *Socialdemocrazia*, parola prima vituperata come ingiuria di tradimento, divenne designazione strisciante di nuovi obiettivi del movimento comunista e operaio. Mori anche Togliatti; prese il suo posto il «continuista» Luigi Longo, taciturno, severo, ma umano, ex comandante delle Brigate Internazionali in Spagna, poi delle Brigate Garibaldi nella Resistenza italiana; ma alla sua morte le risse domenicali finirono davvero del tutto con Berlinguer, detto «re Enrico» per il suo carisma e i suoi molti signorili e a volte autoritari, o anche

Simbolo, la Quercia, nome, Pds, poi dai piedi dell'albero scomparvero falce e martello. E dal nome scomparve la parola «partito»



LUCA CANALI

Zimbo, Trippa e Pizzina, trio di «picchiatori rossi» del dopoguerra, in una sezione Pci dove prima Togliatti vieta le risse, poi arrivano Natta e Occhetto... E a sorpresa appare un manoscritto del poeta dei «Cantos»

«l'uomo della svolta» per il distacco da Mosca. Scomparso anche lui, fu Alessandro Natta, figura gentile ma ferrea, ex normalista a Pisa, a dirigere il partito, ma poco dopo, convalescente per un infarto, fu frettolosamente sostituito da Occhetto che alla Bolognina, una famosa Sezione del capoluogo emiliano, annunciò la necessità, dopo la caduta del Muro di Berlino, di «rifondare» il partito. Simbolo ne divenne la Quercia; nome: partito democratico della sinistra, Pds; poi dal simbolo scomparvero anche la falce e martello e la scritta Pci, che in un primo momento era stata lasciata ai piedi della Quercia per ricordare almeno le origini. Poi - come se contasse qualcosa -, dal nome scomparve anche la parola «parti-

to», e rimase nudo e crudo solo democratici di sinistra, i Ds, le cui fila però si facevano sempre più sottili. Le sezioni troppo spesso erano chiuse, aprivano a giorni e orari prestabiliti come in un ufficio comunale e parrocchiale. I vecchi scomparivano per legge naturale, i nuovi scarseggiavano. I giovani «impegnati», e ora scontenti, si collocavano prevalentemente «a sinistra della sinistra», gli altri trascorrevano ore davanti ai videogiochi o diventavano *yuppies*, o pensavano ad altro. Resisteva bene invece con le bandiere rosse la Cgil di Cofferati. I Ds insistevano con rarefatte Feste dell'Unità, ma «l'Unità» non recava più scritto sotto il nome «organo del Pci», bensì «quotidiano d'informazione».

il libro

«Reds, racconti comunisti» è il nuovo libro di Luca Canali, in libreria da mercoledì per Bompiani (pagine 210, euro 14). Oltre questo che anticipiamo in questa pagina, raccoglie una serie di racconti su personaggi legati al Pci, in un arco di tempo che va dalla Resistenza ai giorni nostri. Alcuni sono rievocazioni di comunisti «di ferro», uomini che avevano affrontato la Resistenza e che accusarono poi il partito di «tradimento socialdemocratico». Luca Canali, classe 1925, poeta e traduttore di poeti e scrittori latini, ha pubblicato anche svariati testi di narrativa: per esempio «La Resistenza impura», «Diario segreto di Giulio Cesare», «Memorie di un libertino depresso», «Autobiografia di un baro», «Diverse solitudini», «Spezzare l'assedio»

In una di queste occasioni di notizie stavamo per salutarci, quando Zimbo ebbe quasi un sussulto, strano in lui.

«Ah dimenticavo!» Apri il borsello, ne tirò fuori il portafogli, dal portafogli come in un gioco di prestigio estrasse una busta, e infine dalla busta un foglietto ingiallito dal tempo.

«L'ho tenuto da parte per te. Sei un intellettuale, è giusto che lo tenga tu, piuttosto che un artigiano come me».

Me lo porse. C'era scritto qualcosa con una grafia minuta, aguzza, quasi indecifrabile. Più chiara la firma.

Guardai stupefatto e incredulo Zimbo.

Quella firma era: Ezra Pound.

Zimbo, assorto e come sperduto fra i ricordi, spiegò: «Quando scavavo salme a Tombolo, ci mandarono per certi lavori anche nel campo di concentramento di Coltano, dov'erano relegati collaborazionisti e fascisti della Repubblica sociale. Fra loro, un vecchio tutto bianco, capelli, barba, baffi. Mi piacque il suo sguardo che ti trapassava come una raffica di spilli, ma per capirti non per ferirti. Non poteva essere una carogna. Del resto vere carogne la dentro ce n'erano poche: era gente che aveva seguito le sue idee, giuste o sbagliate che fossero. Come sempre le vere carogne erano altrove, in libertà e con grossi conti in banca. Durante quei due o tre giorni che restammo lì, il vecchio, Pound, dico, mi prese in simpatia e quando ci salutammo mi disse: «Tieni, sono pochi versi dei miei *Cantos pisani*, tienili come mio ricordo». Io non sapevo di che si trattasse, e neanche chi fosse Pound. Quando anni dopo me l'hanno spiegato, ho subito pensato: «Se incontro Luca gli faccio un regalo».

Presi il foglietto e le mani quasi mi tremavano. Ora ci abbracciamo. Mentre mi allontanavo senza voltarmi, forse per non commuovermi, e con la maggior cautela possibile cercavo di riporre quel prezioso frammento nella sua busta e poi nel portafogli, sentii un forte: «Ehi!» alle mie spalle. Mi voltai. Zimbo, accennando un passo di boogie fra le risa dei figli, mi gridò la frase che, a tarda sera o a notte inoltrata, chiudendo la Sezione Testaccio del Pci, rivolgevo ai compagni per salutarli, tanti, troppi anni fa: «Adios, compañeros» e calcio con stile una palla che, chissà come, rotolando gli era capitata fra i piedi.

Dopo qualche altro laconico scambio di notizie stavamo per salutarci, quando Zimbo ebbe quasi un sussulto, strano in lui.

«Ah dimenticavo!» Apri il borsello, ne tirò fuori il portafogli, dal portafogli come in un gioco di prestigio estrasse una busta, e infine dalla busta un foglietto ingiallito dal tempo.

«L'ho tenuto da parte per te. Sei un intellettuale, è giusto che lo tenga tu, piuttosto che un artigiano come me».

Me lo porse. C'era scritto qualcosa con una grafia minuta, aguzza, quasi indecifrabile. Più chiara la firma.

Guardai stupefatto e incredulo Zimbo.

Quella firma era: Ezra Pound.

Zimbo, assorto e come sperduto fra i ricordi, spiegò: «Quando scavavo salme a Tombolo, ci mandarono per certi lavori anche nel campo di concentramento di Coltano, dov'erano relegati collaborazionisti e fascisti della Repubblica sociale. Fra loro, un vecchio tutto bianco, capelli, barba, baffi. Mi piacque il suo sguardo che ti trapassava come una raffica di spilli, ma per capirti non per ferirti. Non poteva essere una carogna. Del resto vere carogne la dentro ce n'erano poche: era gente che aveva seguito le sue idee, giuste o sbagliate che fossero. Come sempre le vere carogne erano altrove, in libertà e con grossi conti in banca. Durante quei due o tre giorni che restammo lì, il vecchio, Pound, dico, mi prese in simpatia e quando ci salutammo mi disse: «Tieni, sono pochi versi dei miei *Cantos pisani*, tienili come mio ricordo». Io non sapevo di che si trattasse, e neanche chi fosse Pound. Quando anni dopo me l'hanno spiegato, ho subito pensato: «Se incontro Luca gli faccio un regalo».

Presi il foglietto e le mani quasi mi tremavano. Ora ci abbracciamo. Mentre mi allontanavo senza voltarmi, forse per non commuovermi, e con la maggior cautela possibile cercavo di riporre quel prezioso frammento nella sua busta e poi nel portafogli, sentii un forte: «Ehi!» alle mie spalle. Mi voltai. Zimbo, accennando un passo di boogie fra le risa dei figli, mi gridò la frase che, a tarda sera o a notte inoltrata, chiudendo la Sezione Testaccio del Pci, rivolgevo ai compagni per salutarli, tanti, troppi anni fa: «Adios, compañeros» e calcio con stile una palla che, chissà come, rotolando gli era capitata fra i piedi.

Nel campo di Coltano c'erano collaborazionisti e fascisti di Salò. Tra loro un vecchio tutto bianco il suo sguardo ti trapassava

HELMUT NEWTON REGALA
IL SUO «TESORO» A BERLINO

Il fotografo Newton, noto soprattutto per le sue immagini femminili aggressive e dalla forte carica erotica, intende donare i suoi archivi a Berlino, la città dove è nato nel 1920, secondo quanto afferma il "Berliner Morgenpost". Il contratto non è ancora stato firmato, ma Newton ha già parlato con il borgomastro Klaus Wowerit, e con il presidente della Fondazione del patrimonio culturale prussiano, Klaus-Dieter Lehmann. L'opera dovrebbe essere esposta nella ex biblioteca d'arte del castello di Charlottenburg, dove si costituirà anche un centro internazionale di fotografia

lutti

ADDIO A FRANÇOISE GIROUD, PARTIGIANA, GIORNALISTA, CINEASTA E SCRITTRICE

È morta ieri a Parigi, a causa di una caduta e del conseguente trauma cranico, Françoise Giroud, la giornalista e scrittrice che Giscard d'Estaing volle far diventare la prima ministra europea delle Pari Opportunità. Françoise Giroud, nata a Ginevra il 21 settembre 1916, in una famiglia di origini russo-turche (il suo nome originario era France Gourdj) aveva cominciato a lavorare giovanissima, a 16 anni, come steno-dattilografa, ma presto era passata al lavoro di sceneggiatrice, a fianco di registi come Marc Allegret e Jean Renoir. L'interesse per il cinema continuò dopo la guerra: fu lei a coniare l'espressione «Nouvelle vague» per designare i giovani cineasti emersi in Francia nei primi anni Ses-

santa. Durante la guerra, aveva operato come staffetta nella Resistenza e, arrestata dalla Gestapo nel 1943, era stata chiusa nel carcere di Fresnes. Alla Liberazione aveva cominciato la carriera di giornalista a «Elle», come capo-redattore, ma presto aveva cominciato a scrivere su testate diverse dai femminili, «L'Intransigeant», «France Soir» e «France Dimanche». Nel 1953 comincia l'avventura dell'«Express», che co-fonda con Jean-Louis Servan Schreiber, e del quale è prima capo-redattore, poi, dal 1971, direttore: la prima donna a dirigere in Francia un grande organo di informazione. In contemporanea, è responsabile del gruppo editoriale Express-Union. Nel 1974 si lancia nell'avventura poli-

tica: Valéry Giscard-d'Estaing vuole che sia sottosegretario alla Condizione femminile, poi sarà ministra della Cultura nel governo Barre. Questa esperienza politica ispirerà il testo del 1977 «La comédie du pouvoir». Vice-presidente del partito radicale tra il '77 e il '79, nel 1981 si pronuncerà in favore di François Mitterrand. Dal 1983 firmava articoli di critica televisiva per il «Nouvel Observateur». Membro della giuria del Prix Fémina, Françoise Giroud ha pubblicato una ventina di libri, tra cui «Si je mens» (1972), «Ce que je crois» (1979), «Une femme honorable» (1981), «Alma Mahler ou l'art d'être aimée» (1985), «Jenny Marx ou la femme du diable» (1992) e nel 1997 l'autobiografia «Arthur ou le bonheur de vivre». Nel 2001

aveva pubblicato «Profession journaliste». Un romanzo del 1983, «Le bon plaisir», venne portato sullo schermo da Francis Girod, per l'interpretazione di Jean-Louis Trintignant e Catherine Deneuve. E fece scalpore perché, quando la vicenda privata di Mitterrand non era stata ancora resa pubblica, raccontava la storia di un presidente della Repubblica che ha un figlio segreto e che viene ricattato per questo. Ironia della sorte, la casa editrice dell'opera si chiamava come la figlia segreta del vero presidente, Mazarine. Françoise Giroud aveva avuto due figli, Caroline Eliacheff e un maschio, deceduto. Il ministro della Cultura Jean-Jacques Aillagon l'ha definita, nel dirle addio, «una delle coscienze più luminose della società francese».

Dio è morto? No, si è solo moltiplicato

In un libro-inchiesta di Comolli storie odierne di atei d'Occidente convertiti alle fedi più diverse

Giulia Nicolai

Giampiero Comolli, scrittore milanese, autore di libri di narrativa, come il romanzo *Il picco di Adamo e il suono del mondo e altri racconti*, ha anche pubblicato nel 1995 il saggio-inchiesta *Buddhisti d'Italia*. Viaggio tra i nuovi movimenti spirituali, al quale fa seguito ora una nuova indagine più ampia ed esaustiva dal titolo *I pellegrini dell'assoluto. Storie di fede e spiritualità tra Oriente e Occidente* (Baldini & Castoldi, 2002, pagg. 289, 16,00), nella quale egli affronta un tema di grande attualità, che è ormai divenuto un fenomeno sociale e riguarda quelle numerose persone che, dopo un lungo periodo di ateismo o indifferenza, tornano a essere cattolici praticanti o decidono di diventare buddisti o induisti, protestanti, musulmani o ortodossi.

Suddiviso in tre parti dai rispettivi titoli: *Dopo l'11 settembre*, *Lungo la via orientale-occidentale* e *Le parole per credere*, scritto in un linguaggio chiaro e partecipe, indubbiamente accessibile a tutti, è un libro importante per coloro che desiderano documentarsi sul fenomeno di questa inedita spiritualità che, grosso modo, ha avuto inizio in Europa negli anni Settanta e che va man mano espandendosi. Ma ancora più significativo e d'aiuto è per coloro che si sentono oppressi dal quotidiano e sono alla

ricerca di un nuovo senso da dare alla propria vita. A volte sorprendenti, in ogni caso sempre toccanti, i racconti di conversione riportati dall'autore nel testo, ci mostrano una dimensione del fatto religioso che quasi sempre rimane nascosta: il vissuto intimo della fede, e l'impatto della spiritualità sulle parti più profonde del Sé individuale.

Nel loro insieme, queste storie suggestive ci fanno anche capire come stia cambiando la religiosità nel nostro tempo: esse risuonano infatti come la sconfitta delle religioni storiche quando si trasformano in istituzioni organizzate, quando il ritualismo o la ritualità appaiono ai fedeli incongrue o demotivate. Già negli anni Trenta Simone Weil aveva individuato nel «dogma» un fenomeno verso il quale era il caso di «vergognarsi», in quanto simile a un muro eretto dal potere ecclesiastico in propria difesa, per motivazioni che esulano dal sentimento di «fede».

Molto giustamente Comolli, in diverse occasioni, fa una distinzione fondamentale tra «religione» e «sacro», tra «religione» e «fede», spiegandoci come tutti i «pellegrini» da lui interpellati, si siano convertiti o abbiano iniziato a praticare con vera convinzione il cattolicesimo, solo dopo aver vissuto l'esperienza personale di una rivelazione: visione, o epifania (dunque «coincidenze» in senso spirituale), che hanno avuto il potere di modificare radicalmente



Buddista in preghiera durante gli incontri di Assisi

la loro vita. Tutte queste «esperienze personali», questi attimi nei quali gli intervistati hanno avuto la sensazione di vivere un rapporto diretto con il divi-

no e hanno provato un senso di pace e gratitudine infinite (di una intensità e compiutezza mai fino allora ritenute umanamente possibili), queste espe-

rienze - dicevo - appartengono inequivocabilmente all'ambito del sacro e della fede, direi del misticismo, e non vengono mai riscontrate in una religiosità tiepida, ieratica, dogmatica o burocratica.

Se agli inizi del Novecento Nietzsche aveva decretato: «Dio è morto», la lunga assenza del divino vissuta con sofferenza, senso di perdita o di vuoto da molte persone, sembra avere avuto lo scopo di sgomberare il campo da tutta una serie di ipocrite sovrastrutture, superstizioni, scaramanzie e bigottismi, affinché sia ora possibile vivere una religione più autentica, non come imposizione sociale o di famiglia, bensì come scelta di un cammino spirituale che possa rendere sempre più consapevoli del senso profondo della vita.

Da un altro punto di vista, l'inedita, crescente presenza di molteplici religioni porta automaticamente a una maggiore tolleranza dell'«altro», dunque a una unità trascendentale dei più diversi «credo» che impedisce il concetto di difesa della propria personalità contro l'altro, ampliandola e trasformandola nell'accettazione e nel dialogo: il senso del Sé viene percepito solo di fronte all'«altro».

Un importante insegnamento in questo senso ce lo dà l'autore stesso nel tono sempre chiaro, empatico, equilibrato ed equanime della sua scrittura e dei suoi pensieri e commenti. Comolli

ci racconta di avere iniziato questa sua ricerca ascoltando le confidenze di persone - italiani ed europei - incontrati per caso nei suoi numerosi viaggi non solo in Occidente, ma anche in vari paesi dell'Asia. Tali resoconti gli parvero di una bellezza straordinaria e da allora sorse in lui il desiderio di ascoltare altre vicende del genere. Così, egli si mise a raccogliere, prima in modo casuale e un po' affrettato, poi con un metodo più sistematico, le storie di questi viandanti dello spirito o pellegrini dell'assoluto che ora raccontano anche a noi come abbiano vissuto l'esperienza sconvolgente del loro incontro con la fede.

A Comolli, con atteggiamento laico, interessava capire «di quali specifiche parole il singolo credente si serve, a quale particolare linguaggio fa ricorso per dire l'Indicibile. Perché solo facendo attenzione a queste precise parole si riesce a intravedere quella dimensione profonda della fede individuale, che altrimenti rimarrebbe avvolta nel silenzio».

Il ruolo di «tramite» incarnato da Comolli con la sua apertura mentale e il suo sincero interesse nell'ascolto, è - a mio avviso - fondamentale. Se è corretto definire «indicibile» l'attimo della rivelazione mistica, non lo è perché all'interessato mancano le parole, lo è piuttosto perché chi ascolta, se non ha avuto un'esperienza simile, stenta troppo ad accettare ciò che sente.

Ferdinando Targetti

complicanze
LE CONSEGUENZE ECONOMICHE
DEL GOVERNO BERLUSCONI

Berlusconi ha vinto le elezioni illudendo se stesso e gli italiani che bastava la sua presenza al governo perché l'Italia conoscesse un secondo miracolo economico.

Ripercorrendo in modo analitico 18 mesi di politica economica del governo Berlusconi questo libro aiuta a capire perché questo miracolo non è avvenuto, né potrà avvenire.



in edicola dal 23 gennaio con **l'Unità** a € 3,10 in più

Porto Alegre

L'utopia non abita a sinistra

MERCEDES BRESSO

Itreni ad alta velocità, gli aerei, internet, le comunicazioni satellitari, l'eliminazione delle barriere commerciali - è stato detto - stanno trasformando il mondo in una sola, grande caotica città. Si parlò già negli anni sessanta di «villaggio globale» e mai definizione fu così profetica. Il mondo è un villaggio; ogni villaggio è il mondo. E se il mondo deve affrontare problemi derivanti dall'affievolirsi generalizzato del senso di cittadinanza e dal corrispondente rafforzarsi dei legami tribali, razziali e religiosi, le città (i villaggi) sono il luogo nel quale queste contraddizioni esplodono concretamente in tutta la loro drammatica evidenza. Le disparità dei redditi, del grado di istruzione, dei valori culturali di riferimento possono distruggere il tessuto connettivo di una comunità, condannandola a suddividersi in ghetti ingovernabili o in quartieri nei quali «lo sviluppo separato» non è abominevole

teoria, ma esperienza quotidiana. Questo il tema di fondo che la Fmcu (Federazione Mondiale delle Città Unite), insieme ad altre organizzazioni internazionali di amministratori, affronterà a Porto Alegre, in Brasile, il 21 e 22 gennaio nel corso del Terzo Forum delle autorità locali per l'inclusione sociale. È proprio dalle città e dai distretti urbani che occorre ripartire per avviare una grande operazione di «inclusione sociale» in grado di rappresentare un bene non soltanto per i potenziali «inclusi», ma anche per gli «includenti». Una città smagliata, costruita sulla impossibile

convivenza fra centri pieni di luce e periferie in cui mancano l'acqua, la corrente elettrica e i servizi igienici, non può in alcun modo assicurare una vita associata degna di questo nome. E sono gli amministratori degli Enti Locali di tutto il mondo a dover affrontare concretamente gli effetti di trasformazioni epocali. L'esperienza sta cominciando a insegnare che l'utopia, vale a dire l'impossibile, non risiede nelle ricette di sinistra, ma in quelle di destra; e che alla resa dei conti le soluzioni «d'ordine» sono costose, inefficienti e irrazionali. Ci si sta accorgendo che non si può combattere

l'ermarginazione umiliando gli emarginati; che è impossibile arginare l'immigrazione espellendo gli immigrati; che la povertà non scompare se i poveri diventano miseri. Cresce la sporazione nella ricchezza, nel reddito disponibile, nell'accesso alle risorse energetiche, all'acqua, al sapere. Aumenta l'impotenza di chi non ha e al tempo stesso non sa. Diventano sempre più gravi i problemi che, nati come conseguenza di scelte adottate a livello mondiale, si riversano sui poteri locali. In questo senso l'inclusione sociale è il terreno culturale sul quale le istituzioni e i movimenti posso-

no cooperare ed è per questo che il Forum dei poteri locali si tiene simbolicamente a Porto Alegre, pochi giorni prima del Forum sociale. L'assise non si limiterà a passare in rassegna le questioni né si accontenterà di formulare una proposta complessiva per la soluzione a livello locale dei problemi posti dalla globalizzazione. In Brasile, rappresentanti dei poteri locali di tutto il mondo si offriranno a vicenda i risultati delle esperienze che si stanno già conducendo, puntando a dare finalmente una struttura alla rete che in questi mesi ha lavorato in favore dell'inclusione sociale.

Si parlerà, certo. Ma non solo di quel che faremo: all'ordine del giorno c'è soprattutto il confronto fra le esperienze in corso e l'esame dei risultati che si stanno già ottenendo, a partire dalle tecniche di cooperazione decentrata che sono un po' il fiore all'occhiello del sistema dei poteri locali in Italia. Sono tantissimi i Comuni e le Province che hanno stretto accordi di cooperazione con comunità locali di tutto il pianeta. Un'esperienza preziosissima, un patrimonio di conoscenze e di relazioni internazionali che potrebbe rivelarsi strategico per il nostro Paese se a livello governativo si smettesse di pensare alla cooperazione decentrata come a un capriccio localistico e la si concepisse finalmente come un aspetto fondamentale della nostra politica estera.

Presidente della Fmcu
(Federazione Mondiale
delle Città Unite)
e della Provincia di Torino

complicanze
**LE CONSEGUENZE
ECONOMICHE
DEL GOVERNO
BERLUSCONI**

in edicola
dal 23 gennaio con l'Unità
a € 3,10 in più

complicanze
**LE CONSEGUENZE
ECONOMICHE
DEL GOVERNO
BERLUSCONI**

in edicola
dal 23 gennaio con l'Unità
a € 3,10 in più

commenti & analisi

Governo Berlusconi

Politica economica i numeri del fallimento

FERDINANDO TARGETTI

Abbiamo alle spalle un anno e mezzo di politica economica del governo Berlusconi. I dati che seguono (valori percentuali) sono le previsioni per il 2002 fatte da questo governo nel luglio 2001, nel luglio 2002 e a consuntivo. Crescita del reddito: 3,1; 1,3; 0,3. Deficit-Pil: 0,5; 1,1; 2,1. Debito-Pil: 103,2; 108,5; 109,4. Le cifre parlano da sole: il governo non solo ha sbagliato le previsioni ad un anno di distanza (e questo si può capire data la crisi internazionale), ma anche quelle in corso d'anno: o sono incompetenti o pensano che la gente si dimentichi di ciò che dicono. Il giorno 23 con l'Unità sarà acquistabile un volumetto dove chi scrive ripercorre il fallimento del programma di politica economica del governo Berlusconi.

La consapevolezza dell'enorme divario tra previsioni e realizzazioni dovrebbe indurre a giudicare con pessimismo le previsioni che il governo avanza circa l'effetto della finanziaria 2003 sui conti pubblici dell'anno prossimo. Innanzitutto occorre fare il punto sulla situazione del 2002. Il rapporto deficit-Pil, secondo la Commissione europea non è 2,1, ma 2,4%; chiamiamolo «extra-deficit secondo Bruxelles». Inoltre il risultato presentato dal governo italiano è frutto di operazioni irripetibili negli anni a venire, per un importo di 15 miliardi di euro: di cui circa 9 miliardi per le due cartolarizzazioni, Scip 1 e Scip 2, e 3 miliardi per la cessione di crediti della Cassa Depositi e Prestiti. Anche il debito presenta le stesse ambiguità: esso è diminuito di un solo punto percentuale rispetto al 2001 (da 110,6 a 109,4), ma sarebbe addirittura aumentato se il governo non avesse effettuato un'operazione di cosmesi contabile scambiando un debito del Tesoro con la Banca d'Italia di circa 40 miliardi di euro scadente nel 2004 e con rendimento dell'1%, con un debito minore a più breve scadenza e a rendimento maggiore. Quindi oggi il debito sembra minore, ma domani lo stato pagherà interessi maggiori e, coeteris paribus, il deficit sarà maggiore. Io non so se le maggiori uscite future (operazione Banca d'Italia) e le minori entrate (cartolarizzazioni) sono state contabilizzate nel deficit tendenziale degli anni futuri. Siccome è lecito avanzare dei dubbi chiamerò questa percentuale l'«extra-deficit da cosmesi 2002».

La Finanziaria 2003 interviene su questa realtà. I principali capitoli della raccolta di risorse consistono in 8 miliardi di maggiori entrate per varie forme di con-

dono e 10 miliardi di riduzione di spese (di cui: patto di stabilità -2,3; sanità -2,0; pensioni minime -0,5). A fronte di queste maggiori risorse ci sono maggiori spese per 6,3 miliardi e 4,3 miliardi di minori entrate per la riduzione dell'Irpef. La differenza va a ridurre il deficit all'1,5% del Pil, qualora si parta da 2,1% nel 2002. Ma questo risultato è frutto di operazioni irripetibili. Gli 8 miliardi di maggiori entrate del 2003 sono tutti condoni e quindi valgono solo per il 2003 e, ben che vada, hanno effetto nullo per gli anni successivi (ma probabilmente hanno effetti negativi perché inducono il contribuente ad essere infedele aspettandosi ragionevolmente un condono riparatore a prezzi di saldo); inoltre delle minori spese, almeno 4 miliardi sono artifici contabili (trasformazione di contributi ad ANAS e Ferrovie in concessioni di crediti). Quindi per calcolare il deficit tendenziale al risultato della Finanziaria 2003 va aggiunta una cifra (12 miliardi) che equivale all'incirca allo 0,9% del Pil che chiamerò «l'extradeficit da una tantum 1993».

Siamo ora in grado di guardare ai conti pubblici dell'anno prossimo. Il deficit tendenziale del 2004, quello sul quale la Finanziaria che si discuterà il prossimo ottobre dovrà intervenire, sarà dato da: il deficit 2003 secondo la Finanziaria 2003 (1,5%), più l'«extradeficit di Bruxelles» del 2002 (0,3%), più «l'extradeficit da cosmesi 2002» (una percentuale che a occhio sarà un po' inferiore a 1%), più «l'ex-



Manifestazione degli operai Fiat di Cassino

Tano D'Amico

tradeficit da una tantum del 2003» (0,9%). Il risultato consiste in un deficit superiore al 3%. Come è noto la Commissione Europea è autorizzata ad erogare sanzioni nei confronti dei paesi che eccedono il limite di deficit del 3% e il margine di tolleranza è molto piccolo nei confronti di paesi che, come il nostro hanno un rapporto debito-Pil quasi doppio del valore medio europeo e che, al netto di cosmesi contabili, da segni di crescita. Il prossimo 21 gennaio dal dibattito del Consiglio Ecofin molto probabilmente emergerà questo monito nei confronti del governo del nostro paese. Per portare il deficit all'1% previsto dal Patto di stabilità europeo (che prevede il pareggio nel 2006) significherebbe fare una manovra di circa 2 punti percentuali del Pil che significa 26 miliardi di euro cioè circa 50.000 miliardi di vecchie lire.

Questa analisi non può dirsi conclusa se non si considera la riforma dell'Irpef prospettata dal governo perché si potrebbe sostenere che questa potrebbe dare impulso all'economia: ma questo non è il caso. La riforma prevede un primo modulo di attuazione, una riduzione di 4,5 miliardi per le fasce più basse di reddito, approvato, come si è detto, nella Finanziaria 2003, a questo dovrebbe far seguito la parte successiva della riforma che costa circa 20 miliardi. Gli sgravi Irpef di quest'anno non avranno effetti espansivi sul reddito perché le famiglie non saranno indotte a consumare il loro maggior reddito disponibile, ma a risparmiarlo, per-

ché non solo si aspettano un aggravio di imposte in generale data la precarietà della finanza pubblica di cui si è detto, ma anche un aggravio delle imposte locali a motivo del Patto di stabilità interno inserito nella Finanziaria, secondo il quale gli enti locali non possono discostarsi dal disavanzo corrente del 2001. Se i Comuni non sapranno aumentare l'efficienza di erogazione dei servizi sociali, e spesso le loro dimensioni sono tali da rendere difficile l'operazione, saranno costretti, per evitare la riduzione dell'offerta di servizi quali asili nido, assistenza domiciliare ecc., ad aumentare le entrate che saranno l'ICI o la partecipazione al costo dei servizi medesimi. Il risultato netto, riduzione Irpef e aumenti di cui si è detto, potrà anche determinare un minor reddito reale delle famiglie.

Il secondo modulo della riforma dovrebbe attuarsi nel 2004. Essa si basa su due principi: riduzione delle aliquote a due: 23% fino a 100mila euro e 33% per i redditi maggiori. Siccome entro la prima soglia si situa il 99% dei contribuenti italiani, significa di fatto proporre una tassazione ad aliquota unica e significa quindi far scomparire la progressività del sistema tributario del nostro paese. Nelle proposte del governo la progressività sembrerebbe essere recuperata con deduzioni decrescenti con l'aumentare dell'imponibile, ma tutte le simulazioni compiute mostrano che il beneficio della riforma andrebbe soprattutto ai più ricchi: secondo l'elaborazione del prof Bosi dell'Università di Modena, al 20% più ricco andrebbe circa il 78% del totale e al 50% più povero il 13%. Un risultato analogo a quello che Bush si appresta a conseguire con la sua manovra di politica fiscale, grazie alla quale più della metà dei benefici andrebbe a chi guadagna oltre 200.000 dollari all'anno. Come ha sostenuto Paul Krugman, e la stessa cosa potrebbe dirsi per la riforma Tremonti, «la proposta non ha nulla a che vedere con gli incentivi nel breve periodo».

In conclusione se la riforma fiscale non avrà effetti di stimolo sull'economia e se aumenterà il deficit di circa 1,5% del Pil e se il deficit tendenziale sarà vicino al 3%, l'anno prossimo ci troveremo di fronte: o ad una voragine dei conti pubblici (deficit al 4,5%) o alla solita patetica marcia indietro del governo che attribuirà la colpa delle sue mancate promesse all'Istat che non calcola a dovere il Pil o ad una forte riduzione del welfare o ad una combinazione di queste esaltanti prospettive.

Oltre il Novecento

Cosa vuol dire «risarcire» le vittime della Shoah

MICHELE SARFATTI

Nei giorni scorsi Yad Vashem, l'istituto storico israeliano della memoria e della conoscenza della Shoah, ha invitato a un convegno a Gerusalemme esponenti e affiliati delle Commissioni governative di indagine istituite in vari Paesi sulla persecuzione degli ebrei o sulla sorte dei loro beni durante la seconda guerra mondiale. Il convegno, intitolato «Confronting history: the historical commissions of inquiry», ha costituito la prima occasione di confronto internazionale sul tema. In realtà più che di vero confronto si è trattato di un momento di reciproca conoscenza, per via delle diversità caratterizzanti le varie Commissioni. Esse sono state costituite in molti Paesi, non solo europei (la stessa Israele ne ha attivata una, relativamente al destino subito dagli investimenti effettuati da ebrei poi uccisi nella Shoah); la loro composizione varia profondamente (sono presenti storici, giuristi, dirigenti statali, analisti economici, ecc.) e trova nel Liechtenstein il punto di minima presenza di commissari locali (uno solo). Le Commissioni europee possono essere grossolanamente divise in due: quelle ope-

ranti in Paesi che riconoscono o comunque non negano di essere stati coinvolti nella Shoah, e aventi quindi il fine di indagare specificatamente il destino dei beni dei perseguitati, e quelle aventi come primo fine proprio quello di appurare/misurare il coinvolgimento dello Stato o della popolazione nella Shoah. Al primo gruppo appartengono ad esempio le Commissioni francese e italiana, al secondo le Commissioni attivate in Svizzera e nei Paesi baltici. Per la principale Commissione della Confederazione elvetica si trattava di capire se e quanto, nei rapporti col Terzo Reich, essa aveva oltrepassato la soglia della neutralità; per Lettonia e Lituania e per la sottocommissione polacca operante su Jedwabne si trattava di capire se, quanto, in quale misura, come e perché i rispettivi cittadini cristiani attuarono o facilitarono uccisioni e massacri di ebrei, con particolare riguardo all'inizio dell'estate 1941 (attacco tedesco ai territori che erano stati occupati dai russi due anni prima). Le Commissioni europee insomma si collocano lungo un arco tematico che va da una sorta di ispezione tardiva sulle rapine (statali o priva-

te) avvenute in occasione della Shoah a un'indagine delicatissima destinata a riflettere sulla stessa identità nazionale. Il convegno ha proposto un'infinità di temi e di spunti particolari. È stato ad esempio ricordato che nei primi anni dopo la guerra la Germania dell'ovest, per risarcire un ebreo sopravvissuto ad Auschwitz, ove era stato spogliato di tutto ciò che aveva, gli chiedeva di dimostrare che le SS avevano concentrato quei beni nel territorio occidentale dell'ex-Terzo Reich. Mentre in Norvegia la concessione e la misura di un atto risarcitorio era stata subordinata all'accertamento di chi fosse stato ucciso per primo ad Auschwitz: la madre o i suoi figli. Questa incredibile mistura infernale di normativa inadeguata, stupidità burocratica e persistenza di antisemitismo ha caratterizzato molte, tante realtà nazionali. Per quanto concerne l'oggi invece, ha destato forte sensazione l'informazione che ho dato quale ex-componente della Commissione governativa di indagine guidata da Tina Anselmi: a venti mesi dalla conclusione del nostro lavoro di ricostruzione,

niente si è mosso sul piano dei risarcimenti, tanto che l'Italia forse detiene il poco onorevole primato mondiale al riguardo. Per gli Stati Uniti, l'11 settembre ha prodotto conseguenze anche in questo campo: il lavoro di indagine storica infatti si basa sulla desecretazione degli immensi archivi delle grandi agenzie investigative (CIA e FBI), ma la nuova situazione ha rafforzato la capacità di queste di opporsi a un'indagine vissuta come interferenza e soprattutto ha rafforzato l'opinione che la chiusura degli archivi sia necessaria all'efficacia della lotta al terrorismo. Vari relatori hanno evidenziato la connessione, non solo cronologica, dello sviluppo del processo di accertamento delle responsabilità e restituzione dei beni con la fine della guerra fredda; il tutto nel quadro della nuova, più stringente, globalizzazione. Qualcuno ha sostenuto che l'odierna disponibilità dei governi a costituire Commissioni e a risarcire sia finalizzata a «chiudere» la partita, nel senso di «togliersela di torno». A mio parere invece essa costituisce piuttosto la conclusione naturale di un processo che nel corso degli anni novanta ha portato il

continente a prendere definitivamente atto delle caratteristiche assolutamente speciali del gigantesco massacro attuato da europei non ebrei contro gli europei ebrei. Peraltro anche questa azione plurinazionale di risarcimento costituisce un evento del tutto inusuale, sui cui significati etici e storici occorrerà tornare a riflettere. Su un altro piano, pressoché tutti hanno evidenziato che, a seguito del loro carattere istituzionale, le Commissioni hanno potuto consultare, e spesso far aprire alla generalità degli studiosi, nuove serie documentarie; esse, se è vero che non modificano il quadro generale, rendono però possibili l'apportarvi notevoli arricchimenti. Concludendo i lavori, David Bankier, capo del dipartimento di studi di Yad Vashem e organizzatore del convegno, ha informato che alcuni (pochissimi, ma comunque troppi) degli invitati a partecipare avevano risposto «no», adducendo come motivo la politica di Israele verso i palestinesi; si è trattato di una nuova grave manifestazione di quell'antisemitismo «non classico» delineato nei giorni scorsi da David Meghinagi su queste colonne.

La madre di tutti gli scandali

Il processo Andreotti è uno di quei nervi scoperti dell'informazione che periodicamente si ripropongono, e di solito in chiave violentemente polemica nei confronti della magistratura

SAVERIO LODATO

Il processo Andreotti è uno di quei nervi scoperti dell'informazione italiana che periodicamente si ripropongono, e di solito in chiave violentemente polemica nei confronti della magistratura, perugina o palermitana che sia. Una sorta di malattia tropicale dalla quale è impossibile guarire sino in fondo, e destinata, prima o poi a ripresentarsi, con crisi più o meno acute. Lo abbiamo visto in questi anni: mettere sotto processo Andreotti è uno «scandalo», l'assoluzione di Andreotti diventa uno «scandalo», la condanna di Andreotti diventa un altro «scandalo», la lunghezza del dibattimento è uno «scandalo», e così via, a seconda delle esigenze del momento. Esigenze - va detto - che possono riguardare indifferente il mondo dei media o il mondo della politica. Il discorso potrebbe essere esteso anche a tanti altri imputati «eccellenti», ma è indiscutibile che la grande madre di tutti gli «scandali» giudiziari resta innanzitutto il processo Andreotti. Su «Il Foglio» (18 gennaio), compare il solito articolo anonimo (non sono molti, al mondo, i giornali anonimi dalla prima all'ultima pagina) che ha un titolo piccante: «Uno zampino di nome Violante». Basta andare alla pagina successiva per trovare un altro titolo piccante: «Violante tende la Manuzza». «Manuzza» - per chi non lo sapesse - era il soprannome, in ambienti di mafia, di Nino Giuffrè, numero due di Cosa Nostra e fedelissimo di Bernardo Provenzano, oggi collaboratore di giustizia. Di che si tratta? Il discorso è complicato ma cercheremo di spiegarlo ai lettori.

Se volessimo ricorrere alla brutalità interpretativa, potremmo dire che per «Il Foglio», Violante, da un lato rappresenta lo «zampino esterno»

dei guai giudiziari del sette volte presidente del consiglio, dall'altro il gestore occulto del pentimento, appunto, di «manuzza», che tira in ballo per rapporti con Cosa Nostra, oltre Berlusconi e Dell'Utri, anche Andreotti. E il cerchio sarebbe chiuso. Ma la spiegazione - per fortuna - è più sottile. Facciamo un passo indietro. Il 28 novembre 2002, a Palermo, durante un'udienza del suo processo, il senatore rende in aula una dichiarazione spontanea il cui testo integrale viene diffuso alla stampa. Andreotti parla di «singolare conseguenza temporum» ricordando alcune date (era il 1993) che dimostrerebbero come la nuova richiesta di autorizzazione a procedere della Procura di Roma (per il delitto Pecorelli) venne preceduta da una segnalazione scritta alla Procura di Palermo dal presidente della commissione antimafia dell'epoca, Luciano Violante. Riguardava il conte-

nuto di una telefonata anonima che tirava in ballo Andreotti. Chiamato in causa, Violante replica al senatore: «Ho visto che si ricava intorno a una lettera che io ho inviato in quanto presidente della commissione antimafia alla Procura di Palermo. Io per abitudine trasmettevo all'autorità giudiziaria tutte le comunicazioni anonime che ricevevo, quindi potrebbe essere quello. Si fa riferimento al fatto che questa comunicazione avrebbe aperto un procedimento penale. Io non ricordo esattamente ma questa lettera sarebbe stata inviata il 5 o 6 aprile del 1993. Però la richiesta di autorizzazione a procedere era

stata comunicata al Senato il 27 marzo, ed era precedente alla lettera in questione». Andreotti non ha commentato in alcun modo la replica di Violante. Ma la storia si ingarbuglia. Qualche giorno fa comincia a farsi inesistente il tam tam che riguarda le dichiarazioni del mafioso Pino Lipari attualmente detenuto. Chi è Lipari? Un boss di altissima caratura. Indicato, proprio dal pentito Giuffrè che lo conosce molto bene, quale principale «consigliere» politico e imprenditoriale di Bernardo Provenzano. Lipari chiede di parlare con i magistrati della Procura di Palermo. I magistrati vanno, ascol-

tano, registrano e trascrivono. Ma sentono puzza di bruciato. Il procuratore Piero Grasso, negli ultimi due mesi, torna almeno in tre occasioni sul «caso Lipari», per esprimere tutte le perplessità su una collaborazione che, ancora oggi, non appare convincente. Pentito o non pentito che sia, le dichiarazioni di Lipari cominciano a filtrare su qualche giornale. E la frase di maggior effetto che gli viene attribuita è quella che fa riferimento ad un «complotto a danno di Andreotti ordito da Caselli e da Violante». Giova ricordare che Giovanni Brusca, qualche giorno dopo il suo arresto (correva il lontano

1996), raccontò ai magistrati che lo interrogavano, che mentre era latitante, aveva incontrato Violante su un volo Palermo-Roma che gli aveva proposto immunità e protezione se lui avesse tirato in ballo l'onorevole Andreotti in fatti di mafia. Brusca, tempo dopo, confessò di essersi inventato tutto, e la bolla si sgonfiò (ma i titoli sui giornali non mancarono). Verrebbe dunque da pensare che quanto ai «complotti di Violante», siamo in presenza di un ever green di Cosa Nostra. Ma la storia non è finita. A Milano, il 16 gennaio scorso, il senatore Andreotti, al termine dell'udienza dedicata all'interrogatorio proprio di Giuffrè, parla di uno «zampino esterno» che starebbe condizionando le sue nuove vicissitudini giudiziarie. I giornalisti lo incalzano. Di chi è lo zampino? Si tratta di un uomo politico? Si tratta di un magistrato? Si tratta di un

cittadino qualunque? Andreotti replica ironico: «omissis». L'indomani, tanti giornali titolano: «lo zampino di Violante». Poco importa se a Milano Andreotti e i suoi avvocati non hanno mai fatto il nome di Luciano Violante. Poco importa se i verbali di Lipari stanno per essere trasmessi alla Procura generale e finiranno - con ogni probabilità - agli atti del processo. «Il Foglio» prova a tirare Andreotti per la giacca (sconsigliabile): «Nelle inchieste che lo riguardano Andreotti dice di vedere "lo zampino di un estraneo" e si propone di smascherarlo. Non gli è piaciuto che dalla lista interminabile dei collaboranti sia stato cancellato il nome di Pino Lipari che aveva parlato di un complotto ordito da Luciano Violante e Giancarlo Caselli. Sarà anche questo un caso di sentito dire, ma perché la Corte palermitana deve ascoltare gli altri e non questo?».

Calma, calma. La corte non ha deciso un bel niente, visto che ancora non ha ricevuto i verbali di Lipari. D'altra parte, ritenere che Andreotti, sia condizionato dal riflesso pavloviano che alla parola «complotto» gli farebbe sempre rispondere «Violante», significherebbe fare torto alla sua indiscussa intelligenza. Andreotti - è risaputo - ha sempre dimostrato di sapersi difendere da solo.

la lettera

Una precisazione e una domanda

Caro direttore, la dottoressa Marialina Marcucci, Presidentessa della NIE, società editrice dell'Unità, in una importante intervista sul tuo quotidiano, in cui riconferma pieno e incondizionato sostegno a te e all'indirizzo del giornale smentendo molte illusioni circolate in questi giorni, afferma che le «dimissioni spontanee» dell'ex amministratore delegato, Alessandro Dalai, chiudono «un percorso che tutti noi pensavamo facesse, compresi Folena e Veltroni»; questa affermazione è inesatta: mai, né io e né Veltroni, avevamo ipotizzato che, al momento della cessione della testata, Dalai dovesse passare la mano (del resto, se ha fatto bene come riconosce Marialina Marcucci, perché cambiarlo?). Più avanti la dottoressa Marcucci affer-

ma che «la chiusura dell'operazione è stata fatta con Folena, D'Alema e Fassino». Se si riferisce alla firma del preliminare che ha portato, dopo quasi un anno di assenza, al ritorno del giornale in edicola, l'affermazione è valida per me, e non altri; se invece si riferisce all'ultimo anno e mezzo, debbo precisare, come del resto la dottoressa Marcucci può confermare, che da quando ho lasciato l'incarico esecutivo che ricopro nel partito non sono stato più informato o coinvolto, direttamente o meno, sugli sviluppi della vicenda. Infine voglio girare una domanda, tramite te, alla proprietà: se l'Unità è dei lettori, come giustamente si dice, e se nessuno deve avere posizioni prevalenti, perché la proprietà non conferma sin d'ora l'idea, di cui si parlò nel 2001, di cedere una quota importante del quotidiano ai lettori, tramite un'apposita associazione o l'azionariato popolare? Sarebbe una prova di intelligenza ed apertura. Augurandoti buon lavoro, ti saluto fraternamente.

Pietro Folena

Maramotti



ai lettori

Per una emergenza che si è ripetuta nel nostro centro stampa il giornale non è arrivato sabato e domenica in molte edicole del nord Italia. Ringraziamo i lettori per le loro segnalazioni e ci scusiamo per l'accaduto.

segue dalla prima

Profumo di smog

Ma gli stessi oggetti del desiderio all'improvviso diventano nemici da chiudere in garage. Le città vogliono respirare. Anche le autostrade degli esodi di massa si rappresentano come trappole da evitare. È la nostra guerra quotidiana del petrolio: cambia le abitudini prima ancora che gli imperatori parlino con bombe intelligenti alla conquista di Baghdad. Le tecnologie accompagnano ogni spazio delle nostre giornate, soluzioni sofisticate che trasformano la vita, eppure stranamente pigre su come fare andare le automobili. Nessuna soluzione diversa da quando il signor Ford ha girato

la prima manovella, più di un secolo fa. Noi, al volante, diamo una mano a questa pigrizia. Ci lasciamo sedurre dalla carrozzeria che sguscia leggera, oppure compatta come un container. Nuovi colori, aria condizionata e la voce che fa da guida nelle città sconosciute: «Gira a destra. Sinistra dopo il semaforo...». Insomma, inutili meraviglie per coltivare la disattenzione di chi dipende dal computer anche nel pensare. Vogliono convincere i nipoti di Marco Polo di non essere in grado di attraversare la realtà. Soprattutto in automobile, ormai indispensabile come una casa, ma è una casa che sporca i polmoni. Spesso non possiamo usarla. Colpa dei produttori che trovano economico coltivare la vanità dei clienti e il piacere della comodità diversa, trascurando i problemi che le auto moltiplicano. Ma anche noi consumatori

abbiamo colpa. Pensiamo alla macchina come a un vestito che non trascura l'abbandono delle mode, e ci preoccupiamo con parole sbadate dell'inquinamento, solo in domeniche come questa. Chi fabbrica automobili fa finta di niente; noi ce ne scordiamo subito. In fondo domani è già lunedì. Comincia la terza generazione digitale e siamo ancora alla manovella del signor Ford. Le multinazionali dell'energia ringraziano. Il paradosso è che non ignoriamo l'inferno che ci aspetta. Milano, Bergamo, Como; Emilia, Veneto e Lombardia stanno diventando quartieri di Città del Messico. Siamo solo nel primo giro delle pene. Per il momento le affrontiamo con la timidezza di un'organizzazione in rodaggio. Dovremo adattarci, come i messicani. Al mattino non aprono la fine-

stra per scoprire che tempo fa. Potrebbe essere pericoloso, meglio interrogare prima la Tv. Televisione che dimentica le notizie degli anni normali: nuvole, sole, pioggia. Fa sapere in quali dipartimenti della capitale è possibile respirare senza maschera antigas e dove, ad ogni sospiro, uno spruzzo torbido finisce nei polmoni. Non è un modo di dire: la miscela dei gas aromatici dispersa da auto immobili per chilometri, prigionieri di un traffico lunare, in poche settimane trasforma i bronchi in spugne di catrame. Ogni settimana i giornali fanno sapere quante sono le vittime della nuvola nera che avvolge la città. E quanti ricoveri per asma e bronchiti riempiono gli ospedali. Gli angeli custodi funzionano così, così. Seguono la nuvola dall'elicottero. Più che angeli hanno l'aria di spazzini del cielo. Si af-

facciano nella telecamera segnando i quartieri del pericolo, strade infette dove chi ha più di 60 anni deve considerarsi agli arresti domiciliari. Per i bambini niente scuola. A quei milioni di condannati che non possono fare a meno di lavorare, si raccomanda la mascherina e un'esposizione all'aria più breve possibile. Meglio il tunnel del metro, o gli autobus stipati come carri bestiame. Nel dare consigli l'uomo dell'elicottero scuote la testa con la compassione di chi guarda i minatori scendere in una caverna piena di grisou. Torneranno con occhi rossi, nasi che colano pece, la tosse non si ferma. Facee grigie che non si possono nascondere. Eppure la vita continua. Un giorno tocca a quelli dei quartieri Nord, domani non si sa chi è di turno. La nuvola va e viene portata dal vento. Ogni abitudine ne è trasformata. Solo gli stranieri in-

consapevoli bevono l'aperitivo all'aperto attorno ai tavoli della zona rosa. Chiusi nei caffè-aria condizionata i messicani li guardano come pesci d'acquario dai caffè. Anche la pubblicità progressiva non tiene conto quando invita a smetterla con le sigarette: «Per favore non fumate, la città sta fumando per voi». Ma è impossibile frenare le colonne immobili delle macchine: ne immatricolano duemila al giorno. Hanno inventato le targhe alterne sedici anni fa. Ogni giorno il colore cambia. Ai commessi viaggiatori servono quattro o cinque automobili in garage. Posti di blocco ai caselli delle autostrade in cammino verso la città mostro; 20, 21 milioni di abitanti, 38 milioni di motori. I numeri sono un po' di gomma. Impossibile tenere i conti. I controlli si sono allargati man mano che la nuvola nera si allargava

cancellando le montagne e il vulcano. Ma sono cerotti che finiscono in niente. Nuvola sempre più grande. A Puebla e a Cuernavaca, cinquanta, cento chilometri prima della capitale, i filtri della polizia scartano le targhe dal colore sbagliato. Come versare un bicchier d'acqua. Crescita dell'inquinamento inarrestabile. D'inverno, soprattutto quando l'aria fredda schiaccia lo smog sotto il vulcano. D'estate sopravvive l'odore di una melma ripugnante. Mezz'ora prima di atterrare i passeggeri degli aerei guardano la porta della toilette per scoprire se uno sventurato l'ha dimenticata aperta. Dalle borse escono profumi nella speranza di non svenire prima dell'arrivo. È solo il primo capitolo dell'ammorbamento. Poi ci si abitua. Finiremo così?

Maurizio Chierici



cara unità...

La decapitazione del cervo

Enzo Tagliari

Coordinatore Territoriale Parco d'Abruzzi

Sul quotidiano l'Unità del 12 gennaio 2003, il testo dell'articolo «Muore di degrado il parco d'Abruzzi» apre con... «Ieri hanno decapitato un cervo».

Per correttezza di informazione ed al fine di evitare che chi ha letto l'articolo possa pensare ad un altro atto di bracconaggio all'interno del Parco Nazionale d'Abruzzo, Lazio e Molise, si vuole precisare che l'atto criminoso riportato in cronaca ed apparentemente riferibile al giorno 11 gennaio, fu in realtà rilevato il giorno 18 dicembre 2002 e fu oggetto già allora di cronaca da parte di stampa locale.

Aldo Di Benedetto

Direttore generale

Parco nazionale d'Abruzzo

Egregio direttore, in data 12 gennaio c.m., alla pagina 10 del vostro quotidiano, è stato pubblicato un articolo dal titolo, «Muore di degrado il parco d'Abruzzo» a firma di Maria Zegarelli.

Dagli accertamenti effettuati emergono clamorose imprecisioni di quanto scritto e dichiarato da qualche intervistato. La prima imprecisione riguarda la notizia del ritrovamento di un esemplare di Cervo braccato episodio che però risale alla metà del mese di dicembre dello scorso anno, quindi non si tratta di un episodio accaduto come dichiarato nell'articolo.

A meglio precisare in data 21 dicembre 2002 il sottoscritto, in qualità di direttore del Parco Nazionale d'Abruzzo, Lazio e Molise, insieme all'Ispettore del Servizio di Sorveglianza del Parco, all'Ispettore del Servizio di Sorveglianza del Coordinamento Territoriale per l'Ambiente del Corpo Forestale dello Stato e ai Capi Guardia, ha tenuto una Conferenza Stampa presso la Sede del Parco Nazionale d'Abruzzo, Lazio e Molise, facendo una informativa complessiva sulla grave situazione del bracconaggio nel Parco e precisando i dati relativi agli episodi verificatisi nel corso dell'anno 2002, includendovi anche l'episodio del Cervo dai voi citato solo il 12 gennaio 2003.

L'altra scarsa chiarezza che emerge dall'articolo riguarda la posizione dell'intervistato, dottor Franco Tassi, ex Direttore del Parco Nazionale d'Abruzzo, Lazio e Molise, licenziato per giusta causa dall'Ente a decorrere dal 7 settembre 2002 per motivi di gravi responsabilità nella gestione amministrativa e contabile dell'Ente.

Voglio precisare che, il sottoscritto, insieme al Presidente Fulco Pratesi ed al Consiglio Direttivo in carica, ha accertato una massa debitoria pari a circa 9 milioni di Euro, prodotta dalla precedente gestione amministrativa dell'En-

te Parco di cui è stato responsabile proprio l'ex Direttore, dott. Franco Tassi; inoltre abbiamo ereditato una gravissima situazione di precario caratterizzata da 75 persone assunte dal precedente Direttore con contratti atipici e senza seguire le procedure di legge.

Queste circostanze hanno prodotto un grave indebolimento della capacità funzionale e contrattuale dell'Ente da cui sono scaturite situazioni a catena tra cui anche una recrudescenza del bracconaggio. Malgrado tutto, l'attuale gestione ha in corso una mastodontica operazione di risanamento dell'Ente Parco sia sotto il profilo contabile che amministrativo, sociale e morale.

Inoltre Le assicuro che di quanto accertato, sono state informate le Magistrature competenti, gli Ispettorati, i Ministeri vigilanti per i doverosi accertamenti di responsabilità.

Di fronte a questo stato di cose, ritengo che la pubblica opinione, attraverso i mezzi di informazione, debba essere informata in modo appropriato assumendo le informazioni direttamente dall'Ente Parco o dagli Organismi vigilanti.

Per quanto riguarda il fenomeno del bracconaggio Le assicuro che questo Ente, con il sostegno di tutte le Forze dell'Ordine, ha messo in atto ogni possibile azione di repressione.

Chiudo questa mia nota ricordando quanto dichiarato dal Presidente Fulco Pratesi nella Conferenza del 21 dicembre scorso: «Lanciamo un appello alla società civile affinché insorga per la difesa di un patrimonio inestimabile ed

irripetibile come quello del Parco Nazionale d'Abruzzo, Lazio e Molise».

La notizia del cervo decapitato è arrivata nelle redazioni attraverso l'agenzia Ansa l'11 gennaio 2003. Prendiamo atto che il povero cervo è stato ucciso qualche giorno prima e giriamo la precisazione all'Ansa. Rispetto «alla scarsa chiarezza che emerge» sulla posizione dell'ex direttore non spetta a noi sciogliere il nodo ma ai diversi accertamenti amministrativi e giudiziari in corso. Noi abbiamo soltanto riportato le dichiarazioni del dottor Franco Tassi e quelle del Presidente Fulco Pratesi, dando voce a due discordanti versioni dei fatti. Dalle quali emerge la difficile situazione in cui versa il Parco Nazionale d'Abruzzo. Nell'articolo citato, inoltre, si dà notizia della situazione di precarietà in cui versano molti lavoratori del Parco, come ha spiegato Fulco Pratesi e come abbiamo riferito. Presto verremo a trovarvi, tornando a parlare, con maggiori dettagli, di quanto sta accadendo.

Maria Zegarelli

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a Cara Unità, via Due Macelli 23/13, 00187 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it

In Chiapas la guerra continua, contrariamente alle dichiarazioni del governo messicano e malgrado il disinteresse dei mezzi di comunicazione.

Per le comunità indigene che insistono nel rivendicare il rispetto della propria cultura e dignità, questo significa continue provocazioni, minacce ed aggressioni da parte dei paramilitari (armati e protetti dell'esercito) che prosperano nel clima di divisione creato dagli «aiuti» elargiti a chi accetta di vendersi ai progetti di ristrutturazione neoliberista elaborati negli Usa (piano Puebla-Panama) e fatti propri dal presidente messicano Fox. Scopo di questa azione combinata tra paramilitari e corruzione è impedire che le comunità indigene in resistenza possano migliorare le proprie condizioni di vita dimostrando così che la lotta paga: collocata in una zona strategica come poche, tra i milioni di immigrati sudamericani negli Usa ed i milioni di poveri senza speranza dell'America latina, la lotta che stanno conducendo le comunità zapatiste del Chiapas è molto più di uno dei tanti fronti della lotta antiliberista con cui solidarizzare.

Per questo è importante che la solidarietà al movimento zapatista aumenti concretamente il potenziale economico delle comunità, e quindi della reale capacità dei singoli a resistere alla corruzione dei programmi governativi. (Fare diversamente significa sfruttare la lotta delle comunità zapatiste per usarla, naturalmente svuotata di contenuto, in termini di immagini sul palcoscenico della politica italiana).

Concretamente, trattandosi di comunità di produttori di caffè (arabica di altura, e cioè del migliore che si possa trovare), tutto questo significa aprire il commercio equo-solidale alle cooperative "basi di appoggio" zapatiste che sinora hanno potuto vendere la propria produzione solo nel mercato tradizionale interno all'astronomica cifra di 0.5-0.6 Euro/Kg. Non c'è dubbio che i 17.000 Kg di caffè oro (ancora da tostare) di un solo container sono, una quantità enorme se li consideriamo tutti insieme. Ma se li dividiamo per 102 (le province italiane) si riducono a 133 Kg di caffè tostato per ognuna, il che significa 13 gruppi di acquisto che comprano 10 Kg con un resto di 3.

Raggiungere quantità significative (e quindi non simboliche) è possibile. A condizione di passare dalle molte, a volte troppe parole, ai fatti. Dai grandi progetti che mai si realizzano perché dipendono dalle decisioni di persone ed organizzazioni che hanno altre priorità, alle piccole azioni concrete che dipendono solo da noi stessi. Come, per l'appunto organizzare un gruppo di acquisto tra amici e conoscenti contando sul "supporto logistico" offerto da Comalt (Commercio Alternativo Soc. Coop. di Ferrara con la rete di "Botteghe" sparse in tutta Italia) in collaborazione con Nemi Zapata.

Se poi consideriamo che ad ogni provincia corrisponde, ad esempio, una federazione di Rifondazione comunista, che è il partito politico italiano che in tante occasioni ha manifestato la sua "solidarietà", non c'è dubbio che tra il consumo "interno" delle feste di Liberazione e quanto si può vendere durante le stesse, più le federazioni del Pcdl con relative feste di Rinascita, non c'è dubbio che sarebbero possibili più container. Sempre che ci sia la volontà politica.

Non esistono diritti di "esclusiva" sul movimento zapatista. Sarebbe molto grave se qualcuno pensasse di escludere le altre forze politiche o si chiamasse fuori da un possibile impegno concreto solo perché se ne stanno interessando anche altri: magari tutte le forze della sinistra italiana decidessero di partecipare attivamente a questa campagna.

Centro S. Allende - La Spezia

diritti negati

Viviamo in Europa, in uno dei Paesi più ricchi del mondo. Ci vergogniamo a volte del livello dei nostri consumi, dello spreco che ne facciamo ogni giorno. E il nostro mondo, la società in cui viviamo, è percorso tuttavia dalla sofferenza silenziosa dei vinti, da storie di emarginazione e violenza che non fanno notizia, che vengono date per scontate da chi

non ha il tempo per fermarsi a guardarle. Vorremmo dare spazio, in questa pagina, alla voce di chi rimane fuori dalla grande corsa che ci coinvolge tutti, parlando dei diritti negati a chi non è abbastanza forte per difenderli. Ragionando sul modo in cui, entrando in risonanza con le ingiustizie che segnano la vita del pianeta all'inizio del terzo millennio, siano

Se facciamo uguale a cento il numero degli abitanti della terra, sei di loro, nati tutti negli Usa, hanno il 59% di tutte le ricchezze

proprio le storie di chi non vede rispettati i propri diritti a far partire il bisogno di una politica intesa come ricerca appassionata e paziente di un mondo migliore di quello che abbiamo costruito finora. Potete scrivere all'indirizzo e-mail csfr@pronet.it o a l'Unità, via Due Macelli 23/13 00187 Roma, Rubrica Diritti negati, a cui risponde Luigi Cancrini.

Berlusconi, il campionato e il mondo un po' più in là

LUIGI CANCRINI

Il nostro villaggio globale, scrive Andrés Ortega su El País, propone molte sorprese all'osservatore occidentale. Fatto uguale a 100 il numero dei suoi abitanti, sulla terra circolano 57 asiatici, 21 europei, 14 americani e 8 africani (un popolo o una razza in via di estinzione? Loro sono già pochi, l'Aids e la fame infuriano soprattutto laggiù). Le donne sarebbero 52, gli uomini 48. I cristiani sarebbero 30, i non cristiani 30, gli omosessuali 11 (un numero davvero molto grande soprattutto per chi è abituato o costretto a rimuoverne la presenza). Sei di queste persone, nate tutte negli Stati Uniti,

avrebbero nelle loro mani il 59% di tutte le ricchezze che circolano nel villaggio. Ottanta di esse (cioè i quattro quinti della popolazione globale del pianeta) vivrebbero in alloggi insufficienti o inadatti, 70 sarebbero analfabeti e 50 (la metà) soffrirebbero di malnutrizione. Uno solo dei cento avrebbe a sua disposizione un computer. Ottanta su cento (ancora una volta, i quattro quinti dell'intera umanità) incontrerebbero nel corso della loro vita le sofferenze legate alla guerra, al carcere, alle torture o alla fame mentre solo otto su cento sarebbero i privilegiati con un conto in banca o una disponibilità di contanti.

Tutte le persone che avessero la possibilità di trovare cibo nel frigorifero, una casa e dei vestiti adeguati ai loro bisogni, infine, entrerebbero trionfalmente nel 25% dei più ricchi del villaggio. Ho voluto partire da qui, da questa descrizione del nostro «villaggio globale» per rispondere alla lettera che viene dal Chiapas perché quella di cui abbiamo bisogno per ragionare su un problema come quello della rivolta contadina in una zona lontanissima è la capacità di allontanarci dai problemi nostri. Da Berlusconi e dal campionato di calcio, dalle dissertazioni degli economisti e dei politici sulle pensioni da riformare

subito o nel 2004, dalla legge Cirami e dalle esternazioni di Castellì sulla necessità di depenalizzare la xenofobia. Salendo su un piccolo satellite e guardando solo da lì a quello che accade nel mondo osservato nel suo complesso. Globalizzazione delle economie e mondializzazione delle guerre con le portiere statunitensi e inglesi (l'Europa come soggetto politico esiste ancora?) già pronte a colpire l'Iraq nel Golfo Persico chiedono di fare sempre più spesso di allontanarci dai problemi nostri. Da antica dei romani e degli italiani a sentirsi ombelico del mondo è così forte da avere ancora troppo spesso ragione

dei proponenti e delle decisioni. Influenzando perfino le scelte che si fanno dichiarando le proprie simpatie in tema di rapporto con i contadini del Chiapas. Come risulta chiaro perfino lagggiù dove ci si rende conto fin troppo bene del fatto per cui oggi in molti in Italia, anche a sinistra, preferiscono non parlare del comandante Marcos e del Chiapas perché parlarne potrebbe esporli all'accusa di essere troppo (ancora) rivoluzionari (o «comunisti») e, sotto sotto, antiamericani. E perché molti altri ne parlano un po' troppo invece (o troppo accuratamente e polemicamente) per segnalare che loro

mantengono vivo, puro e forte, il loro sogno rivoluzionario e percepiscono il valore politico immediato di un atteggiamento che ribadisce con forza, anche nei confronti del Messico e del Chiapas, il loro non fermo al modo inaccettabile, violento e, alla fine, contraddittorio in cui gli Stati Uniti propongono (o impongono) e l'Occidente accetta l'idea di una pax che può e deve essere soltanto «americana». Guardiamo dal satellite, dunque, e chiediamoci che cosa significhi, nel mondo di oggi, una situazione come quella del Chiapas. Definendola, da subito, come una zona in cui quello che si è verificato è un movimento di ribellione, radicale ma sostanzialmente non violento (non basato, voglio dire, sulla guerriglia e sul terrorismo), rivolto essenzialmente contro un governo che non riesce a farsi carico del problema delle disuguaglianze e che accetta, sostanzialmente, (a) l'idea per cui lo sviluppo di un paese dipende dalla sua produttività complessiva più che dalla sua capacità di distribuire ricchezza, (b) l'idea per cui le richieste di distribuire la ricchezza vanno considerate pericolose e, dunque, «eversive» quando potrebbero entrare in contrasto con la capacità globale di produrre, e (c) l'idea per cui la capacità globale di produrre dipende soprattutto dalla capacità di mantenere dei buoni rapporti o dei rapporti comunque non troppo tesi con il potente vicino americano. Muovendosi, alla fine, su linee molto simili a quelle dei governi conservatori europei. Con due aggravanti significative, però: perché il Messico non è, economicamente parlando, un paese libero collegato con altri paesi liberi all'interno di un mercato comune che lo vincola e lo difende ma un paese satellite di un altro molto più potente di lui e perché le condizioni di povertà definite da una distribuzione ineguale della ricchezza sono molto più evidenti e più gravi in Messico e in tutta l'America Latina che qui da noi in Europa. Dando luogo ad un sentimento diffuso di ingiustizia ed al bisogno di difendere dei diritti elementari della gente capace di creare le condizioni di una vera instabilità sociale. Chi governa non può basarsi, lì, solo sulla stampa amica e compiacente. Deve mettere e tenere in moto anche una macchina capace di minacciare o di scatenare una repressione armata. Favorendo l'azione delle bande paramilitari, magari, e riservandosi di intervenire più tardi, travestito da arbitro, nel momento in cui il conflitto dovesse diventare troppo forte. Vale la pena di riflettere con attenzione su questo insieme di circostanze. Per la sua antica tradizione rivoluzionaria (la rivoluzione messicana, quella di Pancho Villa e di Emilia Zapata precede di alcuni anni quella russa di Lenin e dei bolscevichi) il Messico è un luogo in cui uscire da una condizione di indigenza e di emarginazione estrema vuol dire aprirsi, con una certa facilità, ad una serie di richieste di grande valore politico e sociale capaci di evitare le trappole dell'esasperazione e del terrorismo. E capaci di suscitare, cioè, una mobilitazione ampia delle coscienze facendo balenare l'ipotesi (come, trent'anni o sono, nel Cile di Salvador Allende) di una rivoluzione non violenta. Se questo tipo di spinte dovesse realizzare dei cambiamenti reali da questo punto di vista (sul piano della politica, cioè, e del sociale) un risultato di questo tipo, però, potrebbe essere percepito come un segnale forte da tutti i popoli dell'America Latina (cosa che fa paura soprattutto agli americani che se ne considerano i padroni) e, nel villaggio globale dell'informazione, a tutti i paesi poveri: creando problemi anche agli altri «grandi» dell'occidente. Quella che potrebbe mettersi in moto su questa strada, voglio dire, è l'enorme maggioranza (il 75%) di persone che vivono in una condizione (ingiusta) di sofferenza e di privazione nel nostro villaggio globale. Accorto politicamente, non violento e radicale nei contenuti, il messaggio che viene dal Chiapas è, per questo solo motivo, un messaggio da ascoltare.

la foto del giorno



Macedonia, un tuffo nel fiume gelido in occasione della cerimonia della Epifania Ortodossa

Atipiciachi di Bruno Ugolini

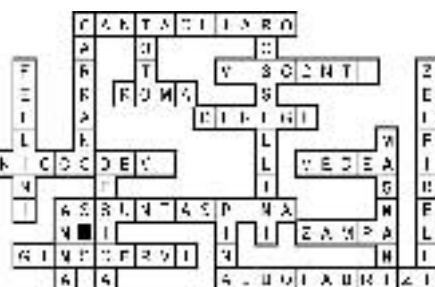
PUÒ SCOMPARIRE IL PRECARIATO?

C'è una qualche contraddizione in quanto avviene nel movimento sindacale. È presente, ad esempio, una spinta ad ottenere risultati, mutamenti che non erano stati possibili nel corso d'altre situazioni storiche, quando magari al governo c'erano forze almeno un po' più sensibili ai problemi sociali. Un'aspirazione diffusa non di abolire quanto il governo tenterà di stabilire in Parlamento, in materia di mercato del lavoro (un complesso di norme che stravolgono il diritto del lavoro), bensì di imporre, tramite referendum, l'estensione delle norme previste dall'art. 18 dello Statuto dei lavoratori, concernenti i licenziamenti senza giustificato motivo, anche alle aziende piccole e piccolissime. Un'aspirazione legittima, ma - a prescindere dalle diverse opinioni in merito - assai difficile da affermare in una situazione politica come l'attuale. C'è da aggiungere che quei milioni di lavoratori delle piccole e piccolissime aziende avrebbero bisogno di ben altri vantaggi sociali, come quello di poter beneficiare, ad esempio, del ricorso alla cassa integrazione. Il referendum non darà loro questa possibilità, così come non darà la possibilità di ricorrere all'articolo 18, al vasto mondo

dei lavoratori atipici di cui trattiamo in questa rubrica. C'è, certo, per questi ultimi, una via d'uscita: quella di poter raggiungere tutti quanti il mondo dei lavoratori tradizionali «tipici», il mondo del cosiddetto posto fisso. Il traguardo è stato indicato nella piattaforma della Fiom per il rinnovo del contratto. Qui è previsto, per gli atipici, la trasformazione del rapporto di lavoro a tempo indeterminato, dopo un certo periodo di tempo. La tematica è rimbalzata anche nella mailing list atipiciachi@mail.cgil.it, dove un messaggio di Luca ha riportato un'intervista di Tiziano Rinaldini (dirigente della Cgil) rilasciata al «Manifesto». Tiziano, in sostanza, propone l'estensione di diritti uguali a tutto il mondo del lavoro». La maggior parte delle nuove assunzioni, spiega, è ormai precaria. Esistono «giovani frammentati in una miriade di contratti diversi tra loro». La proposta è quella di ridurre il più possibile il periodo della precarietà, attraverso «la delimitazione delle forme di rapporto di lavoro non a tempo indeterminato (compresi i Co.Co.Co.) a limiti temporali più brevi possibili». Superati questi limiti (8 mesi) il lavoratore dovrà essere assunto, e in ogni modo non potrà essere sostituito per la stessa

funzione con un altro rapporto di lavoro a termine. Sono indicazioni che hanno trovato positiva accoglienza nei primi messaggi inviati alla mailing list. Giuseppe riprende un'altra frase di Rinaldini: «Non dobbiamo accettare semplicemente l'esistente, cercando qualche abbellimento». Un dissenso, dunque, con chi dice: «I Co.Co.Co. e gli interinali ci sono, cerchiamo di migliorarne le condizioni, ottenendo qualche tutela». Una strada perseguibile quella della Fiom e di Rinaldini? Una dose di scetticismo la introduce, in un nuovo messaggio, Luigi: «Non credo che la Cgil potrà sciogliere in tempi brevi il dilemma se contrattare o abolire le condizioni della prestazione dei lavoratori atipici. Penso, invece, che sarà obbligata a fare l'una e l'altra cosa, almeno fino a che ci sarà il rischio, molto concreto, di un'unificazione dei diritti solo al ribasso». Resta poi il fatto, aggiungiamo noi, che, a parte le considerazioni sulle novità intervenute nel mondo produttivo, molti atipici, come qualche volta è stato testimoniato anche nella mailing list del Nidil, non hanno alcuna voglia di entrare nel mondo del posto fisso, non hanno voglia di timbrare lo stesso cartellino per tutta la vita.

Soluzioni



S	■	■	■	S	T	O	L	A	■	C	A	■	B	A	■	R	E	T	■	A	R	I	■	D	E
C	I	A	Z	I	O	N	E	■	E	■	I	Z	I	A	N	I	■	S	■	S	■	I	F	■	■
G	R	A	I	A	I	F	M	N	O	■	■	P	F	N	S	■	■	■	■	■	■	■	■	■	
N	A	F	T	A	■	F	■	■	A	Z	■	A	C	I	■	M	E	■	C	R	■	■	■	■	
D	■	F	U	R	I	O	■	C	O	L	O	■	M	B	O	■	■	■	■	A	N	T	O	■	
I	V	■	F	E	R	R	U	C	I	■	O	D	E	B	O	R	T	O	L	I	■	■	■	■	
I	E	L	A	■	M	A	R	K	■	E	L	■	D	E	S	O	R	G	I	■	O	I	■	■	
C	A	I	E	■	G	I	U	L	I	A	■	N	O	■	F	E	R	R	A	■	■	■	■	■	
■	T	U	A	■	R	E	G	■	P	A	■	T	■	■	F	R	E	S	C	A	■	■	■	■	
I	O	R	■	I	N	E	S	A	T	■	O	■	P	O	I	■	T	I	E	R	■	■	■	■	
S	P	E	N	C	E	R	■	E	O	R	I	A	■	A	■	I	E	■	■	■	■	■	■	■	
P	I	A	■	A	I	A	■	N	O	■	P	I	A	■	N	O	■	■	■	■	■	■	■	■	

Uno, due e tre?
la risposta sbagliata è la n 2 (la stoffa a scacchi si chiama damier)

Indovinelli
il boomerang; il vendemmiatore; la bilancia

Rebus: Con testa R è; Lari F; orma M; O ratti = Contestare la riforma Moratti.

l'Unità

DIRETTORE RESPONSABILE **Furio Colombo**

CONDIRETTORE **Antonio Padellaro**

VICE DIRETTORI **Pietro Spataro**
Rinaldo Gianola (Milano)
Luca Landò (on line)

REDATTORI CAPO **Paolo Branca** (centrale)
Nuccio Ciconte
Ronaldo Pergolini

ART DIRECTOR **Fabio Ferrari**

PROGETTO GRAFICO **Mara Scanavino**

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE
Marialina Marcucci PRESIDENTE
Francesco D'Ettore CONSIGLIERE
Giancarlo Giglio CONSIGLIERE
Giuseppe Mazzini CONSIGLIERE

"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A."
SEDE LEGALE:
Foro Bonaparte, 69 - 20100 Milano



Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma, Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Direzione, Redazione:

- 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9
- 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140
- 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039
- 50136 Firenze, via Mannelli 103 tel. 055 200451, fax 055 2466499

Stampa:
Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano
Fac-simile:
Sies S.p.A. Via Santi 87 - Paderno Dugnano (MI)
Serom S.p.A. Via del Fosso di Santa Maura - Torre Spaccata (Roma)
SeBe Via Carlo Pesenti 130 - Roma
Ed. Teletampa Sud Srl. Località S. Stefano, 82038 Vitulano (BN)
Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari
STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arco (CT)

Distribuzione:
A&G Marco Spa Via Forzezza, 27 - 20126 Milano

Per la pubblicità su l'Unità
Publikompass S.p.A.
Via Carducci, 29 - 20123 MILANO

Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490
02 24424533 02 24424550

Olidata raccomanda Microsoft® Windows® XP Professional per i computer portatili

OLIDA

Si, viaggiare!

*Intorno al mondo, senza soste.
Grazie al tuo Tehom® 9000 basato sul
Processore Mobile Intel® Pentium® 4-M,
il tuo ufficio e le tue passioni
ti seguiranno ovunque.*



Tehom® 9000 con Processore Mobile Intel® Pentium® 4-M a partire da 1,80 GHz
HD fino a 40Gb - RAM 256Mb DDR - Modem V90/56kb
Scheda Video NVIDIA® GeForce4 GO 32Mb DDR - Combo DVD/ Masterizzatore
Display LCD 14" - 1 Porta Firewire e 3 USB - Lettore Smart Media
Garanzia di 2 anni Olidata "Pick up and return" - Microsoft® Windows® XP

Olidata®